



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

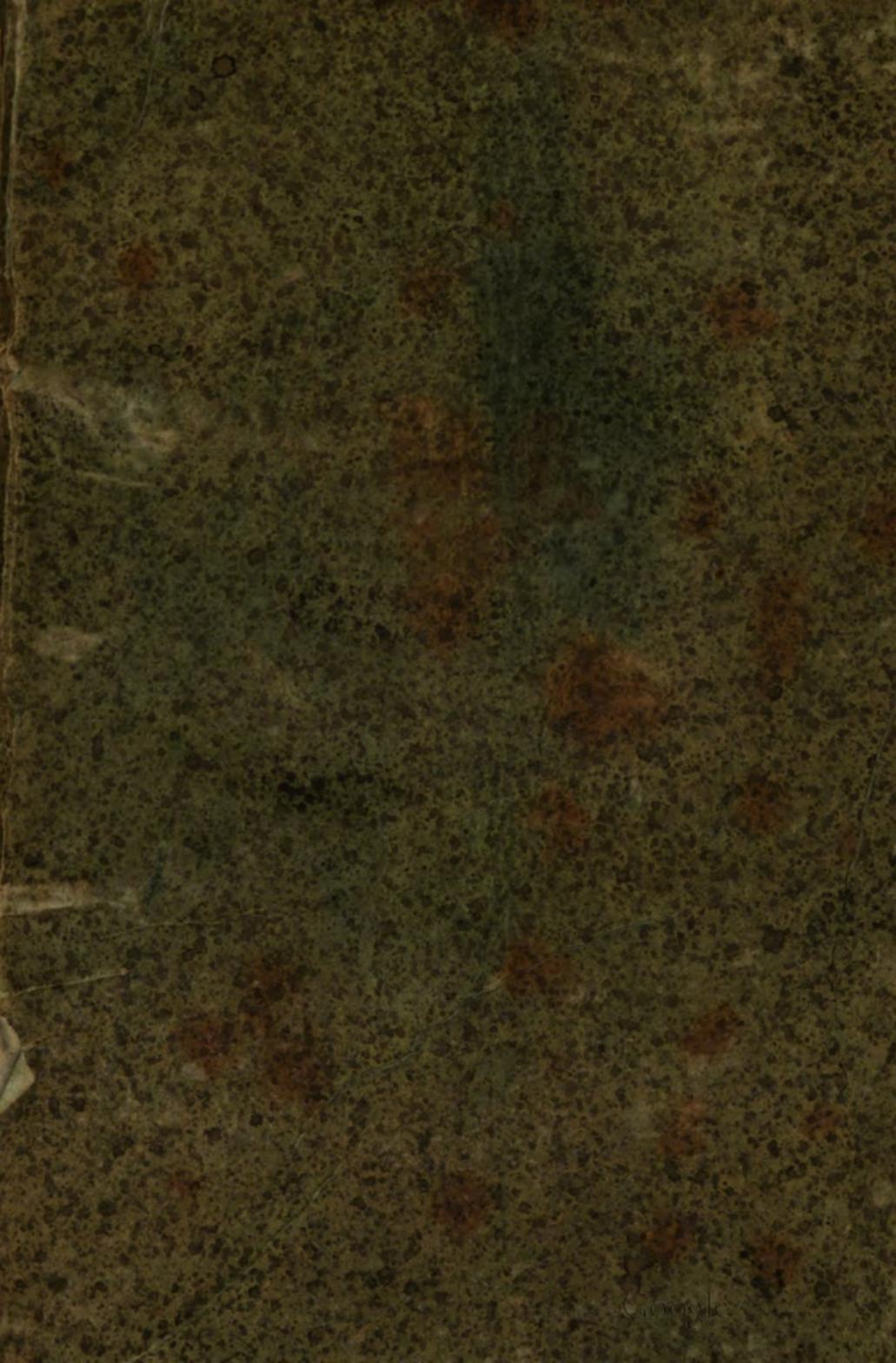
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



8^o Ital.

567 £

Forestiero

ELSCHE V.

S

Venezia. 24 1/2
1813.
costa 6 f.

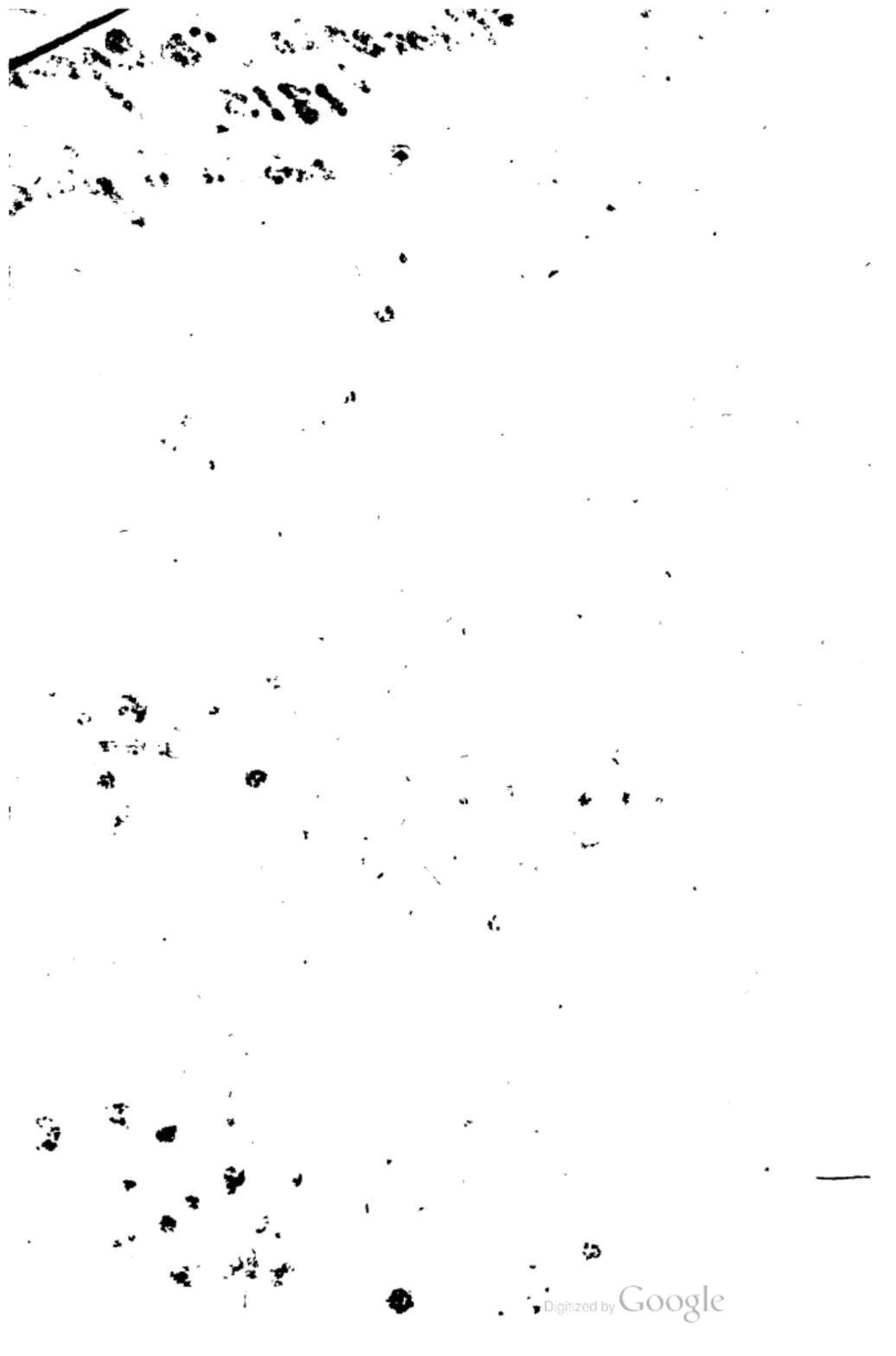
<36603413670010



<36603413670010

Bayer. Staatsbibliothek





BAYERISCHES
STAATS-
BIBLIOTHEK
MÜNCHEN



FORESTIERO ILLUMINATO

INTORNO LE COSE PIU' RARE E CURIOSI

ANTICHE, E MODERNE

DELLA

CITTÀ DI VENEZIA

E DELL' ISOLE CIRCONVICINE

Con la descrizione delle Chiese, Monasteri, Ospedali, Tesoro di s. Marco, Arsenale, Fabbriche pubbliche, Pitture celebri, Funzioni e Divertimenti, e di quanto v'è di più riguardevole.

Opera adornata di vedute in Rame.

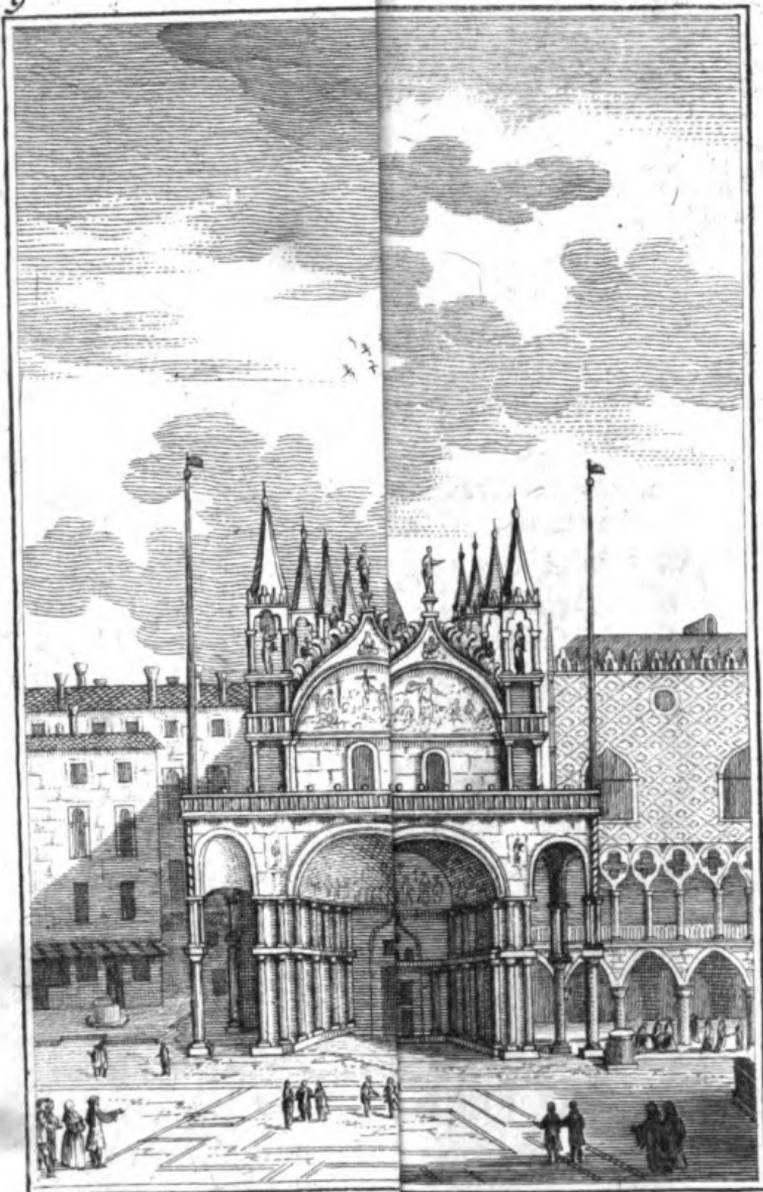
PARTE PRIMA

IN VENEZIA,
MDCCCVI.

Presso Giacomo Storti
Con Licenza de' Superiori.

GEORGE
FRANCIS

BAYERISCHE
STADT
BIBLIOTHEK
MÜNCHEN



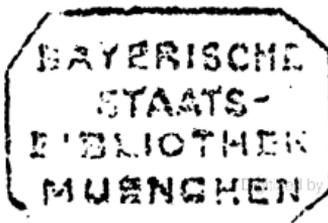
SESTIERE DI S. MARCO.

GIORNATA PRIMA

Partendosi dall'albergo il Forastiere, potrà portarsi alla CHIESA DUCALE DI S. MARCO. La Traslazione del Corpo di S. Marco Evangelista da Alessandria in questi luoghi, la quale seguì nel nono Secolo allora quando i Saracini infestavano l'Egitto, è stata la cagione della fabbrica di questo gran Tempio. A questo si è dato principio l'anno 828. secondo gli Storici Veneziani, sotto il governo di Giovanni Participazio a spese di Giustiniano suo fratello, avendo egli così ordinato per suo testamento; e la prima pietra fu gittata coll'impronto di una Croce da Orso Badoaro Vescovo Olivolense. E in questo tempo appunto ebbe principio la dignità di *Primicerio*, che è il Prelato di questa Chiesa, a cui Innocenzio IV. diede le insegne Episcopali, come scrive Paolo Morosini nella sua Storia alla pag. 65. Ma ripigliando la nostra descrizione, dopo l'incendio avvenuto negli anni 976. fu rifabbricata in forma più ampia, come si vede oggidì,

A 2

dal



dal Doge Pietro Orseolo, annoverato poscia a' nostri tempi fra' Santi. Nell'anno 1071, sotto il Doge Domenico Selvo cominciossi ad ornarla di Musaico, ed abbellirla con marmi, colonne e pietre finissime trasportate d'Atene, e da varj altri luoghi dell'Oriente; e fu consacrata negli anni 1085. sotto Vitale Faliero.

Questo Tempio è formato secondo il rito dell'antica Cristianità, essendo diviso in quattro parti. La prima di queste è il *Vestibolo*, o sia quell'*Atrio*. il quale circonda una gran parte del Tempio.

La seconda è il *Grembo*, o come diciamo, la *Nave della Chiesa*; e questa in alcuni Tempi era tagliata per mezzo da una parete, che giungeva sino al *Pulpito*, ovvero all'*Ambone* secondo i Greci, per separare gli Uomini dalle Donne, che andavano alla sinistra, e gli altri alla destra: in altri però per non dare quell'aspetto deforme al sacro Tempio, il luogo delle Femmine era posto in alto nel fondo di esso, e vi si ascendeva con scale vicine alla Porta maggiore, come appunto vedesi nel nostro, ascendendosi in questo luogo per quelle due picciole Porte che sono ai lati della maggiore; rimanendo libera tutta la Nave per gli uomini. E' inoltre da os-

ser-

servarsi, che dall'una e dall'altra parte della Nave vi erano due Portici divisi da archi e colonne, che si chiamavano le Ale, come appare in questo Tempio.

La terza parte o sia l'*Ambone*, che significa luogo eminente, viene circondata da un muro, a cui si ascende per alcuni gradini, e in esso si veggono due Pulpiti, cioè uno dalla parte del Vangelo, di figura ottangolare, sostenuto da 15. colonne, alte 6. piedi in circa, e diviso in due piani, nel più basso de' quali si legge la Pistola, e si fanno le Prediche ne' giorni più solenni, e nel più alto si legge l'Evangelio: ed un altro dalla parte della Pistola, di forma pure ottangolare, sostenuto da nove colonne di finissimo marmo. In questo si presentava al popolo il Doge dopo la sua creazione: nella sera del Giovedì Santo e nella Vigilia dell'Ascensione si mostra il Sangue miracoloso di Gesù Cristo, con altre insigni Reliquie: e vi stanno i Musici a cantare i divini Uffizj. Viene chiamato volgarmente il *Bigonzo*.

La quarta parte della Chiesa è il Santuario, chiamato dai Latini il *Sancta Sanctorum*, il *Luogo segreto*, ed il *Tribunale*. Nel mezzo vi è l'Altare grande posto sotto una volta di Serpentino, so-

tenuta da quattro colonne di marmo bianco lavorate di figure di tutto rilievo, alte un palmo, rappresentanti le Storie Sacre del Testamento vecchio e nuovo. Vicino al parapetto dell'Altare vi sono li quattro Evangelisti, e i quattro dottori latini, di bronzo, eccellente lavoro del Sansovino. Dinanzi a questo Altare, dove si mette il Pallio, vi è il parapetto di argento dorato, con figure greche scolpite. Sopra il suddetto Altare nelle principali solennità sogliono esporsi preziosissimi addobbi e sacre suppellettili di vasi, candellieri, e bacini, la maggior parte di oro, che lo rendono assai pomposo e magnifico. Degna di particolar osservazione è la Tavola, detta volgarmente Pala, posta sopra l'Altare, ch'è porzione di quella dell'Altare maggiore di S. Sofia di Costantinopoli, fatta nella suddetta Città l'anno 976. e trasportata in Venezia l'anno 1103. sotto il Doge Ordelafo Faliero, indi collocata sopra un tale Altare, e negli anni 1209. sotto il Principato di Pietro Ziani riabbellita da Angiolo Faliero Procuratore della Chiesa, che vi aggiunse varj ornamenti di Gioje e di Perle. Finalmente l'anno 1345. essendo Doge Andrea Dandolo, si restaurò di nuovo, e
vi

vi si accrebbero diverse altre gemme pregevolissime. Ella è tutta di lamine d'oro massiccio, con figure alla Greca di basso rilievo, intorno alle quali in forma di nicchie si veggono varj lavori fregiati di Rubini, di Diamanti, di Smaraldi, e Perle. Ma non si scuopre se non nelle maggiori solennità.

La mensa di questo Altare è formata da un Cassone di marmo, che ne rinchiude un'altro di bronzo, in cui sino dall'anno 1094. conservasi il Corpo del glorioso Evangelista S. Marco, che vi fu posto li 8. Ottobre dell'anno stesso, come lo attesta il Dandolo nelle sue Croniche; e in un antico Messale scritto a penna in carattere Gotico, che ha molte miniature, e si trova nel Tesoro, ve in una di esse rappresentato il fatto della deposizione del santo Corpo sotto questo Altare, fatta col mezzo di alcuni Prelati alla presenza del Doge.

Dietro a questo Altare in qualche distanza, è situato quello, in cui conservasi la Santissima Eucaristia, dinanzi al quale oltre a sei colonne, che lo adornano lateralmente, se ne veggono quattro di finissimo e trasparente Alabastro, alte piedi 8., d'inestimabile prezzo. Al di dentro ve ne sono due di Serpentino, e

il Parapetto è di Porfido. La porticella del Santuario è di bronzo, con figure di mezzo rilievo: opera di Jacopo Sansovino.

Questa Cappella Ducale è serrata da un Parapetto che con 8. colonne sostenuta un bel Cornicione largo piedi 3.: il tutto composto di Porfido, di Serpentino, e di altri marmi preziosi. Sopra detto Cornicione sta nel mezzo collocata una Croce di argento massiccio, e allati di essa vi stanno errette 14. Figure di marmo, grandi al naturale, che rappresentano la B. Vergine, S. Marco e li XII Apostoli.

Sotto i due poggiali, che sono d'ambidue i lati della Cappella si veggono alcuni rilievi di bronzo, di mano di Jacopo Sansovino, esprimenti li miracoli ed il martirio di S. Marco. Di sopra veggonsi due Corridori con due Organi. Il primo posto a mano destra senza nome dell'Autore, è ornato ne' portelli colle immagini di S. Marco, S. Teodoro, S. Girolamo, e S. Francesco dipinte da Gentil Bellino. L'altro a mano sinistra fu fatto da Urbano da Venezia, e Francesco Tacconi Cremonese vi dipinse l'anno 1490. la Natività del Signore coll'Adorazione dei Magi, e la Risurrezione,

Alla

Alla parte destra dell' Altare del SS. Sacramento si entra in Sagrestia per una porta fatta di bronzo, e di basso rilievo, con belle Figure che rappresentano la Morte e Risurtezione del Redentore, cogli Evangelisti e Profeti: disegno del Sansovino, il quale ancora ci pose negli angoli il suo ritratto, con quello di Tiziano, e dell' Aretino poeta, allora suoi strettissimi amici. La Volta di questa Sagrestia è lavorata di Musaico minutissimo, e perfettissimo massime per la proprietà delle Figure, che si dicono esser della scuola di Tiziano; Opera molto stimata di Marco Luciano Rizzo, di prete Alberto Zio, e di Francesco Zuccato, che terminò l'anno 1531.

Sono degni di ammirazione in particolare li due piccioli quadri di S. Girolamo maestrevolmente effigiati.

Le spalliere di Noce che sono all'intorno lavorate di varj rimessi, esprimono alcuni fatti relativi al protettore S. Marco.

Quivi in poca distanza vi è una porta, per cui discendendo una scala si andava sotto il Coro, dove anticamente celebravansi li divini Uffizj, ed un tal luogo riceveva il lume da sei finestre poste nel bassamento, che forma il suddetto Coro.

Coro. Un tal luogo chiamavasi *sotto Confessione*. Ma depochè vi penetrò l'acqua in maniera, che più non si è potuto abitare, fu chiuso come al presente si vede.

Uscendo dall'altra porta minore della Sagrestia, si trova il terzo Altare, dedicato a S. Pietro Apostolo, tutto di marmo, con una Immagine di mezzo rilievo dello stesso Santo.

Dicendendo alquanti scalini nella Crociera della Chiesa, alla destra della Cappella maggiore vi è il quarto Altare dedicato a Nostra Signora, ove si venera una sua Immagine miracolosa, fatta, come si dice, per mano di S. Luca: Immagine, che gl'Imperadori di Costantinopoli portavano seco nelle spedizioni militari, siccome scrivono gli Autori Greci. Fu trasportata a Venezia dal Doge Arrigo Dandolo, in occasione della conquista di Costantinopoli fatta dai Veneti uniti a' Francesi l'anno 1203.

Nella stessa Crociera, vedesi un piccolo Altare dedicato all'Apostolo S. Paolo, colla di lui Statua di marmo.

Poco distante è situata una Cappella, che sta per lo più chiusa, ove riposa il corpo di Sant'Isidoro Martire, che fu portato dall'Isola di Chio dal Doge Do-

me-

menico Michele nell'anno 1125.; come attesta la Iscrizione, che si legge nella stessa Cappella; e fu riposto in un Sepolcro di marmo con sopra la sua Statua, ed altre figure di basso rilievo.

Volgendosi dall'altro lato della Chiesa che riguarda il Cortile del Palazzo Ducale, a sinistra della Cappella maggiore, vi sta l'Altare consagrato a S. Clemente con tre figure di marmo di tutto rilievo.

Andando all'ingiù, si vede quello di S. Jacopo Apostolo con una figura di marmo, eretto dal sopraddetto Doge Cristoforo Moro. Alla sinistra di questo Altare in mezzo il pilastro del Parapetto, si scorge una piccola testa di marmo, dinanzi a cui sta sempre accesa una lampada, in memoria dell'Apparizione, che negli anni 1094. fece da quel luogo l'Evangelista S. Marco: miracolo, di cui vien fatta solenne commemorazione ogni anno, celebrandosi ai 25. di Giugno la festa di una tale Apparizione.

Vicino pure ritrovasi un altro Altare ornato di belle Colonne, in cui si conserva parte del Legno della SSma. Croce.

Gli Archi di questa gran fabbrica contengono un Corridore a mezz'aria ornato di colonnelle, che circonda tutta la
Chie.

Chiesa, e per cui d'ogni parte vi si può camminare d'intorno.

Nell'uscir di Chiesa per la porta laterale che conduce alla Piazzetta, si entra nella Cappella del Battisterio, la quale un tempo era una parte del Vestibolo; perchè secondo il rito antico il Battisterio stava fuori del tempio. In essa vi è un Altare isolato con sopra un' Immagine di M. V. in pietra viva di tutto rilievo, ed una Croce d'argento antichissima, appoggiata ad una cattedra di marmo sopra cui sedeva S. Marco in Alessandria. Nel mezzo della Cappella si vede una grande Urna coperta di bronzo, che serve di sacro fonte battesimale, ed ha nella cima una statua parimenti di bronzo di S. Giambattista. Alla parte destra dell'Altare sull'alto del muro spicca una testa di pietra, e sotto di essa si veggono due Lapidì credute della prigione in cui fu decollato S. Giambattista; e vi si scorgono sopra alcune gocce di sangue; queste pietre furono recate a Venezia dal Doge Vitale Michele l'anno 1097. dopo la spedizione di Tiro. I sepolcri, che vi si veggono, sono, uno del Doge Giovanni Soranzo, creato l'anno 1312. sotto di cui fu ricuperato Negroponte; l'altro dietro il Battisterio, del

del Doge Andrea Dandolo, il quale regnò dopo l'anno 1342. e fu il primo tra i Nobili Veneziani, che ricevessero la laurea dottorale. Egli fu Podestà di Trieste, ed ebbe in feudo da quel Vescovo il Castello e territorio di Siparo. Venne destinato Proveditore nell' Armata dei Veneziani contro Martino della Scala. Fu Scrittore de' suoi tempi molto accreditato, avendo registrato nella sua Cronica non solo i fatti più memorabili della sua Patria, ma ancora compendiatamente gli Annali del Mondo. Sotto il suo Principato si rinnovò la Guerra coi Genovesi: si fece sentire in Venezia un gran terremoto, che gittò a terra diversi Campanili, Chiese, e molte altre fabbriche, e fu desolata l'Italia tutta da fiera pestilenza, che durò per sei mesi, della quale il Boccaccio ne scrisse un curioso racconto; e sopra la porta della Scuola della Carità fu posta quella iscrizione, che tuttavia si vede, dove sta descritto un così lagrimevole successo.

Alla destra della Cappella si veggono alcune colonne di Serpentino, che diconsi trasportate di Gerusalemme dal tempio di Salomone.

Quindi si entra in altra Cappella (detta del Cardinal Zeno) che occupa un'

B

altra

altra parte del Vestibolo. Questa Cappella è serrata dall'alto al basso con due gran porte di Bronzo lavorate a trafori: l'una in faccia all'Altare; l'altra per fianco riguardante il Battisterio. Dirimpetto alla prima vi è un Altare di bronzo con statua di M. V. sedente, e il Bambino in braccio: alle parti due statue pure di bronzo al naturale; il ciborio di sopra è appoggiato su quattro colonne similmente di bronzo lavorate con gran diligenza, con le insegne della Famiglia Zeno. Nel mezzo della Cappella vi sta un cassone di bronzo circondato da sei figure rappresentanti sei virtù; sopra del quale giace il predetto Cardinale in abito episcopale tutto di bronzo. Egli era nipote del Pontefice Paolo II, Veneto, Camerlingo di S. C. e Vescovo di Padova, ove morì l'anno 1501. avendo lasciato nel suo Testamento una gran somma di soldo, e quantità di argento lavorato alla sua Famiglia, ad alcune Chiese, e specialmente alla Repubblica, che per gratitudine gli eresse un sì bel monumento; ed in memoria di così illustre soggetto, il Doge con la Signoria soleva ogni anno intervenire nella Chiesa di S. Marco nel Mese di Maggio ai solenni suoi Funerali. Nella volta di questa

sta

sta Cappella vedesi figurata in mosaico la Storia dell' Evangelista S. Marco.

Prima però di uscire dal Tempio sono degne da osservarsi le tante Opere antiche e moderne fatte a Mosaico, che adornano tutte le Cupole, Nicchie, Volte, ed Archi, nel qual lavoro si è impiegato molto tempo, e si è speso, e si spende tuttavia gran somma di danaro. Con tali figure si rappresentano molte Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, in campo di oro e con tale ricchezza, che veramente sorprende. Sotto alle dette storie è scritto in versi il loro significato, e si leggono ancora varie Profezie del famoso Abate Gioachino. Dicesi, che i due Frati sopra la porta del Tesoro, preveduti da lui molto prima che venissero al mondo, rappresentino S. Domenico, e S. Francesco, e lo stesso di molti altri simboli curiosissimi si racconta.

Il Pavimento ancora di questo augusto Tempio lastricato con minutissime pietre di varj colori, e lavorato con vaga invenzione di fogliami, di animali ec. dinota parecchie cose future, ed alcuni avvertimenti, come per esempio li due Galli, che portano una Volpe, dicesi, che fossero interpretati per Carlo VIII. e Lo.

do vico XII. Re di Francia, che portarono fuori dello Stato di Milano Lodovico Sforza astutissimo Principe de' loro tempi, paragonato per la sua accortezza alla Volpe. Li due Leoni posti nell'acqua molto pingui e nutriti, e gli altri due smunti, che stanno in terra, significano che il commercio di mare porta allo stato ricchezze maggiori di quello della Terraferma.

Le Parti interne della Chiesa sono tutte coperte di finissimi marmi, ridotti in tavole assai grandi, che con le loro vene e macchie fanno alcune corrispondenze di curiosi lavori. Fra le altre però si notano nella Crociera alla parte sinistra due tavole di marmo bianco con alcuni tramezzi neri, tenute per cosa maravigliosa; perciocchè nel congiungersi dell'una tavola all'altra, le vene della pietra formano l'effigie di un'uomo disegnato da tutti i lati con tanto artificio, che Alberto Magno credette di doverne fare menzione come di cosa mirabile nella sua Opera delle Meteore.

A mano sinistra ritrovasi un picciolo Altare detto il capitello, in cui è posta l'immagine di un Crocifisso, ch'era anticamente nella Piazza in quel luogo appunto dove si vede al presente il primo Stendardo, Fi.

Finalmente siccome nel soffitto di questa Chiesa, così nel Atrio ancora si veggono diverse sacre Istorie del Vecchio e Nuovo Testamento fatte a Mosaico. Fra tutte però si lodano dagli intendenti l'albero dell'ascendenza di M. V. posto sopra la Cappella di S. Isidoro: le nozze di Cana Galilea: le opere dell' Apocalissi dei fratelli Zuccati: il Giudizio di Salomone, ed il S. Marco vestito in abito Pontificale in atto di riguardare il Cielo, che si vede sopra la porta maggiore, che conduce nell' Atrio, opera assai rinomata dei fratelli Zuccati, in lode dei quali fu apposta la seguente Iscrizione: *Ubi diligenter inspexeris, artemque ac laborem Francisci & Valerii Zuccati Venetorum fratrum agnoveris; tum demum judicato MDXLV.* Chi volesse poi averne in tal proposito una più estesa e distinta descrizione, potrà per ciò che spetta alla spiegazione delle loro Istorie ed Iscrizioni, ricavarla dal libro stampato in Venezia l'anno 1753. in quattro tometti in quarto, che ha per titolo: *La Chiesa Ducale di S. Marco colle notizie del suo innalzamento, spiegazione de' Mosaici ed Iscrizioni &c.*; e per quello riguarda alla cognizione esatta degli Autori Musaistici, e del loro progresso e

merito particolare, potrà ritrovarla nell' altro libro ultimamente pur stampato in Venezia intitolato: *Della Pittura Veneziana, e delle Opere pubbliche de' Veneziani Maestri, Lib. V.* Opera data alla luce da *Antonio Maria Zanetti*, ove alla pag. 561. dà le necessarie notizie di detti Musaici.

Il Tesoro di S. Marco che è stato dei più rinomati, per le avvenute circostanze si può considerare come un santuario, ricco di molte preziose insigne Reliquie. Le principali sono, un' Ampolla del Sangue miracolose, uscito da un' Immagine di Gesucristo, crocifisso dagli Ebrei in Berito negli anni del Signore 675. sotto l' Imperio di Costantino cognominato Copronimo: del qual fatto prodigioso sene fa menzione da molti celebri scrittori, e insino nella 5. Azione del secondo Concilio Niceno.

Uno dei chiodi coi quali Gesù Cristo fu crocifisso in croce. Una Spina della Corona del Redentore. Un pezzo della Colonna, a cui fu legato lo stesso nostro Redentore per essere flagellato. Parte della veste di Maria Vergine. Porzione del Cranio del Precursore S. Giambattista. Parte del Braccio di S. Luca. Un Braccio di S. Magno con molte altre e
tut-

tutte insigni Reliquie. Trovasi pure un Codice degli Evangelj scritti in lettere d'oro di mano di S. Giovanni Grisostomo, e l'Evangelio di S. Marco scritto da lui medesimo, che si ebbe in dono dalle Monache di Aquileja, presso le quali era conservato qual prezioso deposito da lungo tempo. Finalmente nell'anno 1732. vi furono collocate le ossa della destra gamba di S. Pietro Orseolo, fu Doge di Venezia, in una cassetta di argento di eccellente lavoro. Parte di questo Tesoro suole ogni anno esporsi nelle solennità sopra l'Altare maggiore con ammirazione, e piacere dei risguardanti.

Uscendo fuori della stanza di questo Tesoro merita particolare osservazione il bellissimo quadro fatto a mosaico sopra la porta, che rappresenta S. Girolamo. Lavoravano in un tempo stesso in mosaico quattro celebri artefici, cioè Francesco Zuccato, Bartolomeo Bozza. Domenico Bianchini detto il Rossetti, e Gio. Antonio Bianchini. Per decidere adunque chi fosse di loro più eccellente, ordinarono li Procuratori di S. Marco, che far dovesse ogni uno la figura di un S. Girolamo. Quindi il Zuccato, che lo fece coll'assistenza e consiglio di Tiziano, ne riportò la preminenza, e per suo
ono-

onore fu posta l'opera sulla porta suddetta. Gli altri due si conservano, come si è detto nella Sagrestia, ed il quarto fu relegato a nome della Repubblica al Duca di Savoia.

Uscendo dal Tempio fermiamoci a considerare il suo Atrio, ch'è lungo 186. piedi, largo 18., alto 22. Le Volte di questo sono lavorate tutte a Mosaico con varie storie del Testamento Vecchio in campo di oro, con maravigliosa vaghezza.

In questo Atrio, vi sono le Sepolture di alcuni Dogi. Il primo che vedesi a mano destra della porta maggiore è il Sepolcro di Vitale Faliero, creato Doge l'anno 1084, sotto il di cui governo i Veneziani ottennero il Dominio della Dalmazia, e della Croazia, e lui ancora fu oltre modo onorato da Arrigo Imperadore, che venuto a Venezia volle tenergli alla Fonte una Figliuola, in segno di grande stima ed amore. Merita osservazione l'Epitaffio di questo Doge, per essere il più antico monumento, che delle cose Veneziane siasi conservato, ed è il seguente: *Obiit Vitalis Faliero de Doge Venetie Dux anno Domini 1096.* Il secondo è Marino Morosini, che giace in un cassone di marmo con varie antiche

che figure di Apostoli. Cessò egli di vivere l'anno 1252. ed ha la seguente iscrizione: *Hic requiescit Dominus Marinus Maurocenus Dux.* Sotto il di lui governo i Veneziani presero l'armi contro il tiranno Ezelino; in Candia si fabbricò la città chiamata Canèa, e si mandarono alcuni Nobili in quell'Isola per stabilirvi una Colonia; furono eletti due Signori, perchè custodissero la città di Venezia in tempo di notte, l'uno di quà e l'altro di là del Canal grande; e diccsi che sotto il medesimo si diede principio ad appendere nella Chiesa di S. Marco gli scudi con l'Arme Gentilizie dei Dogi, che poscia per la loro mole e grandezza recando danno alla fabbrica furono levati e trasportati altrove. Il terzo è Bartolomeo Gradenigo; nel cui tempo furono mandati alcuni Magistrati a governare le Isole di Povegia, di Pelestrina, e di Malamocco. Nel terzo sepolcro giace il Doge Bartolomeo Gradenigo che morì l'anno 1343. come apparisce dalla Gotica iscrizione che v'è sottoposta. Quivi pure giace sepolta la Principessa Felice Falier Donna illustre de' suoi tempi, e che fu moglie di Vital Michele creato Doge l'anno 1096.

Le quattro porte inferiori sono di puris-

rissimo metallo, somigliante all'oro; tutte ornate di varie Immagini di Santi, colle teste e mani rimesse di fino argento; e la maggiore ha scolpiti alcuni caratteri latini indicanti i nomi dei Santi in essa rappresentati; nell'altra porta a sinistra si veggono dei caratteri Greci molto antichi. Tutte e due però sono degne di particolare osservazione.

Fra queste porte si veggono 8 colonne di Serpentino, le quali furono trasportate da Gerusalemme; e dicesi che fossero di quelle che ornavano il famoso Tempio di Salomone.

Usciti di Chiesa, merita la Facciata di questo gran Tempio che ne consideriamo la ricchezza e la maestria. Vedesi questo sollevato sopra le altre fabbriche circonvicine, con cinque Cupole situate in forma di Croce, e coperte tutte di piombo.

Sette porte di bronzo danno l'ingresso nell'Atrio di questo Tempio, cinque nella facciata principale verso Ponente; una al lato destro verso settentrione; e l'altra verso mezzogiorno. In una di quelle della Facciata principale, cioè nella seconda dalla parte dell'Orologio, leggesi la seguente Iscrizione: *MCCC. Magister Bertucius Aurifex Venetus me fecit.*

So.

Sopra le cinque porte anteriori della Facciata si ergono cinque Archi, industriosamente lavorati, e dipinti a Mosaiico.

Sono questi Archi sostenuti da due ordini di colonne al numero di 292. poste l'una sopra l'altra; con regola però non punto confusa, ma ricca. Nel primo ordine se ne contano 128. nel secondo 164. tra le quali dai lati della porta principale ve ne sono otto di Porfido di molta bellezza e valore; e le altre tutte di marmi rarissimi. Quivi però è da osservarsi che le colonne di marmi scelti e preziosi di questo magnifico Tempio si fanno ascendere tra piccole e grandi al numero di cinquecento.

Sopra questi Archi si ergono altri cinque Archi sostenuti da un'altro ordine di colonne, di numero considerabile, tutte di Porfido, di molta stima e singolare bellezza. Di questi cinque Archi superiori che sono piani e fermati sul muro, quello di mezzo supera col giro e colla punta tutti gli altri. E qui osservisi, che questi archi sono congiunti insieme con varj fregj lavorati a festoni e fogliami di marmo, intagliati e ornati di varie figure di Profeti. Sopra la punta di ciascuno di detti Archi sta posta una
Statua

Statua grande di marmo; è la Statua eretta sopra quella di mezzo, rappresenta S. Marco, con tre Angioli per parte. Fra l'uno e l'altro Arco sta in oltre piantata una Nicchia in forma di Campanile, con sotto una Figura di marmo: e queste sono al numero di sei, quattro delle quali sono quelle in cui stanno i quattro Vangelisti; e sotto le altre due, a destra vi sta un Angiolo, e a sinistra la Vergine Annunziata. Sulla fronte di questa Facciata distendesi una Loggia scoperta circondata da molte colonnelle al numero di 364. che gira intorno alla Chiesa da tre lati.

In fronte dell' Arco maggiore che sovrasta alla Loggia scoperta, (il quale per dar lume alla Chiesa, è in figura di fenestrona) vi è un bellissimo Leone di bronzo dorato, alto 4 piedi e largo 7., simboleggiante S. Marco. Gli altri quattro Archi contigui a questo, sono tutti lavorati a Mosaico: e le Pitture rappresentano varj Misterj di Gesù Cristo.

Lo stesso ordine di Archi, e di Capitelli continua pure dalle parti laterali: e da quella di S. Basso vi sono scolpite in Figure di marmo le tre Virtù Teologiche; come dalla parte del Palazzo, due delle Cardinali, cioè la Giustizia, e la Fortezza.

Notisi per ultimo, che le parti esteriori di questo celebre Tempio sono tutte incrostate di finissimi marmi, fra li quali ve ne sono molti coll'antico monogramma, di modo che qualunque parte se ne consideri attentamente, nulla si vede che non sia oggetto di ammirazione e di stima. Passando dalla Chiesa al Palazzo Ducale per la porta detta della *Carta*, a mano sinistra nell'angolo del muro, che forma la stanza del Tesoro si veggono quattro figure di Porfido, che rappresentano quattro persone vestite alla maniera dei Turchi o Saraceni, le quali dice la volgar tradizione, che tentato abbiano di rubare il Tesoro. *Qui* sotto vi è un sedile di marmo, e nella inferiore in mezzo a due puttini si leggono li seguenti versi, che possono servire di saggio della volgar poesia dei primi tempi.

L'Om po far e die in pensar
Elega quello che il po incontrar.

Contiguo è poi il
PALAZZO DUCALE, edificio grande e maestoso, di antica architettura. Tutta la sua Facciata è di marmi rossi e bianchi, distinti in piccioli quadri, ed è sopra 105. pilastroni e 300. colonne tra
C den-

dentro e fuori; che formano i portici esterni ed interni che lo circondano.

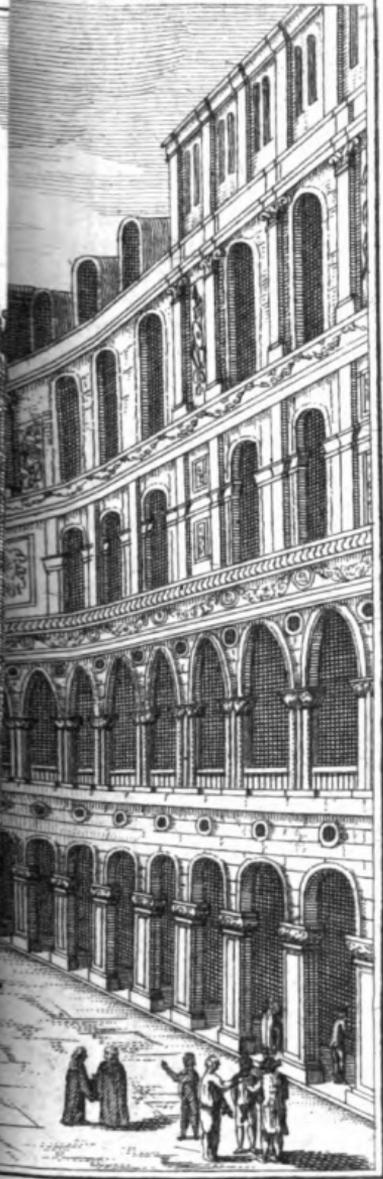
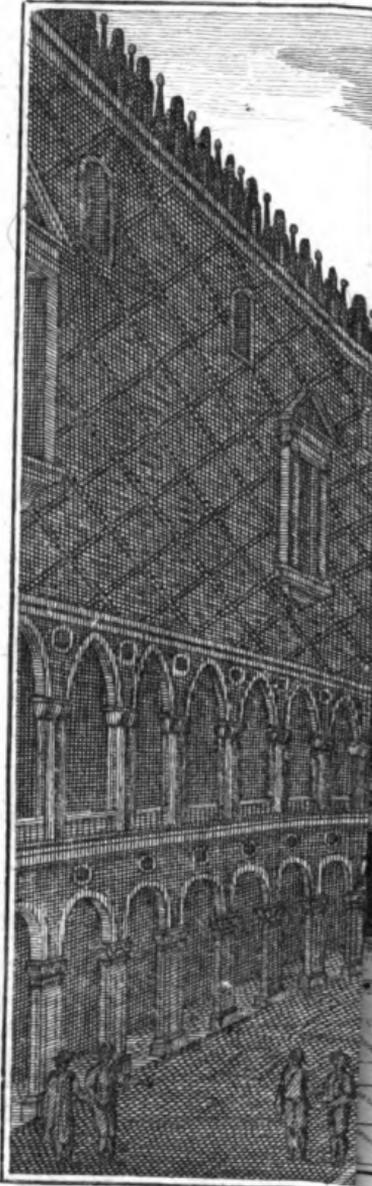
Avverta qui il Forestiere, che le basi delle colonne sono sotterra, essendo stato innalzato il piano della Piazza, per allontanare le inondazioni delle acque. E questa è la cagione ancora, per cui furono sotterrati più gradini, per i quali ascendevasi all'Angiporto del Tempio di S. Marco. Lo spazio fra gli Archi sottoposti a questa gran mole era a un tempo aperto, e non murato come si vede al presente, cosicchè standosi nella Piazza poteva ognuno vedere l'interno Cortile ed entrarvi per ogni parte.

Di sopra, a mezz'aria corre un Poggiuolo con Parapetto, formato di moltissime colonnette, coi suoi Archi acuti alla Tedesca, da cui procede la fortezza di questa gran Fabbrica.

Da indi in su, la Facciata è soda sino al colmo, il quale era coperto di Piombo; ma nell'anno 1474. si è coperto di rame.

In questo magnifico Edifizio si entra per otto porte, quattro delle quali sono verso il Canale, e vengono dette *Rive*; due nelle Facciate, cioè sulla Piazza e sulla Piazzetta; e le altre due sono comuni alla Chiesa e al Palazzo.

Della



2.

Della Porta principale, ora detta *della Carta*, fu cominciato il lavoro, che vi si scorge al presente, nell'anno 1439. nel tempo del Doge Francesco Foseari, sotto cui fu restaurata questa gran Fabbrica, essendo stata guastata per l'addietro da varj incendj. Entrando per questa Porta, si arriva ad un.

CORTILE vago e spazioso, nel cui mezzo vi sono due gran Pozzi con bocche di bronzo, intagliate di fogliami e di figure, Opera di Niccolò dei Conti.

In questo Cortile si vedono alcune Statue di marmo al naturale. Quelle che sono più degne di particolar osservazione, sonó quella *Togata* ch'è posta fra due *Palliate*, la quale è di un qualche Oratore Romano, come si può congetturare dai Rotoli di carta che ha nella sinistra, e dal Coffanetto da tenere le carte, Scrive lo Stringa, che questa Statua è quella di Cicerone, che solea stare sopra la porta dello Studio di Atene.

L'altra *Palliatata*, posta di sotto a quella *Togata*, è di Marco Aurelio, essendo il Pallio l'abito de' Filosofi, che da lui fu assunto, quando giunse all'età di dodici anni, come si ha da Giulio Capitolino. Queste due Statue sono bellissime; e vengono addotte dall'erudittimo Otta-

vio Ferrari nel suo Trattato *De re vestiaria*, in prova del modo con cui gli antichi Romani portavano la Toga ed il Pallio.

Vi è un'altra Statua Palliata di uomo barbaro. Un'altra di donna ch'era senza il braccio destro, e le fu aggiunto, tenente uno Scettro. Quell'altra col Cornucopia credesi rappresentare l'Abbondanza. Ed altre due sono tenute per Paljade, e la Fortuna.

Alcune di queste Statue furono recate da Atene, e da altri luoghi della Grecia, e donate al Pubblico da Federico Contarini Procuratore di S. Marco, che morì nel 1603. avendo lasciato un Museo di Medaglie, Statue, ed Intagli antichi, ch'era celebre per tutta l'Europa. Molte altre Statue dello stesso Federigo Contarini si conservano nella Sala per cui si entra nella pubblica Libreria, di cui a suo luogo ragioneremo.

Nella stessa Facciata scuopresi la Statua di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, che fu eletto Capitano generale delle armi della Repubblica nell'anno 1523. Questa fu fatta in Pesaro, e mandata a Venezia da Francesco Maria III. ultimo Duca di Urbino.

Nell'altra Facciata risguardante la Sca-
la

La vi sono due altre Statue di Adamo e di Eva; Opere di Andrea Riccio Padovano, fatte con molta maestria. Ascendiamo ora per questa.

SCALA veramente reale, detta *dei Giganti*, tutta di bianco marmo, lavorato a strafori. Sopra il suo piano si alzano due Colossi, di marmo fino, rappresentanti l'uno Marte, l'altro Nettuno, a dinotare il doppio Dominio della Repubblica in Terra ed in Mare. Sono Opere del Sansovino; e qui furono collocate negli anni 1566.

A piedi di essa Scala veggonsi uno per parte due Piedestalli di marmo tenenti due canestri di Nespole, colle quali viene simboleggiata l'attenzione con cui si vuole che lo spirito della Nobile gioventù si vada maturando, conducendola passo a passo per varj Magistrati, in cui si renda istruita delle materie del Governo, e acquisti sperienza e merito prima di esser ammessa agli affari più importanti e reconditi.

Salendo nel Corridore di rincontro alla Scala, leggesi un' Iscrizione a caratteri rossi in Campo dorato, in memoria di Arrigo III. Re di Francia, e prima di Polonia, il quale nell'anno 1574. passò per Venezia, andando in Francia a ri-

cevere la' Corona di quel Regno per la morte di Carlo IX. suo fratello, come alrove si è detto; e gradì di accettare il titolo offertogli dal Senato di Nobile Veneto e d'esser ascritto nel libro d'oro.

All'intorno del primo piano del Palazzo vi sono varj Tribunali di Magistrati. Volgendosi a sinistra ritrovasi una Cappella eretta ad onore di S. Niccolò dal Doge Pietro Ziani, e rifabbricata ed ornata dal Doge Andrea Gritti che si vede dipinto a fresco da Tiziano, e vi si ammirano altre belle Pitture.

Salita la *Scala dei Giganti*, si trova in poca distanza un'altra Scala coperta che conduceva all'ex Collegio, nelle Stanze Ducali, e nella gran Sala dell'ex Maggior Consiglio. Vedesi questa Scala adornata di Stucchi da Alessandro Vittoria; e di varie Storie dipinte a fresco fra i vani degli Stucchi, da Batista Franco.

Egli è un gran diletto il mirare in ogni Stanza di questo Palazzo Pitture degli uomini più celebri in quest'Arte, quali furono Giovanni Bellino, Tiziano Vecelli, Paolo Calliari, Jacopo Tintoretto, Jacopo da Ponte detto il Bassano, Jacopo Palma il Giovane, Giovanni Constarino, Carletto Calliari figliuolo di Pao-

lo,

lo, Marco Vecellio nipote di Tiziano, Antonio Vassilacchi detto l'Aliense da Milo, Leandro e Francesco da Ponte, Leandro Fiammingo, il Cavalier Liberi; ed altri, le cui Opere sono state descritte in dettaglio da Antonio Maria Zanetti. nel suo libro Intitolato. *La Pittura Veneziana &c.* Si faranno qui solamente osservare al *Forastiere* quei luoghi principali di questo ricco Palazzo che sono più ragguardevoli, e perciò più degni dell'osservazione dei risguardanti.

Montando adunque la Scala che abbiamo osservato essere adorna di Stucchi e di Pitture, si arriva nella.

SALA DELL'EXANTI-COLLEGIO, che il volgo chiamava la *Sala delle quattro Porte*, per esser queste in numero di quattro, colonnate dal Palladio, e figurate con grande maestria da Giulio del Moro. Per una di queste Porte si entra nell'ex. **ANTI-COLLEGIO**, ornato similmente di Stucchi messi a oro, e di Pitture eccellenti, Quindi si passa nel **EX-COLLEGIO**, dove risiedeva il Doge coi Consiglieri, Capi di 40., e Savj, Questa Sala reale ha il Palco di bellissime Pitture ornato, in vago compartimento d'oro; Opere di Carletto Calliari, di Tiziano, e del Tintoretto. Vicino al Collegio vi è la gran,

SALA DEL EX-PREGADI VECCHIO tutta ornata di belle Pitture del Tintoretto, di Jacopo Palma, di Marco Vecellio, e di Tommaso Dolabella. Da questa si passa in una piccola Stanza, detta la.

SALA DELLE STATUE, perchè era fregiata colle immagini di varj Imperadori Romani di scultura antica, e di ottimo maestro, le quali furono levate e poste altrove: questa serviva di Cappella alla Serenissima Signoria, per ascoltare la Messa ad ora di Terza.

Ritornando indietro per la Sala delle quattro Porte, si arriva alle Stanze dell' **EX-ECCELSO CONSIGLIO DI DIECI**, illustri per le singolari e delicate Pitture; fra le quali è degno di osservazione un Ovato dipinto da Paolo Calliari nel Soffitto della Sala ove si radunava questo Consiglio. In esso si vede Giove fulminante alcuni vizj, rappresentati sotto umane sembianze, che sono i delitti soggetti al giudizio di questo Consiglio; e il Genio alato che sta presso Giove con un libro scritto, simboleggia il Genio di questo augusto Consesso col volume de' suoi Decreti.

Appresso la Scala che discende vicino alla Porta per cui si entra nella Sala del
Mag-

Maggior Consiglio, vi sono quattro Sale erano fornite di belle armi di ogni genere, dette perciò le

SALE DELL' ARMAMENTO DEL EX-CONSIGLIO DI DIECI. Queste hanno una delle loro Porte di Cedro di Monte Libano, fatto condurre in Cipro, e di là in Venezia da Giambattista Ramusio. Si guardavano le Armi con diligente cura da un Cittadino stipendiato, il quale doveva farle pulire perchè si mantenessero lucide e nette: e veniva eletto un Gentiluomo alla loro custodia col titolo di *Provveditore alle Sale*. In queste ci sono molte cose degne di esser vedute, come la Statua di Francesco Novello da Carrara ultimo Signore di Padova, quella di Gilberto o Alberto da Correggio che fu Generale delle Armi della Repubblica, e quella del Serenissimo Doge Francesco Morosini.

Scendendo da questo luogo, e camminando a dritta si va in una **SALA** che si diceva *dello Scudo*, perchè in essa si appendevano le Armi gentilizie del Doge regnante. Questa Sala ultimamente fu ristaurata e abbellita con alcune Carte Geografiche di sommo pregio. Quindi passandosi ad un'altra che conduce in una Galleria, tutta dipinta a fresco dal Pa-
dre

dre Cosmo Piazza Cappuccino, si entra in un'altra spaziosa Sala, ornata di eccellenti Pitture; nella quale i Dogi banchettavano cogli Ambasciatori de' Principi, e la Serenissima Signoria, ne' giorni di S. Marco, dell'Ascensione, de' Ss. Vito e Modesto, e di S. Stefano. Da questa Sala si passa nelle camere dove abitava il Doge, nelle quali non era lecito a tutti l'entrare. Tornando indietro per la stessa parte, si arriva nella grande e ricchissima.

SALA DEL EX-MAGGIOR CONSIGLIO; molto ammirabile e per la sua estensione, essendo lunga 150. piedi, e larga 74., e per la nobiltà degl'intagli che l'adornano, tutti ricoperti di oro finissimo, e per la quantità ed eccellenza delle Pitture. Nelle pareti che sono sopra il Cortile, si vedono rappresentate le Storie di Alessandro III. e di Federigo I. Imperadore, e le imprese del Doge Sebastiano Ziani: Opere tutte di Carlo e Gabriello Calliari, di Leandro e Francesco da Ponte, di Iacopo e Domenico Tintoretto, di Paolo Fiammingo, di Andrea Vicentino, e di Francesco Zuccari.

Nell'altro lato della Sala che guarda l'Isola di S. Giorgio, è stato rappresentato l'acquisto di Costantinopoli per restituire

stituire nella Sede Imperiale il Giovane Alessio Angelo Comneno col Padre Isacio, il quale era stato accecato e posto in prigione da suo Fratello Alessio; Opere eccellenti di Giovanni Chere di Lorena, del Vicentino, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Palma, di Francesco da Ponte, e di Antonio Aliense.

Nel vano tra le due Finestre che guardano sopra la Piazza, è dipinto da Paolo Veronese il ritorno in Città del Doge Andrea Contarini vittorioso de' Genovesi: la qual cosa viene confermata da una Iscrizione posta alla memoria dello stesso Doge.

Me nulla tenebit etas, quum Januences proffigaverim....

Sopra il Trono del Doge vedesi figurata la Gloria Celeste con una innumerable moltitudine di Beati: Opera singolare di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto.

Il Soffitto di questa nobile Sala, è ammirabile per la ricchezza dell'oro, per l'intagli, e per le preziose Pitture di Paolo, di Francesco da Ponte, del Tintoretto, di Jacopo Palma, e di alcuni altri: di quà si passa nella.

SALA DELL'EX-SQUITINIO, detta volgarmente *dello Scrutinio*, dove si radu-

radunava l'Eccellentissimo Senato in tempo che stava ridotto il Maggior Consiglio, per far l'elezione di alcuni Uffizj, la quale doveva esser poi approvata da' voti del Maggior Consiglio. In questa sopra varie Tele viene rappresentata la rotta di Pipino Re d'Italia con altre Storie, da Jacopo Palma, dal Vicentino; da Domenico Tintoretto, da Santo Peranda, e da Francesco Terzi, e sopra il Soglio del Doge v'è il Giudizio universale dipinto da Jacopo Palma. La presa di Zara è di mano del Tintoretto, ed uno de' più bei quadri di questo Autore.

I. Quadro che ha per soggetto la Vittoria riportata dal Doge Michieli sopra un Califfo d'Egitto nel principio del XII. secolo, è di Santo Peranda. Un fatto particolare della battaglia esige una particolar attenzione. Quest'è l'azione di un Veneziano di nome *Marco*, il quale avendo perduto il proprio stendardo strappa dalla testa di un Capitano Egizio il turbante, lo spiega, lo attacca a una picca, e lo inalbera per suo Stendardo. Indi per renderlo più osservabile, taglia un braccio al barbaro, e col di lui sangue forma sulla tela del turbante un cerchio. Narrasi per tanto che quest'azione

ne

ne vigorosa insieme e feroce abbia dato il nome di *Barbaro* ai discendenti di *Marco*, la cui famiglia era numerosa fra gli ex-Patrizj Veneti, e che forse per questo fatto portava nelle sue Armi un Turbante spiegato con un cerchio in mezzo color di sangue.

È parimente riguardevole il soffitto di questa gran Sala per li lavori fatti ad Arabesco, per la ricchezza dell'oto e per la preziosità delle Pitture. Dalla parte della Scala leggesi un'Inscrizione posta alla gloriosa memoria del Doge Francesco Morosini, Conquistatore del Regno di Morea. L'Architettura esteriore di questo grande Edifizio è fatta alla Gotica. Tutto il Palazzo è coperto di lamine di piombo, e i luminali che si veggono sopra il tetto servivano per dar lume alle stanze dette *sotto i piombi*, ove si custodivano i prigionieri di Stato. Sotto terra poi del Palazzo in una grande profondità, vi erano le prigioni dette *i pozzi*, destinate per quelli che erano convinti de' più enormi ed atroci misfatti. Ora discendendo dal Palazzo, ed uscendo per la porta maggiore, si trova il

BROGLIO, ch'è quel luogo della Piazza, dove si adunavano in cadauna mattina i Nobili, per fare i loro Uffizj: nel

D

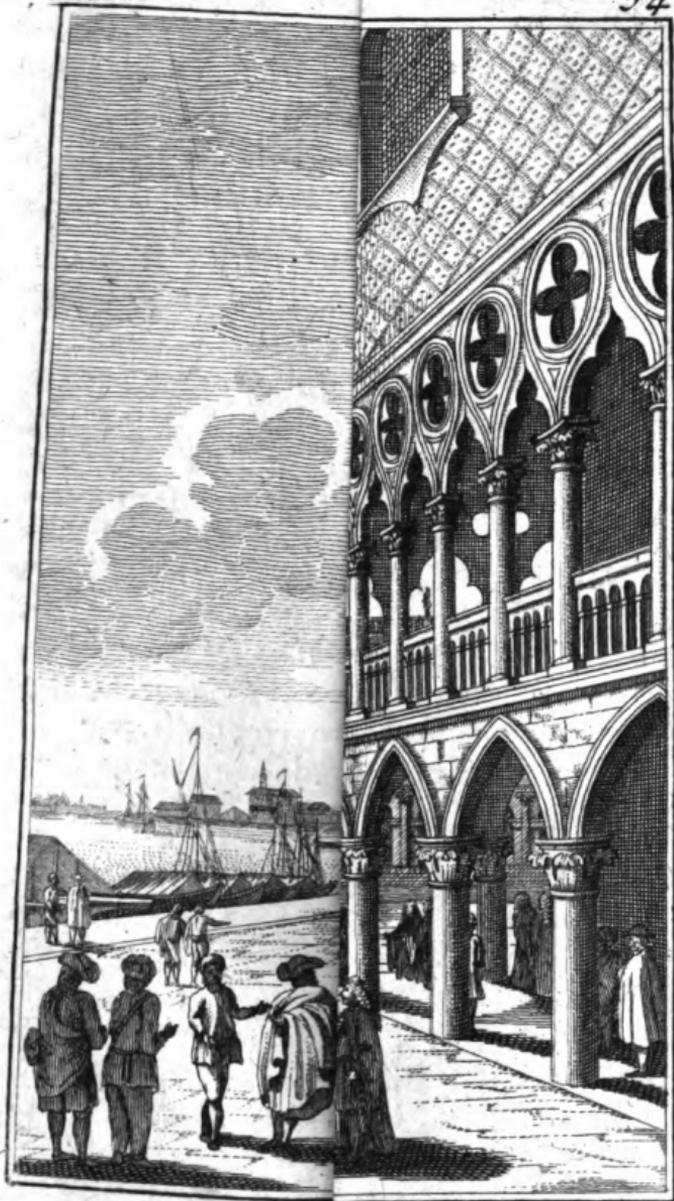
qual

qual tempo a niuno era lecito l'entrarci.

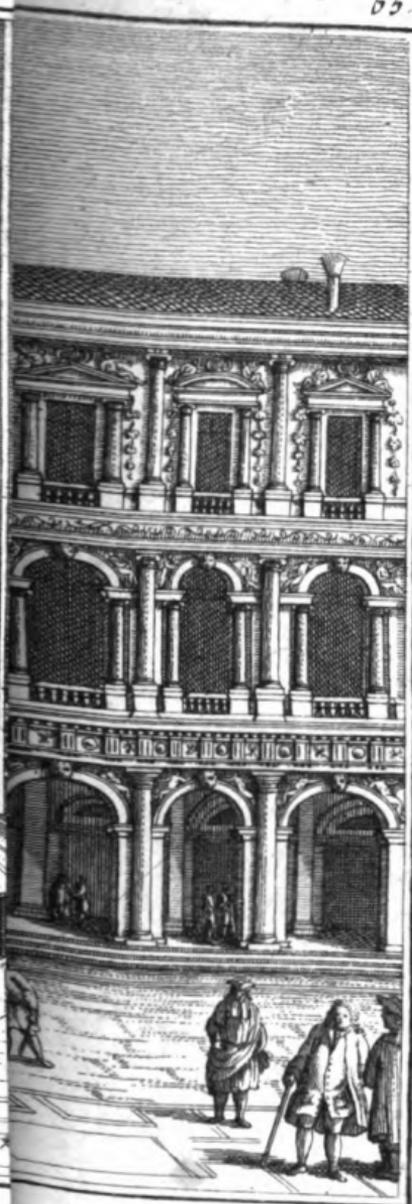
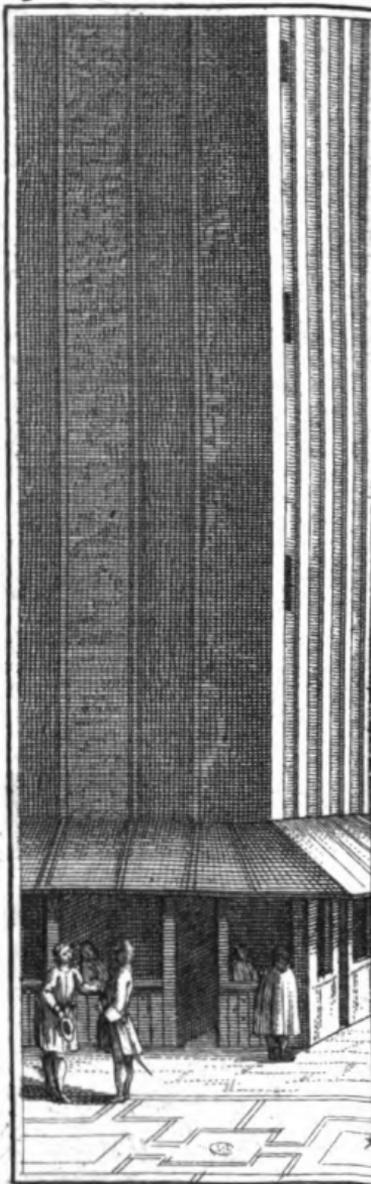
Dirimpetto al Broglio, verso la Porta ove si entra nel Battisterio, si veggono due Pilastrì quadri lavorati alla Soriana con lettere di quella Lingua, i quali, secondo il Sansovino, servirono di Balaustrì ad una delle Porte della Città di Acri, ma espugnata questa Città da Lorenzo Tiepolo, che fu poi Doge circa l'anno 1253., egli li trasferì in Venezia con altre preziose antichità, fra le quali eranvi ancora le quattro figure di porfido collocate qui vicino nell'angolo che vien formato dalle mura del sagra Tempio. Nel fondo di questa Piazza verso il Mare, sorgono

DUE COLONNE, di Granito, ben grosse ed alte. Queste furono recate dalla Grecia nel principio del Dogado di Sebastiano Ziani, insieme con un'altra, la quale nello scaricarsi cadde in acqua, nè fu più possibile di trarnela fuori. Le altre due stettero per molti anni stese sul terreno, ma finalmente furono alzate da un Architetto Lombardo, chiamato Niccolò Barattiero. Nel mezzo di esse si eseguisciono le Sentenze capitali, le quali nei tempi andati si solevano eseguire nella Piazza di S. Giovanni in Bragola.

Sulla sommità di una di queste Colonne



Veduta Lecca.



ne vedesi un Leone alato di metallo, Insegna di quella Repubblica, il quale riguarda colla faccia il Mare; quasi per dinotare ch'è sta vegliante alla custodia del suo Dominio. Nell'altra poi v'è la Statua di S. Teodoro, avente nella sinistra una Lancia, e nella destra uno Scudo: All'incontro del Palazzo Ducale ergesi una gran Fabbrica, ch'è la

LIBRERIA PUBBLICA; la cui Facciata è di Pietra Istriana, con alte e belle Colonne, ed ornata di varie Figure di bellissimo intaglio. Gli Archi ond'è sostenuta, sono sedici. Sopra la Cornice si veggono varj Festoni, sostenuti da Putti ignudi, lavorati squisitamente. Il tetto è attorniato da un Poggiuolo con 25. Statue di marmo, che rappresentano varie Deità favolose: Opere tutte di eccellenti Scultori. Il disegno è del Sansovino.

Sotto il Portico di questo nobil Edifizio si ascende una Scala, fregiata di Stucchi dal Vittoria, e di belle Pitture dal Franco, e da Battista del Moro, per cui non è punto dissimile da quella del Palazzo Ducale che guida al Collegio. Questa conduce nelle stanze, dove magistralmente risiedevano i Procuratori di *Supra*, *Citra*, ed *Ultra*; de' quali parleremo a

mo a suo luogo. Ora per questa medesima Scala si monta nella pubblica

LIBRERIA, il cui Atrio è ridotto in forma di Museo ricco di molte Statue, Busti, Teste, Bassi-rilievi, Are, ed Iscrizioni Greche e Latine, lasciate alla Repubblica per la maggior parte da Domenico Grimani Cardinale di S. Chiesa, altre da Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja, ed altre da Federigo Contarini Procuratore di S. Marco.

Quivi si conservano Libri singolari e in gran copia: ed una tale raccolta ebbe principio dopo la morte del Cardinale Bessarione, che fu prima Arcivescovo di Nicea, indi Patriarca di Costantinopoli.

Questi avendo raccolti con grandissima diligenza, fatica e spesa una gran quantità di Codici Greci in qualsivoglia scienza, e considerando che niun altro luogo era più sicuro e comodo della Città di Venezia per depositarli a pubblica utilità, ne fece un liberalissimo dono al Senato, e ciò principalmente in riconoscimento del grande onore che aveva ricevuto dalla Repubblica, da cui era stato aggregato tra i suoi Nobili. Di tutto questo ne fa testimonianza la Iscrizione posta sopra la Porta della stessa Libreria,

ria, a memoria eterna di quel dotto uomo, sopra colonne di Serpentino e Misichio.

Chiunque desiderasse di sapere il numero e la qualità de' Codici, legga l'Indice che ne ha pubblicato il Tommasini, e quello ultimamente stampato a spese pubbliche in due volumi in foglio contenenti i Codici sì Greci, come Latini. Tra questi sono degni di considerazione i Libri di S. Agostino *de Trinitate*, scritti in Greco ed in Latino, *le Orazioni di Temistio*, e la *Biblioteca di Fozio*; tutte due queste Opere in Greco. Delle Opere scritte in Latino è stimabile molto la *Commentazione di S. Agostino sopra le Pistole di S. Paolo*.

Furono poi fatti da altri ragguardevoli Uomini Letterati varj lasciti di Libri, come in questi ultimi tempi ne furono lasciati dal N. U. Giambattista Recanati, e dalla cura degli Eccellentissimi Signori Procuratori, deputati alla soprainendenza della Libreria, viene questa giornalmente accresciuta. Oltre alla copia e alla preziosità de' Libri; potrà qui vi ammirare ancora il *Forastiere* le celebri Pitture di Paolo Calliari, del Salviati, del Varotari, di Battista Franco ec. circondate di grotteschi, fogliami, ed altri ornamenti.

Spiccano pure nell' Atrio sopraccennato non pochi preziosi, e rarissimi monumenti d' antichità che l' adornano; come meglio si può vedere, e conoscer la loro eccellenza dalla erudita Opera del *Museo Veneto*, data in luce in questa Città da' Signori *Zanetti*, ed universalmente applaudita per tutta l' Europa, essendosi in essa associati non pochi Personaggi cospicui. Ella è divisa in due Tomi in foglio Imperiale, ove si contano da circa cento stampe esprimenti Statue, Busti; Bassi Rilievi, Tripodi, Are, ec. con altrettante stampe delle loro sposizioni, Medaglie, Fregi, ed altro che di più magnifico possa vedersi. Queste antichità sono lavori de' più bei tempi della Scultura, e sembrano asportate dalla Grecia. Fra le più riguardevoli contano la Leda e la statua dell' Abbondanza, che sono una per parte della porta; il Sileno, e l' Agrippina moglie di Germanico che sono nelle due nicchie maggiori; due Altari antichi triangolari di finissimo lavoro, i quali han servito al culto di Bacco, ognuno de' quali sostiene un' urna antica di graziosa forma. Sopra la porta della Libreria evvi un gran Basso-rilievo rappresentante il Sacrificio detto *Su-ovis-aurilia*, dai tre animali che vi s' immo-

laya-



Lia

lavano. Veggonsi pure alcune tavole di bronzo e di marmo con iscrizioni greche e latine. Ma sopra tutto bisogna osservare con attenzione il Ganimede antico greco, che si crede opera di Fidia. Scendendo dalla Libreria; alla destra di essa vi è la.

ZECCA, Fabbrica fortissima, di cui fu Architetto per ordine pubblico il Sansovino.

La porta principale al primo incontro è opera dello Scamozzi, e dimostra la sodezza dell'edifizio. Nell'ingresso stanno poste due grandi Statue di marmo, che rappresentano due Giganti in atto minaccioso, mirabilmente scolpiti. L'una fu fatta da Tiziano Aspetti, l'altra più bella da Girolamo Campagna.

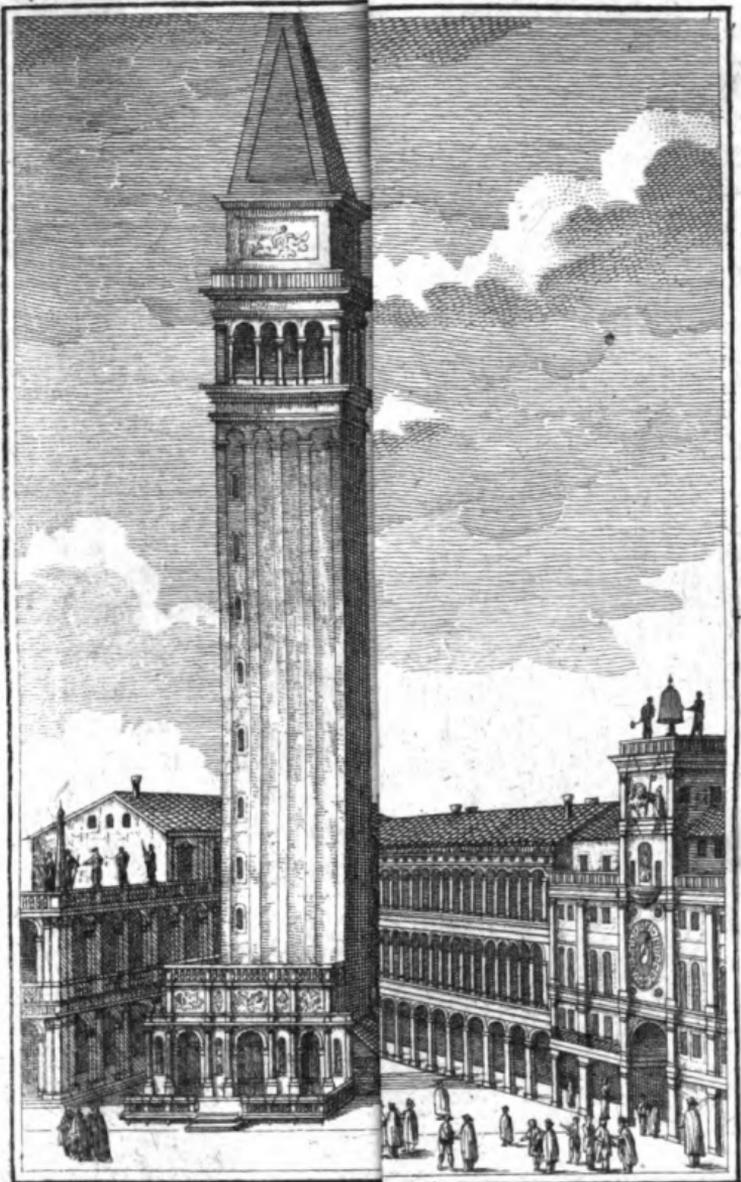
Dopo l'ingresso si trova un Cortile attorniato da 25. Fucine o Botteghe, dove si fondono i Metalli e si coniano le Monete. Nel mezzo di questo sta situato un Pozzo di forma ottangolare, sulla cui cima siede un Appollo scolpito dal Danese, il quale tiene in mano alcune Verghe d'oro, per significare che l'oro nasce dalle viscere della Terra per virtù del Sole, figurato dagli Antichi in Appollo. E qui non sarà fuor di proposito brevemente alcuna cosa accennare intorno
alla

alla principal moneta, che in questo luogo si conia, detta Zecchino. Fu dunque battuto il Zecchino per la prima volta sotto il Dogado di Giovanni Dandolo negli anni 1284. e fu denominato *Ducato d'oro*. La parte, ossia decreto con cui fu deliberato di coniarlo, leggesi ancora in uno de' pubblici antichi Libri, chiamato *Fractus*, nella maniera seguente: 1284. *Ultimo Octobris. Inter Quadraginta Capta fuit pars quod debeat laborari moneta auri communis ec.*, e valeva *decem octo grossos*. Fino al 1543. si chiamò *Ducato d'oro*, indi cominciò a denominarsi anche negli atti pubblici col nome di Zecchino.

Per due Scale, poste di rincontro l'una all'altra si ascende a varj luoghi, deputati per diversi Ministri. Uscendo dalla Zecca nella gran Piazza, si considera attentamente l'altissima Torre del

CAMPANILE. Questa è una macchina così eminente, che secondo il parere de' Viaggiatori supera in altezza quella di Bologna, di Vienna, e di Argentina; ma tanto più mirabile si è la struttura di questa gran mole, quanto che, sebbene sia innalzata sopra un terreno palustre, tuttavolta non ha mai fatto moto alcuno di cedere, o di piegare.

La



Prospetto del Geminiano.



Le sue fondamenta furono gittate nel tempo di Pietro Tribuno Doge l'anno 888.; ma non si alzarono sopra queste le mura, se non sotto il Doge Domenico Morosini l'anno 1148. Nel 1400. poi arse la cima ch'era di legno, la quale fu rifatta di pietra.

Nell' interno di questo Campanile vi è un' altra Torre che arriva sino alle Campane: e fra le mura delle due Torri vi è una salita sì larga, che tre persone al pari possono camminare; ed è così piana che si potria fare a cavallo. Nel fine della salita la Fabbrica è fatta in Arco con grosse ed alte Colonne di marmi preziosi, ove stanno appese le Campane. Di qui si ascende per un' altra scala che porta ad un Poggiuolo, il quale circonda esteriormente tutto il Campanile; e vi si cammina d' intorno comodamente, essendo cinto da Colonne di bronzo. Nelle quattro facciate di questo Poggiuolo sono scolpiti Leoni di marmo di grandezza notevole, sopra cui comincia a restringersi proporzionatamente sino alla cima in Piramide.

Sulla sommità è collocato un Angiolo in piedi, tutto coperto di Rame, quale sopra un perno di ferro aggirasi al soffiare del vento.

Tutta

Tutta questa gran fabbrica è alta 332. piedi. Da terra sino al primo suolo delle Campane, 164. piedi: dalle Campane fino all'Angiolo, 152: e l'Angiolo è alto 16. Appiè del Campanile, di rincontro alla Porta del Palazzo Ducale, fu fabbricata una stanza con una Loggia dinanzi, e dicesi comunemente la

LOGGETTA, la cui faeciata è tutta ornata di marmi, con trentadue Colonne tra grandi e piccole; e in quattro Nicchie sono collocate altrettante Statue di bronzo; rappresentanti favolose Deità, sopra le quali si veggono tre Quadri di basso rilieyo: il tutto disegnato dal celebre Sansovino. Il nobil Rastrello di bronzo, è lavoro eccellente di Antonio Gai. Tutto questo Edifizio fu ai nostri giorni ristaurato e abbellito.

Dentro la Stanza il cui Palco è ornato di Pitture del Liberi, si tratteneva uno degli Eccelleptissimi Procuratori di S. Marco, con Uomini dell'Arsenale armati, tutte le volte, e per tutto il tempo che stava convocato il Maggior Consiglio: e ciò per Decreto dell'Eccellentissimo Senato dell'anno 1658. Passi ora il *Forastiere* a considerare la gran.

PIAZZA DI S. MARCO, la quale senza punto di esagerazione può essere
an-

annoverata fra le più belle di Europa. Questa rendesi oltre modo ragguardevole per fabbriche singolari che la circondano con Portici, Colonnati, Statue, Cornicioni; ed altri ornamenti, sicchè rassembra un nobile e maestoso Teatro. Stendesi in lunghezza 280. passi, e 110. in larghezza. Dall'uno de'suoi lati, cioè dalla parte del Campanile, è cinta da nove Palazzi che ne rappresentano un solo; colla facciata tutta di marmo, distinta in tre ordini, Dorico, Ionico, e Corintio, sostenuta da molti Archi che formano un grande Angiporto, il quale gira tutto all'intorno, sino all'estremità della Piazza. Queste si chiamano le *Procuratie Nuove*; ed erano abitate dagli Eccellentissimi Procuratori di S. Marco: Opera principiata l'anno 1583. sul modello del Sansovino, di cui sono i tre primi archi dalla testatura della libreria dirimpetto al Campanile. I seguenti 10. sino ai 13. inclusive sono dello Scamozio, i susseguenti sono di Francesco di Bernardino; poi di Marco della Carità al quale nel 1640. fu sostituito il Longhena che visse fino al 1682.

Dall'altro lato, cioè dirimpetto alle *Nové*, si veggono le *Procuratie Vecchie*, abitate da varj ordini di persone; fabbrica

ca

ea che ha, come l'altra, esteriormente uno stesso disegno, ma di Ordine Toscano, sostenuta da 57. Pilastri che formano un Angiporto corrispondente all'altro; e fu opera di un certo Mastro Buono, che soleva chiamarsi *Porto di S. Maria* sul principio del 1500., nel cui tempo cominciò a decadere l'antica barbara maniera di Architettura, introducendosi i principj del buon gusto, che coll'osservazione delle Greche e Romane antiche fabbriche andò di giorno in giorno crescendo, e fu condotto a quel grado di perfezione, in cui si vede al presente. Tutta questa gran Piazza è stata lastricata di Selci nell'anno 1723.; come si sono lastricate di poi le strade pubbliche, con grandissimo comodo degli abitanti, e con non minore ornamento della Città. Contigua alle *Procuratie Vecchie* è la

TORRE DELL'OROLOGIO, posta sopra Pilastri di marmo, di Architettura antica, ma tutta vaga, fabbricata l'anno 1496. col disegno di Carlo Rinaldi da Regio, celebre Matematico. Ella è alta piedi 82. e larga 18. per ogni Facciata posta in quadro, sostenuta da un grand' Arco che rassembra un Portone. Sopra l'Arco vi è la mostra dell'Orologio, che coll'



coll'Indice nota le Ore: e vi si vede anche il moto del Sole e della Luna per li dodici segni del Zodiaco.

Sopra la Mostra siede una Immagine di Maria Vergine, di tutto rilievo, grande al naturale e dorata, posta fra due Porticelle. Appiè di lei gira d'intorno un mezzo Cerchio, su cui posano quattro Statue, cioè un Angiolo in atto di suonare la Tromba: e i tre Re Magi, grandi quasi al naturale; i quali col girarsi dello stesso Cerchio uscendo fuori di una delle Porticelle, s'inclinano all'Immagine, ed entrano per l'altra; dopo di che, le Porticelle si serrano amendue da se stesse: moto e artificio fatto tutto con ruote; il quale però non si lascia vedere se non nel tempo che dura la fiera dell'Ascensione; immediatamente dopo il battere dell'ore.

Sulla sommità della Torre vi sono due Statue di bronzo, chiamate volgarmente *i Mori*, nel cui mezzo è sostenuta una Campana grossa sopra un palo di ferro, sulla quale le due Statue battono le ore con un martello per una, snodandosi dal mezzo in su con arte mirabile. Restano a vedersi per ultimo i

TRE STENDARDI, posti dirimpetto alla facciata della Chiesa, i cui Piedestali

E

stali

stali di bronzo, scolpiti a mezzo rilievo sono stati squisitamente lavorati da Alessandro Leopardi sotto il Principato del Doge Leonardo Loredano negli anni 1505- come dimostra l'Iscrizione apposta. Sopra di questi si appendono nei giorni più solenni tre grandi Bandiere dipinte a colori. Prossima alla Chiesa di S. Marco per fianco alla dritta della Sagristia vi è una Cappella, detta di

S. TEODORO, che fu il primo protettore della Città, fabbricata, come dicesi, da Narsete, Condottiere generale delle armi di Giustiniano e Giustino II. di lui Figliuolo, in Italia, quando ebbe vittoria de' Goti negli anni 564.

Nel Cortile ov'è situata questa Cappella, vi è l'abitazione dei Canonici della Chiesa di S. Marco; detta perciò volgarmente *Canonica*. Uscendo con breve cammino, e continuando il viaggio verso la Piazza di S. Marco, in quel luogo che si denomina la *Piazzetta dell'Erbe*, è collocata la Chiesa di

S. BASSO, la quale nell'anno 1076. fu edificata dalla Famiglia Elia. Arse questa nel 1106., e poi nel 1671.; ma fu ben tosto rifabbricata, e ridotta in forma migliore per quanto ha permesso la ristrettezza del sito. Ha cinque Altari ricchi di

di marmi e ben disposti, l'Altar di S. Francesco ha la tavola di finissimo marmo di Carrara a mezzo rilievo, opera assai studiata; nell'Altar opposto è simile la statua di S. Antonio: e in quello del Ss. Sacramento ergesi un nobile Tabernacolo. Nella mezza luna sopra detto Altare sta dipinta la Crocifissione di Gesù Cristo di mano del Capra Milanese: e nel vano di detta Cappella alla destra dell'Altar maggiore, vi è un Quadro grande, in cui il Molinari rappresentò il martirio del santo Vescovo. Gasparo Diziani dipinse la gran tela con lo sposalizio di S. Catterina.

La Piazzetta dell'Erbe che le sta innanzi, è adornata di un bel Selciato, alto due piedi in circa da terra, per difendere il Pozzo dalle acque salse: al quale incomodo essendo qualche volta soggetta questa Città, la pubblica vigilanza ha posto opportuno, e medio con molti Pozzi o Cisterne pubbliche, fatte dappertutto a comodità particolarmente de' Poveri. Attraversando tutta la Piazza dalla parte delle Procuratie Nove, passando fatto que' Loggiato si trova la Chiesa detta

L'ASCENSIONE, che anticamente denominavasi *S. Maria in Broglio*. Questa fu fabbricata a spese del Pubblico, e con-

segnata ai Cavalieri Templari; ma estinto quest'Ordine Militare, la Chiesa ritornò sotto la tutela del Principe, e sotto la cura de' Procuratori di *Supra* che la concedettero ad una Confraternità di persone devote; la quale riedificolla caduta per la vecchiezza, e la ridusse in forma assai bella, ergendovi tre Altari di fino marmo, e ornando le pareti di buone Pitture; fra le quali il Lazzarini ne fece una, in cui rappresentasi il Trionfo di Gesù Cristo in Gerusalemme.

Di Reliquie si venera il Corpo di S. Bonifazio Martire, con alcune altre. Avanzando con poco cammino a sinistra si vede la Chiesa di

S. MOISE', Parrocchia di Preti, la quale viene considerata tra le più antiche di questa Città, mentre la sua prima fondazione fu fatta nell'anno 796. dalla Famiglia Scopara. Fu riedificata l'anno 1632. Ha sette Altari di marmi fini, ed è ornata di Pitture dei più celebri Autori; cioè del Tintoretto, del Liberi, del Diamantini, del Cav. Bambini, del Brusaferrò, del Molinari, d'Antonio Pellegrini, e di altri. All'Altare nella Sagrestia è degno d'ammirazione il Parapetto di bronzo. Vi si rappresenta con quantità di piccole figurine
la

la sepoltura di Cristo: Opera rara de' fratelli Roccatagliata .

Vi sono molte Reliquie , tra le quali alcune de' Ss. Innocenti , di S. Luca Vangelista , di S. Gervaso , de' santi Teodoro e Basso , e di S. Vittore primo Titolare , ed altre .

Vi giacciono le ossa di Bernardo Giorgio , famoso per i bei versi che scrisse in Lingua Latina .

La facciata di questa Chiesa ricca di marmi , e ornata di molte Statue , fu fatta con grande spesa per un lascito di Vincenzo Fini Procuratore di S. Marco , col disegno di Alessandro Tremignone . Sopra la Porta sinistra in Chiesa si vede un nobile mausoleo del Canonico Ivanovich , uomo celebre nelle lettere . Continuando il cammino dritto , arrivasi alla Chiesa volgarmente chiamata

S. MARIA ZOBENIGO , Parrocchia di Preti , eretta ne' principj della fondazione di Vinegia , rifabbricata la seconda volta della Famiglia *Zobenigo* o *Jubanica* , da cui prese il nome , e rinnovata nel 1680. sul modello di Alessandro Sardi da varie altre nobili Case .

La facciata ch'è tutta di marmo vagamente ornata d'inagli e di Statue , sul modello di Giuseppe Benoni celebre

Architetto, fu eretta per legato del Cavaliere Antonio Barbaro, che morì nell'anno 1679.

Ella è una delle *Matrici*, ed ha sotto di se altre tredici Chiese. Queste Chiese *Matrici* erano le Battesimali; e Floardo le chiama *Titoli Battesimali*, perchè il Battesimo non si dava se non in alcune Chiese, che dal Vescovo erano destinate a tal uffizio: le quali prima erano dette *Pievi*, e le subordinate *Titoli minori*, mentre le sole Vescovili erano le vere *Matrici*. Anzi nei primi tempi, anche nelle grandi Città, vi era una sola Fonte Battesimale, il che si osserva in molte Città d'Italia e così battezzava il solo Vescovo, il quale pure solo riconciliava i Penitenti all'Altare, e solo offeriva il sagrosanto Sacrificio ne' primi secoli del Cristianesimo. In questa Chiesa, il cui Titolare è la Ss. Vergine Annunziata, vi sono sette Altari: e fra le preziose Pitture ve ne ha del Tintoretto, di Giulio dal Moro, del Palma giovane, di Antonio Zanchi, del Salviati, di Carlo Loth, e d'altri moderni. Fra le Reliquie che vi si venerano, le principali sono, i Corpi de' Ss. Martiri Anastasio e Vincenzo, Antonio ed Eugenio, come pure il Corpo di S. Pellegrino M.,
ed

ed un'insigne del Beato Gregorio Barbarigo fu Cardinale e Vescovo di Padova, nato in questa Parrocchia, di cui si vede pure un'eccellente Statua collocata sopra un'Altare, opera del Morlaiter.

Giacciono quivi le ossa di Sebastiano Foscarini Filosofo, e di Girolamo Molino Poeta Italiano. Poco più oltre si trova la Chiesa di

S. MAURIZIO, Parrocchia di Preti, fabbricata dalla Famiglia Candiana, che si crede essere la Sanuda. Ha sette Altari adorni di marmi e di pitture, e la Cappella maggiore è assai vaga ed ornata. Vi si conserva la Reliquia di S. Maurizio Martire, che comparisce ancora tinta di sangue.

Qui giace sepolto Giambattista Guarini, Poeta insigne, che morì l'anno 1612. Vicino al Campanile vi sono due antiche Iserizioni Romane di un certo Cajo Numerio trasportate da Pola. La Pittura a fresco che vedesi sul muro al di fuori della Chiesa, colla Madonna, S. Sebastiano, e S. Rocco, è in molta venerazione, ed è di mano di Orazio da Castelfranco.

Fuori di questa Chiesa ergesi contigua la Scuola degli Albanesi o Epiroti, una delle più antiche Confraternite della Città,

tà, la quale merita di esser veduta per le varie Pitture di mano antica. Sopra l'ingresso, in alto vedesi scolpita in marmo a basso rilievo la Città di Scutari Capitale dell'Albania, con le memorie degli assedj sostenuti l'anno 1474., e 1478. Giunti dopo breve cammino nella Piazza di santo Stefano, e volgendo a sinistra verso il fine della medesima, presentasi a vedere la Chiesa di

S. VITALE, detta *S. Vidal*, Parrocchia di Preti, fabbricata a proprie spese dal Serenissimo Doge Vitale Faliero l'anno 1084. Divenuta cadente per la grande antichità, fu rifabbricata dai fondamenti in questi ultimi scorsi anni colle limosine di persone devote. La Facciata però tutta di marmo fu innalzata col dinaro lasciato per testamento dal Doge Carlo Contarini di cui è posto il simulacro e quello della Dogaresa sua moglie in due nicchie nella stessa Facciata. La Tavola dell'Altar maggiore è Opera rara di Vittore Carpaccio. Le due Statue al naturale che spalleggiano detto Altare, sono di Antonio Gai. All'Altar dell'Annunciata il mezzo rilievo e le due Statue ai lati sono opere belle di Antonio Tarsia. Negli Altari minori vi sono le Tavole dipinte nel secolo corrente dagli

gli eccellenti pennelli del Pellegrini, del Piazzetta, del Trevisano, del Rizzi, e della Lama. Quivi è sepolto Lorenzo Marcello, che si sacrificò per la Repubblica ai Dardanelli l'anno 1656. essendo Capitan Generale.

Tralasciando per ora la Chiesa di S. Stefano, e proseguendo il viaggio a mano sinistra s'incontra la Chiesa de'

SS. ROCCO E MARGHERITA, dedicata un tempo a S. Susanna. Questa era prima della Confraternità di S. Rocco, da cui fu rinunziata quando i Confratelli scelsero il nuovo sito in cui si vede al presente la magnifica Scuola grande di S. Rocco vicino ai Padri Minori Conventuali nel Sestiere di S. Paolo, di cui parleremo a suo luogo.

In questa Chiesa vi sono cinque Altari, tra cui il Maggiore è di marmi fini. Ella è ornata di belle Pitture del Montemezzano, di Matteo Ingoli, e di Girolamo Pilotti; ma sopra tutte è in grande venerazione un'Immagine di Nostra Signora, la quale era prima nella Cattedrale di Misistrà Città della Morea, detta anticamente Sparta, donata da Francesco Barbaro, che fu Proveditore in Sparta l'anno 1541. Seguitando sempre a sinistra, dopo non molto cammino, è la Chiesa di

S. SAMUELE, Parrocchia di Preti. Fu fabbricata dalla pietà di due nobili Famiglie Boldù e Soranzo nell'anno 1000. Si cominciò poi a restaurare nell'anno 1680., ond'è ridotta in istato molto decente, essendo anche ornata di buone e squisite Pitture del Cav. Liberi, e del Cav. Bambini. Vi si venera pure un Braccio colla mano di S. Valentino Prete, e un Dito di S. Spiridione. Ritornando indietro, si trova il Monastero e la Chiesa di.

S. STEFANO Protomartire, Ella è stata terminata negli anni 1325. ornata poi di marmi e di statue ne' secoli posteriori. Ha molti Altari: e nel Maggiore sorge un maestoso Tabernacolo, ricco di marmi con belle colonne, circondato dalle statue de' dodici Apostoli, grandi quasi al naturale, scolpite da Vittorio Gambello. Gli altri Altari sono pur tutti ricchi di marmi, e con belle pitture, del Palma vecchio, del Corona, del Foler, del Lorenzetti, del Diziani, del Brusafiero; di Gian Antonio Pellegrini; ma fra tutte si distingue la Tavola colla nascita della B. Vergine, e nell'alto una Gloria: opera insigne del Cavalier Bambini.

In questa Chiesa giacciono sepolti molti

ti

ti Uomini celebri. Sotto l'Organo riposano le ossa di Giambattista Beltrando Francese, Prete Cardinale del Titolo di S. Grisogono, morto in questa Città nel Dicembre 1560. Le ceneri di Marino Giorgio Filosofo dottissimo, facondo Oratore, e Senatore illustre, che sostenne molte legazioni e corresse alcune Leggi per Decreto del Senato, giacciono in un ricco Sepolcro con una lunga Iscrizione. Così pure quelle di Antonio Cornaro, anch'egli Filosofo celebre dell'Università di Padova. Sopra la porta maggiore si vede un Mausoleo con statua Equestre di Domenico Contarini, che ottenne dal Re di Francia d'inquartare i Gigli nel suo Stemma gentilizio. Nel Chiostro sopra la porta per fianco si vede il sepolcro di Andrea Contarini eletto Doge nel 1367. e morto nel 1382. sotto il quale nell'anno 1380. fu adoperata da' Veneziani per la prima volta l'artiglieria. Insorta essendo la guerra contro i Genovesi, che occuparono la Città di Chioggia, vi andò il medesimo Doge in qualità di Generale, ed Ammiraglio dell'Armata navale fu Vittorio Pisani. Quivi assalirono ambedue con gran valore li Genovesi, che rimasti essendo vinti e sconfitti, fu recuperata la Città li 22. di Giu-

Giugno dell'anno 1380. con grandissima gloria del Doge Contarini, che condusse in trionfo alla Patria da cinque mila e più Genovesi prigionieri. Sopra il sepolcro suddetto leggesi in lettere gotiche questo Epitaffio. *Hic sacer Andreas stirpis Contarena* Nel mezzo della Chiesa giace sepolto il gran Principe Francesco Morosini, valorosissimo Capitano, e Conquistatore della Morea, morto l'anno 1694. sul cui sepolcro si veggono le Armi, e Trofei di bronzo. Sopra la Porta che corrisponde al Convento si vede la statua di marmo di Bartolommeo di Alviano, Capitano di grand'ardire e valore, il quale perciò fu colmato di molri onori, e morto nel 1515. fu lodato con Orazione funebre da Andrea Navagero Nobile Veneziano, ch'era giovine di grand'eloquenza.

Uscendo quindi, e passato un ponte, si vede la Chiesa dedicata all'Arcangelo s. Michele, che dicesi volgarmente

S. ANGIOLO, Parrocchia di Prati, antica, mentre si tiene fondata negli anni 920. Ha nove Altari assai ben disposti, e fabbricati con scelti marmi, adorni di belle pitture, tra i quali quello del Santissimo Sacramento è fornito di tre statue del celebre Mauro; di cui pure è
opera

opera insigne, la statua di marmo rappresentante s. Giambattista, collocata sopra il Battisterio di questa Chiesa, che ha la Conca di Piera del Paragone, tutta di un pezzo. Lateralmente all'Altare suddetto vi è un Quadro grande cominciato da Tiziano, e terminato dal Palma. Quello, che vedesi dall'alto, e rappresenta li tre Angioli adorati d'Abra- mo, è di Sebastiano Rizzi. Il Quadro sopra la porta del Campo con la Cena di Gesù Cristo è del Tintoretto, l'altro con la Beata Vergine, ed alcuni santi è del Zambellino.

In questa Chiesa è sepolto Carlo Arsonio Nobile Bergamasco, che tradusse in lingua Bergamasca il Tasso.

Vi si venerano, il Corpo di S. Clemente Martire, il Capo di S. Cordiano, quello di S. Fedele, e quello di S. Restituto MM. ec.

Vicino alla detta Chiesa vedesi un O- ratorio molto antico, eretto nello stesso anno 920. dalla famiglia Molesini, ora detta Morosini; che lo dedicò all'An- giolo Gabriello, e lo diede in custodia a quattro Monaci, da' quali fù tenuto sino all'anno 1007. Questo al presente è di- venuto Confraternità degli Zoppi, sotto l'invocazione della B. Vergine Annun- ziata,

ziata. Ha un solo Altare, ma ricco di marmi; e il luogo è fornito di belle pitture di Antonio Triva, di Pietro Ricchi, e di Domenico Beverense. Seguendo il cammino diritto, si truova non molto lontana la Chiesa di

S. BENEDETTO, che il volgo dice *s. Benetto*, fabbricata dalle antichissime famiglie de' Caloprini e de' Falieri, negli anni 1175. la cura della quale fu data all' Abbate de' Monaci Cisterciensi di s. Michele Arcangelo di Brondolo. Ma demolito il detto Monistero a cagione delle guerre, passò il governo di questa Chiesa ai Canonici Regolari del Monistero di s. Spirito dell'Ordine di s. Agostino di Chiozza, i quali per cura delle anime mantenevano due Sacerdoti Secolari. Finalmente l'anno 1437. nel mese di Marzo, sotto il Pontificato di Eugenio IV., essendo Patriarca di Vinegia s. Lorenzo Giustiniani, fu eretta in Parrocchia di Sacerdoti Secolari. Divenuta poi cadente fu riedificata da' fondamenti negli anni 1619. in assai vaga forma con sette Altari, dalla pietà di Giovanni Tiepolo Patriarca. Riguardo alle pitture vi è una bella Tavola di Sebastiano Mazzoni Fiorentino, ed altre del Pilotti, e del Tiepoletto. Ma più di tutto merita osservazione

zione il bellissimo altare di s. Sebastiano con colonne di verde antico, la cui Palla fu dipinta da Bernardo Strozzi, detto il *Prete Genovese*.

Fra le cose sue ragguardevoli è degna di essere osservata la Cappella della famiglia Contarini, ricca di finissimi marmi, e di varj monumenti.

Veneransi il Dito pollice di s. Benedetto, i Corpi di s. Vito M., di s. Fermo, di s. Anselmo, di s. Viviano, e di s. Sabina MM., di s. Giraldo M., di s. Gregorio Vescovo: de' Ss. Tiburzio e Valeriano; di s. Vitale, di s. Felice, e di s. Vittoria MM. Dopo non molto cammino si truova la Chiesa di

S. PATERNIANO, Parrocchia di Preti la quale dicesi fabbricata circa l'anno 1200. dalle famiglie Bancanica, Andrearda, Fabiana e Muazza. Volgendo a sinistra, dopo trascorsi alcuni vicoli, si giugne alla Chiesa dedicata al Vangelista.

S. LUCA, Parrocchia di Preti, fabbricata dalle famiglie Pizzamana e Dandola verso l'anno 1146. Essendo poi rovinosa per l'antichità, fu rinnovata da' fondamenti in vaga e moderna forma, con nove Altari adorni di ricchi marmi. Il sito di questo Tempio e nel mezzo

F 2

della

della Città: che perciò nella piazza che gli è contigua, vedesi piantato un Albero, cui a certi tempi si appende uno Stendardo dell'Arte dei Pittori.

Fta le' molte belle Pitture, vi è la Tavola della Cappella maggiore, opera insigne di Paolo Calliari, detto il *Veronese*. Nei lati dello stesso Altare vi sono due Quadri: in uno vi è la Cena di Cristo N. S. con una figura in piedi barbata rappresentante Pietro Aretino; e nell'altro, Pilato che si lava le mani, d'Alvise Benfatto nipote di Paolo. Il soffitto di questa Chiesa di bellissima Architettura fu dipinto a fresco da Domenico Bruni, con belliss!ma Architettura.

Vi si venerano una Spina di N. S., il Capo di S. Gregorio Nazianzeno, e quello di s. Adriano M., un Dito di s. Agnese ec.

In questa Chiesa giacciono le ceneri di parecchi Uomini Letterati, fra i quali il famoso Pietro Aretino cognominato *Flagello dei Principi* per il suo licenzioso mordacissimo modo di scrivere. In un medesimo sepolcro furono posti Lodovico Dolce poeta Tragico e Traduttore di molte Opere Latine nell'Italiana favella; Dionigi Atanagi da Cagli, grande Osservatore delle regole della lingua Toscana,

e

e Alfonso Ulloa Spagnuolo , Scrittore della Vita di Carlo V. e di Ferdinando I. Imperadore . In un altro sepolcro giace Girolamo Ruscelli , che scrisse del modo di comporre Versi . Evvi sepolto ancora l' Aromatarj Medico , e Scrittore celebre di Medicina . Il Palazzo di Casa Grimaldi posto a lato di questa Chiesa è insigne lavoro dell' Architetto Michele di s. Michele . Ritornando addietro , dopo non lungo cammino , vi è la Chiesa di

S. FANTINO , Parrocchia di Preti eretta negli anni 966. dalla Nobile Famiglia Pisani , e poi rifatta dai fondamenti nel secolo sedicesimo , con bella e soda Architettura , creduta comunemente del Sansovino , (di cui è certo la maestosa Cappella maggiore) tutta incrostatata di marmi , con cinque Altari . Quello in cui si conserva l' Augustissimo Sacramento , è tutto di finissime pietre ; e il rendono mirabile le Figure di bronzo , i rimessi di varj colori , e gl' intagli che vi si veggono .

Del Palma giovine è la Tavola di Cristo morto ; come-pure un'altra gran Tela vicina alla Porta maggiore colla B. V. , un Doge , e la Serenissima Signoria . Le altre Pitture sono parimente di valenti Maestri , cioè del Peranda , di Cesare del.

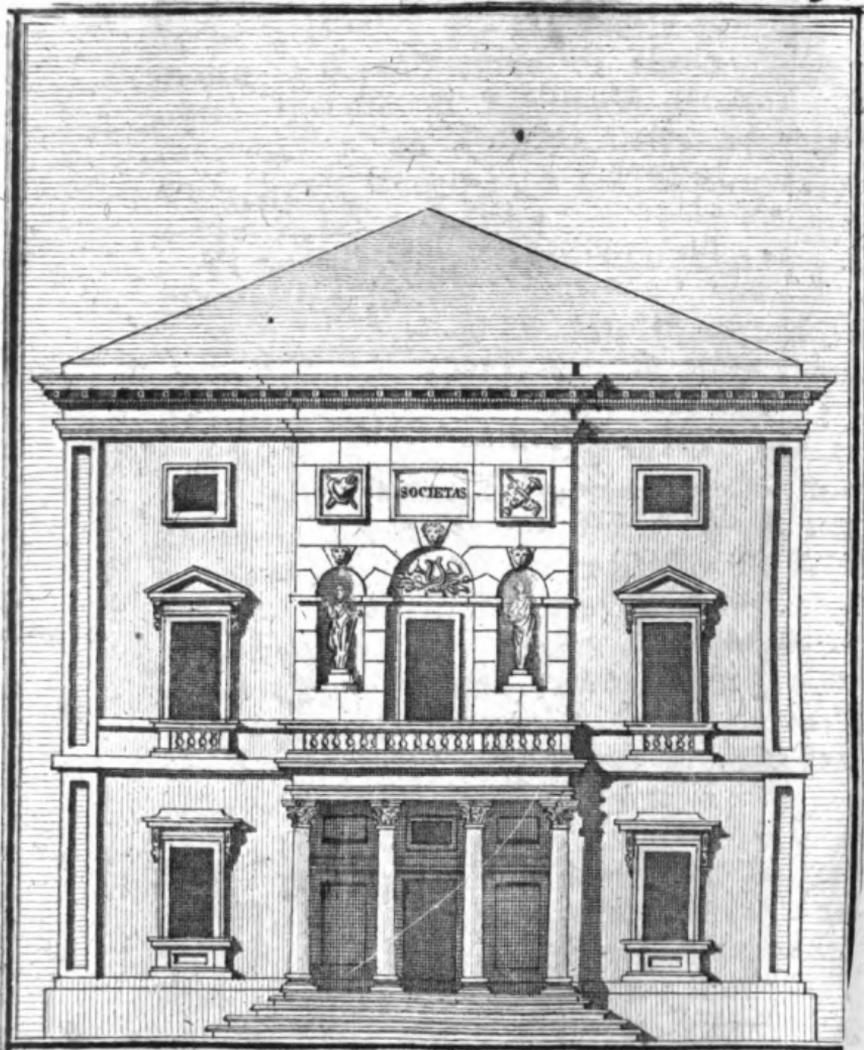
le Ninfe, di Andrea Vicentino, e di Alberto Calvetti; ma tra queste distinguesi molto la Crocifissione di Gesù Cristo, opera insigne di Leonardo Corona da Murano; e un Quadro nella Sagrestia colla Beata Vergine, e col Bambino, di mano di Gian Bellino.

Vi sono i Corpi di s. Lucido, e di s. Marcellina MM.

Nella medesima picciola Piazza si vede l'Oratorio dedicato a s. Girolamo, che vien detto

SCUOLA DI S. FANTINO, per essere dalla Chiesa di questo Titolo poco lontana. Questa è una fabbrica di vaga e ricca prospettiva sul modello di Alessandro Vittoria, con due facciate di marmo. I Fratelli di questa Confraternità, con esempio di ammirabile carità, s'impiegano nell'assistere a que' miserabili, che per le colpe commesse vengono dalla Giustizia condannati a morte.

Vi sono due Altari, l'uno tutto di pietra del Paragone, ornato di bellissime Figure di Bronzo, opere del suddetto Vittoria: l'altro dedicato a s. Girolamo, di cui vi è l'Immagine scolpita in marmo dallo stesso Vittoria. Nella sala superiore tutto il soffitto è dipinto dal Palma. La Tavola dell'Altare con No-
stro



*Facciata anteriore del nuovo teatro
detto la Fenice*

stro Signore, e s. Girolamo è opera insigne del Tintoretto, di cui vi è la stampa intagliata da Agostino Carazzi. I Quadri che rappresentano la Passione di Cristo, sono tutte opere di Leonardo Corona: trattone quello, in cui Pilato lo mostra al popolo, che è di Baldissera di Anna. Nel soffitto di questa stanza vedesi una Tela che rappresenta l'Assunzione di Nostra Signora, con altre Storie, nelle quali si veggono dipinti al naturale i Ritratti di alcuni amici del Pittore, cioè di Tiziano!, di Alessandro Vittoria, e di alcuni celebri Musici: opera del Palma giovine, il quale vi ha dipinto anche se stesso colla sua moglie.

Dall'altra parte nella stessa Piazza vedesi il

NUOVISSIMO TEATRO, detto *LA FENICE*, incominciato nell'anno 1791., ed in mesi dieciotto condotto al suo termine. Una Nobile Società di persone a proprie spese lo fece fabbricare dietro il disegno, ed assistenza del giovine Architetto Antonio Selva Veneziano allievo dell'erudito Tommaso Temanza. La fronte sul Campo, che dapprima vuol essere considerata, corrisponde, alla principale entrata di terra colla Loggia Corintia inferiormente, ed alle Sale di comune adu-
nanza

nanza al piano superiore. Entrando nella detta Loggia, e di là rettamente progredendo alcun poco, si ritrova una capace porta, che da ingresso all'atrio interno del Teatro. Facile, ed ampia scalla in tre rami divisa in una fronte si esibisce alla dolce salita, due dei quali mettono all'androne dei palchetti, del così detto, *Pe-piano*, ed il ramo di mezzo conduce alla *Cavea*, ossia *Platea* del Teatro. Questa *Cavea* è conformata di un *Semicircolo* prolungato alcun poco curvamente. Degno di osservazione si è il *Fornice* che coperchia il Teatro, che con equabile curvatura piacevolmente si distende, il che dovrebbe non poco giovare allo spandimento, e raccoglimento del suono. Ampio e capace si è il *Palco Scenico*, e grossa muraglia sostenuta sopra l'apertura del palco da un arco che prende mosse sui muri esterni del Teatro separa la *Scena* dalla *Platea*, per rendere così meno gravosi i danni che da fatale incendio, cui per propria costituzione pur troppo vanno soggetti gli edifizj di questa natura, potessero provenire, e per una maggior cautela sono pure state formate due torri laterali al palco medesimo, sulle quali stanno continuamente disposte delle ingegnose macchine *Idrauliche*

liche a questo flagello in qualche maniera provveditrici. Tutto il vaso del Teatro, e lo Sipario sono stati dipinti dal Cavalier Fontanesi di Reggio, opera del pennello del quale è pure una porzione delle Scene, e l'altra parte è stata fatta da Pietro Gonzaga Veneziano. La parte postica dell'edifizio che corrisponde all'entrata d'acqua merita pur di essere riguardata, ed una bella e giudiziosa semplicità congiunta ad una grandezza di parti e magnificenza d'insieme si scorderà spazziare per ogni lato della fabbrica.

Seguitando il cammino per la strada detta *Calle dei Fabbri*, si giugne alla Chiesa consecrata alla Trasfigurazione di Nostro Signore, detta

S. SALVATORE, Parrocchia di Predi. Dicesi, che questo Tempio sia stato fabbricato nel secolo VII. dalle famiglie *Galatazzi e Carosi*, antichissime. La Chiesa che al presente si vede fu cominciata negli anni 1506. da Giorgio Spaventi eccellente Architetto; ma dopo alcuni anni essendo egli morto, ne intraprese il lavoro Tullio Lombardo, che riformò il disegno dello Spaventi, e fu compiuta l'anno 1534. coll'assistenza di Iacopo Sansovino, che disegnò l'Altare dell'

dell' Annunziata, e la Porta laterale, che vedesi interiormente col bassamento dell' Organo. Nel 1569. fu fatto il Coro, (nel 1741. per improvviso incendio abbruciato) opera dello Scamozio, essendovi stato chiamato in quel tempo ancor giovinetto per aprire le tre Cuppole, che prima eran chiuse, e farvi le tre Lanterne che ora si veggono. Si ammira questo Tempio come eccellentissima opera, e forse la più perfetta e corrispondente nelle sue parti di quante altre si veggano in genere di Architettura in tutto il rimanente della Città.

Contiene tredici Altari; nel Maggiore vi è una Tavola di Tiziano, sotto cui ne sta un'altra di fino argento con Figurine di basso rilievo alte un piede, la quale però non si scuopre se non nei giorni più solenni. Un'altra Tavola di Tiziano coll' Annunziata è sopra un altro Altare; ed è la famosa che fu intagliata in rame da Cornelio Corte, e che Tiziano stesso credette essere opera così perfetta, che appiè di essa vi scrisse: *Tizianus fecit, fecit.*

Nella Cappella del Santissimo Sacramento lavorata di finissimi marmi, la cui Tribuna è fatta a Musaico; si vede un Quadro di Giovanni Bellino, rappresentante

tante Gesù Cristo in Emmaus. La Tavola dell'Altare di s. Antonio Abate è opera del Palma giovine . Al Battisterio', il s. Giambattista è di Niccolò Rinieri. Le portelle dell'Organo sono di Francesco Vecelli fratello di Tiziano: di cui pure sono, il Salvatore che dà la benedizione, in un'Ovata della Sagrestia; e fuori di essa, il s. Leonardo che libera alcuni Prigioni: opera fatta a fresco.

Vi sono poi altre pitture del Bonifacio, di Polidoro, del Pilotto, del Perenda, del Brusafello, del Giordano, di Pietro Mera, di Natalino da Murano; del Piazzetta, del Diziani, del Fontebasso, e del Maggioto. Si veggono in questo Tempio alcune statue che sono tutte di mano maestra. cioè del Sansovino, di Alessandro Vittoria, di Tommaso Lombardo, di Danese Cataneo, di Jacopino Colonna, di Girolamo Campagna, di Giulio dal Moro, e del Sebastiani.

Evvi il Corpo di s. Teodoro; che fu il primo Protettore della Città; il qual fu acquistato da Jacopo Dandolo negli anni 1256. quando sconfisse la Città di Mesembria; poichè allora il trasse fuori della Chiesa di s. Sofia, e lo condusse a Costantinopoli, d'onde poi Marco Dandolo portollo a Vinegia.

Sopra il Battisterio sorge il bel deposito in fino marmo di Carrara che occupa tutta la facciata di questa parte di Crociera, eretto alla memoria di tre Cardinali di Casa Cornaro: Marco, Francesco, e Andrea; sepolti in questa Chiesa. Architetto ne fu Bernardino Contin; di cui è pure l'altro bel deposito nell'altra parte della Crociera per entrar in Sagrestia, eretto alla memoria della Regina Cornaro di Cipro. Nel basso rilievo sopra la porta vedesi la rinuncia che essa Regina fa della Corona di Cipro al Doge Agostin Barbarigo; e le sue ceneri che prima eran nella Chiesa de' Ss. Apostoli, sono dinanzi la porta della Sagrestia con quest' Iscrizione

D. O. M.
 CATHERINÆ CORNELIÆ,
 CYPRI, HIEROSOLYMORUM,
 AC ARMENIÆ REGINÆ
 CINERES.

Vi sono pure i Mausolei del Doge Francesco Veniero, che morì nell'anno 1557. con due figure di marmo assai belle, opere del Sansovino; quello de' Fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli, che succedettero nel Dogado a Francesco Veniero, eret-

«Pettò con singolare struttura, e di ricca materia, con pietra del Paragone, e colonne con Capitelli di bronzo; eseguito da Cesare Franco in 17. anni; e quello pure di Andrea Dolfino Procuratore di s. Marco, e di Benedetta Pisani sua moglie, nel cui mezzo sta collocata una figura del Salvatore, grande al naturale, scolpita in finissimo marmo da Giulio dal Moro.

La bella facciata di questo tempio, con colonne e statue fu eretta nel 1663. per un lascito di Jacopo Galli, ricchissimo mercatante; sul disegno del Longhena.

Fuori della porta laterale che mette nella Merceria, vedesi affissa nel muro a sinistra una pietra di marmo rappresentante una testa Papale, ed una mano in atto di benedire, e rammemora il soggiorno che si crede aver fatto in questo luogo per una notte il Pontefice Alessandro III. l'anno 1177.

L'abitazione poi dei Canonici, non è punto inferiore alla Chiesa. Fu ordinata da Tullio Lombardo, e compiuta da Sante di lui nipote. La Sagrestia, il Refettorio. le Scale, i Cortili, ed ogni altra cosa spirano maestà e decenza. Nella loro Libreria corre voce, che ci sia un

G

Ma-

Manoscritto di s. Efrem Siro. Il Refettorio ed i Chiostri sono ambedue riccamente abbelliti di colonne e di altri ornamenti. Nelle due mezze lune d'ambi i lati del secondo chiostro si veggono espresse a fresco le beneficenze usate a questi Canonici da due Pontefici Eugenio IV. Condulmero, e Gregorio XII. Cornero, come apparisce dalle apposte Iscrizioni.

Nel Chiostro interiore si vede la Testa di Marmo del celebre Architetto Tullio Lombardo. Continuando il cammino dopo pochi passi si ritrova la Chiesa di

S. BARTOLOMMEO, Parrocchia di Preti, fabbricata la prima volta dalla famiglia Orseola l'anno 840. Fu poi rifatta negli anni 1070. dal Doge Domenico Selvo. Nello stato in cui al presente si attrova, fu ridotta da Giovanni Tiepolo Patriarca, che visse dall'anno 1619. sino al 1632. Ha otto Altari fatti di marmi fini, tra i quali bellissimo è il Maggiore. Tra le pitture singolari di cui va adorna, tutte di buona mano, si distinguono quelle del Palma giovine nella Cappella maggiore; di cui pure è la gran Tela rappresentante la Storia del Serpente di Bronzo. Ammiransi pure due Quadri ai lati dell'Organo, bellissime opere di

di Fra Sebastiano del Pionbo. Le altre, sono di mano del Corona, del Peranda, del Malombra, del Vecchia ec.

Vi sono molte Reliquie, fra le quali una Gamba di s. Bartolommeo Titolare.

Sopra la Sagrestia è collocato un Oratorio, ove adunasi una Confraternità di persone devote. Questo ha un Altare, la cui Tavola è del Palma, le altre pitture d'intorno sono di Matteo Ingoli e di Arrigo Falange.

Il Fondaco dei Signori Tedeschi vicino riconosce questa Chiesa per sua Parrocchia: ond'è che in essa si veggono Sepolcri di molti Tedeschi Cattolici con Geroglifici ed Iscrizioni. Volgendosi a parte destra nell'uscire di Chiesa, e tenendo il cammino verso la via detta, *degli Stagneri*, si ritrova la

CHIESA DEI PRETI DELL'ORATORIO, dedicata a s. Maria di Consolazione, e a s. Filippo Neri. Questa ebbe principio nell'anno 1480. da una miracolosa Immagine di Nostra Signora la quale fu di stimolo alla pietà dei Fedeli di ergerle una Cappella con un Altare. Continuò in tale stato fino all'anno 1662. in cui li 22. Novembre fu conceduta dall' Eccellentissimo Senato ai Preti dell'Oratorio di s. Filippo Neri, che l'aggrandirono,

sono, e fecervi tre Altari. Ma essendo questa troppo angusta al concorso del popolo, fu eretta in seguito dopo il 1701. la nuova Chiesa, che al presente si vede con sette Cappelle e altrettanti Altari, tutti di fini marmi, le colonne dei quali hanno i Capitelli, e le Basi di bel Metallo. D'interno vedesi, ornata di otto Statue di marmo bianco, e sono lavoro del Signor Torretti; e al di sopra si veggono rappresentate in bassi rilievi le azioni più singolari del loro Patriarca s. Filippo. Sopra ogni altra cosa però è degna di essere considerata la Cappella maggiore, fatta sul modello di Giorgio Massari, celebre Architetto. L'Altare è isolato con maestoso e nobile Tabernacolo, ai lati del quale si veggono due Angioli ginocchioni; Opere distinte del Signor Morlaiter.

Le pitture che adornano gli Altari di questo Tempio, tutte di Autori moderni, sono la Tavola di s. Filippo Neri, di Giambattista Piazzetta; quella col Cristo in Croce. di Gregorio Lazzarini; quella di s. Anna, di Giambattista Tiepolo; quella di s. Francesco di Sales, dell'Amigoni; e quella del B. Gregorio Barbarigo, è dipinta del celebre Cignaroli; di cui pure vi è una bella Tavola

vola della B. V., e s. Filippo nell' Oratorio vicino alla Chiesa.

Vi si venerano otto corpi di santi Martiri, che riposano sotto le Mense di ciascun Altare; una Spina della Corona del Salvatore; una porzione notevole di Cappelli della Santissima Vergine, riposta in un bellissimo Reliquiario di argento, ornato di alcune gioje; sei grandi Reliquiari, pure di argento, con Reliquie di s. Filippo, di s. Francesco di Sales, del B. Gregorio Barbarigo, di s. Mamante, de' Ss. Innocenti, di s. Anna ec.

Quivi giace il celebre Pittore Giambattista Piazzetta nel sepolcro della casa Albrizzi, tra l' Altare della B. V., e quello del B. Barbarigo.

Dalla Chiesa de' Padri dell' Oratorio, ritornando addietro per la stessa via, detta *degli Stagneri*, giugnesi a quella di

S. GIULIANO, eretta prima dall' antica Famiglia Balbi, e poi nel 1554. rifabbricata in gran parte per opera di Tommasino Ravenna Medico eccellente; qui sepolto, e la cui statua di bronzo è posta sulla porta maggiore con un' Iscrizione, sul disegno del Sansovino. Ha sette Altari ricchi di marmi: ma tra questi è stimabile quello della Scuola dei Mercieri per le due statue che gli stanno ai lati,

rappresentanti s. Daniello, e s. Catterina, scolpite da Alessandro Vittoria.

Tra le molte pitture, che adornano questa Chiesa, meritano particolare osservazione la Tavola con Cristo morto, e alcuni altri santi, di mano di Paolo Veronese, di cui pure è la Cena nella Cappella del Sacramento; l'altra Tavola con Nostra Signora sedente, e con li Ss. Giovanni Evangelista, e Giuliano: è opera rarissima del Cordella; e il bel Quadro sopra una delle minori porte con s. Girolamo nel deserto, è di Leandro Bassano, Ve ne sono poi di Vittore Belliniano, del Palma giovine, del Corona, del Trevisani, e del Tiepolo.

Riposano in questa Chiesa il Corpo di s. Paolo primo Eremita, recato da Constantinopoli da Jacopo Lanzuolo negli anni 1240.; ma senza il Capo ch'è in Roma: il Corpo di s. Germano Martire, con alcune Reliquie di s. Giuliano, ed altre. Uscendo di Chiesa per la porta maggiore, e passato il Ponte detto *dei Ferali* che n'è di rincontro, in un sito alquanto remoto vi è la

CHIESA DEGLI ARMENI, dedicata all'Invenzione della Croce di Nostro Signore. Fu questa fabbricata nei tempi andati dalla Nazione Armena, stabilitasi

si in questa Città per occasione del fruttuoso commercio coi loro Porti; e poi rifabbricata in forma migliore verso l'anno 1691. da Gregorio Ghiroch Mirman Armeno Persiano, con tre Altari. Qui vi si venera parte del Legno della santa Croce. Partendo di qua, e traversando la via detta *dei Fabbri*, si truova in una piccola Piazza chiamata *Campo Rusolo*, la Chiesa di

S. GALLO, Nei tempi antichi questa era situata al Campanile di s. Marco nella gran Piazza, e chiamavasi *Spedale di s. Marco* fondato dalla pietà del santo Doge Pietro Orseolo. Fu poi da quel luogo trasportata ove al presente si trova, affine di allargare la Piazza, com' si ricava da un' Iscrizione ch'era collocata sopra la Porta. Ha tre Altari; nel maggior de' quali evvi la Tavola col Salvatore, s. Marco, e s. Gallo, opera del Tintoretto. Le altre sono del Calvetti, del Segala, e del Pitoni.

Fine del Sestiere di s. Marco.

SE.

SESTIERE DI CASTELLO.

GIORNATA SECONDA.

In questo secondo giorno potrà il Forastiere portarsi prima di ogni altra cosa alla visita della

CHIESA dedicata a s. Pietro Apostolo, Questa fu fabbricata, come si ha dal Sansovino, negli anni 841. da Orso Partecipazio Vescovo, ma poi ristaurata in varj tempi, e abbellita. Lorenzo Priuli, che fu Cardinale, e Patriarca negli anni 1596., le rinnovò la Facciata, facendola tutta di marmo sul disegno di Francesco Smeraldi, con tre porte collocate fra pilastri Corintj. Giovanni Tiepolo Patriarca XIX, la riedificò dai fondamenti sul modello di Giovanni Grapiglia nel 1621.; e in nove anni la ridusse alla forma in cui ora si trova. Finalmente Monsignor Marco Gradenigo, creato Patriarca nell'anno 1725., ne fece il lastrico di fini marmi.

Questo Tempio è fatto in Crociera con Tribuna nel mezzo coperta di piombo, cui gira intorno un Poggiuolo; ed è retta da quattro Archi sostenuti da gran colonne.

lonne Corintie coi suoi pilastri. Ha dodici Altari. Quello della Cappella maggiore, isolato, di marmo fino, fu eretto di ordine pubblico negli anni 1649. per Voto fatto nella Guerra di Candia contro il Turco, e dedicato a s. Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Vinegia. Sopra questo Altare sta collocato il corpo del detto Santo in un'Urna, sostenuta da varj Angioli, e circondata da Statue di s. Pietro, di s. Paolo, di s. Marco; e di s. Giovanni; e sopra l'Urna vedesi collocata nel mezzo la statua dello stesso s. Lorenzo; scolpita come tutte le altre figure dall' eccellente scalpello di Clemente Moli Bolognese. L'Architetto poi di sì nobil struttura fu Baldassare Longhena; sul cui modello ancora fu formata la bella Cappella del Cardinal Vendramino, ornata di fini marmi con varj intagli, e con otto statue rappresentanti diverse Virtù: opere di Michele Unghero. Tra le pitture che adornano questo Tempio, è degna da osservarsi la Tavola di s. Giovanni Evangelista coi Ss. Pietro e Paolo: opera insigne di Paolo Veronese. Il gran Quadro posto sopra la Sedia Patriarcale nel coro, rappresentante s. Lorenzo Giustiniano in atto di dispensar elemosine a moltissimi poveri che

lo

lo circondano, è opera insigne di Gregorio Lazzarini, la più celebrata delle sue opere. Vi sono poi altre pitture di valenti Maestri, del Malombra, del Bassaiti, del Liberi, di Pietro Ricchi Lucchese, di Francesco Rusca, del Giordano, del Tizianello, del Padovanino, del Bellucci, di Girolamo Pellegrini. Oltre alle pitture, degna è da vedersi la Tavola di Musaico all' Altare di tutti i Santi, lavoro di Erminio Zuccato, col Cartone del Tintoretto.

Vedesi in questa Chiesa affissa ad una colonna sopra alquanti gradini una Cattedra di marmo ripiena nel postergale di caratteri Orientali antichissimi, rappresentante la Cattedra di s. Pietro, sulla quale sedette in Antiochia. Questa fu donata dall' Imperator Greco Michele III. figliuolo di Teofilo, a Giustiniano Partecipazio, non già a Pietro I. Gradenico nel 1310, come asserisce con grave anacronismo la moderna iscrizione appostavi.

Oltre il Corpo di s. Lorenzo Giustiniani, vi si conservano ancora quelli del Santi Sergio e Bacco Martiri.

In questa Chiesa sono sepolti molti uomini illustri per sangue e pietà, come si può vedere dalle molte iscrizioni.

Ritornando per il ponte di legno si trova lo
SPE,

SPEDALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO, destinato al ricovero degl' Infermi sì nazionali, che forastieri. Di ciò vi si trovano Memorie sino dall'anno 1181., e nel 1368. fu accolto sotto la protezione del Principe. In essa vi sono tre Altari, ed è diretto da' Governatori, sei Nobili, e sei Cittadini, uno dei quali con titolo di Priore abita in una comoda Casa, annessa allo stesso Spedale. Vi è un Sacerdote che n'è il Cappellano per celebrar loro la Messa, ed altri due col titolo di Mansionarj. Dopo un breve cammino si arriva alla Chiesa consecrata a

S. ANNA, di Monache Benedettine. Essendo questa in istato rovinoso, fu cominciata a rifabbricarsi dai fondamenti nel 1634. sul modello di Francesco Contin, mentre era Abbadessa Maddalena Gabriella Marcello. Alla spesa sì della Chiesa come del Monastero vi concorse il Pubblico con rilevante somma di denaro, sicchè in brevissimo tempo si vide il tutto finito. Le quattro Maestranze dell' Arsenal, cioè Callafatti, Remeri, Marangoni, e Segadori, per voto di essere stati preservati dalla peste l'anno 1630. fecero a loro spese l'Altar Maggiore. Possiedono queste Religiose un parapetto
d'Al.

d'Altare fatto di ricamo da due figlie del famoso Tintoretto quivi Monache, rappresentante la Passione di Cristo dipinta dal loro genitore nella scuola di Rocco, opera veramente ammirabile, e ricamata a perfezione: si espone solamente nella settimana Santa.

Ha cinque Altari, tutti di ricchi marmi. Tra le pitture di cui vanno adorni, vi è una Tavola colla Santissima Trinità, la Beatissima Vergine, un Angiolo in Aria, e a basso s. Gioachino e s. Anna: opera celebre del Tintoretto. Le altre sono dello Scaligero, del Lorenzetti e del Vecchia, del Rusca, e di Michele Neydlingher. Poco discosta è la Chiesa, e il Monistero di Monache Salesiane di

S. GIUSEPPE, fabbrica antica, ma vaga ed ampia. In essa vi sono otto Altari, cui nulla manca per renderli ornati e belli. La Cappella maggiore fu fatta ristaurare da Girolamo Grimani, Cavaliere e Procuratore di s. Marco, e Padre di Marino che fu poi Doge. La Tavola dell'Altare è di Paolo Calliari. In questa Cappella si vede il Ritratto in marmo di detto Girolamo con una lunga Iscrizione. Ricco, di ben inteso lavoro, e tutto di marmi fini è il Mausoleo del Doge Marino Grimani, nel cui Governo
fu

fu terminata la Fortezza di Palma, incominciata negli anni 1593. sotto il Principato di Pasquale Cicogna. Dalla parte destra negl' Intercolunnj è collocata la sua Immagine di marmo, giacente sopra un sepolcro, con una Tavola al di sotto di Bronzo, e con figure di basso rilievo, che rappresentano la sua creazione, leggendosi queste parole: *Principatus virtute parti Memoria sempiterna. MDXCV. VI. Kal. Maji Ætatis LXII.* Alla parte sinistra sopra un'altra Urna, è posta l' Immagine di Morosina Morosini Consorte del Doge, fatta da lui coronare con gran pompa, come dimostrano le memorie, che vi si veggono appese, con queste parole: *Diadematis impositi hilaritas publica. MDXCVII. IV. Non. Maji, Ætatis LXII.* Nella parte poi superiore vi è una Tavola di marmi coi due Principi, che adorano la Beatissima Vergine. Tutta la magnifica opera è di Girolamo Campagna celebre Scultore.

La Tavola di s. Michele Arcangelo è del Tintoretto: e quella della Trasfigurazione del Signore è di Paolo Calliari, di cui è pure la famosa Tavola dell' Altar maggiore rappresentante l' adorazione dei Pastori al Presepio, e s. Girolamo. Nostro Signor depresso dalla Croce, è di

H

pinto

pinto da Parasio Michele: Cristo morto colle Marie, s. Giovanni, e s. Gioachino, è del Palma giovine: il Padre Eterno con s. Agostino ec. è del Peranda, e nella Sagrestia vi è una B. V. di Giovanni Bellino.

In questa Chiesa si venera il Corpo di s. Claudio, e di s. Pietro Martire, e una porzione della Veste di s. Giuseppe. Più innanzi verso il Mare vi è la Chiesa dedicata a

S. NICCOLO' DI BARI, detto *s. Niccolò di Castello*. Chiesa antica, di buon disegno, e nobile Architettura, con Cupola, e tre Altari. La Tavola dell'Annunciata è di Francesco Vecellio fratello di Tiziano, e l'altra con Cristo risorgente: e s. Giuseppe, è bell'opera di Pietro Ricchi. E' annesso a questa Chiesa il Seminario Ducale, qui trasportato dalla Chiesa de' Ss. Filippo, e Giacomo. Sì la Chiesa, che il Seminario diretti vengono da' Padri Somaschi, quanto alla pietà, e alle lettere, ed erano sopravvegliati dalla Procuratia di *Supra*. Alla generosa pietà del Cardinal Giambattista Zenno, e del Doge Niccolò da Ponte deve si lo stabilimento di questo luogo istituito per la buona educazione de' Chierici della Ducal Basilica di s. Marco. Vicinissimo è

L'OSPITALE DIS. ANTONIO, ovvero *Scuola dei Marinaj*, luogo fabbricato per Voto della Repubblica, quando col soccorso prestato da gran numero di Marinaj fu difesa la Città di Scutari dagli assalti de' Turchi, Qui si mantengono molti Marinaj benemeriti, che avendo consumata la loro età in quell'impiego pericoloso; non sono più in istato di servire, nè loro avanza con che sostenere la propria vita, Nel medesimo sito vi è il Monistero delle

CAPPUCCINE DI CASTELLO, eretto l'anno 1668. dalla pietà di Francesco Vendramino, Nobile Veneziano; il quale essendo padrone di quel luogo, lo donò a queste buone Religiose, che col loro virtuoso tenor di vita penitente recarono un grande ornamento alla nostra Città. Negli anni poi 1675. hanno fabbricata la Chiesa con un Altare, dedicato all'Immacolata Concezion di Maria Vergine, la cui Tavola fu dipinta da Gregorio Lazzarini. Le altre pitture sono, di Sebastian Ricci da Belluno il Battesimo di Cristo, la Cena cogli Apostoli, e l'Annunciata: di Gio: Antonio Pellegrini la Manna caduta nel Deserto: di Bartolommeo Letterini il Cristo preso nell'Orto, la sua Flagellazione, e Co-

ronazione: di Giambattista Tiepolo il Soffitto, adornato e compito da Girolamo Colonna Mingozzi. Quivi sono educate senza spesa alcune Figlie per legato lasciato al Monastero dal Piissimo Fondatore. Poco più oltre si truova la Chiesa, e il Monistero di

S. ANTONIO ABBATE, detto *s. Antonio di Castello*. Fu questo nei primi tempi uno Spedale; in cui essendovi una Immagine di nostra Signora, grande era il concorso de' Fedeli, a cagione de' continui miracoli che Iddio operava per l'intercessione della sua Santissima Madre: che perciò a lato di questo Spedale fu eretta una Chiesa di tavole, e nell'anno 1346. un'altra di pietra, come si legge in una Lapide scritta in lingua Veneziana, vicina alla Sagrestia. Fu poi ristaurata nei tempi seguenti dalla nobile Famiglia Grimani Calergi, leggendosi nella facciata queste parole: *Petrus Grimanus Prior Ungariae*. Indi fu data ad officiare ai Canonici Regolati di s. Salvatore; ma lincenziati questi per le emanate pubbliche providenze, passò la Chiesa, coll' annesso Monistero sotto l'immediato Juspatronato Pubblico, ed era provisionalmente officiata da un Cappellano.

Dodici sono gli Altari di questa Chiesa

sa

sa con opere dei più eccellenti Pittori, cioè del Bonifacio, di Vittore Carpaccio, e di Jacopo Palma. Nella Cappella del Doge Lando, la Tavola è di Marco Vecellio. Nell' Altare della B. V. vi è una Pittura di Marco Croce: in quello del Santissimo Sacramento ha dipinto Pietro Malombra, e il s. Michele nella Cappella presso alla Sagrestia è di Pietro Mera.

Qui si veggono molte Memorie di varj Uomini celebri in Armi e in Lettere. Tra questi, di Antonio Grimani Doge, e di Pietro suo Figliuolo, Prior di Ungheria: di Vittorio Pisani che valorosamente difese la libertà della Repubblica nella perigliosa guerra coi Genovesi: di Niccolò Cappello che fu prode Capitano Generale della Repubblica contro Bajazette negli anni 1491.: di Pietro Pasqualigo prestantissimo Cavalier, celebre Dottore ed eccellente Oratore. molto perciò stimato in vita, ed onorato dopo la morte da Francesco Re di Francia. Giace quivi ancora il Doge Pietro Lando che fu Principe l'anno 1538., sotto cui fu fatta la guerra contro Solimano per Mare nella Dalmazia, e l'alleanza con Carlo V., e col Pontefice contra il Turco, Pietro Bembo fu fatto Cardinale da Paolo III.

H 3

Vi

Vi si venera una Spina della Corona di N. Signore, e una Mano di s. Antonio Abbate.

Sul fine del secolo passato arse per deplorabil caso la Libreria di questi Canonici, copiosissima di Manoscritti in pergamena, donati in gran parte da Domenico Cardinale Grimani; tra i quali eranvi molti Originali: non senza gran dolore, e danno considerabile della Repubblica Letteraria. Ritornando addietro, ed uscendo verso il Canale, detto *Rio di Castello*, si trova la Chiesa dedicata al Patriarca

S. DOMENICO, e il Convento abitato dai Padri Predicatori. Questa fabbrica fu eretta e detata da Marino Zorzi, che in vita era detto *il Santo*, negli anni 1311., e ristaurata negli anni 1590. in modo che fu accresciuta della metà. Ha undeci Altari, nobili e ricchi per la finezza de' marmi, e pel disegno, ornati di buone statue e pitture, tra le quali si distinguono quelle del Palma giovine, del Malombra, dell' Aliense, di Maffeo da Verona, di Marco Vecellio, e del Fialetti. All' Altare maggiore vi sono quattro Angeli di bronzo gettati da Bartolommeo Bregantino, che sostengono il Tabernacolo; ma al presen-

sente sono posti in quattro nicchie nel presbiterio con un candeliere in mano.

Una preziosa Reliquia si venera, che è una porzione non picciola del Legno della s. Croce.

Nella Sagrestia è stata eretta di fresco la statua di Benedetto XIII., Sommo Pontefice; in memoria di aver egli' preso l' Abito dei Predicatori, e consumato qui l'anno della sua approvazione, Opera di Francesco Cabianca.

Merita molta attenzione il Chiostro vicino alla Chiesa, in cui si leggono varie Iscrizioni di uomini illustri. A Niccolò Massa Filosofo, e Medico insigne fu eretto un Mausoleo colla sua effigie di marmo da Maria sua Figliuola; la cui scultura è di Alessandro Vittoria; di cui è pure il bel deposito eretto alla memoria del Padre Costabile General dell'Ordine morto in questo Monastero. Leggesi ancora la memoria di Appollonio Massa suo nipote, anch'egli Medico, e Filosofo eccellente. In poca distanza vi è il monumento di Cesare Alberghetti celebre Giureconsulto: e omettendo gli altri a studio di brevità, avverto solamente, qui ancora giacere la famosa Cassandra Fedeli Veneziana, benchè di origine Milanese.

In

In questo Convento fa la sua residenza il Padre Inquisitore del s. Ufficio, e si porta a s. Marco nei giorni determinati, dove si fa il Tribunale del s. Ufficio. Di rincontro, ma oltre al Canale, si vede la Chiesa de' Padri Minimi sotto l'invocazione di

S. FRANCESCO DI PAOLA. Era questa nel suo principio dedicata a s. Bartolommeo; ma essendo piccola, e per l'antichità poi cadente, la nobile Famiglia Querini detta delle Papozze la riedificò in forma più ampia, e più decorosa, come appare delle due Iscrizioni; che scolpite in marmo sono ai due lati della Cappella maggiore, l'una dell'anno 1558., l'altra del 1584.; dalle quali si ricava, che questa Famiglia non solamente fece fabbricare la Chiesa, ma il vicino Ospitale ancora, nel quale sono mantenute alcune povere Vedove, ed è Giuspatronato della medesima Famiglia. In seguito poi fu perfezionata la Chiesa, e molto vi contribuì la carità di D. Cesare Caraffa, nipote del Pontefice Paolo IV. Ella è adornata di bellissimoi marmi, e di buone pitture del Palma giovine, del Tintoretto, e del Malombra. Il soffitto fu fatto a spese di D. Cesare Caraffa, ed è di mano di Goyanni Contarini.

Vi

Vi si venerano i Corpi de' Ss. Giacinto ed Ippolito Martiri . Continuando la strada che guida verso la Piazza , si trova la Chiesa di

S. BIAGIO. Parrocchia di Preti , edificata negli anni 1052. dalle famiglie Elia e Benzoni . Ha cinque Altari decorosamente ornati , e vi si venera un Braccio colla Mano di s. Biagio Martire .

Nei tempi andati i Sacerdoti del Rito Greco ebbero una Cappella in questa Chiesa , prima che fabbricassero quella di s. Giorgio: il che diede motivo al Sansovino di scrivere , che questo Tempio fosse di essi , prima che divenisse Parrocchia di Preti: ma accadendo loro sovente di non poter celebrar la loro Liturgia , o di dover farla in ora inopportuna , perchè i Sacerdoti Latini volevano far prima i loro Uffizj ; ed essendo inoltre angusta la piccola Chiesa per la moltitudine dei Greci che concorrevano in questa Città , fu loro permesso dal Pontefice Leone X. di fabbricarne una sotto l'invocazione di s. Giorgio Martire , esente dalla giurisdizione dell' Ordinario , di cui ragioneremo a suo luogo .

Nella Piazza ch'è dinanzi a questa Chiesa , che oggidì si sta rifabbricando si vede una vasta fabbrica con varj piani che
for-

formano un'altezza straordinaria. Questa racchiude molti pubblici Magazzini, nei quali si custodisce il Biscotto per gli Soldati, Marinaj, e Galeotti.

Sul confine di questa piccola Piazza vi è un canale diritto, lungo il quale volgendo il cammino, si giugne ad un Oratorio, dedicato alla Beata Vergine, e chiamasi

LA MADOMNA DELL'ARSENALE. In questo vi è un solo Altare, ma ben ornato, la cui Tavola fu dipinta da Bartolommeo Scaligero: ed è sotto la custodia dello Spedale della Pietà. Passato il Ponte levatojo che gli è contiguo, si entra in una Piazza non molto grande, ove si vede il prospetto dell'

ARSENALE. Questo luogo ch'è non solamente un grande ornamento della Città di Vinegia, era una fortissima difesa di tutti gli Stati della Repubblica, ed il sostegno eziandio dell'Italia tutta, e della Cattolica Religione, vedesi formato a foggia di una Fortezza, cinto dappertutto di alte mura, e bagnato intorno dalle acque: *Fortezza veramente Navale.*

In qual tempo preciso abbia avuto principio questa gran fabbrica, ella non è cosa del tutto certa. Scrive il Sansovino, che l'Arsenale ebbe cominciamento colla



Vale

colla Città, ma che avanti gli anni 1304 era situato altrove. Nel che questo Scrittore va molto lungi dal vero. Imperciocchè, come scrive il Marcello nelle Vite dei Dogi, questo fu di molto accrésciuto e dilatato sotto il Doge Giovanni Soranzo, che fu creato negli anni 1312; ed è certo che più di un secolo avanti era ben grande, poichè viene chiamato per *confine* in Donazione fatta nell'anno 1220. da Marco Niccola Vescovo di Castello al Monastero di s. Daniele. Egli è dunque molto verisimile, che questa Fortezza abbia avuto principio nei primi secoli della Repubblica; poichè i primi abitatori di queste Isole aveano bisogno non solamente di barche per passare la Terra-ferma, ma di grossi navigli ancorza per varcare il mare.

Molte sono le Città che non arrivano ad avere tre miglia di giro, come ha questo Arsenal. E un'Isola perfetta, composta di molte Isole; ed è tutta circondata da grosse e ben alte mura, sopra cui in proporzionate distanze si vedono parecchie Torricelle, in ciascuna delle quali in tempo di notte vegliano Sentinelle, per guardarlo da ogni funesto accidente, ed in particolare dal fuoco. Quasi nel mezzo dell'Arsenal è collocata

cata un'alta Torre, le cui Sentinelle ad ogni ora della notte hanno debito di chiamare a nome tutte le Guardie delle altre Torri, per sapere se vegliano. Dall'ora prima poi della notte sino allo spuntar del giorno, gira al di fuori tutto all'incontro dell'Isola una squadra di uomini armati di picche e di schioppi, non solamente per tenerne lontano 'chicchessia, ma per chiamare ancora colla voce le Sentinelle, onde assicurarsi che non sieno addormentate.

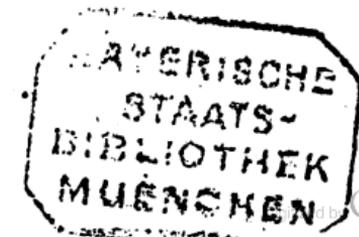
Due soli sono gl'ingressi nell'Arsenale, l'uno dall'altro poco lontani. Il primo diremo essere quello di Mare, donde escono, e per dove entrano le Navi, e gli altri Legni. Questo è custodito da due Torri quadrate, che gli stanno dai lati; ed è attraversato da un ponte di legno, il quale giugnendo sino all'acqua mediante un Ingraticolato, o sia Rastrello di forti legni di quercia, impedisce che nulla vi entri o esca fuori, se prima non si apre il Ponte. Sopra lo stesso Ponte veglia la notte un altro Corpo di guardia, destinato ad osservare, che non vi si accosti alcuno in tutto quel tempo; siccome in fatti non è permesso, se non ad una Barca, la quale verso le due ore dopo la sera, per ordine del Governo,

con-

conduce alcuni Uffiziali per intendere se abbisognassero di qualche cosa; i quali avute la risposta, partono prontamente.

Il secondo ingresso di Terra è collocato nella Piazza, detta *Campo dell' Arsenale*, in cui si vede un Ponte di marmo, che guida ad un Portone, fabbricato negli anni 1475. sotto il Doge Pasquale Malipiero, per opera di Girolamo Campagna Architetto Veronese. Nel frontispizio della gran Porta vi è un Leone alato, e sopra quello la statua di s. Giustina, grande al naturale. Il detto Ponte è tutto circondato da un Rastrello stabile, coi bastoni di bronzo, in figura di picche. E' partito da otto Colonne di marmo bianco, sopra ciascuna delle quali posa una statua, pure di marmo, rappresentante una qualche Virtù; tutte favorate da valenti Scultori. I Leoni che sono ai lati, avanzi preziosi dell' antichità, fanno testimonianza del Veneto valore, che gli ha trasportati in questa Città da rimotissimi paesi; come appare dall' Iscrizioni di bronzo, che si leggono sotto ad essi.

Dirimpetto al mentovato Ponte, nel fondo della Piazzuola che abbiamo detto essergli dinanzi, vedesi un' altro recinto



con varie colonne di marmo, ed un rastrello di ferro; il quale serve di stanza noturna alle Sentinelle che custodiscono il già descritto Portone.

Gli Artefici che ogni giorno entrano a lavorare nell'Arsenale sono due mila in circa, i quali tutti vengono diretti dai loro Capi, di non poco numero. Alle Fonderie, e ai Fonditori soprintendono gli Alberghetti, Famiglie benemerite, di antico servizio, che ha prodotti mai sempre Uomini valenti nelle Meccaniche, ed inventori di nuove Artiglierie. Quanto al lavoro delle Vele, s'introducono Donne, le quali a togliere ogni sorta di scandalo albergano in un luogo disgiunto affatto dagli uomini, custodite da donne attempate di buona fama, e colla soprintendenza di un Ministro di età matura. A tutti i mentovati Operaj si debbono aggiugner quelli che impiegansi nel filare il Canape, nel formarne le Corde, e di quelle comporre le Gomenne: alla qual cosa è destinato un luogo ch'è bensì dentro il circuito dell'Arsenale; ma separato da esso in modo, che con quello non ha comunicazione veruna. Questò luogo è diretto da un Magistrato suo proprio, separato dal Reggimento, e dai Padroni dell'Arsenale.

ha

ha i suoi particolari Ministri, e chiama-
si volgarmente *la Tana*;

Il Magistrato sopra l' Artiglieria ha giurisdizione nell' Arsenale, avendo Fonderie, depositi di Cannoni di bronzo, e di ferro, di Palle, di Bombe, di apprestamenti militari di ogni genere, e di Salnitro. Ha pure Fonditori, Carreri, Fabbri, Tornitori, ed altri Uffiziali unicamente dipendenti da esso.

Ma ritornando alla gran Volta, a mano sinistra si trova una stanza terrena, dopo cui ve ne ha tre, o quattro altre di mediocre grandezza, nelle quali sono alcuni Ministri deputati alla Scrittura del maneggio ed economia di questo luogo. Ascendendo una scala di marmo si entra in una gran Sala, in cui radunasi il Magistrato composto di sei Nobili, di un Notajo. Scendendo la scala, ed entrando di nuovo nella spaziosa Volta, si truova un' alta gran porta ch'è la seconda per cui si entra nell' Arsenale. Sopra questa porta si vede scolpita di rilievo l' Immagine della Beatissima Vergine in fino marmo: opera del Sansovino.

Ora tanto è il numero delle cose che si affacciano, e che sono degne di essere attentamente osservate, che in dirle tutte non se ne verrebbe giammai a ca-

po. Si accenneranno pertanto le più notabili, con quell'ordine; e con quella brevità ch'è possibile.

Al sinistro lato si vede una Porta che per una scala di marmo conduce in alcuni Saloni detti comunemente *le Sale vecchie*, le cui pareti sono tutte maestrevolmente guernite dall'alto al basso con grand'arte, simetria, e bellezza di molte sorti d'arme, e di archibugj colle loro bajonette per servizio de' soldati, e in numero da poter armare 20. mila uomini. Le dette Sale si veggono anche adorne colle Immagini, e colle Armature di molti illustri Capitani, disposte ancor queste con bella simetria.

Usciti da questa Porta, sopra cui si osserva un Busto con Iscrizione in marmo bianco, rappresentante il Conte di Konigsmark, un tempo Generale di sbarco della Repubblica; prenderemo la strada a mano diritta, e passeremo quel Ponte di legno che chiude l'ingresso nell'Arsenale dalla parte del Mare. Là si vedono Ancore di varia grandezza; e dopo un breve cammino si truova una Cantina che da tre bocche versa il Vino in gran copia, per dissetare a pubbliche spese tutta quella moltitudine di Operaj.

Dirimpetto alla Cantina sono colloca-
te

te le Fucine de' Fabbri, in cui si lavorano continuamente tutti quegli ordigni e stromenti di ferro, che abbisognano alle Navi, ed alle Galee.

Continuando il cammino s'incontrano molte Fonderie di Cannoni e Mortaj a bomba. Più innanzi sono altre Sale, dette le *Sale nuove* per esser state rinnovate; simili a quelle che abbiamo descritte, con sotto varj Magazzini, ripieni di Cannoni, di Mortaj di bronzo, e di Palle di ogni grandezza. Quivi oltre la gran quantità di fucili colle lor bajonette, di pistolle, ed altre arme proprie a guernire 30. mila soldati, son degne di osservazione le belle e differenti figure che forma la disposizione di quell' arme, rappresentando esse colla loro simetria, e cornici, e architravi, e cascate, e altri ornamenti in gran numero. Soprattutto bisogna ammirare la facilità di poter levar quell' arme per nettarle, e di rimetterle cadauna al loro sito senza punto guastare nè l'ordine, nè la disposizione. Vi sono pure de' Trofei quà e là su tutte le facciate, che meritano di esser considerati per il loro diverso e grazioso buon ordine. Fra le arme che sono in uso e moderne ve n'ha alcune di antiche, che furono riportate da' Veneziani nelle bat-

tagliate contra il Turco. Nella maggiore di queste Sale è sempre stato l'uso di trattare con magnifiche Colezioni i Principi Forastieri, che vengono ad onorare colle loro visite l'Arsenale. Nel passaggio per la Città di Vinègia del Re Arrigo III., e nella Volta ch'è sotto le finestre di detta Sala, mentrecchè fu trattato con una Colezione accompagnata da Sinfonie, fu fabbricata di tutto punto una Galea, e sotto gli occhi suoi lanciata all'acqua.

La galleria che conduce nelle altre Sale, ha tutte le pareti coperte di una gran quantità di Sable colle loro guardie d'acciaro per servizio de' soldati Schiavoni.

Frequentissime sono le volte che in lingua Veneziana chiamansi *Squeri*, sotto le quali si lavorano le Navi, ed ogni altra sorta di Legni grossi e sottili, in numero assai grande, per servizio del governo in pace ed in guerra.

Molti sono ancora i vasti ed alti Conservatoj degli Alberi, dei Timoni, e dei Remi di ogni grandezza, per Navi, Galee, ed altri Legni minori, li quali si trovano sparsi quà e là in varj luoghi. Altrove si veggono le Raffinerie dei Salnitri, i Depositi dei Salnitri grezzi e raffinati, quelli delle Palle, delle Bombe,

be, delle Granate, ec.; le Officine dei Tornitori, i Magazzini dei letti da Cannone alla Navarola, e da Campagna, le Botteghe dei Carreri, dei Remaj, dei Segatori, e di centinaja di altri Artefici.

Il Signor di Argensone che vide questo Arsenale, benchè avvezzo a vedere cose grandi e magnifiche, essendo Ministro di un Re Signore di un gran Regno e conquistatore di Regni, lo chiamò un Tesoro, e disse, *ch'era la più maravigliosa cosa che si potesse vedere in tutto il rimanente del mondo*. Questa brieve sì, ma pienissima lode, data da un Uomo savissimo, e di quella Nazione, che ha datf allè stampe grossi volumi, pieni di vaghi disegni, colla descrizione dei suoi Arsenali, e che si dà il vanto di essere inventore di nuovi Militari artifizj: la lode, dico di un Uomo savissimo di tal Nazione, può ben persuadere che siano somme la magnificenza, la politezza, il regolamento, e la spesa con cui era manenuto questo luogo dalla Repubblica.

Passiamo ora alla *Tana*, ch'è il luogo dove si fanno le Gomene. Questo è un gran Salone lungo quattrocento pertiche. Nella sua larghezza è separato da due ordini di pilastri, che sostengono un gran tavolato, su cui si ripone la Canapa,

Dopo

Dopo non lungo cammino si trova il già accennato luogo dove si lavorano le Vele; e continuandosi il viaggio, attraversato di nuovo il Ponte dell'ingresso marittimo, si arriva alla descritta Porta di terra. Da questo luogo è poco lontana la Chiesa di

S. MARTINO, Parrocchia di Preti, il tempo della cui fondazione è affatto incerto. E' noto solo, che fu rinnovata dai fondamenti sul modello di Jacopo Sansovino dalla famiglia Valaresso. Ha nove Altari, adorni di marmi, e di belle Pitture, fra le quali i due Quadri della Cappella maggiore sono di Jacopo Palma. V'ha pure delle Pitture di Girolamo da s. Croce, e del Segala, ed il Soffitto è dipinto dal Guarana.

Vi si venerano porzione della Veste di s. Martino, e parte dei Precordj di s. Filippo Neri. Agli undeci di Novembre, giorno in cui si celebra la festa del detto Santo, viene la Scuola di s. Giovanni Vangelista per visitare questa Chiesa, portando con divota Processione l'insigne Reliquia della Gamba del medesimo Santo.

Giace in questa Chiesa il Doge Francesco Erizzo. morto negli anni 1645., sotto il cui Governo fu restituita in Roma

ma

ma l'Iscrizione dei fatti seguiti tra la Repubblica, Papa Alessandro III., e Federico I. Imp.

In qualche distanza vi è un piccolo *Spedale* dedicato a *s. Giambattista*, che fu destinato per abitazione di alcuni pochi mercatanti, dell'Arte della Seta, caduti in miseria. Ha una Cappella con due Altari, nell'uno dei quali si vede il detto Santo che battezza il Redentore, e nell'altro la Santissima Vergine col Bambino Gesù, amendue di Jacopo Palma. Vi è inoltre lo Spedale detto la *Cà di Dio*, nel quale sono collocate Vedove, e Donne povere di civile condizione, e vi comanda il Doge.

Contiguo a questo luogo vi è un Oratorio con due Altari, che serve all'uso di un certo numero di Terziarie Domenicane, dette *Pizzochere*, le quali si fabbricarono in questi ultimi tempi un piccolo Monistero, sotto il titolo di *s. Maria del Rosario*. Ritornando addietro, e facendo la strada che conduce a *s. Marco*, per la parte che riguarda il mare, si truova la Chiesa di *s. Giovanni Battista* detta popolarmente

S. GIOVANNI IN BRAGOLA, nome corrotto dall'antica voce *Ombriela*, con cui era nominata la presente Contrada. Parrocchia di Preti.

Questa Chiesa dicesi fabbricata nell' anno 817. da Giovanni Talonico. Ha tredici Altari con pitture di eccellenti Maestri; tra queste ve ne sono del Palma giovine, del Carpaccio, di Paris Bordone, e di Battista da Conegliano, il quale nella Tavola dell' Altar maggiore, ove Cristo è battezzato da s. Giambattista, dipinse nell' alto di un colle il Castello di Conegliano sua Patria; oltre a quelle di Lionardo Corona, del Vivarini, di Domenico, e di Francesco Maggiotti, e del Marieschi.

Qui si venera il Corpo di s. Giovanni Limosinario, che visse l' anno 610., e fu Patriarca di Alessandria, collocato sopra un Altare in una Cassa scolpita, e dorata; il quale fu levato da Costantinopoli, e portato in Vinegia da Rinaldo Daniello, dopo che i Latini presero la seconda volta quella Città, perchè l' Imperadore Alessio negò di pagare ai Veneziani, e ai Francesi la grossa somma di danaro che aveva loro promessa, per essere riposto nella Sede Imperiale con suo Padre Isacco. Vi sono pure Reliquie, di s. Giambattista, portate dal Levante l' anno 992. da Domenico Badoaro Vescovo di Olivolo, e quelle di s. Valentino M.

Il Pievano di questa Chiesa ha la faccol-

Colta di licenziar Dottori, e di dar loro la Laurea, sino dall'anno 1470. per privilegio concedutogli da Paolo II. della Famiglia Barbo Veneta Patrizia, il quale nacque in questa Parrocchia. Partendo di qui, ed uscendo verso la Laguna s'incontra la Chiesa, chiamata

IL SEPOLCRO,, dedicata al Redentore del mondo in memoria della sua sepoltura. Circa l'erezione di questo luogo si ha, che una Matrona per nome Elena Vioni lasciò il fondo ove al presente è situato il Monistero, affinchè fossero quivi ricevute le Donne pellegrine, che intraprendevano il viaggio della Terra Santa. Ora in questo luogo negli anni 1471. con l'assistenza dei Nobili Antonio Giustinian, e Pietro Usnago si ricoverarono due Donne illustri, di Famiglie nobili e doviziose, l'una vedova chiamata Polissena Premarina, l'altra donzella detta Beatrice Reniera, le quali aveano voto di dedicarsi a Dio se scampavano dalle mani dei Turchi quando presero Negroponte. Di là pertanto fuggite, e ritiratesi in quest'Albergo, vedendolo destinato alle Pellegrine, che andavano alla visita del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, stabilirono di farne uno, il quale fosse simile a quello di Gerusalemme.

Il perchè fabbricarono una spezie di monte, o sia Grotta, di marmi grezzi, che occupa una parte della Chiesa, sotto cui si vede un Sepolcro, ed un Altare sostenuto in aria da quattro Angioli, arricchito di marmi preziosi, ove è posta e adorata un'Immagine miracolosa di Gesù Crocifisso; L'Iscriizione che si legge sulla porta della Cappella, dimostra che questa Grotta fu eretta nel 1484., tredici anni dopo la presa di Negroponte. Tre sono gli Altari di questa Chiesa; e le pitture che meritano osservazione, sono: la Tela dell'Altar maggiore dipinta dal Palma giovine, le due Lateralì da Leandro Bassano, l'altra Tela della Presentazione di Nostra Signora al Tempio, del Peranda, ed il Soffitto dipinto dal Bugoni.

Qui si venera il Corpo di s. Aurelia Martire.

Fuori della Grotta si veggono due statue, l'una di Girolamo Contarini, insigne Guerriero; l'altra di Giambattista Peranda, celebre Filosofo e Medico: con altre Memorie; tra le quali si legge un'Iscriizione di Andrea, e di Gasparo Grotta, che ampliarono questa Chiesa. Sopra la porta di mezzo nell'entrare in Chiesa si vede una statua, che rappresenta Cristo

stò risorto, fatta dall'accreditato Scultore Coradino.

Tommaso Filologo da Ravenna fe costruire la porta maggiore sulla fondamenta che guarda il mare, e sopra vi fe collocare la sua statua in marmo di tutta grandezza; con iscrizione al di sotto. Fuori poi della detta porta maggiore al sinistro lato verso Castello, si truova il Monastero, in cui morì in onore di Santità, oltre molte altre, la B. Chiara Bagni, Cittadina Veneziana. Allato dritto poi verso s. Marco, vi è una casa di mediocre grandezza, la quale serviva di abitazione al Confessore delle Monache, e in altri tempi fu l'albergo del famoso Francesco Petrarca, filosofo e Poeta Fiorentino, quando a nome dei Principi di Milano venne Ambasciadore alla Repubblica di Vinegia. Passato il vicino Ponte, compatisce lo Spedale, e la Chiesa dedicata alla B. Vergine della Visitazione, comunemente chiamato

LO SPEDALE DELLA PIETA'. Di questo fu institutore F. Petruccio di Assisi dell'Ordine dei Minori, e Maestro di Bartolo da Sassoferrato, che lo costruì primieramente in un vicolo presso a s. Francesco della Vigna, il quale ancora ritiene il nome *della Pietà*; ed era go-

K

Vuf.

vernato dai Confratelli della Scuola di s. Francesco.

In questo si ricevono continuamente tutti quegli infelici Bambini, che dai Genitori vengono esposti. La Chiesa moderna, di figura ovale, ricca di marmi, e maestosa, fu fabbricata pochi anni fa sul disegno del valente, e accreditato Giorgio Massari; e la prima pietra fu posta con gran solennità dal Serenissimo Doge Pietro Grimani, e nelle sue fondamenta furono sparse molte Medaglie col motto: *ex ore infantium & lactentium*. Ella ha cinque Altari, di cui il Maggiore ha un nobile Tabernacolo di pietre finissime, con figure, ed altri ornamenti. La Palla di detto Altare è invenzione del Piazzetta, e da esso più che sborzata, ma poi per la di lui morte terminata dal suo discepolo Giuseppe Angeli. Le quattro laterali sono del Maggiotto, dell'Angeli, del Cappella, e del Marinetti, ed il bel soffitto è di mano di Giambattista Tiepolo.

Questo Spedale viene governato da alcuni Nobili, Cittadini, e Mercatanti della Città, ed ha molte rendite, le quali però non bastano all'eccessiva spesa annuale. Anche nella Cappella di questo Pio Luogo si sente una Musica eccellente

te

te che viene eseguita bravamente dalle donzelle che sono qui educate. Quello per altro in cui esso si distingue dagli altri, si è, che ne' giorni solenni si suol fare un concerto di stromenti la maggior parte da fiato che realmente è ammirabile. E' composto di Violoni, Violette, Trombe marine, Corni da caccia, Oboè, Traversiè, Flauti, Timpani, e di un' Arpa che di tratto in tratto suona a voce sola così delicatamente, ed è così unisona cogli stromenti, che non si può sentire cosa nè più armoniosa, nè più perfetta in questo genere.

Restano le donzelle in questa specie di conservatoj, sì in questo come negli altri, sino a tanto che gli venga l'incontro di qualche onesto collocamento, che sia da' Governatori de' Luoghi approvato, e accade sovente che qualcuno di quelli che odono la lor musica si compiacciano del loro canto a segno di sposarle, e particolarmente quando abbiano anche qualche sorta di avvenenza. In questo caso lo sposo fa conoscere ai Governatori lo stato suo, e la sua facoltà, di cui essi ne prendono informazione per rilevare se sia legittimo, s'egli sia di buoni costumi, e se una figliuola possa sperare di esser ben collocata; e allora

gli si accorda l'allieva che ricerca in isposa. Alcune ancora si distinguono talmente coi suoi talenti in questa professione, che gli vengono fatti molti regali, e sovente si fanno uno stato comodo. Ma non è permesso a veruna di poter dopo sortita montare sul Teatro; anzi prima di uscire dal Pio Luogo, s'impegnano con giuramento di osservar questo patto. Tutte le altre vengono assistite da buone Maestre perchè approfittino nei lavori, nei quali riescono mirabilmente. Seguitando il cammino, detto *Riva degli Schiavoni*, si giugne ad un Portone, per cui si entra in un gran Cortile, dov'è la Chiesa di

S. ZACCARIA, e il Monistero di Monache, tutte di nascita Nobile, dell'Ordine di s. Benedetto. La Chiesa fu edificata la prima volta negli anni 817. da Giustiniano Participazio ch'era Duca della Venezia; e Ipato Console Imperiale; per la qual erezione contribuì ancora l'Imperadore di Costantinopoli Leone Armeno, che regnò dall'anno 813. sino all'820. avendovi donato il Corpo di s. Zaccaria Profeta Padre di s. Gio: Battista, e molte altre Reliquie, come si legge nel Testamento del sopradetto Doge Participazio, che raccomanda pregare Iddio per

per l'Imperatore suddetto come benefattore . Largamente ancora beneficiò quest' insigne Monastero *Ingelfreddo* Conte di Verona con suo Testamento segnato negli anni 914. in cui lascia gran parte dei suoi beni: *Monisterio s. Zaccariae Puel- larum, qui est constructum in finibus Venetiarum non longe a Palatio de Rivoalto, sanctum & venerabile locum* . La Chiesa fu poi rifabbricata sotto il Doge Foscari nel 1457. e arricchita di suppellettili tutte preziose; sicchè per la struttili tutte preziose; sicchè per la struttura, per la squisitezza de' marmi, e per la copia di rare pitture, può annoverarsi trà le più belle della Città .

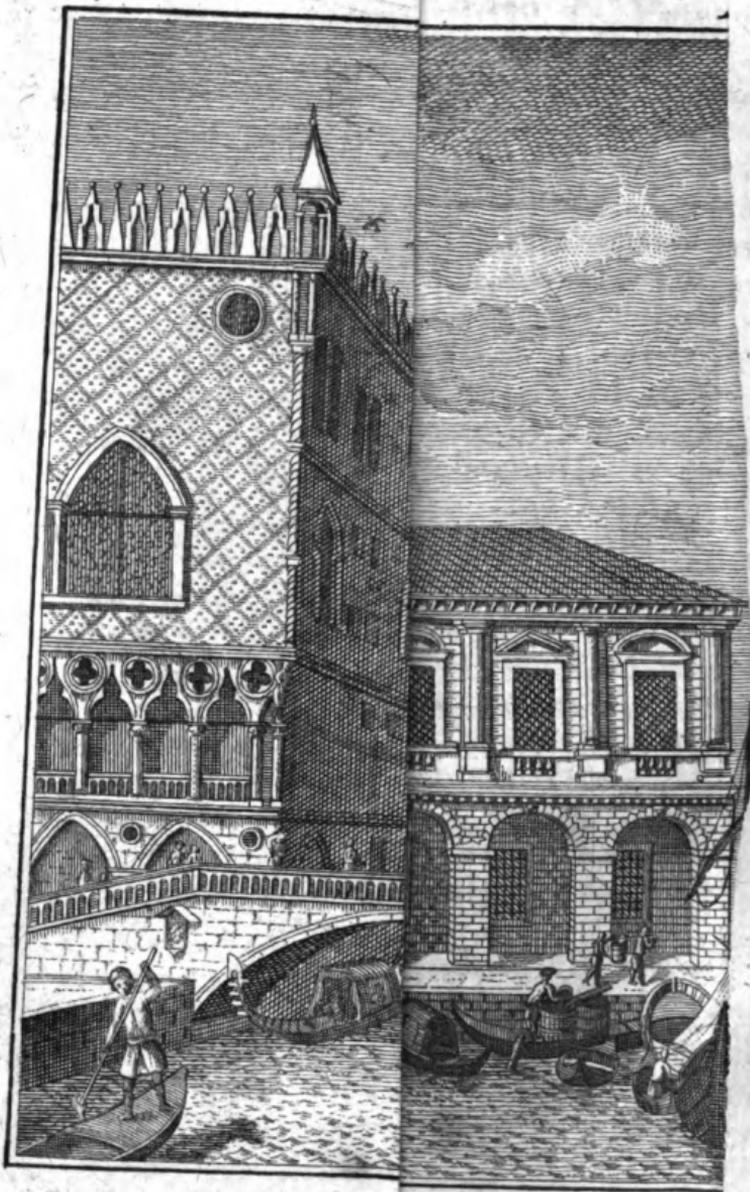
Ha nove Altari, il Maggiore de' quali ch'è isolato, è tutto composto di Porfido e di Serpentino . Le due Tavole, cioè quella al secondo Altare alla sinistra, e l'altra al secondo Altare dietro la Cappella maggiore, sono opere delle più stimare di Gian Bellino . Ella è ricca inoltre di pitture eccellenti di Paolo Veronese, del Palma giovine, dell'Aliense, del Cav. Celesti, del Calvetti, del Fumiani, del Cav. Bambini, del Balestra, di Angelo Trevisani, e di Giuseppe Salviati . Ma il Quadro assai bello, è che merita una particolar osservazione ;

è quello che sta nella Sagrestia custodito in un armajo, che è di mano di Paolo Veronese, in cui si rappresenta la Beata Vergine su di un piedestallo che tiene il bambin Gesù, con s. Giuseppe, s. Gio: Bartista, s. Girolamo in abito da Cardinale, s. Francesco, e s. Catterina.

La facciata è di architettura antica, vaga, ben'intesa, e di fini marmi, cre- duta opera di Martin Lombardo; nel cui mezzo vi è la statua di s. Zaccaria, grande ni naturale, scolpita da Alessandro Vittoria, celebre Architetto e Scultore; di cui vicino alla Sagrestia è situato un piccolo Mausoleo, con tre figure, rappresentanti le Professioni che lo rendettero celebre; cioè la Pittura, l'Architettura, e la Scultura, e nel mezzo il suo Ritratto da lui stesso scolpito.

Oltre i Corpi di s. Pancrazio, e di s. Sabina, donati a questa Chiesa del Pontefice Benedetto III., si venerano pure quelli di s. Zaccaria, di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Lizerio, di s. Tarasio, e dei santi Nereo ed Achileo, con molte altre insigni Reliquie.

Questo Monastero possedeva del terreno, che giugneva sino alla piazza di s. Marco; ma perchè Sebastiano Ziani Doge volle ampliare la Piazza, fu loro con-
tra-



tracambiato in tante possessioni sul Trevisano.

Fuori della Chiesa c'è la Cappella del Santissimo, adornata di Pitture del Palmà. Ritornando sulla *Riva degli Scbiavoni* per la stessa Porta, che ci ha condotti nel Cortile di s. Zaccaria, e passato un piccolo Ponte, si scorge un Portico tutto di marmo, con sette Volte o Archi, ben alti, in ordine Toscano. Nel mezzo vi è una gran Porta, e dall'uno, e dall'altro lato alcuni Finestroni con doppie e grosse Ferrate. Quest'edifizio forte, di marmi industriosamente congiunti, e tutto coperto di piombo, contiene

LE PRIGIONI, le quali essendo prima sotto il Palazzo Ducale, per deliberazione del Senato negli anni 1589. sotto il Doge Pasquale Cicogna, furono trasportate in questo luogo. Fu poi terminata questa gran Fabbrica negli anni 1602. cominciata da Antonio dal Ponte, e compiuta da Antonio Contin di lui nipote, sotto il Doge Marino Grimani. Per una scala di pietra si ascende ad una Sala, che serviva d'atrio al Collegio di sei Nobili, chiamato *il Collegio dei Signori di Notte al Criminale*: ai quali fra gli altri loro uffizj, spettava il giudicare quei
de-

delinquenti, che erano accusati, e convinti di furto, e di simili colpe.

Ma perchè tra il palazzo pubblico, e le prigioni passa un Canale, si è fatto un Ponte di comunicazione nella parte più alta delle due fabbriche, chiuso da amendue i lati, e coperto di sopra, per cui dalle Prigioni passano i Rei a presentarsi ai loro Giudici, ed ai Ministri, per essere esaminati: il perchè viene chiamato, *Ponte dei sopiri*.

Usciti dal Cortile delle Prigioni, ci asteremo di passare il Ponte, detto *della Paglia*, per non entrare nel *Sestiere di s. Marco* di cui abbiamo già favellato; mentre ci restano molte cose da dire del *Sestiere di Castello*, in cui siamo. Prendendo adunque la strada contigua, e volgendosi a destra, si truova la Chiesa dedicata a s. Giovanni Vangelista che per ordine di Domiziano fu posto nell'Olio bollente, detta perciò *s. Giovanni in Olio*, ma volgarmente

S. GIOVANNI NOVO, Parrocchia di Preti. Fu questa eretta dalla Famiglia Trivisana, con cinque Altari; fù rifabbricata sul modello di Matteo Luchesi, essendo dalle ingiurie del tempo quasi cadente. La Tavola del Maggiore era del Bassano. Vi si conserva una bella Tavola

la

la rappresentante i Ss. Cosmo e Damiano di **Girolamo Dante** allievo del **Fiziano**.

Vi sono Reliquie di s. Cosmo, di s. Damiano, di s. Margherita, di s. Barbara. Ritorcendo il cammino un poco addietro verso s. Zaccaria, si giugne alla Chiesa Parrocchiale di s. **Procolo**, detta dal volgo

S. PROVOLO, Giuspatronato delle Monache di s. Zaccaria, che vi tengono due Cappellani. Fu questa rifabbricata negli anni 1389. come si ricava da un' Iscrizione, da **Amadeo Buonguadagni**, Vice-cancelliere nel Comune di Vinegia; e poi rinnovata negli anni 1642. dalle sopraddette Monache sotto il Doge **Francesco Erizzo**. Gli Altari di moderna erezione sono ricchi di scelti marmi, e di belle pitture. La Tavola dell' Altar maggiore con Cristo deposto di Croce è opera singolarissima di **Santo Peranda**: quella con la Madonna, s. Giuseppe, e due Angioletti che formano una Croce, è opera bella del Cav. **Liberi**: quella con s. **Procolo** che battezza, è di **Gregorio Lazzarini**. Le altre pitture sono del **Palma** giovine, e dell' **Aliense**. Corto viaggio conduce alla Chiesa Parrocchiale di **S. SEVERO**, Giuspatronato delle Monache

nache di s. Lorenzo, che la fanno uffiziare da quattro Cappellani. Ella è molto antica, essendo stata prima edificata dal Doge Angiolo Participazio negli anni 820. Ma nel 1106, arse con molte altre, come scrive il Dandolo; onde fu poi rinnovata. In questa Chiesa vi sono cinque Altari. Il Quadro in cui rappresentasi la Passione di Gesù Cristo è opera singolare del Tintoretto, come pure quello dell' Assunta, vicino ad una delle Porte. Vi è per altro chi il primo lo crede di Lazzaro Sebastiani. Le due Telle poi sopra le due Porte laterali della maggiore, sono di Vincenzo Catena, e li quattro Evangelisti nella Cappella alla destra, del Palma giovine. In vicinanza di questa Chiesa vi è il Palazzo di Casa Ottoboni, in cui venne alla luce il Pontefice Alessandro VIII. di questa famiglia. Poco distante è la Chiesa di

S. LORENZO, ed il Monastero di Monache Benedettine, tutte di nascita Nobile. L'erezione dell'uno, e dell'altra fu fatta negli anni 809. dal Doge Angiolo Participazio, quegli stesso che fabbricò la Chiesa di s. Severo. Ma nel 841. Orso Participazio nipote dello stesso Doge, essendo Vescovo Olivolese, diede questo luogo ad alcune Monache Benedette.

dettinè, delle quali elesse Badessa Romana sua Sorella, lasciando loro con suo Testamento la Chiesa di s. Lorenzo e di s. Severo, con tutte le Case onde erano circondate. Il Tempio però che in oggi si vede, e il Monastero furono rinnovati dai fondamenti, e ridotti in forma nobile, ed ampia, sotto il Doge Pasquale Cicogna verso l'anno 1590. sul modello di Simon Sorella.

La Chiesa è ben grande, ma viene divisa nel mezzo da muraglie, e da cancelli di ferro, che formano come due Chiese, l'una interiore per le Monache, l'altra esteriore pel Popolo. L'Altar maggiore, che è situato nel mezzo del Tempio, ha due faccie ugualmente belle, una delle quali è volta di dentro verso il Coro delle Monache, e l'altra di fuori. Il disegno fu di Girolamo Campagna celebre Scultore, e l'opera di Giammaria Canareggio. In esso ergesi un Tabernacolo assai alto, e ricco sopra modo di belle pietre preziose con figure di bronzo, ed altri varj ornamenti che lo rendono molto magnifico. Altri sei poi sono gli Altari nel restante della Chiesa esteriore, tutti di marmi fini, e di eccellenti pitture adorni, di mano del Palma giovine, del Peranda, di Pietro Mera,
di

Flaminio Floriano, di Domenico Tintoretto, e del Pilotto.

Unita alla Chiesa è una Cappella dedicata a s. Sebastiano, con tre Altari di non ordinario lavoro, e con Pitture del Palma giovine, di Michele Sobleo, di Giambattista Mercato, e di Carlo Criwelli. Vi riposano i Corpi di s. Candida, di s. Babato, di s. Paolo Vescovo e M., del B. Lione Bembo, e del B. Giovanni Plevano di s. Giovanni Decollato: e vi si venerano due Spine della Coronà del Signore, e una Reliquia di s. Lorenzo. Quivi è sepolto il tanto rinomato Marco Polo detto il Milione, celebre per la scoperta di nuovi paesi fatta prima di Cristoforo Colombo. Uscendo da questa Chiesa, e seguitando il cammino lungo il Canale, arrivasi a

S. GIORGIO DEI GRECI. Questo sontuoso e ricchissimo Tempio, con nobile architettura, e preziosa facciata tutta di marmo, opera insigne del Sansovino, fu eretto dalla Nazione Greca, con Privilegio di Leone X. che la esentò dalla giurisdizione dell' Ordinario negli anni 1514. al 3. di Giugno; indi confermò i loro antichi Riti con un ampissimo Breve, dato sotto li 18. Maggio nel 1521, il quale fu poi confermato da
Clz.

Clemente VIII. E' officiata da Greci Cattolici, e serve per le persone di quella Nazione; che abitano in questa Città, per cagione del commercio del Levante, e vi si fanno moltissime singolari funzioni secondo il rito della Chiesa Greca.

Vi sono Reliquie di s. Basilio, di s. Stefano, di s. Liberale, ed altre. Non molto lungi da questa Chiesa è collocato il Seminario della Greca Nazione, in cui si allimenta ed ammaestra buon numero di giovanetti Greci per Testamento di Tommaso Flangini di Corfù, il quale fondò ancora in poca distanza uno Spedale per la stessa Nazione, raccomandati avendo ambidue questi luoghi alla paterna cura del Principe. Proseguendo il viaggio a mano diritta, si trova la Chiesa di

S. ANTONINO; Parrocchia di Preti, fabbricata verso l'anno 800. dalla Famiglia Partecipazia, poi ristaurata, e per così dire rinnovata nell'anno 1680. per cura e diligenza del Pievano Niccolò Brunelli. Ha sette Altari, il maggiore dei quali è maestoso con colonne, e figure di marmo. Nobile poi è la Cappella dedicata a s. Saba; eretta dalla Famiglia Tiepolo ornata di stucchi, e di belle pitture, sul cui Altare che è tutto di fini

L

mar-

marmi, riposa il Corpo di detto Santo, vestito alla Greca, portato da Costantinopoli l'anno 911. da Centranico Patrio Veneto, e si fa la festa alli 5. di Dicembre. Vi si conserva ancora una crocetta, con la quale il Santo benedice risanava gl'Infermi. La statua di Alvise Tiepolo che vi si vede è del celebre Alessandro Vittoria.

Le pitture di questa Chiesa, oltre a quelle del Palma giovine, sono dell'Eu- zo, di Pietro Vecchia, e di Lazzaro Sebastiani.

Vi si venerano Reliquie di s. Maria Cleofa, di s. Spiridione Vescovo, ed altre. Non molto distante è un Oratorio, detto volgarmente

S. GIORGIO DEGLI SCHIAVONI.

Questo è governato dalla Nazione Illirica, che negli anni 1551. lo rifabbricò dai fondamenti. L'interno è ricco di preziose pitture, fatte da Vittore Carpaccio; e ve ne ha una dell'Aliense, il quale pure dipinse il Confalone di questa Confraternità. Poco discosta dall'accennato Oratorio è la Chiesa di s. Giovanni del Tempio, detta

S. GIOVANNI DEI FURLANI, posseduta un tempo dai Cavalieri Templari; ma dopo che fu estinto quell'Ordine

dine da Clemente V. ad istanza di Filippo Re di Francia, fu conceduta a quelli di Rodi. Ella è ampia con sette Altari, adorna di belle pitture del Palma, dell'Aliense, di Giovanni Bellino, di Maffeo Verona, del Ponzone, e di Dario Varotari padre di Alessandro. Di là si giunge alla Chiesa di

SANTA TERNITA, Parrocchia di Preti. Questa fu fondata dalle Famiglie dei Celsi, e dei Sagredi sotto il Doge Pietro Barbolano o sia Centranico nel XI. secolo, e ristaurata poscia più di una volta, ed anche in questi ultimi anni. Ha sette Altari, alcuni dei quali sono ficchi di marmi, e massime quello del Crocifisso. Molte poi sono le belle pitture che l'adornano, del Conegliano, del Palma giovine, di Girolamo da Santa-Croce, dell'Aliense, di uno Scolaro del Palma, e del Fialetti, ed un Quadro di Vittore Carpaccio rappresentante la Coronazione di M. V.

Nella Cappella di s. Gerardo Sagredo, che fu Vescovo di Ungheria, martirizzato negli anni 1071., si conserva una insigne Reliquia di questo Santo; ed oltre a questa vi si venera il Corpo di s. Anastasio Martire portato da Costantinopoli l'anno 1200. da un Nobile Veneto

della Famiglia Valaresso. Passando un piccolo ponte si entra in una piazza, in fondo a cui è collocata la Chiesa di *s. Maria Celeste*, chiamata

LA CELESTIA. Fu incominciata la Chiesa dalla Famiglia Celsi nel 1199., e terminata nel 1239. sotto il Doge Jacopo Tiepolo. Il Monastero a quella annesso consegnato venne alle Monache Cisterciensi, essendo Vescovo Castellano Pietro Pino; e perchè quella che in detto Monastero fu costituita Superiora si chiamava Celestia, prese pure anche il nome di *s. Maria della Celestia* il Monastero. Nell'anno 1569. succeduto essendo un terribile incendio nell' Arsenal, che rovinò parte della Chiesa e del Monastero, furono costrette le Monache a ritirarsi alle Case paterne. Ma pochi giorni dopo fu dal Senato concesso loro il Monastero di *s. Jacopo della Giudecca* fino alla nuova riedificazione dell' incendiato. L'anno 1574. l' Abadessa Angiola Gradenigo con le altre Religiose accompagnate da Monsignor Patriarca ritornarono con grandissima divozione alla Chiesa; e al riedificato loro Monastero.

Nella vecchia Chiesa eravi il deposito del Doge Lorenzo Celsi, che lasciò di vivere l'anno 1365. La presente è fatta

a

a crociera ampia e maestosa sul modello di Vincenzo Scamozzio. Ha nove Altari tutti ricchi di marmi fini, e di belle pitture, che sono di Domenico Tintoretto, di Andrea Vicentino, del Tinelli, di Paris Bordone, di Jacopo Palma, del Foller, di Maffeo Verona, e di altri.

Vi si conserva il Corpo di s. Caloandro, e di s. Stefano, e reliquie di s. Lorenzo. Con poco viaggio si giugne alla Chiesa di

S. FRANCESCO DELLA VIGNA, e al Convento abitato dai Frati Minori Osservanti di s. Francesco d' Assisi. Questo luogo fu prima un Ospitale, nel quale si portavano per risanarli quegli infermi, che non sapevano come mantenersi. La Chiesa è una delle più belle e magnifiche della Città. Negli anni 1253. per testamento di Marco Ziani figlio del Doge Pietro, ebbero quei Religiosi l'eredità di tutto quel fondo, sopra cui era una picciola Chiesa, eretta da quell' illustre ed antica famiglia ad onore di San Marco Vangelista, la quale come quella ch'era fondata in una Vigna, dicevasi *San Marco della Vigna*. Quindi è che al presente nell'Orto grande di questo Convento vedesi una Cappelletta dedicata a s. Marco.

L 3

Nell'

Nell'anno seguente 1254. presero quei Padri l'investitura di quel luogo, con lettere del Pontefice Alessandro IV.; e nel 1534' li 15. di Agosto sotto il Principato di Andrea Gritti, cominciarono a fabbricare il Convento colla nuova Chiesa sul disegno del Sansovino. La grave e maestosa facciata è del Palladio. Ella è tutta di marmo, d'ordine Composito, con giudiziosi e proporzionati compartimenti. Negl'intercolumnj di essa, in due nicchie sono collocate due statue di bronzo, di forma gigantesca; opere lodatissime di Tiziano Aspetti Padovano. L'una di queste rappresenta il Profeta Moisè, col motto: *Ministro Umbrarum*; l'altra s. Paolo, sotto cui sta scritto: *Dispensatori lucis*. Al di sopra delle nicchie, in una si legge: *Accede ad hoc*; e nell'altra *Ne deseras spirituale*. Negli spazj tra le Colonne minori da un lato è scritto: *Non sine jugi exteriori*; e dall'altro: *Interiorique bello*. Nel mezzo del Frontispizio è scolpita un'Aquila con questa parola: *Renovabitur*. Nel fregio poi stanno registrate queste: *Deo, utriusque Templi Edificatori & Reparatori*.

Ha diciannove Altari, tutti ornati di marmi fini, ed alcuni anche di belle statue,

tue, e di bassi rilievi, la maggior parte di Alesandro Vittoria, insigne Scultore. L'eccellenti Pitture di cui va ricca, sono fra l'altre la Tavola colla B. Vergine, s. Antonio e s. Bernardo, del Salviati; quella colla visita dei Re Magi, del Zuchero; l'altra nella Cappella della famiglia Giustiniana con Nostro Signore, s. Giuseppe, s. Giovanni, e altri Santi, di Paolo Veronese; e l'altra parimenti di Paolo, colla Risurrezione di Nostro Signore. Sotto il Pulpito vi è un Quadro col Martirio di s. Lorenzo, opera pregievole e rara di Girolamo da Santa-Croce. Nella Sagrestia si vede una Palla dipinta a olio sulla muraglia; singolare lavoro di Paolo, e dirimpetto a questa una ve n'è ancora con tre Santi, di Giacobello del Fiore.

Ve n'ha poi del Basaiti, di Battista Foranco, di Domenico Tintoretto, di Montemezzano, di Parrasio Michele, del Palma giovine, di Andrea Vicentino, del Peranda, di Pietro Mera, e dell'Angeli.

In quel sito dove dalla Chiesa si passa nei Chiostrì del Convento, e verso la Sagrestia; si vede la *Cappella Santa*, dedicata alla Concezione di Maria Vergine, con pitture di Giovanni Bellino.

Qui

Qui le Reliquie dei Santi sono in numerosi vasi serbate.

In questa Chiesa giacciono le ossa di parecchi Uomini illustri. Quattro sono i Dogi colle loro Iscrizioni e Mausolei. Il primo è Andrea Gritti, creato negli anni 1523., e morto nel 1538. sotto il cui Governo i Veneziani ricuperarono Brescia, ch'era stata tolta dai Francesi agli Spagnuoli.

Il secondo è Marcantonio Trevisano; che durò nel Governo due soli anni, e morì nel 1555.

Francesco Contarini è il terzo, che tenne il Principato quindici mesi, e morì santamente orando d'innanzi l'Immagine di un Crocifisso negli anni 1624. li 12. Dicembre.

Il quarto è Marcantonio Giustiniano, creato nel 1633., e morto dopo quattro anni di Governo.

Tre altri poi non hanno per ancota veruna memoria. Questi sono Antonio Grimani, creato negli anni 1521., e morto quattordici mesi dopo.

Il secondo è Niccolò Sagredo, che tenne diciotto mesi il Governo, avendo assunto nel 1674.

Lulgi Contarini è il terzo, creato nel 1676., e morto nel 1683.

Mol-

Moltissimi sono inoltre i Procuratori, i Senatori, ed i Nobili che giacciono qui sepolti; le cui Iscrizioni per brevità si tralasciano. Vi riposano anche le ossa del Venerabile F. Matteo da Bassi della Marca Anconitana, Minor Osservante, che fu il primo Fondatore dei Cappuccini, e morì in Vinegia l'anno 1552. nella Casa del Pievano di San Moisè, predicando ivi annualmente.

Nel Cimiterio, o Campo-santo dietro al Coro, giacciono le ceneri di Daniello Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja.

Sul modello della Chiesa è ancora la Sagrestia, ornata con tre Altari: e una Tavola di questa fu dipinta a fresco da Paolo Veronese.

E' bello e comodo il Convento. Hanno questi Padri una buona Libreria, accresciuta poch'anni fa dal R. P. Giovanni degli Agostini, uomo doto ed erudito.

Nella piazza ch'è avanti la Chiesa, da un lato evvi la Scuola del Santissimo Nome di Gesù. e dirimpetto a quella, il Palazzo in cui abitava il Nunzio di Sua Santità, donato alla s. Sede dalla Repubblica sotto il Pontificato di Sisto V. in cambio del Palazzo dato dalla s. Sede alla Repubblica in Roma per abitazione de'

dei suoi Ambasciatori. Questo Palazzo era abitato da Andrea Gritti prima che fosse eletto Doge.

Altri due Oratorj vi sono in questa piazza, l'uno della Confraternità delle sagre Stimate, e l'altro della Scuola di s. Francesco; in cui vi sono quattordici Quadri di mano di Girolamo da Santa Croce, tutti concernenti la Vita dello stesso Santo; e due altri nei lati dell'Altare, opere singolari del Tintoretto. In poca distanza è la Chiesa Parrocchiale di

SANTA GIUSTINA, col monistero di Monache Agostiniane. Dicesi che prima fosse tenuta una tal Chiesa dai Padri di s. Brigida, i quali furono poi licenziati. Negli anni 1450. essendo le Monache degli Angioli di Murano dell'Ordine Agostiniano, in grandissimo numero, ne furono di quelle levate molte, ed ottenuto un tal Monastero conservarono l'istesse prerogative. La Chiesa non è molto grande; ma è assai bene aggiustata con cinque Altari. Tra questi il Maggiore è ricco di Porfidi e Serpentine, nel cui Tabernacolo ch'è preziosissimo, sono rimesse Agate, Corniole, e Corali, e altre somiglianti rarissime Pietre. La Tavola è del Palma giovine; e le altre sparse per la Chiesa, sono del Ponzone, del Pado.

Padovano, dell'Aliense, del Vecchia, del Rusca, di Baldissera d'Anna, del Zanimberti, del Liberi, di Marco Vercellio, del Contarino, del Peranda, e di Pietro Mera.

In questa Chiesa conservasi anche la Pietra, che per antica tradizione si tiene esser quella, su cui genuflessa orò s. Giustina prima di essere martirizzata; il che si ricava dalle Lezioni di questa Santa nel Breviario Benedettino, e da una Iscrizione posta in detta Chiesa tra due Altari, nella quale si leggono le seguenti parole: *Traditum est nobis ab antiquis, indubitata successione hanc esse illam petram, in qua Justina Virgo impressit vestigium genuflexionis suae pro oratione habita ante martyrium. Quam hic reponi fecimus ad Fidelium devotionem 1462. die XX. Augusti.*

Nobile, e tutta di marmo è la Facciata del sagra Tempio, eretta negli anni 1640. dalla Famiglia Soranzo, sul disegno di Baldissera Longhena. Nel sito più degno è la statua di mezza figura di Giovanni Soranzo, e ne' due lati quelle di Girolamo, e di Francesco.

Partendo di s. Giustina, e incamminandosi per un viottolo angusto verso la Laguna, in quella parte che si chiama le

Fon.

Fondamente nuove, si truova al Chiesa dedicata a

S. MARIA DEL PIANTO; detta *le Cappuccine sulle Fondamente nuove*, che sono Eremita Agostiniane. Questa ebbe principio l'anno 1649. sotto il Doge Francesco Molino, e terminossi sotto il Doge Giozanni Pesaro l'anno 1658. per un Voto fatto dal Senato in occasione della guerra di Candia, come appare dall'Iscrizione affissa per ordine pubblico sopra la Porta. La Chiesa è fabbricata con eleganza, di forma ottangolare, di Ordine Corintio sul modello di Francesco Conzantin, con sette Altari ricchi di scelti marmi. Le belle pitture che l'adornano sono di Luca Giordano, la Tavola dell'Altar maggiore, del Rusca, di Pietro Ricchi, del Celesti, del Vecchia, e del Liberi la Tavola dell'Annunziata.

C'è un Crocifisso scolpito in legno da Alberto Durero.

Si venera in questa Chiesa il Corpo di s. Fausto M. Continuando la medesima strada delle *Fondamente nuove*, si giugne ad un alto ponte di marmo, sopra un Canale ch'entra nella Città. Ora lasciato il Ponte, e seguendo il corso di quel Canale, troverassi la Chiesa, e lo Spedale di *s. Lazero* detto comunemente

I MEN-

I MEDICANTI, la cui erezione si riferisce al principio del XVII. secolo. In questo luogo ogni cosa è magnifica. La Facciata esteriore tutta è di marmo, fatta per legato di Jacopo Galli Mercatante ricchissimo, negli anni 1673. Per un portone si entra in un Atrio grande quadrato, il quale dà ingresso alla Chiesa. La divisione ch'è tra l'Atrio, e la Chiesa, è formata da due Mausolei di marmi fini, ove si veggono in mezzo rilievo le segnalate imprese di Luigi Mocenigo, valoroso Capitano Generale dell' Armata Navale nella difesa di Candia, con due statue, che rappresentano la Fortezza e la Prudenza. Lo stesso Mausoleo corrisponde con un'altra faccia nell'interiore della Chiesa, nel cui mezzo sta eretta la statua, grande al naturale, di questo prode Guerriero, scoltura eccellente di Giusto Corte Fiammingo; il tutto sul disegno di Giuseppe Sardi Architetto Veneziano, e le figure furono scolpite da Giuseppe Belloni.

Quivi si conserva il Corpo di s. Militone Martire, uno dei Quaranta il più giovine: oltre a molte altre insigni Reliquie. Nella piazza vicina, detta *il Campo dei Santi Giovanni e Paolo*, sta situata la Confraternità, o sia

M

SCUO-

SCUOLA GRANDE DI S. MARCO.

Questa fu fabbricata negli anni 1438. sopra un terreno concedutole dai Padri dell'Ordine di s. Domenico, ma rimase incendiata in gran parte negli anni 1485. Fu poi riedificata in forma più nobile nel 1490. colla Facciata esteriore, ingegnosamente introstata con figure scolpite da Bartolommeo Bergamasco, e con bassi rilievi di Tullio Lombardo, valenti Scultori.

Fra questa Scuola di s. Marco, e la Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo ritrovasi la Cappella dedicata alla Santissima Vergine *della Pace*, come appare dall'Epigrafe *Templum Pacis*, detta volgarmente

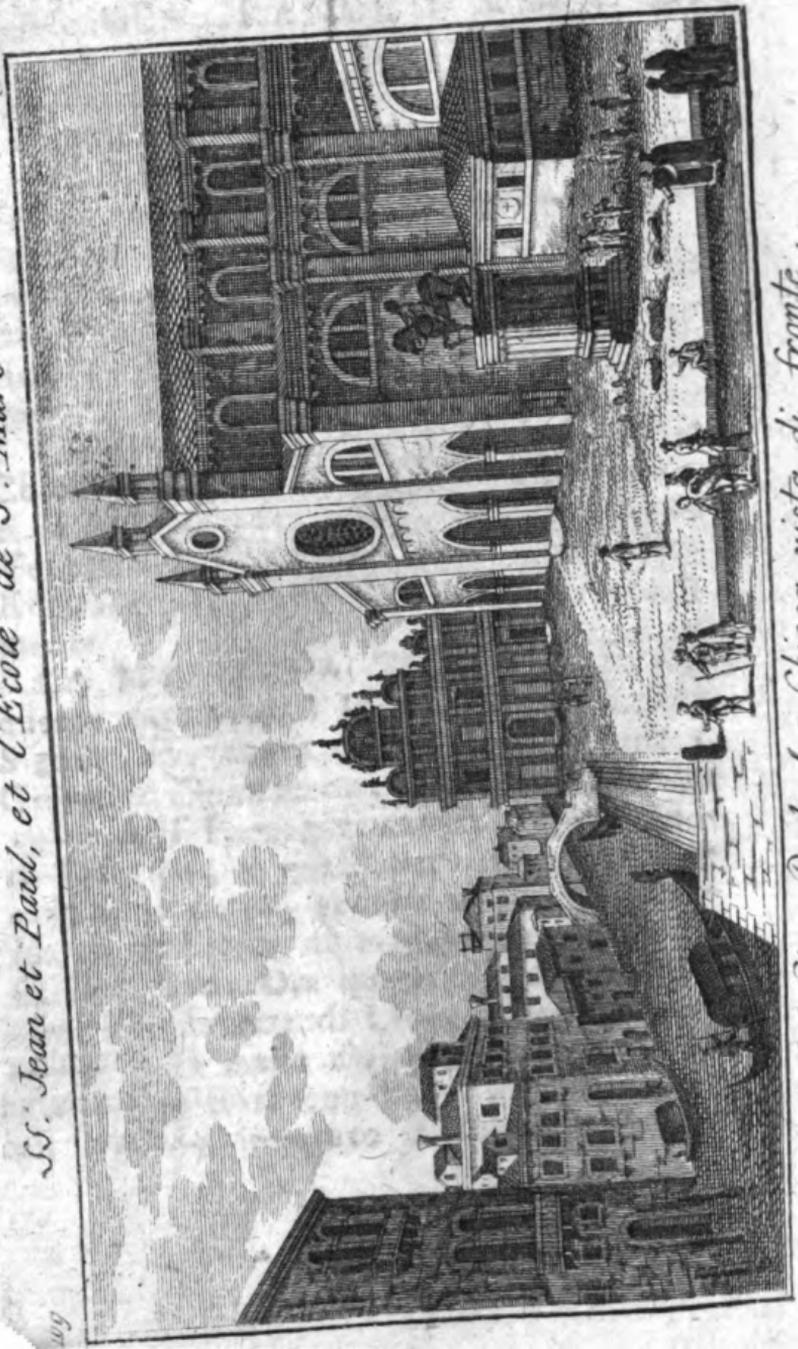
LA MADONNA DELLA PACE. In questa conservasi l'Immagine di Nostra Signora che aveva nella sua abitazione s. Giovanni Damasceno, gran difensore del culto dell' Immagini contra l'empio Leone Isaurico; il quale per togliere all' Immagini il culto, accusò questo Santo valoroso Scrittore di tradimento al Signore di Damasco. Ora questi avendo data fede alle false lettere di Leone, fece troncate al Santo la mano diritta; ma gli fu in breve restituita con un insigne miracolo, avendo invocato l'ajuto di Maria Ver-



Handwritten text, likely a title or description, written vertically along the right edge of the drawing area.

101

S. Jean et Paul, et l'Ecole de S. Marc



S. Paolo, Sua Chiesa vista di fronte

424

G I O

109

Vergine. Fu questa santa Immagine trasportata da Costantinopoli in Vinegia per opera di Paolo Morosini negli anni 1349. la quale fu poi donata negli anni 1503. ai Padri Predicatori: che la collocarono decorosamente in questa Cappella.

Prima di allontanarsi però da una tale Cappella deve il Forastiere fermarsi sul liminare della porta, che è dirimpetto alla statua del Generale Bartolommeo Col. leoni, e dirittamente guardando vedrà sotto la panza del Cavallo comparirgli l'Angiolo del Campanile di s. Marco, il che fa conoscere quanto da un luogo all'altro sia maggiore l'altezza del terreno. Dalla Cappella della B. Vergine della Pace si passa alla Chiesa dei

SANTI GIOVANNI, E PAOLO, e al Convento dei Padri dell'Ordine dei Predicatori, il cui ampio fondo fu ad essi donato dal Doge Jacopo Tiepolo, nell'anno 1234., tredici anni dopo la morte di s. Domenico. Si dice, che questi Padri fabbricassero prima un Oratorio dedicato a s. Daniello Profeta, ma di poi ajutati con molte limosine poterono ergere quel gran Tempio che al presente si vede, e fu consacrato l'anno 1430. Quindici sono gli Altari, tra i quali il maggiore può dirsi dei più maestosi, e

dei più ricchi della Città, composto di marmi fini, con un Tabernacolo eminente, collocato sotto un Arco sostenuto da dieci grandi colonne, e con due Angioli ai lati, ciascuno dei quali ha nelle mani una cassetta dorata con entro le Reliquie dei Santi Giovanni e Paolo. Architettura di Matteo Carnero.

La Cappella di Nostra Signora *del Rosario*, è degna di particolare osservazione, essendo uno dei più doviziosi e frequentati santuarj della Città. Il suo Altare è isolato con una cupola sostenuta da quattro colonne di marmi finissimi. Nel mezzo in sito eminente vi è la statua della Vergine con alcune altre ai lati di marmo, di Alessandro Vittoria, e di Girolamo Campagna, che fu l'Architetto dell'Altare. All'intorno di questo sono rappresentati in marmo fino a basso rilievo i quindici Misterj del Rosario: lavoro dei più celebri Scultori dei nostri tempi.

Anche la Cappella e l'Altare del Santo Patriarca Domenico è molto elegante, e per la ricchezza dei marmi, e per il getto dei bronzi del Mazza Bolognese, e per il soffitto dipinto da Giambattista Piazzetta.

Molte sono le eccellenti pitture di ce-
le-

le bri Autori , che adornano in ogni lato questo gran Tempio . Una però sopra tutte si distingue , e deve esser veduta ed ammirata dal Forastiere . Questa è la famosissima Tavola di s. Pietro Martire , dipinta dall'incomparabile Tiziano , che veramente è un capo d'opera , e che senza esagerazione si può dire il più bel quadro che sia in Venezia . Le altre pitture sono del Vivarini , del Carpaccio , di Gian Bellino , del Buonconsigli , di Jacopo e di Domenico Tintoretto , di Paolo Veronese , di Lorenzo Lotto , del Marconi , del Bonifaccio , di Marco Vecellio , di Lorenzino , del Verona , di Leandro Bassano , del Palma giovine , del Corona , del Vicentino , del Peranda , dell'Alabardi , del Padovanino , del Liberi , del Vecchia , del Celesti , di Pietro Merra , del Fialetti , dell'Ingoli , del Lazarini , e del Negri .

Molti , e moltissimi sono i Personaggi illustri , le cui memorie si conservano in questo Tempio . Ventidue sono i Dogi che si annoverano sepolti , parte nella Chiesa , e parte nei Chiostri . Il primo di questi è Jacopo Tiepolo che fu eletto Doge l'anno 1229. donatore dei fondi , sopra cui è fabbricata la Chiesa , e il Convento ; come appare da un' Iscrizione

sepolcrale, eretta ad esso, e a Lorenzo suo Figliuolo, che fu pure Doge, posta fuori della porta maggiore, la quale comincia:

Omnia presentis donnavit pradia Templi Dux Jacobus &c.

Morì questo Principe negli anni 1251. dopo averne regnato venti.

Quivi ancora fu collocato il Doge Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Jacopo, il quale fu eletto Doge negli anni 1268., e morì nel 1273.

Il terzo Doge è Ranieri Zeno, che visse avanzi Lorenzo Tiepolo, e mancò di vita li 18. Luglio dell'anno 1268.

Giovanni Dandolo è il quarto, innalzato al Principato nel principio dell'anno 1280., e morto nel 1289. come dice l'Iscrizione posta sul suo Sepolcro nel primo Chiostro.

Marino Zorzi è il quinto, che morì li 14. Luglio 1314., ma non si sa il sito della sua sepoltura. Marino Faliero che finì di vivere negli anni 1355. fu posto nell'Attrio avanti la Cappella della Madonna della Pace. Nè di Giovanni Delfino, nè di Marco Cornaro si ha veruna memoria, benchè si dicano posti nella Cappella maggiore, Morì il primo li 12.

Lu.

Luglio nell'anno 1361., e il secondo li 13. Gennajo del 1367.

Michele Morosini, che morì quattro mesi dopo la sua creazione ai 15. di Ottobre del 1382. è seppellito nella Cappella maggiore. Antonio Veniero di lui successore, che resse la Repubblica dieciotto anni, e morì li 23. Novembre nel 1400. della nostra Salute, giace vicino alla Cappella del Rosario, sopra la cui porta in una lunga Iscrizione leggonsi le cose accadute nel suo Governo.

Verso la metà della Chiesa giace in un antico sepolcro Tommaso Mocenigo che fu dichiarato Doge nel 1413. essendo passato a miglior vita li 3. Aprile del 1423. Contiene il suo Elogio le illustri sue azioni.

Dopo questo si truova l'Urna di Pasquale Malipiero posto nel muro vicino alla Sagrestia, su cui giace stesa la sua statua. Questi fu sostituito al Doge Francesco Foscari, ed ebbe un pacifico e felicissimo Principato, in cui visse tranquillamente quattro anni, sei mesi, e sei giorni, avendo lasciato di vivere li 5. Maggio del 1463.

Pietro Mocenigo, che tenne il Governo un anno e due mesi, e passò a vita migliore li 23. Febbrajo del 1476. ha il suo

suo Mausoleo, ricco di marmi e di statue, di mano di Pietro Lombardo sopra la porta maggiore, ed occupa quasi tutta la facciata interna della Chiesa. La vita di questo Principe fu scritta in latino da Coriolano Cepione a lui contemporaneo.

Evvi parimente il sepolcro di Giovanni Mocenigo, fratello di Pietro, fatto di marmo fino con belle figure sul disegno di Tullio Lombardo. Questi fu innalzato alla dignità di Doge negli anni 1477. tempo in cui per gravissima pestilenza morivano sino persone 300. al giorno. Finì di vivere ai 4. di Novembre del 1485.

Dopo questo siegue il Mausoleo di Lionardo Loredano, situato nella Cappella maggiore, di bell' architettura con sua statua sedente, di Girolamo Campagna, e con altre figure, l'una significante la Potenza dell'armi Veneziane, l'altra la Lega di Cambrai; e due altre simboleggianti l'Abbondanza e la Pace. Fu il primo che offerì volontario alla Patria nei pericolosi tempi della Lega di Cambrai, due suoi figliuoli, Luigi e Bernardo, mandandoli con due Compagnie a Padova per difesa di quella Città; dal qual virtuoso esempio mosso il fiore dei Nobili

bili della gioventù Veneziana, raccolti ciascuno quanti più potè amici, e famigliari atti all' uso dell' armi, andò a Padova in soccorso della Patria. Morì questo Principe negli anni 1519., dopo averne regnato diecinove, e Andrea Navagero uomo nobilissimo, e molto eloquente fece l' orazione funebre in sua lode.

Alla porta maggiore vedesi eretta la memoria di Luigi Mocenigo, morto il 3. Giugno 1577. insieme con quella di Loredana Marcello sua Moglie, e di Giovanni Bembo, morto li' 19. Marzo 1618.

Gli ultimi Dogi sono Bertuci e Silvestro Valieri, padre e figliuolo, colla Dogaressa moglie di Silvestro, collocati tutti e tre in un magnifico Mausoleo. Bertuci fu eletto al Dogado ai 15. di Giugno del 1656., e undeci giorni dopo la sua creazione, cioè alli 26. dello stesso mese, seguì la celebre Vittoria dell' Armata Navale Veneziana contro li Turchi alla bocche dei Dardanelli;

Tre altri Principi furono quivi sepolti negli avelli di loro famiglie, e sono, Sebastian Mocenigo morto l' anno 1732. Francesco Loredano morto l' anno 1752. Alvise Mocenigo, ottavo Doge di sua Famiglia, morto nell' anno 1758.

Grande inoltre è il numero di Mau-

solei, di Statue, e d' Iscrizioni di Uomini illustri. Cinque sono le statue Equestri poste per ordine del Senato ad onore dei suoi Condottieri d'arme. L'una è fuori della Chiesa in mezzo alla piazza, tutta di bronzo, maggiore del naturale, e di singolar pregio, il cui Artefice fu Andrea Verrocchio Fiorentino, e rappresenta Bartolommeo Colleone da Bergamo, che mancò di vita nel 1475. Questi fu Capitan Generale delle armi della Repubblica, a cui morendo lasciò 200. mila Ducati, oltre gli argenti, gioje e mobili di gran valore ordinando nel suo Testamento di essere rappresentato sopra un Cavallo di bronzo, e posto nella piazza di s. Marco in memoria della sua fedeltà. Per il che qualche tempo dopo la sua morte fu fatta la suddetta statua e questa è collocata nel luogo dove al presente si vede dirimpetto alla Scuola di s. Marco. Scrisse la Vita di questo celebre Capitano Pietro Spino suo Compatriota.

In Chiesa è l'altra di Niccola Orsino, Conte di Petigliano, che morì l'anno 1509.

La terza è di Lionardo da Prato, Cavaliere di Rodi, e singolar Condottiere delle milizie della Repubblica, il quale morì combattendo.

La



Ospitale de' Mendicanti, e sua Chiesa.

Table of Contents

Introduction	1
Chapter I	10
Chapter II	20
Chapter III	30
Chapter IV	40
Chapter V	50
Chapter VI	60
Chapter VII	70
Chapter VIII	80
Chapter IX	90
Chapter X	100
Chapter XI	110
Chapter XII	120
Chapter XIII	130
Chapter XIV	140
Chapter XV	150
Chapter XVI	160
Chapter XVII	170
Chapter XVIII	180
Chapter XIX	190
Chapter XX	200
Chapter XXI	210
Chapter XXII	220
Chapter XXIII	230
Chapter XXIV	240
Chapter XXV	250
Chapter XXVI	260
Chapter XXVII	270
Chapter XXVIII	280
Chapter XXIX	290
Chapter XXX	300

La quarta è di Pompeo Giustiniano Genovese. che morì nel 1616. sul Lisonzo, ferito da palla di moschetto che lo colse nelle reni: le cui singolari azioni si leggono nella sua Iscrizione sepolcrale.

La quinta è di Orazio Baglioni Perugino, che morì in una zuffa cogli Austriaci negli anni 1617.

Non deve esser passato sotto silenzio Dionigi di Naldo da Bersighella, Capitano di Fanteria, celebrato dalle Storie. Questi difese Padova, e morì gloriosamente in servizio pubblico in età di 45. anni nel 1508. , oppresso dalle veglie e dalle fatiche sostenute. Ad esso il Senato pose una statua Pedestre, non molto discosta da quella del Petigliano con una bella Iscrizione.

Nella Cappella, detta *de' Morti*, giacciono Matteo Giustiniano Conte di Carpasso, e Odoardo Windsor Barone Inglese. Nell'altra Cappella vicina vi sono le ossa di altri uomini illustri.

Dentro un Urna di fino marmo vicino all'Altar di s. Vincenzo fu riposta la pelle di Marcantonio Bragadino, fatto scorticare da Mustafa in Famagosta. ove sostenne un lungo assedio, nel 1571., e quivi ancora si vede il suo ritratto scolpito in marmo coll' Iscrizione.

Vi

Vi sono in oltre le Memorie di Bartolommeo Bragadino, di Girolamo Canale; e di Luigi Trevisano dotto Filosofo, e perito nelle Lingue Greche e Latine, che morì nel 1528., essendo appena giunte all'età di 24. anni.

Sopra la porta della Sagrestia sono posti i ritratti di Tiziano, del Palma vecchio, e del giovane. Ne' lati della Porta si leggono due Iscrizioni di Lodovico Comano di Anversa, e di Arrigo Stuerto Inglese, ed una recente che rammemora la venuta in Venezia di Pp. Pio VI, e di lui soggiorno in questo Monastero. Prossima alla Chiesa, e dentro il recinto di un Cortile o Cimiterio vi è la

SCUOLA DI S. ORSOLA, Vergine e Martire, col suo Altare. In otto Tele che cuoprono tutto il giro della Cappella interiore, si osserva descritta con vivi colori da Vittore Carpaccio la vita ed il martirio di questa Santa; il cui Capo con altre Reliquie quivi riposa. Nella prima si veggono gli Ambasciatori del Re d'Inghilterra, che chiedono al Re Padre sua Figlia in Isposa del Principe Inglese. Nella seconda Tela il Re Padre gli accomiata. Nella terza li medesimi Ambasciatori sono incontrati nel ritorno che fanno dal Principe, e si veggono

gono condotti dinnanzi al suo Re. Nella quarta si vede il Principe Inglese, che prende congedo dal Re suo Padre, ed in altra parte vi è uno Schiffo apparecchiato per ricevere il Principe, e la Principessa Orsola. Nella quinta sta dipinta la Città di Roma, appresso alle cui mura si vede Papa Ciriaco, ai piedi del quale prostrati si mirano li due Principi Sposi per ricevere la benedizione. Nella sesta Tela entro nobile stanza giace nel letto la gloriosa s. Orsola, a cui un Angelo annunzia il martirio. Nella settima si vede la Nave con le Sante Vergini giunta nel Porto di Colonia, ed assediata da molti soldati. Nella ottava vi è il Martirio glorioso di essa Santa, e delle Vergini sue compagne. Finalmente nella Tavola dell'Altare si ammira la Gloria di quelle Anime santificante. Partendosi da questo luogo, e volgendo a sinistra, si truova immediatamente la Chiesa, detta

LO SPEDALETTO, o sia lo *Spedale dei Santi Giovanni e Paolo*, fabbricato negli anni 1530. da Gualtieri Chirurgo, sopra un fondo ottenuto da' Padri di s. Domenico che gli sono vicini. Questa Chiesa prima della fine dello scaduto Secolo fu rimodernata con sette Altari, uni-

N

fore

formi di Architettura, e ricchi di marmi.

Le pitture sono del Cav. Celesti, di Ermanno Stroifi, di Niccolò Renieri, di Damiano Mazza, di Matteo Ponzone, di Francesco Rusca, del Lotti, del Molinari, e del Cav. Perugino.

Nell'anno 1674. è stata eretta la facciata esteriore, tutta di marmi, con Colonne, Cornici, Nicchie, Statue sul disegno di Baldissera Longhena, a spese di Bartolommeo Corniani, che lasciò quasi tutte le sue facoltà a questo Pio Luogo, come appare da un' Iscrizione sopra la Porta.

Annesso alla Chiesa è lo Spedale, in cui sono accolti tutti i Febbricitanti sino alla loro guarigione, uomini e femmine, in luoghi però separati gli uni dalle altre; come pure tutti i Pellegrini per tre giorni, e in certo numero gli Orfanelli; finattantochè i maschi sieno impiegati in qualche professione onde possano mantenersi, e le femmine collocate in matrimonio, o ne' Monasteri consacrate al Signore.

Ritornando addietro per quella medesima strada che ci ha condotti, e proseguendo il cammino a sinistra; si giugne per la via della *Calle lunga*, in una gran piazza ove sta situata la Chiesa di

S. MA-

S. MARIA FORMOSA, Parrocchia di Preti. La sua fondazione è assai antica, mentre si crede essere stata la prima che in queste Isole si dedicasse a Nostra Signora. Tre volte fu ristaurata, primieramente da' figliuoli di Marino Patrizio, essendo Vescovo Olivolese Domenico, figliuolo di Giovanni Appollo che risciedette dagli anni 866. sino all'877.: indi da Paolo Barbeta nel' 1175., e finalmente verso la fine dello scaduto secolo, fu ridotta a questa perfezione in cui si vede al presente. Gli adornamenti d' Intagli e di Pitture, fatti dalla pietà di Turino Tennone Mercatante, dimostrano evidentemente l'amore che egli portava alla sua Parrocchia, vedendosene in ricco Mausoleo nella Cappella maggiore la sua memoria, e il ritratto scolpito in fino marmo. Ha questa Chiesa dodici Altari, arricchiti di scelti marmi e di belle pitture; di cui le più celebri sono del Tintoretto, del figliuolo di Paris Bordone, del Palma Vecchio, di Leandro Bassano, di Lionardo Corona, del Vivarini, di Baldissera di Anna, e del Passignano; ma merita distinta osservazione la famosissima tavola di Bombardieri, opera insigne del Palma vecchio, in cinque come parti. Al di sopra Cristo morto in braccie

cio alla madre; dai lati Ss. Gio: Battista; Domenico, Sebastiano, ed Antonio Abbate: nel mezzo s. Barbara.

Vi si venerano i Corpi de' Santi Saturnino e Nicomede Prete, col Capo di s. Romano Martire, che furono portati in Vinegia nel principio del decimo secolo da Pietro Tribuno Vescovo Olivolense.

Poco distante da questa Chiesa è posto il bel Palazzo della famiglia Grimani, nel cui cortile oltre molti e molti pezzi di antichità, e d'iscrizioni degne di essere osservate, si vede la singolare statua colossale di Mario Agrippa che tiene per la coda un Delfino, il primo fra Romani, che ottenesse l'onore della Corona Rostrata, lavoro eccellente sì per la rarità che per la sua bellezza, di antico valentissimo Maestro. Contigua all'accennata Chiesa vi è la

SCUOLA DI S. BARBARA, o sia Confraternità de' *Bombardieri*; nella cui sala inferiore sta eretto un Altare dedicato alla Santa, colla Tavola dipinta dal Tintoretto; e nella superiore molti sono gli ornamenti che la rendono bella, e ricca.

Vi si conserva il Corpo di una santa Barbara. recato di Candia negli anni 1670 e quivi depositato. In poca distanza si
troya

trova la Chiesa dedicata a s. Leone Papa, detta volgarmente

S. LIO, Parrocchia di Preti, eretta dalla famiglia Badoaro, indi rinnovata del tutto per essere una delle più antiche della Città, mentre fu prima col titolo di Santa Croce in Luprio, poi con quello di Santa Catterina, e finalmente rifabbricata nell'anno 1100. fu dedicata al Sommo Pontefice Leone IX. in memoria di essersi pochi anni avanti la sua morte trasferito in questa Dominante, ove celebrò un Concilio Provinciale nella Ducal Chiesa di s. Marco, e allora concedette l'uso del Pallio, ed il poter portare la Croce avanti al Vescovo, ed a' Successori suoi.

La Tavola dell' Altar maggiore è opera di Jacopo Palma, quella di s. Jacopo Apostolo è di Tiziano, e l'altra che rappresenta Gesù Cristo sul Calvario, è di mano di Pietro Vecchia.

Vi si conservano il Corpo di s. Faustina M., quello di s. Margherita, un pezzo di cranio di Demetrio Greco, e altre Reliquie.

Uscendo per la porta maggiore, e proseguendo il cammino per alcuni viottoli, si giugne alla Chiesa di

SANTA MARINA, Parrocchia di
N 3 Preti,

Prete, la quale anticamente fu dedicata a' Santi *Alessio e Liberale*. Ma essendo stato da Costantinopoli trasferito in questa Città il Corpo di detta Santa, ella fu presa per Titolare della Chiesa.

Ha sette Altari decentemente ornati di marmo; e le Pitture sono di Paris Bordone, di Baldissera di Anna, di Giambattista Lorenzetti, e del Cavaliere Celesti.

Quivi si custodisce il Corpo di Santa Marina, e le Reliquie di s. Liberale, e di altri.

Vi riposano le ossa di due Principi, Michèle Steno, e Niccolò Marcello. Lo Steno fu eletto Doge negli anni 1400., e morì nel 1413. Nel terzo anno del suo Dogado ebbero i Veneziani una vittoria sopra l'armata navale de' Genovesi: ottennero Padova, Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano. Fu ridotto in potere de' Veneziani anche il Polesine di Rovigo; e fecesi acquisto di Zara. Sopra il Sepolcro di questo Doge sono appese le chiavi della Città di Padova, Vicenza, e Verona ec.

Niccolò Marcello fu fatto Doge nel 1473., e dopo un anno e quattro mesi di Governo passò a vita migliore, nel qual tempo fu liberato Scutari dall'assedio de' Turchi.

In un lato della Chiesa c'è la Statua Equestre di Taddeo della Volpe da Imola; che fu Condottiere delle armi della Repubblica; col cui consiglio (dice la sua Iscrizione) fu recuperata Padova dalle mani di Massimiliano, nel giorno di Santa Marina; il quale per deliberazione pubblica è celebrato solennemente ogni anno, come di felicissimo principio della ricuperazione dell' Imperio della Terraferma.

Non molto lontano da questa Chiesa è posto in una stretta via il Palazzo Contarini, ora abitato dai Nobili Cappello. Nel Cortile di questo Palazzo fitta nella muraglia si legge in barbari caratteri scolpiti in marmo la seguente Iscrizione del famoso Doge Andrea Contarini, che visse ne' perigliosi tempi della guerra di Chioggia;

Hic sacer Andreas stirps Contarana moratur Dux, patria precibus senior qui Iannua, cives Marto tuos fundens, & victor classe potitus Amissam Veneto Clugiam pacemque reduxit.

Intorno a questa Iscrizione è cosa degna di ossetvazione, che siccome era stata apparecchiata per essere posta sopra il di
lui

lui avello, così poi non ci fu messa, perchè morendo quest'insigne difensore della Patria, *cavit ne ejus sepulcro, quod ad hanc usque diem visitur juxta templum D. Stephano dicatum, ulla Ducis insignia, ullave gentis nostræ affigerentur, ne nomen quidem ibi tam magni Ducis inscriptum videas* &c. siccome racconta il Cardinale Gasparò Contarini. (de Venet. Republ. Lib. 1.) Jacopo Contarini tuttavia nel passato secolo fece aggiugnere al troppo modesto sepolcro quelle memorie, e quegli adornamenti, che ben si convenivano a tanto, e sì nobil Principe, nel Chiostro di santo Stefano vicino alla porta che mette in Chiesa.

Fine del Sestiere di Castello.

SE.

SESTIERE DI CANALREGIO.

GIORNATA TERZA.

LA prima Chiesa che in questo giorno visiterà il *Forastiere* per incamminarsi a vedere il *Sestiere di Canal Regio*, è dedicata a

S. GIOVANNI GRISOSTOMO, Parrocchia di Preti. Questa fu fabbricata negli anni 1575. sul modello di Tullio Lombardo, dopo un grande incendio che consumò l'antica Chiesa, fabbricata dall'altro lato della presente.

Ha sette Altari, e alcune pitture di Giovanni Bellino, di F. Sebastiano dal Piombo che vi fece la Tavola dell'Altar Maggiore, del Vivarini, di Gio: Carlo Loth, del Cavaliere Diamantini, e di Bartolommeo Letterini. La Tavola in marmo rappresentante i dodici Apostoli di mezzo rilievo è opera bella di Tullio Lombardo.

Vi si conserva un Braccio di San Gian: grisostomo, con altre Reliquie. In poca distanza si ritrova la Chiesa di

S. CANZIANO, Parrocchia di Preti,
la

la cui prima erezione si attribuisce alla Famiglia Zena; ma ora è riformata ed abbellita con sette Altari. Era questa Chiesa soggetta alla giurisdizione immediata del Patriarca di Grado, come erano altresì quelle di s. Martino, di s. Jacopo *in Luprio*, di s. Matteo, di s. Silvestro.

Le pitture sono di mano di Giuseppe Enzo, di Niccolò Renieri, del Segala, del Letterini, e dell'Angeli.

Vi è il Corpo di s. Massimo Vescovo di Reggio nella Cappella della Famiglia Vidmann, la quale è ornata di scelti marmi. Vedesi collocato questo Corpo sopra il suo Altare in una cassa di marmo, ed è incorrotto, avendo il solo capo disgiunto dal busto, e ciò perchè fu un tempo rubato, e poi restituito, come si legge nelle Croniche di Venezia. A questo santo Capo manca solo l'occhio sinistro, che gli fu estratto nel suo martirio per comando di Diocleziano Imperadore. Nella bocca vi si scorge ancorrubiconda la lingua; ed apparisce ancora nel mento la barba. Oltre a questo santo Corpo si conservano il Capo di s. Venerando Martire, ed altre Reliquie.

Sono degne di osservazione le Memorie della Famiglia Vidmann, esistenti nella
Cap-

Cappella di s. Massimo, nella quale l'Altare, le Statue, e gli ornamenti, tutto è lavoro di Clemente Meli: di Giovanni Vitturi, che fu Provveditore delle armi Venete nel Friuli contra i Tedeschi: e di Tiberio Tinelli, celebre pittore, che fu fatto Cavaliere da Luigi XIII. di Francia: e del rinomatisimo Senator Flaminio Cornaro, morto in questa Parrocchia. Con breve cammino si giugne alla Chiesa, detta

S. MARIA NUOVA, Parrocchia di Preti. Questa era prima posseduta da' Monaci Benedettini; ma negli anni 1299. fu eretta in Parrocchia. Fu poi rifabbricata nel 1555., ed è pressochè simile di architettura a quella di s. Canziano.

Ha sette Altari, nel primo de' quali a sinistra la Tavola con s. Girolamo è opera di Tiziano; e negli altri vi sono pitture di Rocco Marconi, del Bonifacio, di Polidoro, di Montemezzano, del Corona, del Padovanino, del Segala, e di Filippo Zanimberti. L'Altare di s. Vittore ha la Tavola di Mosaico: opera de' Fratelli Zuccati sul disegno di Bonifazio. Nella Cappella della B. V. vi si conserva una porzione del Sangue miracoloso di Barutti, donato dal Doge Niccolò Contarini, che fu quivi sepolto l'anno

1630.

1630. Vi è ancora una Spina della Corona, e reliquie di s. Filippo Neri, ed altre.

Quivi giace Fortunato Spira da Viterbo, uomo dottissimo, la cui Iscrizione è la seguente:

*Fortunius Spira, omni literarum laude
Præstantissimus heic situm est.*

Vicinissima a questa Chiesa si trova quella di s. Maria de' Miracoli, detta comunemente

LA MADONNA DEI MIRACOLI;
con Monastero di Monache Francescane. Questa ebbe principio da un Capitello coll' Immagine di Nostra Signora, la quale fu con particolare venerazione frequentata dal popolo per alcuni miracoli, operati dal Signore ad intercessione della sua Santissima Madre; cosicchè in breve tempo si raccolsero più di trenta mila Ducati di limosine dalla pietà de' Fedeli. Con questi verso l'anno 1480. si compèrò il fondo sopra cui è fabbricata la Chiesa che oggi si vede sul modello di Pietro Lombardo; e poco dopo si fece acquisto della Corte Barozza pel Monastero, cui vennero ad abitare negli anni 1490. alcune Religiose levate da quello di s. Chiara di Murano.

La

La Chiesa dentro e fuori è tutta incrostata di marmi fini, e nella facciata esteriore è adornata di porfidi e serpentini, con molta industria disposti. V'è un' Immagine di Nostra Signora, scolpita dal celebre Pirgotele. Sotto l'Organo stanno due Fanciulli di marmo che furono portati da Ravenna in Venezia eccellente lavoro di greco antico Maestro, che dicesi essere il famoso Scultore Prasitele. Nelle vicinanze di questa Chiesa soleva abitare il famoso Tiziano Vecellio da Cadore, fregio ed onore dell'Arte Pittoresca.

Bello tra gli Altari è il Maggiore, la cui Tavola è tutta di marmo, vagamente lavorata. Le pitture sono di Giovanni Bellino, di Pietro Vecchia, di Pier-Maria Penacchi; e tra i moderni, di Giambattista Pittoni, e di Giulia Lama.

Vi si conserva il Corpo di s. Teodoro Martire, con molte altre Reliquie. Poco lungi si truova la Chiesa dedicata agli Apostoli, detta percjò

SANTI APOSTOLI, Parrocchia di Preti. Questa dicesi fabbricata dalle famiglie Erizzo e Cornaro negli anni 830. ma divenuta cadente fu ristaurata e ingrandita, cosicchè può dirsi quasi rinnovata del tutto.

○

Dode-

Dodici sono gli Altari tutti ricchi di bei marmi, con pitture della Scuola di Tiziano, di Cesare da Conegliano, di Paolo Calliari, di Giovanni Contarini, di Montemezzano, dell'Aliense, di Baldissera di Anna, del Prete Genovese, di Domenico Maggiotto, di Fabbio Canal, del Polazzo, del Mariotti, e di Gio: Battista Tiepolo.

Si conservano i Corpi de' Ss. Fausto e Ireneo, e Reliquie di s. Tiburzio Martire, e di s. Ilarione primo Monaco della Siria.

Molti personaggi illustri della Fam. Cornara giacciono in questa Chiesa, le cui Memorie tono nell'antica Cappella della stessa famiglia, tra le quali vi è quella di Marco, pronipote del Doge Marco, Padre di Catterina Regina di Cipro, che visse nel Dogado due anni e mezzo, e morì nel 1368.: quelle di Giorgio, fratello della Regina, e Padre di Marco e Francesco Cardinali; quelle di Girolamo, Jacopo e Giovanni, nipoti della stessa. Erarvi collocate ancora le ceneri di questa Regina, ma essendosi dovuto disfare la Chiesa, furono trasportate in quella di s. Salvatore, che abbiamo veduta nel *Sestiere di s. Marco*.

Quivi si truovano inoltre i sepolcri di
Gio-

Giovanni Vonder Daiken Nobide Sassone; e di due altri illustri Forastieri con lunghe Iscrizioni .

In fondo alla piazza ove giace questa Chiesa, vi è la *Scuola dell'Angiolo Custode* ben adornata, la Tavola del cui altare è di Sebastiano Rizzi. Dopo breve cammino si arriva alla Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, detta dal Volgo

I GESUITI. Questa fu fabbricata sotto il titolo di *s. Maria*, da Pietro Gussoni negli anni 1148. sopra un suo terreno, insieme con uno Spedale vicino, e data ai Padri Crociferi, colle terre ed acque che vi erano d'intorno; e fu poi dotata da Buonavere Grausoni, come si legge nella Cronaca di Andrea Dandolo.

Arse questa Chiesa nel 1513., essendosi abbruciato nel tempo stesso tutto *Rialto*; ma fu rifabbricata in forma più ampia insieme col Collegio, da Luigi Dardano che fu poi Gran Cancelliere di Venezia .

Soppressa poi la Religione dei Crociferi da Alessandro VII., i Gesuiti che abitavano prima a *s. Maria dell'Umiltà*, ebbero dal Pubblico questo luogo nel 1657., e vi rifecero la Chiesa e la Casa Professa in questi ultimi tempi, in ma-

niera vaga e ricca, sì per la qualità, che per la copia degli ornamenti, sovvenuti però largamente da varj Patrizj, e privati, e in particolar modo dalla Patrizia piissima famiglia Manin.

Questa è fatta a crociera, in capo di cui si erge l'Altar maggiore, ordinato da Fra Giuseppe Pozzo, Laico Carmelitano Scalzo, con dieci colonne a chiocciola, rimesse di verde antico, e due figure, cioè il Padre Eterno, e il Verbo umanato sopra un Globo, il tutto di pietra fina; il Tabernacolo con rimessi di Lapislazzoli ed altri nobilissimi lavori; del qual magnifico Altare tutta la scultura è di Giuseppe Torretti. La statua di s. Ignazio è di Pietro Barata; quella della Madonna sopra un Altare, di Andrea Aquila Trentino.

Meritano di essere considerate le pitture di questo Tempio; tra le quali famosa è la Tavola del Martirio di s. Lorenzo dipinta da Tiziano, che va alle stampe intagliata da Cornelio Corte. Ve ne sono del Palma giovine, del Tintoretto, del Cavalier Liberi, del Balestra, del Dorigni, e del Giordano.

La facciata di questo Tempio è una delle più regolari, e delle più ben adorne di questa Città, sul modello di Do-

me-

menico Rossi. Il primo ordine delle colonne è assai ricco, veggendosi tra gli intercolumnj delle nicchie, ove son collocate delle statue di marmo di buoni autori, come lo sono anche quelle che stanno sulle cornici. Sopra al frontone poi vi sono degli Angioli, ed in mezzo ad essi un bel gruppo pur in marmo, che rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine.

La facciata interna è adornata con un nobile Mausoleo di Priamo da Lezze; fatto di scelti marmi, e di buona architettura. Nel mezzo vi è l'Urna colla Statua dello stesso Priamo; nel manco lato sta l'Immagine di Giovanni suo figliuolo; e nel diritto ci è quella di Andrea figliuolo di Giovanni.

In altra parte della Chiesa fu eretto per ordine del Senato il Deposito di Orazio Farnese, che militò a servizio della Repubblica circa la metà del XVII. secolo.

Un altro assai bello se ne scorge del Doge Pasquale Cicogna, che regnò dal 1585. sino al 1595. Il suo Corpo però giace in *Santa Maria della Carità*. Nel Governo di questo Principe si godè una lieta pace; nel qual tempo si ornò la Città di nobili e sontuosi Edifizj e sacri

e profani, e pubblici e privati: Si sono fabbricate le Prigioni, si eresse il gran Ponte di Rialto, che cominciato nel 1587., terminossi nel 1591.: furono fondati nuovi Tempj, e se ne rinnovarono degli antichi: nella Pianura di Palmada fu fatta la Fortezza di Palma nel Friuli, in distanza di circa dieci miglia dalla Città di Udine, i cui fondamenti si piantarono ai 7. di Ottobre del 1593. Ebbero anche principio sotto questo Doge le *Fondamente nuove*, che da s. Francesco della Vigna si estendono sino ai Gesuiti. Fu terminato il Tempio dedicato al Redentore della *Giudecca*. Furono fondate le Chiese dei Santi Francesco di Paola, e Niccola di PP. Teatini. Si diede compimento alle *Procuratie*, ove si radunavano i Procuratori. Si ornarono di eccellenti pitture, e di altri fregj le sale del palazzo della Ragione, e fu posto nell' Atrio della pubblica Libreria quel bel Museo di Statue antiche, lasciate in dono alla Repubblica dal Patriarca di Aquileja Giovanni Grimani.

Si conserva in questa Chiesa, che merita per la sua bellezza, e ricchezza di essere veduta, il Corpo di una s. Barbara, una Spina della Corona di N. S. ed il Capo di s. Gregorio Nazianzeno.

Sop-

Soppressi i PP. Gesuiti nel 1773. passò la Chiesa sotto il Regio *Juspatronato* Pubblico, e si son posti ad officiarla un Rettore con varj altri Religiosi,

Vicina a questa Chiesa è la *Scuola dei Sarti*, sotto l'invocazione di s. Barbara. La Tavola dell'Altare è rarissima opera del Bonifacio; nella Sala di sopra vi è un prezioso Quadro colla B. V. ed altri Santi del Giorgione; e in questa Scuola vi sono alcune pitture del Tintoretto, che sebbene siano le prime Opere che ci dipinse, sono però piene di spirito.

Dall'altro canto della Chiesa è la *Scuola dell'i Bottai*, in cui si ammira un bel Quadro del Palma, levato dalla Chiesa de' Gesuiti, quando disfecero il Coro, che attraversava l'antico Tempio.

Dirimpetto alla Casa Professa de' Gesuiti c'è uno *Spedaletto*, dove si ricoverano alcune povere Femmine. La sua Chiesuola è tutta dipinta dal Palma giovine, che vi rappresentò l'istituzione dello Spedale, e la creazione del Doge Cignogna, con altre devote pitture. Non molto lontana dalla Chiesa de' PP. Gesuiti, è quella di

S. CATERINA, di Monache Agostiniane, di antichissima fondazione. Fu prima abitazione di certi Romiti, che si chia-

chiamavano *Frați Saccati del Monte Sinai*. Estinto poi un tale Istituto fu comperato un tal fondo da Giovanni Bianco, e donato alle Monache Agostiniane. Nobile, ricco, e di considerabile estensione si è il Monastero, che ben giustamente può annoverarsi fra li più insigni della Città.

La Tavola dell' Altar maggiore è opera conservatissima ed eccellente di Paolo Veronese, e vedesi tra le stampe di Agostino Caracci. L'altra con Tobia, e l'Angiolo è bellissima e singolar opera di Santo Zago, Scolaro di Tiziano, benchè da alcuni creduta di esso Tiziano; e fu intagliata dal le Febre. V'ha pure delle pitture del Tintoretto, del Palma giovane, di Andrea Vicentino, del Foler, del Vecchia, e del Brusaferrò.

Qui tra le molte Reliquie si venera il Corpo di s. Cosimo Martire, ed un Braccio di s. Alessio, portato dall'Isola Stalimene a Venezia da Marco Minotto negli anni 1279.

Nel Parlatorio sopra la porta che mette in Clausura si legge in bella pietra di Berdiglio incisa la memoria della visita fatta dal Sommo Pontefice Pio VI. alla Badessa di questo Monastero, D. Maria Luigia Rezzonico, nipote del Sommo Pon.

Pontefice Clemente XIII. Volgendo il cammino a mano manca e dopo poca strada si truova la Chiesa di

S. SOFIA , o sia della *s. Sapienza*, Parocchia di Preti, la quale ebbe principio l'anno 1020. dalla famiglia Graussona. Ella è di struttura antica, con sette Altari, ed ornata di eccellenti pitture. Fra le quali si distinguono la Cena di Paolo, che è sopra la porta della Sagrestia, e la Tavola di s. Paolo primo Eremita dipinta da Gentile da Fabriano, che fu Maestro dei Bellini nella pittura. Le altre sono di Domenico Tintoretto, di Francesco e Leandro Bassano, del Palma giovine, del Corona, di Baldissera di Anna, del Segala, del Trevisani, e di Dom. Enzo.

Contigua a questa Chiesa è la *Scuola dei Pittori*, in cui si trovano alcune pitture del Palma, del Prete Genovese, e del Liberi. Tenendo il cammino che nell'uscire di questa Scuola volge a dritta, si giugne alla Chiesa di

S. FELICE , Parocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 966., e fu rimodernata prima della metà del secolo decimosesto. Riguardevoli sono alcune pitture in essa collocate, del Tintoretto, del Cavaliere Passignano Fiorentino,

tino, del Manaigo, e del Ruschi. Le statue che adornano la Cappella posta a sinistra nell'entrare in Chiesa, sono del celebre Giulio dal Moro.

Quivi si venera il Corpo di s. Trifone.

Nella Scuola de' Centurieri, posta a fianco della Chiesa, c'è una Tavola di Giovanni Bellino. Torcendo a diritta s' incontra l' Abazia detta

S. MARIA DI MISERICORDIA, fondata negli anni 939. da Cesare dei Giulj, detto anche *Andreardi*; la quale primieramente fu abitazione di certi Romiti, e poi di Frati sotto la direzione di un Priore; ma reso questo luogo affatto deserto di abitatori per cagione della pestilenza, e rimasto il solo Priore della Famiglia *Donato*, ebbe questi licenza dal Pontefice di poter fare Testamento, in cui lasciò quel fondo in qualità di Gius. patronato alla Famiglia *Moro*.

La sua facciata è fornita di marmi e di statue scolpite da Clemente Moli, che servono di ornamento ad un Sepolcro di Gasparo Moro. Dentro la Chiesa in un altro antico Sepolcro giace Jacopo Moro, mentovato dal Sabellico nel quinto libro della seconda Deca.

I Priori di questo luogo son stati onorati da Clemente VIII. della Mitra e del Pa-

Pastorale, a richiesta di Girolamo Savina, il quale fu Priore, e morì di veleno che gli fu posto nel Calice; come rammemora l'epigrafe posta sotto alla sua sepoltura.

Giambattista da Conegliano dipinse la bellissima tavola vicina alla porta che va nel Priorato, ed è quella coll'Angelo Raffaello; Damiano Mazza fece quella di s. Pietro e s. Paolo, ed uscendo di Chiesa, ci sono alla dritta s. Giambattista, e s. Marco, di mano del Bonifacio.

Quivi si serba una Reliquia insigne di s. Martino.

Poco lontano è uno Spedaletto, soggetto a questa Badia, in cui sono ricoverate alcune povere Donne. Parliamo ora della

SCUOLA DELLA MISERICORDIA, una delle sei *Grandi*, che abbiamo accennate nel descrivere quella di s. Teodoro nel Sestiere di s. Marco. Questa è sotto la protezione di Maria Vergine delle *Misericordie*, la cui istituzione viene attribuita dal Sansovino alla Scuola dei *Mercatanti*, della quale avremo a parlare.

La fabbrica cospicua ed ampia che ora si vede, fatta sul modello di Pietro Lombardi

bardo da Jacopo Sansovino, benchè nell'esteriore senza ornamenti, ebbe principio non prima dell'anno 2534. in circa, sotto il Guardianato di Francesco Faletto, famoso ed eccellente Oratore, e Causidico.

La Stanza terrena è magnificamente adornata di marmi e di statue, e la Tavola dell'Altare ora trasportata nella stanza a parte sinistra sopra la prima scala è opera di Paolo Veronese, ma ritoccata poscia dal Padovanino, e pubblicata colle stampe di Agostino Caracci. L'Albergo della Scuola è tutto dipinto da Domenico Tintoretto. Sulle scale dipinsero il Zanchi, il Lazarini, il Cav. Bambini, A. Pellegrini, Ambrogio Bono, e Paolo Pagano. Il Mareschi poi fece una Palla colla Madonna di Misericordia. Non molto lontana è la Chiesa, detta dal volgo

LA MADONNA DELL'ORTO, dedicata anticamente a s. Cristoforo, che fu eretta nell'anno 1371. col Monastero abitato prima da Frati *Umiliati*; Religione che fu soppressa da s. Pio V. poi da Canonici Secolari detti di s. Giorgio in Alega, che vestivano di colore azzurro, del cui numero fu s. Lorenzo Giustiniani. Soppresso però anche questo Ordine
da

da Clemente X. entrarono negli anni 1671. al servizio della Chiesa, e ad abitare il Monastero, i Monaci dell'Ordine Cisterciense. Ma licenziati ancor questi in questi ultimi anni, e passata la Chiesa sotto il Pubblico *Juspatronato*, furono posti ad officiarla un Rettore con altri Sacerdoti.

La Chiesa è ampia, e di ornata struttura, con quindici Altari. Nella facciata si veggono molti ornamenti antichi di marmi, con intagli e statue. Fra le belle pitture che l'adornano, veggonsi nella Cappella maggiore due Quadri bislungi dell'incomparabile Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. In uno de' quali ha rappresentato l'estremo Giudizio, nell'altro il Vitello d'oro adorato dagli Ebrei. Racconta su tale proposito il Cav. Ridolfi nella vita di questo Pittore che volle dipingere le due mentovate Tele per soli Ducati 200. mosso al lavoro soltanto da pungente desiderio di acquistar fama. L'Organo altresì è dipinto dalla stessa mano. Veggonsi inoltre due belle Tavole, l'una con s. Giovambattista ed altri Santi del Conegliano; l'altra con s. Lorenzo del Palma vecchio. Vi sono poi alcuni Quadri di Gio: e di Gentile Bellini, la famosa Tavola del Pordenone con

P

s. Lo.

8. Lorenzo Giustiniani. Un Quadro di Gentil Bellino rappresentante s. Lorenzo Giustiniani con alcuni Chierici; e le altre pitture sono di Domenico Tintoretto, del Ponzone, del Mera, di Domenico Vandich, del Rosa Bresciani, e del Molinari.

Vi si venerano, Reliquie di s. Tomaso Apostolo, e di s. Cristoforo, e si vede formato da Gasparo Moranzone celebre Scultore nel 1470. il Colosso ch'è posto sull'Altar maggiore per rappresentare quest'ultimo Santo.

In questa Chiesa giacciono molti Uomini illustri; tra i quali Valerio Orsini che fu Generale delle Armi Veneziane; e il Vescovo Marzio de' Marzi, che visse in Firenze al tempo di Alessandro I. Duca, in gran posto, e poi morì in istato infelice nella Villa di Chirignago sotto Mestre. Vi giacciono pure il Tintoretto famoso pittore, e nel Chiostro Alessandro Leopardò esimio scultore.

Nella Cappella della Casa Contarini vi è l'Immagine di Gasparo Contarini; Scrittore delle cose Venete, scolpita in marmo dall'insigne Alessandro Vittoria, come pure quelle di Tommaso e di Luigi Contarini.

Un ricco e Nobile Mausoleo è stato eretto

eretto al Conte Girolamo Cavazza, da Girolamo Leoni Cavazza de' Conti di Sanguinetto, ricco di marmi, colonne, intagli, figure diligentemente lavorate da Giusto Corte Fiammingo, e da Francesco Cavrioli, se non che il ritratto del detto Nobiluomo fu opera del Carrarino, sul disegno di Giuseppe Sardi valente Architetto.

Contigua a questo Tempio è la *Scuola di Mercatanti*, eretta prima negli anni 1349. nella piazza ove giace la Chiesa dei Padri Minori Conventuali, detti i *Frari*; e poi trasferita in questo luogo nel 1476., come appare da un' Iscrizione che quivi si legge. Nella Stanza terrena la Tavola dell'Altare è opera eccellente di Jacopo Tintoretto, come di lui pure è l'altra Tavola nella gran Sala. Sul primo ramo della Scala vi è un Quadro del Conegliano, Nell'Albergo ve n'ha uno di Paolo Veronese. Le altre pitture sono di Dom. Tintoretto, di cui pure è il soffitto, di Benedetto Caliari, del Palma giovine, dell'Aliense, e di Giovanni da Bologna.

Segue da vedersi la Chiesa dedicata a s. Lodovico Vescovo, detta

S. ALVISE, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui fondazione viene

P 2

posta

posta negli anni 1388. per opera della Nobile famiglia Veniero. Cinque sono gli Altari, con diverse Pitture di Dom. Tintoretto, del Paoluzzi, di Alessio Milanese, della Scuola di Paolo, e di quella del Bonifazio, del Foller, del Piazzetta, del Tiepoletto, e di Fontebasso.

Vi si venera il Corpo di s. Felice con altre Reliquie.

Prossima è la Scuola detta di *s. Alvise*, in cui ci sono alcune opere del Tintoretto, di Marco di Tiziano, e di Marco Veglia. Dietro a questa Chiesa viene quella di

S. BONAVENTURA, di Francescani Riformati, stabilitisi in questo luogo l'anno 1624.

La Chiesa ha tre soli Altari, con Pitture del Tintoretto, del Pilotti, e di Angiolo Garzoni. Vi sono però altre Tele di Matteo Ingoli da Ravenna, del Tintoretto, di Leandro Bassano, della Scuola di Paolo, del Pilotti, e del Fialetti. Giacciono quivi le ossa del Doge Carlo Contarini che morì negli anni 1658. dopo aver tenuto il Governo un solo anno: nel qual tempo i Veneziani ebbero l'insigne Vittoria ai Dardanelli, e presero Tenedo, e Stalimene nell'Arcipelago. Pochi passi lontana è la Chiesa di

S. GI-

S. GIROLAMO, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui fondazione si riferisce all'anno 1300. L'anno 1703. arse l'uno e l'altro; e se n'è fatta di nuovo l'erezione, in vaga e miglior forma, con cinque Altari maestosi, e ricchi di marmi e di statue. E' fama che in questo Monastero riposasse il corpo del B. Pietro Gambacorti da Pisa. Le pitture sono del Trevisano, del Brusaferrò, del Melchiori, e del Vecchia.

Vicina è la Scuola di *s. Girolamo*, con belle Pitture di Giovanni Bellino, di Vittore Carpaccio, e del Vivarini. In poca distanza sono

LE CAPPUCINE DI S. GIROLAMO, le quali riconoscono il loro principio da Angiola Crasso, che negli anni 1603. in compagnia di alcune altre buone femmine ritirossi a vivere in una casa vicina alla Chiesa di *s. Giustina*. Da colà poi si trasferirono in quel sito della Città che si chiama *Quintavalle*; dove con permissione del Principe fabbricarono una Chiesa ed un Monistero. Ottennero poi dal Pontefice Paolo V. la Clausura: ed accresciute di numero passarono a questo luogo come più conveniente, negli anni 1614.

La Chiesa ch'è dedicata a *Santa Maria*

ria Madre del Redentore, he tre Altari colle Tavole tutte di mano del Palma. Ella fu consecrata da Giovanni Tiepolo Patriarca l'anno 1623., come appare dall' Iscrizione posta sopra la porta.

Poco lungi da questo luogo si truova l' Ospizio delle *Pinzochere di Santa Maria dei Servi*, le quali si governano religiosamente, tenendo Figliuole in educazione, L'ordine del cammino conduce alla Chiesa di

S. GIOBBE, uffiziata da Frati Francescani Minori Osservanti. Scrive l'Egnazio, che Cristoforo Moro fabbricò questo Convento sopra un fondo di sua ragione; al quale s. Bernardino da Siena che fu Promotore con s. Giovanni da Capistrano, dell'Osservanza della Regola di s. Francesco, avea prima predetto che sarebbe stato eletto Doge, come in fatti seguì.

La Chiesa ha tredici Altari, tra i quali due con Tavola di marmo; e quella della Cappella Grimani è opera di Antonio Ruscelli Fiorentino.

Fra le pitture si distinguono le due Tavole, in cui gareggiano Vettor Carpaccio e Giovanni Bellino, li due più celebri pittori di quei tempi. La prima del Carpaccio rappresenta la B. V. che
 offe-

offerisce il Bambino Gesù al vecchio Simeone; la seconda con la B. V., s. Sebastiano e s. Giobbe, del Bellino, fu la prima Tavola a olio da esso dipinta; e siccome venne allora assai stimata da buoni Maestri, così al presente è tenuta in gran considerazione. Vi sono inoltre dell'altre belle pitture di Paris Bordone, di Girolamo Savoldo, del Basaiti, di Carletto Calliari figliuolo di Paolo, del Vivarini, del Mazzoni, e del Zucchi.

Quanto alle memorie degli uomini illustri: dinanzi all'Altar maggiore giace sepolto il Doge Moro, sopra la cui Lapide sepolcrale si legge quest' Iscrizione.

CHRISTOPHORUS MAURO PRINCEPS
MCCCCLXX. MENSIS SEPTEMBRIS.

Vi sono inoltre alcune Memorie della Famiglia Pesaro; ed un nobile Mausoleo eretto a Renato da Voyer de Paulmy Conte di Argenson, che fu Ambasciadore Straordinario del Re Cristianissimo Luigi XIV. alla Repubblica nel 1651. morto prima di fare il suo ingresso. Lo Scultore fu Claudio Peravù Francese.

Nel Chostro giace Dea Morosini Dogaresa, moglie di Niccolò Tron, che succedette nel Dogado a Cristoforo Mo,

ro. Ivi pure giace Pietro Loredano che fu Doge dal 1567. al 1570.

Fuori di questa Chiesa vi sono quattro *Oratorj* coi suoi Altari: quello *dei Barcaruoli del Tragitto di Mestre*, sotto l'invocazione di s. Andrea Apostolo; quello della *Confraternità di s. Bernardino*; uno della *Scuola della Santissima Vergine*; il cui soffitto fu dipinto da Alvise dal Fri- so, ed uno del Profeta s. *Giobbe*.

Vicino è un piccolo *Spedale*, per ricoverare alcune povere femmine, fabbricato dal Doge Moro; in cui ci sono varie pitture di Giovanni Bellinò, e del Pilotti.

Dall' altro lato della *Fondamenta* vedesi nuovamente eretta al principio del presente secolo una non grande, ma ben ornata Chiesa sotto il titolo del *Patrocinio* della Santissima Vergine. fabbricata per uso ed amministrazione de' Sacramenti al contiguo ampio *Conservatorio*, ove dimorano parecchie penitenti Donne, che sottratte dal peccato, quivi in discreta austerità compensano i disordini del viver passato. Fu autore di questa santa impresa Reginaldo Bellini piissimo Sacerdote della Congregazione dell' *Oratorio*. Promotori ne furono con grossi sborsi di soldo, e con saggi consigli il san.

santo Patriarca Giovanni Badoaro, e Paolo Contarini Nobile Sacerdote; le sollecitudini de' quali furono benedette dalla Provvidenza con frequenti e copiosi sussidj, continuati anche a' giorni nostri, mediante i quali si potè perpetuar il luogo ad uso dell'istituto, accrescere il numero delle postulanti, e con grandiose e dilatate fabbriche provvedere a qualunque loro necessità.

La ben ornata Chiesa con tre bei Altari possiede a maggior suo spirituale decoro tre Corpi santi, ed altre molte insigni Reliquie. Il Conservatorio poi è governato con ottime leggi da una scelta Congregazione di Eclesiastici, di Nobili, e di Cittadini. Quivi pure in poca distanza è il comune ridotto degli Ebrei, chiamato *Ghetto*, ove sono considerabili le loro *Sinagoge*, e le Scuole al numero di sette, in cui fanno le loro funzioni. Questi prima che si riducessero in questo luogo, abitavano nell' Isola di *Spinalonga*, che poi fu da essi dinominata *Giudecca*, di cui parleremo trattando delle Isole; nè potevano per antichi Decreti del 1249. abitare in Vinegia per più tempo di quindici giorni, e sempre portando in mezzo del petto un segno di tela gialla: ma negli anni 1416. fu loro per-

permesso di abitare il *Ghetto*; e perchè fossero conosciuti dai Cristiani, era stato loro ordinato di portare il cappello rosso. Continuando il cammino si trova la Chiesa di

S. GEREMIA Profeta, Parrocchia di Preti, della quale furono principali Fondatori Marco Tosello, (o Marco Torcello, come si legge in alcuni Manoscritti) e Bartolommeo suo figliuolo, nel principio del secolo XI., secondo il Dandolo. Ma essendo ridotta in stato cadente, se n'è intrapresa pochi anni fa una nuova fabbrica assai nobile e decorosa sul modello del Sig. Abbate D. Carlo Corbellini di Brescia, il cui compartimento, allorchè sarà terminata, comprenderà quattordici Altari di scelti marmi, sette de' quali già esistono con belle pitture del Tiepoletto, del Colonna Mingozzi, e del Chiozzotto; e nella Sagrestia vi si conserva una Palla di mano dello Schiavone. Fra gli altri però distinguesi il nobilissimo Altare eretto per legato del fu March. di Montallegre, che per molti anni fu Ambasciatore del Re Cattolico alla Serenissima Repubblica, e qui sepolto appiedi dell' Altare. Cinque lunghe iscrizioni rappresentano le Cariche, e le Onorificenze che fregiarono questo rinomato Ministro,

Veneransi in questa Chiesa il Corpo di s. Magno, e un Braccio di s. Bartolomio che acquistò Marco Tosello da alcuni Calojeri di Benevento; il quale avendo navigato colle sue navi in Puglia insieme col suo figliuolo Bartolommeo, l'ottenne *pretio & precibus*, come dice il Dandolo, e ritornati in Vinegia, lo riposero nella Chiesa di s. Geremia Profeta *de qua fuerant principales fundatores*. Continuando il cammino verso un altro confine della Città, si truova la Chiesa di s. Maria in Nazarette, detta comunemente

I SCALZI, perchè uffiziata dai Padri Carmelitani Scalzi, che traggono la loro istituzione da s. Teresa. Questi Religiosi ottennero dal Senato di poter fabbricare la Chiesa col loro Convento sopra alcuni fondi di Francesco Veniero, da essi comperati con tutti gli orti e terreni che discorrevano dal Canal-grande sino alla Laguna ch'è di rincontro a s. Giobbe; e alla metà del XVII. secolo vi eressero la Chiesa senza verun ornamento.

Dopo alcuni anni cominciarono a fondarvi un nuovo Tempio, e il fecero assai sontuoso e magnifico, con ricchi Altari, adorni di scelti e preziosi marmi,
e di

e di statue sul modello di Baldissera Longhena.

Questa Chiesa ha tre Cappelle per parte tutte nobilissime e adorne de' più scelti marmi, ricche di colonne, e di preziose sculture che attraggono l'ammirazione de' risguardanti. L'artefice della Cappella maggiore fu il Viviani, ma posteriormente la nobilitarono sul modello di Fra Giuseppe di s. Antonio, Laico ed Architetto di questa Religione, di cui pure è l'Architettura dell'Altare di s. Teresa, e di quello della Beata Vergine. Il famoso Bartel Fiammingo vi scolpì s. Gio: Battista, Bernardo Falconi s. Sebastiano, e il Baldi s. Teresa.

Vi sono alcune insigni pitture di Gian Bellino, del Cav. Cairo. di Michele Sobbleo, del Cav. Bambini, del Lazzarini, del Dorigny, di Giuseppe e Domenico Valeriani. Tra i Pittori moderni che dipinsero in questa Chiesa, si distinguono Giambattista Tiepolo, che dipinse il Soffitto, ed il Colonna Mingozzi che fece gli ornati, e le architetture del medesimo, e delle volte di altre due Cappelle.

La facciata di questo Tempio, tutta di marmo fino di Carrara, fu fatta a spese del Conte Girolamo Cavazza sul disegno del Sardi; la quale per vaghezza di
Co-

Colonne; di Statue, e d'Intaglji, viene posta con ragione tra le più riguardevoli della Città.

Giace in questa Chiesa sepolto il Doge Carlo Ruzzini che finì di vivere l'anno 1735.

Vi sono Reliquie di s. Teresa, di s. Giovanni della Croce, ed altre: Poco distante da quella degli *Scalzi*, è la Chiesa Parrocchiale di

S. LUCIA, col Monistero di Monache Agostiniane. Questa fu eretta nel 1192. sotto l'invocazione *della Vergine Annunziata*; ma essendosi poi qui trasferito il Corpo di s. Lucia, fu presa per Titolare questa Santa: della cui traslazione ne occorre dire, che questo Corpo fu prima dalla Sicilia recato in Costantinopoli sotto l'Imperio di Basilio Porfirogenito, e di Costantino suo figliuolo, ma nella divisione dello spoglio di Costantinopoli, esso toccò ai Veneziani; e mandato in Venegia dal Doge Arrigo Dandolo, fu posto in s. Giorgio maggiore; Chiesa che allora era soggetta alla giurisdizione di lui, e perciò egli vi eleggeva l'Abbate, come scrive il Rannusio. Fu poi levato da quella, e portato in questa nel 1226. ai 13. di Gennajo; sotto il cui titolo si edificò nuovamente il Tempio col Moni-

Q

ste.

stero. In s. Giorgio rimase un braccio per cagione di un miracolo che seguì mentre l'Abbate volle baciarlo. Negli anni 1609. fu ridotta nella forma in cui si vede al presente, sul disegno del celebre Palladio. Della sua erezione e consecrazione, e della traslazione del Corpo di Santa Lucia si leggono le Memorie sopra le Porte.

Nove sono gli Altari. Il maggiore colla sua Cappella, ove sta eretto un maestoso Tabernacolo, ricco di finissimi marmi, con rimessi di varj colori, e ornato di figure di bronzo, fu fatto dal Cavaliere Lionardo Mocenigo, il cui ritratto scolpito da Alessandro Vittoria, fu posto nella stessa Cappella. Alla sinistra di questa c'è la Cappella di s. Lucia con ricco Altare, sopra cui riposa il Corpo di detta Santa in bel Sepolcro, eretto da Donato Baglioni, Nobile Fioretino, dove lasciò memoria di se stesso, di Michelagnolo suo padre, di suo fratello Camillo, della sua moglie Catterina Guicciardini, e della madre Costanza Gocchi.

La Cappella che giace alla destra dalla maggiore, fu fabbricata da Niccolò Peters, o Perez, Gentiluomo di Anversa. Giovanni Tiepolo, allora Primicerio della

la Ducale di s. Marco, e poi Patriarca, eresse l'Altare dedicato all'Aspettazione del Parto di Nôstra Signora. Monsignor Giorgio Polacco che fu Confessore delle Monache, fece l'Oratorio vicino alla Sagrestia, dedicato a s. Girolamo, cui arricchì di sante Reliquie.

Le pitture sono del Palma giovine, per la maggior parte, di Leandro Bassano, del Bonifacio, di Matteo Ingoli, di Maffeo Verona di cui pure sono alcuni quadri nella Scuola vicina, e del Pilotti.

Pochi passi lungi da s. Lucia, giace la Chiesa e il Monastero di Monache Domenicane, detto

IL CORPUS DOMINI. La Chiesa e Monastero delle Monache del *Corpus Domini* fu la prima volta fabbricato di tavole dirimpetto al Monastero di santa Chiara circa l'anno 1366. ; indi fu riedificato di pietra. Nell'anno 1395. due Sorelle di Tommaso Tommasini con l'assistenza del B. Fra Gio: Domenico da Fiorenza Domenicano, fondarono il Monastero di Monache Domenicane. Il Patriarca s. Lorenzo Giustiniani vi pose la prima pietra. Caduto poi, secondo il Sansovino nel 1410. per la furia di un turbine, fu per la maggior parte rinnovato. Indi fu rifabbricata la Cappella

Q 2

mag-

maggiore, ed abbellita con varj ornamenti: e alla metà della Chiesa fu eretto da **Giorgio Querini** un nobile Altare, arricchito d'intagli, e di figure. Le più insigni pitture sono la Tavola di **s. Pietro Martire**, e altri Santi, opera benissimo conservata del **Conegliano**, e due altri Quadri l'uno con **s. Domenico**, che gitta i Libri nel fuoco, e l'altro in due compartimenti all' Altare del Crocifisso, che rappresenta la **Cena degli Apostoli**: opere singolari di **Sebastiano Ricci**. Ve n'ha per altro anche del **Palma giovine**, e ve ne sono di **Lazzaro Sebastiani**, dello **Scaligero**, del **Molinari**, del **Fumiani**, del **Salviati**, e dell'**Ingoli**.

Sopra la porta maggiore c'è un bel Mausoleo di **Agostino e Marco Gradenigo Patriarchi di Aquileja**, e di **Danielo Gradenigo** loro congiunto.

Qui pure giacciono sepolti il **Vescovo Tommasini**, morto negli anni 1446., e **Fantino Dandolo Vescovo di Padova**.

Vi sono Reliquie di **s. Fausto Martire**, di **s. Maria Maddalena**, di **s. Veneranda**, e di **s. Catterina da Siena**.

Ritornando addietro, e facendo non poca strada per i luoghi di già descritti si trova la Chiesa di

S. LIONARDO, Parrocchia di Preti,

ti, antica e fondata sino dall'anno 1205. Resa cadente per l'antichità fu in questi ultimi anni riedificata quasi del tutto a spese di G. Battista Adami *gittator di Carrateri*, nella forma moderna. Vi si distingue l'Altar dedicato a s. Leonardo dalla Scuola grande della *Carità* che si porta processionalmente ogni anno il dì 6. Novembre in ricognizione di aver avuto principio in questa Chiesa l'anno 1260.

In mezzo alla Chiesa giacciono le ossa del Principe D. Gasparo Altieri, fu nipote del Sommo Pontefice Clemente X.

Tiene alcune belle pitture, dell'Aliense, di Dom. Tintoretto, e fra le Reliquie, quelle di s. Lionardo, di s. Benedetto, ed altre.

In poca distanza è situata la Chiesa, dedicata ai *Santi Ermagora e Fortunato*, detta dal volgo

S. MARCUOLA, Parrocchia di Preti, che si crede una delle più antiche della Città, eretta da quelle genti che per tema de' Longobardi fuggirono in queste Paludi. Ai giorni nostri è stata rifabbricata da' Fondamenti con nove Altari, tutti adorni di bei marmi e statue.

Vi sono pitture del Tintoretto, del Camerata, del Crosato, e d'altri.

Vi si conservano Reliquie di s. Giambattista, di s. Fortunato, di s. Ermagora, di s. Andrea Apostolo, e di s. Teodoro Vescovo e Martire.

Negli anni 1117. arse questa Chiesa, e restò illesa dall'incendio la Reliquia della Mano di s. Giambattista; Così il Dandolo nell'undecimo Capo del IX. Libro; il quale scrive ancora, che in un vaso di bell'intaglio c'erano altre Reliquie del Corpo dello stesso s. Giambattista oltre la sua mano, con alcune particelle dell'Arca di pietra, che i Veneziani portarono da Sebaste. Vitale Michele, Vescovo di Castello, visitò queste Reliquie; e trovatele nel loro Vaso, l'espose al popolo; e col mezzo di esse furono dal Signore operati alcuni miracoli.

Nel farsi la strada che conduce da *Marcuola* in quella, che volgarmente dicesi *Rio Terra*, si truova una Cappella uffiziata da Preti, detta

L'ANCONETTA, eretta in onore della Santissima Annunziata. Qui sono degne da vedersi alcune pitture di Danielo Vandich, di Domenico Tintoretto, di Jacopo Petrelli, di Filippo Bianchi, di Giambattista Rossi, e di Lionardo Corona.

Da

Da *Rio Terrà* volgendosi a mano manca, giace la Chiesa consagrada al *Nome della Vergine Annunziata*; uffiziata da *Padri Serviti*, detta perciò

I SERVI. Questa fu eretta da *Giovanni Avanzo Cittadino Veneziano*, che in essa è anche sepolto, nell'anno 1316. nel qual tempo furono ricevuti questi *Padri*. Ella è grande a tal segno, che ha ventidue *Altari*.

Le pitture che l'adornano sono di eccellenti *Maestri*, cioè di *Jacopo* e di *Domenico Tintoretto*, e della sua *Scuola*; del *Salviati*, della *Scuola di Tiziano*, e del *Bonifacio*. Ve ne sono di *Lionardo Corona*, di *Baldissera di Anna*, di *Girolamo da s. Croce*, del *Cav. Liberi*, di *Giuseppe Valeriani*, di *Giuseppe Calimbergh*, di *Sebastiano Mazzoni*, di *Rocco Marconi*, del *Segala*, del *Camerata*, di *Polidoro*, del *Manaigo*, del *Cavalier Bambini*, del *Piazzetta*, di *Benedetto Diana* del *Bonifacio*, del *Simel*, di *Gregorio Lazzarini*, e del *Polazzo*.

Nel *Refetorio* di questi *Padri* si vedeva una gran *Tela* rappresentante *Cristo* convitato da *Simone il Fariseo*, colla *Femmina peccatrice* ai suoi piedi; opera singolare di *Paolo Calliari Veronese*; ma nel secolo passato fu spedita in dono dalla

la Repubblica al Re di Francia, vedendosi ora un'altra dipinta dal Zanchi.

Avvi Reliquie di s. Andrea Apostolo, di s. Giovanni Papa e Martire, di s. Maria Cleofe, e di s. Luca.

Nell'Altare della Sagrestia riposa il Corpo del B. Bonaventura Torniello, dell'Ordine dei Servi, trasferito da Udine in Vinegia negli anni 1509. da Andrea Loredano, che fu ivi Luogotenente.

In questa Chiesa due sono i Mausolei colle loro Iscrizioni. L'uno è del Doge Andrea Vendramino, che ascese alla Ducal Sede nel 1476., e morì nel 1478., dopo aver regnato un anno e otto mesi. Mausoleo nobilissimo per compositura, e quantità di statue in marmo assai ben intese; dal Temanza è creduto opera del famoso Alessandro Leopardò.

L'altro è del Doge Francesco Donato, eletto ai 4. di Novembre del 1548., e morto nell'ottavo anno del suo Principato, avendo regnato sette anni, e sei mesi.

Vicino alla Sagrestia vi è il Sepolcro di Giovanni Emo, Cavaliere, colla sua statua, il quale morì, trovandosi al governo delle Armi nella guerra contro i Tunesini.

Nei due lati dell'Altare di s. Maria Mad-

Maddalena si leggono due Iscrizioni, che rappresentano ivi sepolta Verde della Scala, figliuola di Mastino della Scala Signore di Verona, e moglie di Niccolò d'Este Duca di Ferrara, morta negli anni 1374. Sopra la statua di santa Maria Maddalena si vede appeso un Crocifisso tenuto in gran considerazione; appiè del quale si conserva lo stilo, con cui fu ferito per l'assassinio Fra Paolo Sarpi Teologo della Serenissima Repubblica. Questo Altare della Maddalena, nobile, elegante, prezioso, con la bellissima statua di essa Santa, fu eretto per ordine dei Procuratori di *Citra* Commissarj di detta Verde, ed è opera di Guglielmo Bergamasco.

Sotto il Pulpito si legge una Memoria di Cristoforo Quadrio, Filosofo e Medico, e di Simeone suo figliuolo: e dentro la Porta maggiore alla diritta, se ne legge una di Rinaldo di Broderode Signore Olandese.

Vicino alla porta, che trascorre nel Chiostro, si legge un Iscrizione di un celebre Medico, pubblico Professore di Medicina in Padova, di nome *Santorio de' Santori*, che morì nel 1636.

Nel Chiostro pure si veggono molte altre Urne Sepolcrali colle loro Memorie, che si omettono per brevità.

In questo Convento ha fatta la sua residenza il Teologo della Repubblica, che da più di un secolo soleva essere eletto di questa Religione, in riconoscimento e memoria del famoso Fra Paolo, Sarpi, le cui ceneri giacciono quivi sepolte.

Pochi anni fa una parte di questo Convento, dalla parte del Rio, rimase incendiata, e con esso perì nelle fiamme la doviziosa lor Biblioteca; ma di nuovo fu riparato e ristaurato.

Quivi vicine erano due Scuole, una de' *Tintori*, e l'altra de' *Barbieri*, con belle pitture, ma dall'incendio medesimo restarono consumate.

In poca distanza è l'altra *Scuola della Vergine Annunziata*, che ha pitture a tempera molto antiche, ed il soffitto con bei grotteschi e fogliami a chiaro scuro.

Contigua pure a questa Chiesa è la *Scuola dei Lucchesi*, detta l'Oratorio del Volto Santo di Lucca; eretta da alcune Famiglie Lucchesi, le quali tenendo le parti Guelfe, dovettero fuggire da Lucca, di cui era fatto Signor Castruccio degli Antelminelli (così viene detto da Cortusj nelle loro Storie) da Lucca, Capitano della fazione Ghibellina. Fece questi molte guerre in Toscana contro i Fiorentini, poichè dai Lucchesi fu eletto Ca-

Capitano generale nel 1316., avendo scacciato dal Dominio di Lucca Ugoccione dalla Fagiuola, che teneva prigione Castruccio per fargli tagliare il capo. Avendo perciò perduta questi Lucchesi la speranza di ritornare alla Patria, si ricoverarono in Venezia, dove furono accolti dal pubblico. Queste famig'ie erano gli Amadi, Ridolfi, Arborsani, Sandelli, Tomasini, Garzoni, Martini, Poggio, Trepini, Fantinelli, Guidicioni, Pisanelli, Lamberti, Bonicardi, Paruta, Ruffaldelli, Micheli, Malpighi, e diverse altre ch'ebbero la Cittadinanza Originaria di questa Città. Col progresso del tempo fecero venire dalla Toscana da 600. e più Artefici, cioè Filatoj, Tintori, e Tessitori, che introdussero l'arte della seta. Li Mercatanti di Stoffa abitavano in calle della Biscia, i Tintori a s. Giovanni Grisostomo, e i Tessitori in Biri. Stabilita in tal guisa in Venezia questa nazione, che tutto giorno andava crescendo, ebbero i Lucchesi molti privilegi, e tanto si arricchirono, che fecero fabbricare molti Palazzi, maritarono le loro figliuole in Nobili Veneziani, e alcuni di loro furono eziandio aggregati alla Veneta Nobiltà.

In quest'Oratorio vi sono alcune pitture

re del Tintoretto, e di Pietro Riechi Lucchese, e Niccolò Semitecolo antico pittore del 1370. vi dipinse la storia del Volto Santo. Rivolgiendo il passo verso la strada di *Riò Terrà*, si truova la Chiesa detta

LA MADDALENA, Parrocchia di Preti, edificata dalla Famiglia Baffa, secondo il Sansovino. Resa cadente per l'antichità fu in questi ultimi anni riedificata da' fondamenti in vaghissima forma di *Panteon* sul modello di Tommaso Temanza qui sepolto.

Vi sono Reliquie di s. Pio Martire, di s. Pantalone, ed altre.

Partendo a cammino diritto dalla *Maddalena*, e trapassando un ponte di pietra, si entra in una piazza, ov'è la Chiesa di

S. FOSCA, Parrocchia di Preti, eretta nel secolo IX. e riedificata nel 1297. ma divenuta cadente per l'antichità, fu rinnovata verso la metà dello scaduto secolo. E' grande e spaziosa, con sette Altari; e tra le pitture che l'adornano, ve ne ha una di Vittore Carpaccio con s. Pietro, s. Paolo, s. Sebastiano, s. Cristoforo e s. Rocco.

Torcendo a dritta, si giugne alla Chiesa dedicata a s. *Marziale*, detta corrottamente

S. MARCILIANO, Parrocchia di Pre-
ti. Questá fu eretta l'anno 1133. dalla
Famiglia Bocchi; ma ritrovandosi in ista-
to di minacciare qualche rovina, fu fab-
bricata da' fondamenti dopo la metà del
passato secolo.

Ha sette Altári ben disposti, con pit-
ture di Tiziano, de' due Tintoretti, del-
l'Aliense, del Cavaliere Passignano, di
Bart. Letterini, del Molinari, del Bale-
stra, e de' Rizzi.

Qui si venera un Immagine di Nostra
Signora, che dicesi venuta in queste par-
ti, come si narra della santa Casa di Lo-
reto.

Fine del Séstierò di Canal Regio.

R

S E.

SESTIERE DI SAN PAOLO.

DETTO S. POLO.

GIORNATA QUARTA.

Cangiando l'ordine, che tengono alcuni altri Scrittori nel condurre il *Forastiere* per la Città di Vinegia; parmi che per mostrargli di seguito le cose più degne di osservazione, che si ritrovano in questo *Sestiere*, sia spedito il farlo ritornare nella piazza di *s. Bortolommeo*, e quivi condurlo a vedere prima di ogni altra cosa

IL FONDACO DEI TEDESCHI, vicino a questa Chiesa, così detto per esser la *Sede*, e il fondo delli Mercatanti di quella Nazione. Ella è una fabbrica assai vasta, che guarda sopra il Canal-Grande; nel cui mezzo ha un spazioso Cortile, quadro, circondato da colonne e da portici; e gira 512. piedi, avendo all'intorno, e nel corpo di esso ventidue Botteghe, e dugento stanze.

Nei tempi andati era luogo della Signoria, secondo il Sansovino; ma fu poi concesso alla Nazione Alemanna quando

do i Mercatanti Veneziani portando da Alessandria le Spezierie a Vinegia, ne fornivano a tutta la Cristianità. Imperciocchè recando qui in allora i Tedeschi le loro merci, e tornando colle Spezierie in Germania, facevano in questa Città un traffico considerabilissimo, ed aumentavano di molto con questa negoziazione l'entrate pubbliche provenienti dalle gabelle naturali di tali generi.

Scrive lo stesso Sansovino, che questo Fondaco arse negli anni 1514. nel mese di Genajo, (o sia negli anni 1513., giusta lo stile di Vinegia) che cominciato l'incendio di notte in Rialto, e ajutato dai venti Boreali, non potendo rimediarsi alcuna diligenza umana, distesosi per lunghissimo tratto, abbruciò la più frequentata, e la più ricca parte della Città. Aggiugne poscia questo Scrittore, che fu rifatto dalla Repubblica sotto il Principato di Lionardo Loredano, nel cui tempo arse, e che fu poi ampiamente allargato.

A questa bella fabbrica fu dipinta la facciata che guarda sopra la strada, da Tiziano con gran lode; e dalla parte che guarda il Canale, vi dipinse Giorgio da Castelfranco, detto il *Giorgione*. In questa opera il Tiziano imitò sommamente

R a

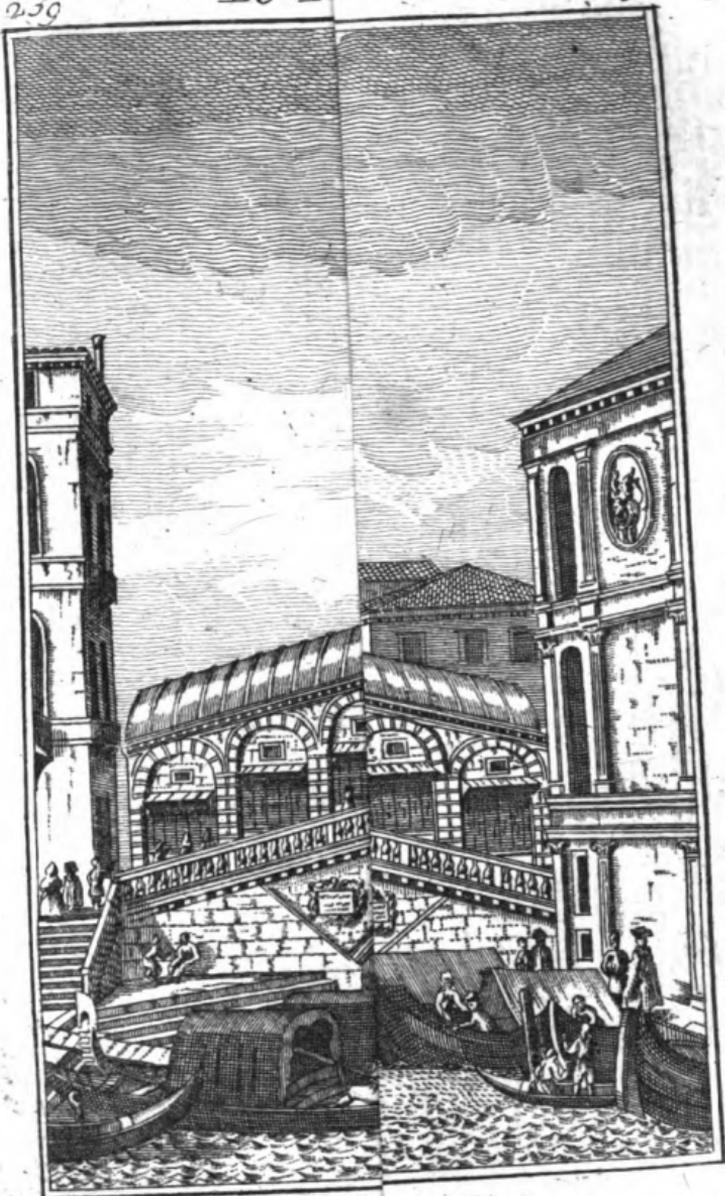
la

la maniera di Giorgione; ed una Immagine del Salvatore di mano pure di Tiziano si vede qui nella stanza de' Convitti, nella quale vi sono ancora pitture di Paolo, ed una di Jacopo Tintoretto.

Veduto questo luogo, merita molta osservazione il gran

PONTE DI RIALTO, tutto di marmo, di un solo Arco, il cui raggio è alto piedi 22. avendone 70. di giro, e 43. di larghezza. Questo spazio di 43. piedi è il piano sopra cui si cammina, che viene diviso in tre vie, per le quali si ascende, e si discende dal Ponte. Tale divisione è formata da due ordini di Botteghe, tutte di marmo, fatte a volta, e coperte di piombo; cosicchè essendone dodici da una parte e dodici dall'altra, lasciano un passaggio nel mezzo ch'è il più spazioso, e due alle parti, che sono spalleggiati dai lati esteriori di Balaustri di marmo.

Nei quattro angoli formati dall'Arco, sono scolpite quattro Figure di basso rilievo, da Girolamo Campagna, rappresentanti l'una l'Angiolo Gabriello, che annunzia la Vergine, l'altra la Vergine Annunziata, la terza s. Marco Evangelista, e l'ultima il Martire s. Teodoro, Protettori della Città. Nel mezzo dell'Arco



Vlto.

Arco è lo Stema del Dogè Pasquale Cicogna: sotto cui fu fabbricato il Ponte, avendo avuto principio nell'anno 1588., e fine nel 1591.; la cui lunghezza dal principio della salita fino all'ultimo gradino della discesa è di piedi 187.

Sino all'anno 1264. la Città era divisa dal Canal-grande, ne v'era alcun Ponte, che la congiugnesse. In quell'anno ne fu fatto uno di legno, il quale si chiamava *il Ponte della Moneta*, perchè prima si tragittava il Canale con barche, e ai Barcajuoli pagavasi una moneta che si diceva *Quartarolo*; ed era la quarta parte di un soldo pel loro nolo. Verso la metà del XVI. secolo, siccome dice il Sansovino, si trattò di farlo di marmo, ed essendosi perciò formati varj modelli, (fra i quali uno ne fece il famoso Palladio) quello del Sansovino, prevalse agli altri. Ma sopravvenuta la guerra del Turco l'anno 1570. una tale impresa rimase imperfetta. Terminata quella guerra, si ripigliò il trattato, e nell'anno 1588. si pose mano all'opera sul modello di Antonio detto dal Ponte, cui molto convenne soffrire per parte de' suoi emoli, che aspiravano ad un tale lavoro, affermando, che l'Arco non era ben fiancheggiato, le fondamenta non bene asso-

date, e molte altre inventando difficoltà. Ma eletti essendo dall' Eccellentissimo Senato varj Nobili col titolo di Provveditori, i quali soprintendessero a quella fabbrica, si proseguì poi felicemente il lavoro, e l'esito dimostrò quanto fosse degno di lode, e d'immortal fama il valente Architetto, che lo cominciò, e lo condusse a perfezione nello spazio di tre anni. Passato il detto Ponte si entra nel Sestier di s. Polo, al quale benchè altri diano principio dalla Chiesa di s. Paolo da cui prende il nome, io lo darò da quella di s. Jacopo Maggiore, Apostolo, e Martire, Fratello di s. Giovanni, la quale vien detta

S. GIACOMO di RIALTO, che si tiene essere la più antica, e la prima Chiesa che sia stata fabbricata in queste Isole. Entinope Candiotto l'anno 421. dicesi che la fabbricasse di tavole, con alcune case vicine, che poi da incendio accidentale restarono abbruciate. Quattro anni dopo fu fatta di pietra, e consecrata da Vescovi di Padova. Altino, Treviso, ed Uderzo. Ella fu poi rifabbricata, e ristaurata più volte, e ridotta con cinque Altari. Nel maggiore formato di marmi bianchi finissimi, c'è la statua di s. Jacopo, del celebre Alessandro Vittoria.

ria. L'Altare di s. Antonio Abate è adorno di Colonne di Serpentino, e l'Immagine del Santo che è di Bronzo, fu fatta da Girolamo Campagna, colle altre figure postevi per ornamento dell'Altare.

Le pitture sono di Alvise dal Friso, di Domenico Tintoretto, del Palma giovane, di Marco Vecellio, di Pietro Malombra, e di Giambattista Rossi.

Vi si legge un'Iscrizione che contiene la Memoria di un'Indulgenza perpetua, conceduta da Alessandro III.

Uscendo di questa Chiesa per la porta maggiore, sono degne di osservazione le fabbriche ond'è circondata. Contiguo al Ponte di Rialto si vede un bel Palazzo, detto del Camerlingo, tutto incrostato di pietra, di assai bene intesa struttura, architettato da Guglielmo Bergamasco. Questo luogo è ornato in ogni sua stanza di pitture de' Maestri più famosi; cioè di Domenico Tintoretto, del Palma, di Paolo Calliari, e della sua Scuola, di Marco di Tiziano, di Pietro Mera, del Bonifacio, di Giovanni Buonconsigli, di Jacopo Bello, del Vivarini, del Malombra, di Donatello, di Alvise dal Friso, di Battista dal Moro, della scuola di Parrasio Michele, di Baldisera

scra di Anna, del Lorenzino, e di altri.

In torno alla piazza di Rialto girano alcuni portici, sopra cui sono varie volte e stanze del Dominio, e di alcune persone private. Di là da questa piazza si veggono le Fabbriche Nuove, eretta sul Canal grande a utile del Governo, per opera del Sansovino:

Partendo da s. Jacopo per l'ampia strada tutta fornita di ricche Botteghe di Orefici, e volgendo a mano manca, dopo non molti passi è la Chiesa di s. Giovanni Limosinario, conosciuta sotto il nome di

S. GIOVANNI DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Il Tempio è antico, fatto già dalla famiglia de' Trivisani. Consumata dall'Incendio l'anno 1513. fu pochi anni dopo ridotta nella forma in cui ora si vede, dal Principe Andrea Gritti, essendo questa Chiesa Giuspatronato del Doge.

Ha cinque Altari, e molte pitture insigni, cioè del Pordenone, del Cav. Rinaldo Scrittore delle Vite de' Pittori, di Dom. Tintoretto, di Damiano Mazza, dell'Aliense, di Tiziano sull'Altar maggiore, di Lionardo Corona, di Marco Vecellio, di Maffeo Verona, e del Bonifa-

nifaccio. La Cuppola era stata dipinta a fresco dal Pordenone, ma or non vi rimangono che alcuni puttini da' lati dell' Altare.

Dirimpetto alla Chiesa di s. Giovanni, rinserrata fra certi viottoli giace la Chiesa di s. Matteo Apostolo, detto

S. MATTIO DI RIALTO, Parrocchia di Preti. Negli anni 1155. Lionardo Cornaro offerì a Dio, e ad Arrigo Dandolo Patriarca di Grado, un fondo su cui da esso, e da vicini fu eretta questa Chiesa: la quale fu poi restaurata nel 1439., e verso l'anno 1730. fu rifabbricata da' fondamenti in elegante forma.

Vi sono alcune pitture del Zugno, dell' Angeli, del Bugoni, e del Guarana.

Fra le Reliquie, ve n'è appunto una di s. Matteo Apostolo.

Proseguendo per poco tratto di strada il cammino, e torcendo alquanto a sinistra, si trova la Chiesa di

S. SILVESTRO, molto antica, eretta dalla Famiglia Andreardi detti Ciulj, e consecrata in parte dal Pontefice Alessandro III. negli anni 1177. In questa i Patriarchi di Grado aveano giurisdizione; mentre vi consecravano Vescovi, benedicevano Abati, e ordinavano Chierici; anzi poco lungi da essa aveano il loro

lo o Palazzo, dove alloggiò il mentovato Pontefice quando venne a Venezia, e dove solevano abitare anche gli ultimi Patriarchi.

Nel secolo prossimo passato fu ristaurata, e ridotta in più vaga forma, con otto Altari, il Maggiore de' quali ha un bel Tabernacolo, ornato con varie figure, del celebre Arrigo Meyring.

Molte sono le pitture, del Tintoretto, della Scuola di Tiziano, del Palma vecchio, di Antonio Bellucci, di Carlo Lotto, di Girolamo da Santa-Croce, del Pilotti, del Lazarini, di Damiano Mazza, del Ponzone, del Cav. Bambini, del Marchesini, del David, del Cav. Celesti, del Dorigny, e del Zugno. Ma fra tutte merita particolare osservazione il famoso Quadro colla visita de' Re Magi di mano di Paolo Veronese, che si vede tra le stampe di Carlo Sacchi.

Vi si conserva una Spina della Corona di Nostro Signore con tre altre Reliquie. In poca distanza si trova la Chiesa di s. Apollinare Vescovo di Ravenna, e Confessore, detto dal volgo

S. APONALE, Parrocchia di Preti. Questa fu eretta negli anni 1034., con otto Altari, dalla pietà di Alessandro Sievolo da Ravenna, che perciò la volle

le

le dedicata a s. Apollinare Protettore di detta Città. Ha molte pitture di Andrea Schiavone, di Luigi Benfatto, del Palma giovine, del Padovanino, del Mariotti, di Giambattista Tiepolo, e di Giulio dal Moro.

Seguendo il cammino, senza torcere nè a diritta, nè a manza, si entra in una gran piazza, sulla quale è situata la Chiesa di s. Paolo, detto

S. POLO, che dà il nome a tutto il Sestiere, Parrocchia di Preti. Fu eretta negli anni 1537. da' Dogi Pietro e Giovanni Tradonico; ma venne in gran parte migliorata: e poi riedificata nel 1600. Ha nove Altari, fra i quali quello del Sacramento è stato adornato nel principio di questo secolo da Francesco Avogadro, ricco Mercatante, e per ricchezza di marmi si distingue quello di s. Gior Nepomuceno.

Il Palma giovine, Paolo Piazza, che vestì poi l'Abito di Cappuccino, Luigi Benfatto, il Cav. Bambini, il Camerata, Giuseppe Salviati, Ang. Trevisani, Giambattista Tiepolo, e Gian Dom. Tiepolo dipinsero varie Tele, che l'abbelliscono.

Assai stimata però è la Tavola di Paolo Veronese, cogli Sponsali della B. V. a cui si deve aggiugnere quella dell'As-

sun-

sunta, e la Cena degli Apostoli sopra il Banco del SS. amendue opere singolari del Tintoretto.

Sopra la porta del Campanile, si scorgono due Lioni scolpiti in marmo; l'uno de' quali volendo stringere colle zanne una serpe, si sente morsicato da quella, e ne dà segno di dolore; l'altro in vista lieta, fa mostra di un Capo umano: oggetti degni di considerazione. Sotto queste due figure si legge la seguente rozza Iscrizione:

*MCCCLXXII. di XXI. de Decembrio
fu fatto questo Achampall, siendo Pre-
curador lo nobele Homo Miser Felipo Dan-
dolo.*

Nella piazza ov'è questo Tempio era costume per il passato di tenervi il Mercato generale della Città ogni Sabato; ma poi fu ordinato di farlo per maggior comodo nella gran Piazza di San Marco.

Avvicinandosi verso l'altro capo della Piazza di s. Polo, dopo un breve cammino, ti trova il piccolo Tempio di s. Ubaldo, detto volgarmente

S. BOLDO, Parrocchia di Preti. Questo fu fabbricato dalle Famiglie Giusta e Trona, che lo dedicarono a s. Agata, come appare da varie memorie; ma es-
son-

sendo stata eretta negli anni 1528. una statua sull'Altare del detto Santo, la Chiesa in progresso di tempo fu dinominata di s. Ubaldo alcuni secoli minacciando rovina, fu a' giorni nostri rinnovata dai fondamenti colle limosine dei devoti in forma assai elegante.

Le pitture che vi si trovano, sono di Rocco Marconi, di Gaetano Zompini, della migliore Scuola di Paolo, del Piazza, e di Francesco Pittoni.

Ci sono alcune Reliquie, tra cui la più insigne è quella di s. Agata Vergine e Martire, portata da Costantinopoli sotto il Principato di Arrigo Dandolo. Viaggio breve guida alla Chiesa di

S. AGOSTINO, Parrocchia di Preti, fabbricata, secondo il Sansovino, negli anni 1001. da Pietro Martusio Vescovo Olivolese, della famiglia Quintavalle. Rimase incendiata nel 1109., e nel 1634.; ma fu in breve, dopo cinque anni, fabbricata sul modello di Francesco Contini.

Ha cinque Altari, tra i quali assai bello è il maggiore, per la materia, e pel lavoro, la cui Tavola è di Bernardino Prudenti. Bello pure è l'Altare, che giace alla sinistra del maggiore; e la Tavola di questo fu dipinta dal Cavalier

S

Li-

Liberi. Le altre pitture sono del Molinari, di Paris Bordone, del Nogari, e del Zugno.

Qui riposa il Corpo di s. Marco Martire. Vicino a un angolo dalla parte di dietro di questa Chiesa si vedeva parte della colonna eretta in memoria della famosa congiura di Boemondo Tiepolo, di cui colà era il Palagio. I caratteri in essa scolpiti, dicevano:

*Di Bajamonte fu questo terreno, e mo
per lo so iniquo tradimento posto in co-
mune per altrui spavento, acciò lo vedan
tutti in sempiterno MCCCX.*

Lo Stringa pone la suddetta Iscrizione alquanto diversa:

*De Bagiamonte Tiepolo fu questo ter-
reno, e mo è posto in comun acciocchè sia
a ciaschedun spavento per sempre, e sem-
pre mai*

Del mille tresento, e diesse

A mezo il mese delle ceriese

Bagiamonte passe il Ponte

*E per esso fu fatto el Consiglio de
diese.*

Poco distante è la Chiesa di santo Stefano Confessore, detta volgarmente

S. STIN, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 1295. sotto il Principato del Doge Pietro Ziani, da Giorgio Zanca-
ni

ni Cretense, e Patrizio Veneto, come appare da un'Iscrizione: ma più volte fu ristaurata. Ha sette Altari, con pitture del Tintoretto, di Girolamo Piloti, di Matteo Ingoli, del Molinari, del Lazzarini, e del Polazzo.

Avvi Reliquie di santo Stefano Titolare, di s. Liberale, di s. Agnese, di s. Caterina, e di s. Antipa Martire. In poca distanza si vede il Priorato Laicale di

S. GIOVANNI VANGELISTA, istituito negli anni 790. dalla famiglia Badoara. La Chiesa che viene uffiziata da Mansionarj, ha cinque Altari. La Tavola del maggiore è del Cav. Liberi, e di quello alla sinistra è di Andrea Vicentino. Vi sono altre pitture dell'Aliense, di Pietro Vecchia, di Montemezzano, e del Marieschi. Oltre la sepoltura della Famiglia Badoara; c'è un Mausoleo con statua di Giannandrea Badoaro, (opera bella di Danese Cataneo) a cui si attribuisce l'invenzione della Galeazza, che ne' tempi andati era molto utile nelle battaglie di mare. Vi si vede anche il sepolcro di Angiolo Badoaro Senatore, e Priore dello stesso luogo, succeduto al mentovato Giannandrea. Vicinissima al detto Priorato è la

S 2

SGUO.

SCUOLA DI S. GIOVANNI VANGELISTA, una delle sei grandi, di cui abbiamo altrove parlato. Questa è la seconda, che sia stata stabilita in Vinegia, poichè negli anni 1261. ebbe principio nella Chiesa di s. Apollinare. Ottenuto poi dalla famiglia Badoara un terreno, i Confratelli edificarono l'Albergo che con molta nobiltà fu terminato nel 1307., dopo il quale nel 1348. avendo posta mano alla fabbrica del rimanente, ridussero la detta scuola nel 1405. nella forma magnifica in cui ora si vede; con una Sala, che in lunghezza è di 64. piedi, e di 24. in larghezza, ed è sì riccamente fregiata di marmi e pitture, che poco o nulla vi rimane degli antichi ornamenti. Ella è ricca di suppellettili, e di altre cose di molto prezzo. Le sue rendite sono copiose; e tutte vanno impiegate ogni anno in opere di pietà.

E' celebre in questa Scuola una Croce formata del Legno della Santa Croce di Nostro Signore, donata sino dall'anno 1369. a questa Scuola da Filippo Masseri Cavaliere, e Gran-Cancelliere del Regno di Cipro, da lui ricevuta in dono da Pier Tommaso Patriarca di Costantinopoli.

Tutte le pitture ond'è ornata la detta
ta

ta Scuola, sono di eccellenti Maestri, cioè di Dom. Tintoretto, di Gentile Bellino, del Carpaccio, del Palma giovine, di Tiziano, del Peranda, di Lazzero Sebastiani, del Mansueti, di Benedetto Diana, del Guarana, e del Marieschi. Ma merita distinta osservazione nell'Albergo ove sorge l'Altare della SS. Croce, il Quadro a sinistra che rappresenta la Piazza di s. Marco, quale era prima del 1500. opera singolare di Gentil Bellino, il quale nella Sala maggiore dipinse il miracolo della Croce caduta in acqua nella solennità di S. Lorenzo.

Ritornando addietro sino alla Chiesa di santo Stefano Confessore, basta passare due ponti per entrar nella piazza, e dentro il Tempio eretto ad onore di Nostra Signora Gloriosa, uffiziato dai Padri Minori Conventuali dell'Ordine di s. Francesco, che il volgo chiama

I FRARI. Nel luogo in cui giace questo Tempio, che è uno dei maggiori della Città, fu anticamente una Badia di Monaci Bianchi, secondo il Sansovino. La sua erezione viene riferita all'anno 1234. otto soli anni dopo la morte di s. Francesco. L'Architetto di questa Chiesa fu Niccolò Pisano, quello

stesso; che fabbricò il famoso Tempio di s. Antonio di Padova, mentre si attendeva all'assedio di Padova.

Sedici sono gli Altari, tra i quali quello di s. Antonio di Padova, tutto di fini marmi, è stato eretto sul disegno del celebre Longhena. Gli altri sono arricchiti di preziose pitture, e di alcune opere di rinomati Scultori. L'Angiolo nella Cappella di s. Marco è di Jacopo Padovano. Alessandro Vittoria fece la bella statua di s. Girolamo all'Altare ora dedicato a s. Giuseppe da Copertino, la di cui Tavola fu dipinta da Giuseppe Nogari; e di Giuseppe Porta, detto *Salviati*, è la Tavola sull'Altare vicino, ove in una cassa di marmo riposa il Corpo di s. Teodoro Martire. Il s. Giambattista, che si vede sopra l'Altare della Nazione Fiorentina, fu scolpito dal Donatello; e sopra la porta della Sagrestia, da un lato si vede s. Girolamo, e dall'altro s. Francesco, opera del Sansovino.

Ma parliamo delle pitture. Famosa è la gran Tavola di Tiziano nella Cappella maggiore, rappresentante l'Assunzione di Nostra Signora. Dello stesso eccellente pennello è la Tavola posta sull'Altare della Concessione, che appartiene alla

alla famiglia Pesaro. Quella di s. Caterina è del Salviati. Le altre Tele della detta Cappella maggiore sono di Andrea Vicentino. Nella Cappella della Casa Cornera, la Tavola è del Vivarini. Quella che si vede nella Cappella del Collegio de' Milanesi, è di Vittore Carpaccio; ove pure vi sono due Tele, una del Tizianello, e l'altra di Giovanni Contarini. Nella Cappella di s. Michele ve n'è una di Bernardino Licini, Vi sono altre Tele del Catena, del Peranda, del Vivarini, del Palma, dell'Aliense, di Giuseppe Salviati; di Pietro Negri, del Vicentino, del Cav. Bambini, del Nogari, di Francesco Rosa, e del Zompini. I Quadri sopra la porta maggiore sono opere di Flaminio Fioriano della Scuola di Tiziano. Nella Sagrestia vi sono alcune opere singolari di Giovanni Bellino, e una del Bassano. Dentro il Convento poi vi sono pitture di Girolamo Romano, di Daniello Vandich, di Bernardino Prudenti, di Bartolommeo Scaligero, di Pietro Vecchia, di Andrea Vicentino, di Maffeo Verona, di Giulio Carpioni, della Scuola di Padoanino, e di alcuni altri.

Oltre le Reliquie di s. Teodoro, e di s. Antonio Abbate, se ne venera una
 mol.

molto insigne del Sangue prezioso di Gesù Cristo portata da Costantinopoli da Melchior Trevisano, e donata a questi Padri l'anno 1480. la quale si espone alla pubblica adorazione nella quinta Domenica di Quaresima; e tutto il restante dell'anno conservasi nella Sagrestia in luogo molto decentemente ornato, e ricco di fini marmi. Osservabile ancora è il Campanile di questa Chiesa, che per la sua altezza e sodezza si tiene inferiore di poco a quello di s. Marco.

Molte sono le Memorie di Uomini illustri, che si veggono in questo gran Tempio, Nella Cappella Trevisana si legge un' Iscrizione di Melchior Trevisano poco fa accennato.

Appiè dell' Altare del Crocifisso giacciono le ossa del famoso pittore Tiziano Vecelli da Pieve di Cadore, che nacque nel 1477., e morì di peste nel 1576. in età di 99. anni. Egli fu seppellito colle insegne di Cavaliere, e cogli onori della sepoltura, avvegnachè in que' tempi luttuosi fosse vietato il far funerali: e vi è la seguente Iscrizione:

*Qui giace il Gran Tiziano de Vecelli
Emulator de' Zensi, e degli Apelli.*

In ricco sepolcro di marmo giace Jacopo de Pesaro Vescovo di Baffo, che fu
Gene-

Generale di venti Galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco per gli affari della Morea.

Nella Cappella maggiore in un Mausoleo ornato di figure di marmo, riposa Francesco Foscari, che fu eletto Doge nel 1423., e regnò 34. anni.

Di ricontro al Foscari vi è il sepolcro del Doge Niccolò Tron, colla sua Immagine di marmo, appiè della quale si leggono le cose accadute nel suo Governo, e rendesi testimonianza alle sue virtù. Questi succedette al Doge Cristoforo Moro sulla fine dell'anno 1470., e morì nel 1473.

Ricco e maestoso è il Mausoleo di Giovanni Pesaro Doge, colla sua statua sedente sotto Baldacchino, tutto composto di finissimi marmi, e ornato di molte statue, tra le quali vi sono quattro Mori che lo sostengono, architettura del Longhena delle più vaghe che si vedano nella Città sul gusto del secolo XVII. Questi ottenne il Principato negli anni 1658., e regnò dieciotto mesi. Le sue virtù vengono descritte nelle apposte lunghe Iscrizioni.

Dirimpetto a questo gran Mausoleo sta eretta la memoria di Americo d'Este Principe di Modena, che fu Condottiere delle armi della Repubblica.

Vicino alla porta allato al Coro giace il Doge Francesco Dandolo. Questi ascese al Principato nel mese di Gennajo, correndo gli anni del Signore 1328. che secondo lo stile comune sono 1329., e morì nel giorno primo di Novembre del 1339.

Nel luogo chiamato il Capitolo in antico sepolcro giace Giovanni Gradenigo che fu Doge nel 1356., e nel Chiostro si vede il sepolcro di Giacomo Contarini creato Doge nel 1275., e dieci anni dopo rinunciò il Dogado.

Vi sono inoltre le sepolture di Melchiorre Trevisano, che fu Generale d'armi della Repubblica: di Paolo Savello, Principe Romano, con statua equestre, che negli anni 1405. morì nel Padovano, militando contra i Carraresi: di Benedetto da Pesaro, sopra la porta della Sagrestia: di Jacopo Marcello, sotto la cui statua si legge una lunga Iscrizione: di Marco Zeno, Vescovo di Torcello: di Pietro Miani Vescovo di Vicenza: di Girolamo Veniero: di Lodovico Foscarini, Procuratore di s. Marco, che fece quattordici Ambascerie per la Repubblica: di Ferigo Cornaro, nella Cappella dedicata a s. Marco, il quale nella guerra co' Genovesi sovvenne la Città
 ch'

ch'era in gran penuria di viveri, la cui memoria è celebrata dal Sabellico nella quarta Deca.

Si legge ancora un' Iscrizione di Francesco Bernardo, giovane di vivacissimo ingegno: di Benedetto Brugnolo Veronese, celebre Letterato: e di Modesta dal Pozzo, detta Moderata Fonte, Donna erudita de' suoi tempi, la quale giace nel Chiostro.

Fuori di una porta sulle pareti della Chiesa, c'è una memoria del celebre Giovanni Pierio Valeriano di Belluno, e di Fra Urbano Bolzanio pur da Belluno suo Zio ch'era stato maestro di alcuni Gentiluomini della famiglia Cornaro.

Questi Padri il cui Convento è molto ampio, hanno di fresco eretta una Libreria, ricca di ottimi, e squisiti Libri. Annesso a questo Convento se ne truova un altro con una piccola Chiesa, detta s. Niccolò della Latucca, o ora volgarmente

S. NICCOLETTO DEI FRARI, uffiziata pure da Padri Minori Conventuali, la quale è un tesoro di pitture antiche de' più celebri Autori. Questa Chiesa col Convento furono fatti fabbricare dal Senatore Niccolò Lion Procurator di s. Mar.

Marco, uno de' liberatori della Patria; mentre col mezzo di Beltrando Bergamasco suo famigliare scoperse la congiura del Doge Faliero. Egli li eresse per gratitudine di essersi ricuperato da grave infermità, mediante poca Latucca, che di notte potè avere da quelli, che custodivano l'orto de' Frari, e volle denominarlo s. Niccolò della Latucca. Qui giace il suo Corpo come si rileva dalla Lapide sepolcrale. Questo Convento è Giuspatronato della Procuratia di *Ultra*.

Tre erano gli Altari, che in essa furono dapprincipio eretti, essendone poi stati aggiunti altri due. Fra le Tavole di detti Altari, una ve n'ha con Cristo Crocifisso, e colle Marie, che si crede opera di Donato Veneziano; e altre due sono di Paolo Franceschi, detto il *Fiammingo*, in una delle quali vi è s. Giovanni che predica nel Deserto, e nell'altra Cristo morto. Le altre Tele che adornano questa Chiesa sono di Paolo Calliari, di cui pure è tutto il Soffitto; di Benedetto suo fratello, di Carletto figliuolo di Paolo, di Luigi Benfatto; del Palma giovine, del Fumiani, del Cav. Bambini, e del Piatti; e le portelle dell'Organo sono del *Fiammingo*.

Vi si venera il Corpo di s. Gorgonio Martire con altre Reliquie.

Contiguo al Convento vi è un Oratorio, sotto l'invocazione della B. V. in cui si radunano ne' giorni festivi alcune persone devote, occupandosi in esercizi di pietà.

Nella piazza medesima in cui è situata la Chiesa de' Frari si trova la

SCUOLA DELLA PASSIONE di Nostro Signore; la quale si regola a norma delle Scuole Grandi, benchè non sia di tal numero. Prima che fosse eretta in questo sito, le riduzioni de' Confratelli che la compongono, si facevano in s. Giuliano. Fu consumata dal fuoco, e rifabbricata negli anni 1593.

Le pitture tutte dell'Oratorio, dell'Altare, e della stanza superiore, sono del Palma, di Antonio Cecchini, e dello Scaligero.

Alla sinistra di questa Scuola c'è quella di s. Francesco. Nella stanza inferiore veggonsi varj Quadri di mano molto antica. Nella superiore sonovi nove pezzi di pitture, tutte opere belle del Pordenone. Vi è inoltre un Quadro con s. Francesco nel mezzo, e a' lati due santi Vescovi Francescani: opera bella di mano antica, ommessa dal Boschini. Dietro alla Chiesa dei Frari, si truova quella di

T

S. ROC.

S. ROCCO, fabbricata negli anni 1494. dai Confratelli della Scuola di questo Santo (di cui parleremo fra poco) sopra un fondo, concesso loro da' Padri Minori Conventuali. Questo Tempio che fu rifatto da' fondamenti nell'anni 1508. è alquanto diverso dall'antico, essendo stato rinnovato nel presente secolo, e pochi anni fa gli è stata eretta una sontuosa, e maestosa facciata, sul modello di Bernardino Macaruzzi, che fa comparire lo studio, e buon gusto de' nostri moderni Architetti. Il solo Altar maggiore, sopra cui è collocato il Corpo di **s. Rocco**, con tutto il rimanente de' lavori di marmo, conserva la sua prima antichità.

La statua del detto Santo, che si vede in questa Cappella, fu scolpita dall'insigne Bartolommeo Bergamasco; le altre due de' Santi Sebastiano e Pantaleone, sono del Mosca.

Sei sono gli altri Altari, fra i quali quelli che stanno a' lati, simili tra loro, furono eretti di fresco. Per fianco della Cappella maggiore evvi a mano sinistra l'Altare, che per tavola ha un picciol quadro di Tiziano con Nostro Signore strascinato da un manigoldo. La Tavola dell'Altare di Nostra Signora Annunziata,

ta,

ta, è opera del celebre Francesco Solimene di Napoli; quella di s. Antonio di Padova, è di Francesco Trevisano originario di Capodistria; e le due che rappresentano l'Invenzione della Croce, ed un miracolo di s. Francesco di Paola sono di Sebastino Rizzi Veneziano, ultimamente defunto.

Le altre pitture sparse per la Chiesa sono del Pordenone, del Tintoretto, di Tiziano, de' Vivarini, di Antonio Fumiani, e di Giuseppe Angeli.

I fregi poi, e le due statue di Davide e di s. Cecilia che adornano l'Organo, sono singolari opere di Giovanni Marchiori Bellunese.

Vi si vede una statua pedestre di Pellegrino Bosello da Bergamo, che militò sotto l'Alviano: e la Memoria di un Barone di Francia. Poco distante è la

SCUOLA DI S. ROCCO, la quinta in ordine di tempo tra le sei Scuole Grandi, ma la prima in ricchezza, e nobiltà di lavori. L'occasione di questa bella Fabbrica nacque dalla traslazione del Corpo di s. Rocco dalla Germania in Venezia; il quale fu prima collocato nella Chiesa di s. Geminiano, dipoi in quella di s. Silvestro, finalmente in questa. Il culto di detto Santo si è renduto assai

celebre, per essere stata liberata ad intercessione di lui questa Città da una crudelissima pestilenza, siccome si legge in un' Iscrizione di marmo dell' anno 1657. fatta incidere da Domenico Ferro, Guardiano di detta Scuola, tra le due Finestre della Sala, dove il primo ramo si unisce al secondo.

Questo magnifico, nobile, e maestoso edificio, costruito sul modello di Sante Lombardo figliuolo di Tullio, ornato di dentro, e di fuori di colonne, cornici, intaglji, e figure, fu eretto sopra un fondo, che i Preti di s. Pantaleone concessero ai Confratelli di questa Scuola, con stipulazione firmata l'anno 1516.

La Sala grande interiore del primo piano è tutta dipinta dal Tintoretto. Le scale sono magnifiche, anch'esse arricchite in tutti due i lati di pitture squisite, del medesimo Tintoretto, di Antonio Zanchi, e di Pietro Negri; due delle quali tra le altre cose, rappresentano al vivo le stragi cagionate dalla peste.

Prima però di montare la seconda scala, bisogna fermarsi ad ammirare in alto un prezioso quadro di Tiziano, che rappresenta M. V. annunziata dall' Angiolo.

Entrando nella Sala superiore sembra
di

di vedere una Galleria preziosa di pitture, e d'intagli, mentre tutto all'intorno le pareti sono coperte di Tele del Tintoretto, e di sculture di legno con Geroglifici capriciosi di Francesco Piatta, Meritano ancora singolar lode i bei bassi rilievi altresì in legno, che adornano gli Armari intorno l'Altare, rappresentanti la Vita di s. Rocco, e sono opere di Giovanni Melchiori. La stessa ricchezza si osserva nella Sala, detta l'*Albergo*, in cui distinte, e ragguardevoli sono le pitture dello stesso Tintoretto. Tutti i Geroglifici vengono spiegati in un Cartello tenuto tra le mani della statua di Mercurio, collocata nel lato diritto nell'ingresso del Salone.

Nella Cancelleria, tre compartimenti del soffitto, e due quadri nella Scuola vecchia sono di Giuseppe Angeli. Il Gonfalone che sta nell'*Albergo* terreno è di Lodovico Caracci, e nella gran volta sopra la scala v'è un quadro di Girolamo Pellegrini.

Girando a sinistra, dopo un breve cammino, si giugne alla Chiesa dedicata all'Apostolo s. Tommaso, detta

S. TOMA', Parrocchia di Preti, fabricata negli anni 917., dalla Famiglia Miana, secondo il Sansovino; indi rifab-

bricata nel 1358., e rinnovata poi da' fondamenti a' nostri giorni sul disegno di Francesco Bognolo. Aveva la Facciata di marmo sul disegno di Baldissera Longhena, con alquante statue di Francesco Cabianca. Cinque sono gli Altari, con pitture del Palma giovine, e del Zucchi.

Le Reliquie che si venerano, sono di s. Teodosia, de' Santi Abdone, e Sennen. e di s. Tommaso.

Di rineontro a questa Chiesa c'è una Scuola assai comoda, sotto l'invocazione di s. Aniano; ed è dell'Arte de' Calzolaj: ivi ritrovasi un Quadro del Palma giovine rappresentante s. Marco che guarisce s. Aniano.

Fine del Sestiere di s. Paolo.

SE.

SESTIERE DI S. CROCE.

GIORNATA QUINTA.

Questo Sestiere prende il nome dalla Chiesa di *Santa Croce in Luprio*, situata in uno de' confini della Città. Il perchè parmi cosa più conveniente, che il *Forastiere* termini cola il suo viaggio, col prenderne in altro luogo più comodo il suo principio. Passato pertanto il *Ponte di Rialto*, e lasciando a mano manca la via altre volte fatta, che conduce al *Sestiere di s. Paolo*, tenga il suo viaggio per la strada, chiamata la *Ruga degli Speziali*. perchè le Botteghe degli *Speziali* erano quivi l'una dopo l'altra come in *Riga*, e dopo un breve cammino giungerà alla Chiesa di

S. CASSIANO, Parrocchia di Preti. Dicesi, che questa sia stata fabbricata anticamente dalle famiglie *Michieli* e *Minotto*; che fosse prima dedicata a *s. Cecilia*; e che quivi abitassero alcune *Monache*. Ella fu consecrata ai 25. di *Luglio* negli anni 1367., e poi rinnovata in più ampia forma verso la metà del secolo scorso, con otto *Altari* assai decoro-

corosi, e ricchi. Fra le belle pitture di questa Chiesa, quelle che si veggono nella Cappella maggiore sono tutte opere stimatissime del Tintoretto, e la Tavola con s. Giovambattista ed altri Santi è lavoro eccellente del Palma vecchio. Nella Cappella posta a sinistra dell'Altar maggiore vi è una Tavola di Leandro Bassano, ed il soffitto è dipinto dall'Aliense, e da Matteo da Verona. Le altre pitture sono del Ponzone, del Fumiani, del Rusca, e del Zugno. Degno ancora da osservarsi è il pulpito di marmo posto sopra colonne di Serpentino. Sopra tutto però merita particolare osservazione la Sagrestia non da molto abbellita a spese di persona devota; mentre, e per la finezza de' marmi, e per il bel Quadro del Santo Vescovo, di mano del Balestra, e per la nobiltà de' fregi, e per la vaghezza del disegno può veramente chiamarsi distinta.

Vi sono Reliquie di s. Cacciano Martire, di s. Lorenzo, di s. Cecilia, e di s. Dionigi Areopagita. Proseguendo il cammino, e volgendosi a mano manca, si presenta la Chiesa dedicata a

S. MARIA MATER DOMINI, Parrocchia di preti, eretta negli anni 960. dalla Famiglia Cappello; rifatta poi nel 1520.

1520. sul disegno de' Lombardi, terminata del celebre Sansovino, e ristaurata in questi ultimi tempi. Dicesi, che dapprincipio abbia servito ad alcune Monache sotto la tutela di s. Cristina. Ella è ricca, e assai bella, con sette Altari, tra i quali è degno da osservarsi il maggiore per la sua Tavola ch'è tutta di finissimo argento dorato, ove in varj compartimenti si vedono molte figure di mezzo rilievo, che rappresentano la Passione di Nostro Signore; e al disopra i dodici Apostoli dello stesso metallo: il tutto di maniera Greca: ed anche per la sua Lapide di marmo rosso, sopra cui si consacra, la quale è antichissima, e mostra scolpite le seguenti parole:

Aria Q. F. Serenai Appolonijs

Lib. & sibi.

Nell'Altare posto alla destra del maggiore sono riguardevoli due statue di marmo scolpite di mano maestra: e le tre figure di tutto tondo nella Cappella della famiglia Trivisana furono scolpite da Lorenzo Bregno, e terminate da Antonio Minelli.

Tra le preziose pitture di cui va adorna, bellissima è la Cena di Cristo del Palma vecchio. Famosa pure è la Tela, che l'è di rincontro, rappresentante l'in-

ven-

venzion della Croce, del Tintoretto; e va alle stampe in foglio di Giuseppe Maria Mitelli, le quali stampe sono per lo più di tinta rossa. Evvi anche una bella Tavola con s. Cristina di Vincenzo Catena. Le altre pitture sono di Dario Varotari, di Niccolò Renieri, di Daniello Vandich, di Francesco Bissuola. Il Calligarino dipinse nella Cappella maggiore l'Annunziazione, la Natività, la Circoncisione, l'Adorazione de' Magi; ma questi Quadri quindi levati si conservano nella Casa del Piovano. Tra i pittori moderni vi dipinse Antonio Balestra, il Cavalier Niccolò Bambini, e Pietro Longhi della Scuola del Balestra.

Torcendo alquanto a mano manca verso il Canal-Grande, si giugne alla Chiesa di s. Eustachio, detto volgarmente

S. STAE, Parrocchia di Preti, la quale fu prima eretta dalla famiglia *del Corne*, che si estinse negli anni 1296. è dedicata a s. Caterina. In varj tempi fu ristaurata, ma finalmente negli anni passati fu riedificata in augusta forma, colla facciata tutta di marmo, (a spese del Doge Luigi Mocenigo qui sepolto, che finì di vivere l'anno 1709.) ornata di alcune statue scolpite dal Toretto, dal Tarsia, dal Baratta, e dal Gropelli: il tutto

tutto sul disegno di Domenico Rossi.

Ha sette Altari di pietre fine, fra i quali è riguardevole il Maggiore, e quello del Crocifisso, la cui Immagine è opera bella del Toretto; di cui pure è una delle Statue collocate nelle quattro Nicchie, e le altre sono del Tarsia, del Baratta, e del Gropelli.

Le pitture degli Altari sono tutte moderne di Jacopo Amigoni, di Francesco Migliori, di Antonio Balestra, di Giuseppe Camerata, e del Cav. Bambini. Sulle basi delle colonne maggiori vi erano dodici Apostoli; opere de' più celebri pittori de' nostri tempi: cioè del Ricci, del Lazzarini, del Piazzetta, del Balestra, del Pattoni, del Barbieri, del Pellegrini, del Mariotti, del Tiepolo, del Maniago, del Trivisani, e dell'Ulbertt; ma queste furono ultimamente collocate sopra i muri laterali del Coro.

Tra le pitture preziose antiche le quali si conservano in questa Chiesa, la Tela nella Cappella maggiore, che rappresenta la Flagellazione, è del famoso Giorgione; quella che l'è dirimpetto è di mano incerta. Nella Sagrestia poi quella che sta sull'Altare è di Maffeo Verona.

Di Reliquie ve ne ha de' Santi Martiri,

tiri, Eustachio e Teopista, e dei Santi Agapito e Teopisto loro figliuoli; e di s. Giangrisostomo. Tolgendosi a sinistra, dopo alcuni viottoli, si truova la Chiesa dedicata a s. Giovanni Decollato, detta dal volgo

S. ZAN DEGOLA', Parrocchia di Preti, edificata prima dalla famiglia Veniera. e poscia riedificata e abbellita con sette Altari.

Vi sono alcune pitture del Cav. Ridolfi, e del Brusaferrò. Le altre sono moderne, del Cav. Bambini, del Pittoni, del Tarsia, e di Antonio Pellegrini.

Le Reliquie sono di s. Filippo Neri; e di s. Giambattista.

In questa Parrocchia è l'abitazione per i Mercatanti Turchi, detta il *Fondaco de' Turchi* posseduto dalla famiglia Pesaro, che vi mantiene un Guardiano con onorevole stipendio. Ne' tempi andati questo luogo era un palazzo de' Duchi Estensi di Ferrara. Ritornando alquanto addietro per la via, che vi ci ha condotti, s'incontra la Chiesa dedicata a s. Jacopo Maggiore, fratello di s. Giovanni, detta anticamente s. Giacomo di Luprio, e poi s. Giacomo dallo Rio, e finalmente per corruzione di voce

S. GIACOMO DALL' ORIO. Par-

roc-

rocchia di Preti, con sette Altari. Questa Chiesa d'antichissima ed oscura origine fu ristaurata dalle famiglie Badoara, e Mula negli anni 1225. Indi fu ristaurata più volte, massime nella Cappella del Ss. Sacramento, ove si vede eretto un Tabernacolo di fini marmi. Le preziose pitture di cui va adorna sono di Paolo Veronese, e della sua Scuola, di Francesco Bassano, del Palma giovine, di Melchior Colonna, di Lorenzo Lotto, del Tizianello, di Giovanni Buonconsigli, del Padovanino, del Lazarini, di Gio: Battista Pittoni, e del Guarana. La Sagrestia fu tutta dipinta dal Palma, e Paolo Veronese vi dipinse la Cappella di s. Lorenzo, e il soffitto sopra l'Altare della Concezione.

Osservabile è il pulpito di forma ottagonolare formato di finissimi marmi, sostenuto da un solo piede. Vi è una colonna, alta cinque braccia, di Verde antico, bellissima.

Qui si venera il Corpo del Martire s. Leandro.

In questa Chiesa avea anticamente giurisdizione il Patriarca di Grado, confermata per sentenza de' Giudici delegati da Gregorio IX. come altresì avea giurisdizione nelle Chiese di s. Martino, di

V

s. Mat.

s. Matteo, di s. Canziano, e di s. Silvestro.

Facendo viaggio a mano diritta, verso il Canal-Grande si trova la Chiesa dedicata a s. Simeone Profeta, detta comunemente

S. SIMEON GRANDE, Parrocchia di Preti, fabbricata nel 967. dalla famiglia Briotta, essendo Vescovo di Olivolo Pietro Marusio. E' anticq con nove Altari; e le pitture che l'adornano sono del Corona, del Pasquetti, del Cav. Bambini, del Catena, del Palma giovane, e la Cena di N. Signore del Tintoretto, con alcune altre moderne.

Tra le Reliquie si venera il Sangue del nostro Salvatore, il Corpo di s. Simeone Profeta, e quello di s. Ermolao Prete, Martire; i qualli negli anni 1205. furono reati da Costantinopoli da Andrea Baldovino, e da Angelo Drusiaco o Drucento, uomini popolari, che li tolsero da una Cappella di s. Mario posta allato della Chiesa di s. Sofia, e li riposero in questa, *antiquitus sub s. Simeonis vocabulo fabbricata*, come dice il Dandolo.

Tenendo il cammino a mano sinistra; dopo un breve giro, si giugne alla Chiesa de' santi Apostoli *Simeone e Giuda*, chiamata volgarmente

S. SIMION PICCOLO, per distinguerla dalla precedente. Parrocchia di Preti. Anticamente fu fabbricata dalla famiglia Foscari: e nell'anno 1718. fu eretta di nuovo da'fondamenti in forma circolare con piccoli Altari, e Giovanni Scalfarotto ne fu l'Architetto. La spesa che fu grandissima, tratta venne coll'assistenza del Pievano d'allora D. Gio: Battista Molin dalle pie offerte de' Fedeli. Vi sono pitture del Bugoni e del Bortoloni.

Degna di osservazione è la Cupola, che copre questo Tempio tutta foderata di rame, e meritano altresì di essere veduti li Sotterrani, che ad imitazione delle antiche Romane Catacombe servono di sepolcro a' cadaveri de' Fedeli, in modo, che sì per quella, come per questi, e per il maestoso Atrio, che gli serve di facciata ben si vede, che si è tentato, benchè in piccola forma, d'imitare la nobiltà, ed il gusto degli antichi tempi di Roma. Non lungi da questa Chiesa nel Cortile del Palazzo Foscari veggonsi dipinte a fresco alcune Sterie Romane assai stimate di Lattanzio Gambera.

Il sunominato Pievano eresse nella Casa Parrocchiale, a beneficio de' suoi Sacerdoti, una buona Libreria, fornita di

ottimi Libri, che anche al presente si va aumentando.

Dentro alcuni vicoli nel Campo della *Laua* è la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto l'invocazione de' nomi venerabili di *Gesù*, e di *Maria*, ond'è che dal volgo si chiama.

IL GESU'-MARIA. La istituzione di questo pio Luogo ebbe principio solamente negli anni 1622. dalla Nobil Donna Angela Maria Pasqualigo, la quale insieme con una sua sorella di nome Lucia, figliuole uniche di Antonio Pasqualigo, si ritirarono in una Casa presa a pigione da una persona privata; e a questa ne aggiunsero un'altra ottenuta dal Magistrato de' Signori Provveditori sopra gli Ospitali, per ivi fondare una Congregazione di Donne pie. Continuarono senza Clausura sino all'anno 1631. in cui dilatarono il Monistero, e diedero principio alla Chiesa, che ora si vede. Ebbero queste la buona sorte di aver la Madre suor Cherubina Balbi, Donna di santa vita, Religiosa del Monistero di s. Andrea, del quale era stata tre volte Badessa, sotto la cui direzione diedero principio alla vita claustrale. Nel 1647. impetrarono poi dal Sommo Pontefice Innocenzo X. l'approvazione della Clausura.

La

La Pasqualiga, Istitutrice di opera così santa, finì di vivere nel 1632. essendo passata a vita migliore sua sorella Lucia nel 1633. a' 4. di Maggio.

La Chiesa è piccola con tre soli Altari, le cui Tavole sono di Pietro Mera. Vi è anche una Tela di Domenico Tintoretto.

Tenendo il cammino a mano diritta, dopo alcun tratto di strada, che conduce verso un Canale, torcendo quivi a sinistra, si trova la Chiesa di s. Niccola da Tolentino, de' Chierici Regolari Teatini o Chietini, detti dal volgo

I TOLENTINI. Ebbe principio quest' Ordine da Giampietro Caraffa, il quale dopo aver rinunziato il Vescovado di Chieti, essendo venuto ad abitare in questa Città, lo introdusse nella sua Casa. Creato poi Cardinale da Paolo III. ascese al Pontificato negli anni 1555., e prese il nome di Paolo IV. Questi Chierici nel 1597. abbandonarono il primo luogo e diedero principio ad una gran fabbrica sul modello di Vincenzo Scamozzi, famoso Architetto. Fu posta la prima pietra di questa Chiesa da Lorenzo Priuli Patriarca di Venezia sotto il Doge Pasquale Cicogna. In questi ultimi anni poi fu eretta la facciata esteriore, tutta di marmi a gran colonnati.

La Chiesa è spaziosa, e ornata con nove Altari, fra i quali il maggiore ha un bel Tabernacolo. Fra le molte pitture che in essa si veggono, meritano osservazione il Quadro sopra il Pulpito ch'è del Prete Genovese; l'altro con s. Girolamo di Giovanni Lis, due del Bonifacio con alcune storie di s. Giovambattista, e la Tavola nella Cappella di s. Carlo co' due Quadri laterali che sono opere del Procaccino. Le altre pitture sono del Palma giovine, del Peranda, del Damiani, del Padovanino, del Forabosco, del Giordano, del P. Galleti, del Zompini, e del Bortolons.

Qui vi giacciono le ossa di tre Dogi della famiglia Cornaro, Giovanni creato nel 1624., e morto nel 1630., Francesco di lui figliuolo che visse soli 22. giorni dopo la sua elezione nel 1656., e Giovanni il quale dopo aver sostenute le più insigni dignità della Repubblica fu assunto al Trono nell'anno 1709., e terminò di vivere nel 1722.

Merita pur attenzione il superbo Mausoleo in cui giace il Patriarca Gio: Francesco Morosini alla parte destra della Cappella maggiore.

Maestoso è il Monistero di questi Padri, a cui aggiugne ornamento una bella
e co.

e copiosa Libreria. Prendendo il cammino a mano manca, e passato il ponte, che primo s'incontra, dopo buona pezza di strada, si trova in una gran piazza la Chiesa, e il Monastero di Monache Agostiniane, sotto l'invocazione di

S. ANDREA, detto anticamente *dalla Zirada*, forse dal girar delle barche. In quello stesso luogo, in cui è situato, per l'addietro vi era uno Spedale di povere Vedove, e Cittadine. Dopo di essere stato destinato ad uso di Monache, fu il Monastero ingrandito, e ristaurata la Chiesa: e sotto il Doge Andrea Dandolo, quelle Religiose si obbligarono al voto di perpetua Clausura.

La Chiesa ha sette Altari, maestrevolmente, e riccamente lavorati. Si vedono ai lati dell'Altar maggiore, due Quadri del Tintoretto. La Tavola di s. Agostino è di Paris Bordone: e quella di s. Girolamo è di Paolo Calliari. Delle due Tele poi sopra il Coro delle Monache l'una è del Tintoretto, l'altra del Palma. All'Altar maggiore si vede una gran mole di pietre macchiate, che figura il monte Tabor, e vi sono sei figure di marmo bianchissimo assai bene intese.

Bellissima è pure la statua di s. Andrea posta sopra il suo Altare.

Tra

Tra le Reliquie ve ne sono di s. Saturnino Martire, e di s. Maria Cleofa.

Vi si legge la seguente Iscrizione della Principessa Maria, moglie del Doge Michele Steno:

*Heic jacet corpus Serenissimæ D. Mariæ
Uxoris quondam Sereniss. & Excell.
D. D. Michaelis Steno, Olim Inclytæ
Ducis Venetiarum; quæ obiit die 4.
Mensis Maji 1422. Anima cujus re-
quiescant in pace.*

Dopo non molta strada, in una Isoletta unita alla Città con un ponte di tavole, si vede la Chiesa e il Monastero di Monache Francescane di

S. CHIARA, la cui erezione si attribuisce alle famiglie Polana, e Bernarda negli anni 1234. Arse questa nel secolo XVI., e in quell'incendio perirono molte cose preziose che adornavano il Tempio antico, ma fu in breve riedificata alla maniera moderna, con cinque Altari; in ciascuno de' quali vi sono Tavole di eccellenti pennelli, essendovene due tra le altre di mano del Palma giovine, oltre parecchie belle pitture di Pietro Vecchia, di Matteo Ingoli, dell'Aliense, di Pietro Malombra, e del Petrelli.

Queste Monache conservano un Chiodo tinto del Sangue di Gesù Cristo do-
nato

nato loro l'anno 1262. da s. Lodovico Re di Francia: come anche un Anello dello stesso Santo, avente per Gemma una particella del Legno dalla Santa Croce.

Seguitando il cammino già preso, pochi passi lontana è la Chiesa, e il Monistero di Monache Francescane, che il volgo chiama

LA CROCE DI VENEZIA, da cui prende il nome il Sestiere, che si è scorso finora. Questa fu eretta negli anni 900., e riedificata l'anno 1590. sotto il Doge Pasquale Cicogna, nel qual tempo fu concessuta a queste Monache, insieme con l'amministrazione della Parrocchia, e consecrata negli anni 1600.

Ha otto Altari, fra i quali quello dell'Annunziata con tutta la Cappella è dipinto dal Palma giovine di cui ancora sono molte altre pitture sparse quà e là per la Chiesa; e quello di s. Chiara è dipinto dal Tintoretto, in cui si vede il ritratto del Pontefice Sisto V. Le altre Tele sono di Giovanni Contarini, del Vivarini, di Paolo Piazza, di Andrea Vicentino, del Fialetti, di Leandro Bassano, e del Pilotti.

Vi si conserva il Corpo di San Fidenzio.

Qui

Qui giacciono le ossa del Doge Domenico Morosini, che morì nel 1155.

A questo *Sestiere* sono unite molte *Iso*, le circonvicine. le quali vedremo dopo aver visitato il *Sestiere di Dorso Duro*, ch'è il sesto ed ultimo, così detto, secondo il Sansovino, dalla forma, e durezza del fondo, il quale essendo come scoglio, avea la figura di un *Dorso*. E quella fu l'ultima parte della Città che fosse abitata.

Fine del Sestiere di s. Croce.

SE-

SESTIERE DI DORSO DURO.

GIORNATA SESTA.

Poichè nel terminare il giro del *Sestiere della Croce*; ci siamo fermati presso alla Parrocchia di s. Pantaleone, da quella continueremo il cammino sino al terminare il *Sestiere di Dorso Duro*. Proseguendo adunque la strada, dopo aver oltrepassato il Canale, arrivasi alla Chiesa di

S. PANTALEONE, Parrocchia di Preti, la quale ebbe principio negli anni 1025. dalle Famiglie Signola, e Daula; e fu poi rinnovata dai fondamenti nella forma che ora si vede. Conservasi ancora la memoria della consecrazione della vecchia Chiesa seguita l'anno 1305.

La Chiesa ha nove Altari tutti ricchi di marmi, e adorni di pitture. Le due Tele di s. Pantaleone, e di s. Bernardino sono opere insigni di Paolo Veronese. Ve ne sono del Palma giovine, dei Vivarini, del Padoanino, di cui pure è opera singolare la Tavola, ch'è sull'Altare nella Sagrestia, del Molinari, del Segalla, del Lazarini, del Bambini, del Bale.

Balestra, del Trevisani, del Triva, del Carlevaris e del Gradici. Il soffitto della Chiesa è opera maravigliosa del Tumiani: In questa Chiesa vedesi una Cappella fabbricata colle misure precise come quella della Santa Casa di Loreto. Qui giacciono le ceneri di Alvise Gritti, e di Martino de' Bernardini, Pievani di questa Chiesa, che furono Arcivescovi di Corfù. Di rincontro a questa Chiesa vi è quella di

S. MARGHERITA, Parrocchia di Preti: fabbricata sino dall'anno 837. sotto il Doge Pietro Tradonico, da Geniano Busignacco, Padre di Mauro Vescovo V. di Olivolo, secondo il Sansovino, e riedificata nel 1647. sul modello del Lambranzi. Sette sono gli Altari, fra i quali è assai nobile il maggiore. Le Pitture sono di Giuseppe Euzo, del Petrelli, del Tintoretto di Andrea Vicentino, di Pietro Negri, e di Antonio Zanchi. Dinanzi alla Chiesa di s. Margherita si vede una piazza, che può aver luogo tra le maggiori della Città, in fondo alla quale giace la Scuola de' Pelliciaj, che prima era presso alla Chiesa de' Gesuiti: e fu qui trasportata quando que' Padri fabbricarono la nuova Chiesa, per dar vista alla Facciata. Ella è detta

ta volgarmente de' *Varotari* da' *Vari*, o *Vaj*, che sono una specie di animalletti simili a' *Sorcj*, i quali hanno bianco il ventre, e cinericcio il dorso. I Veneziani chiamano *Vari* le pelli del ventre, e *Dossi* quelle della schiena; e perciò l'Arte de' *Pellicciai* viene da essi detta de' *Varotari*. In questa Scuola vi sono due *Quadri*, l'uno di *Carletto* figliuolo di *Paolo Veronese*, e l'altro del *Liberi*. Pocchissimi passi lontano è il gran *Tempio* del *Convento* de' *Padri Carmelitani* detti dal volgo

I CARMINI, la cui erezione si riferisce all'anno 1286. Quattordici sono gli *Altari*, sul maggiore de' quali consecrato a *Nosrra Signora*, c'è un ricco e maestoso *Tabernacolo*. Di non minore stima si è l'altro dedicato alla *Vergine*, detta del *Carmine*; pregievole è sopra tutto quello del *Crocifisso*, in cui si ammirano oltre i *Porfidi* e i *Serpentini*, e due *Lastre* poste sotto le basi delle *Colonne* di una pietra rarissima.

La *Chiesa* è in tre *Navi* sostenute da molte *colonne*, intorno alle quali, e dentro e fuori, sono in gran numero le *pitture* rappresentanti azioni di varj *Santi*, e massime di *s. Teresa*, e del *Profeta Elia*. Queste sono del *Carbonzino*,

X

del

del Varotari, del Liberi, del Vicentino, di Pietro Negri, di Pace Pace, dell'Aliense, di Luca Giordano, di Sebastiano Mazzoni, di Alvise dal Friso, del Palma, di Lorenzo Lotto, di Ermano Strofio, di Cristoforo Parmese, di Andrea Schiavone, del Bianchi, di Marco figliuolo di Andrea Vicentino, dell'Enzo, di Benedetto Diana, di Lionardo Corona, del Prudenti, del Conegliano, e del Tintoretto; di cui vi ha una Tela colla Circoncisione di Nostro Signore, nella quale ha talmente imitato la mano di Andrea Schiavone, che da molti viene creduta dello stesso Schiavone. Il soffitto è tutto dipinto da Giambattista Lambranzi, il quale fece anche altre opere sparse per la Chiesa.

Varj sono i Mausolei, tra' quali magnifico è quello di Jacopo Foscari Cavaliere e Procuratore di s. Marco, che occupa tutta la facciata interiore, con bella Iscrizione. Altre memorie si veggono di alcuni personaggi delle nobili famiglie, Veniera, Polani, Civrana, e Goria. Vicino alla Cappella di s. Pietro vi è il Sepolcro colla statua di bronzo di Monsignor Lorenzo Lauretto, Veneziano, di quest'Ordine, Vescovo di Adria, Oratore, Filosofo, e Teologo insigne,

gne, che fu uno dei Padri del Concilio di Trento.

Usciti tosto di Chiesa per la porta laterale per cui siamo entrati, si vede la Scuola di Nostra Signora del Carmine, dove si conservano le ricche suppellettili, le argenterie, e le gioje che servono ad ornar l'Altare che è nella Chiesa, e per le altre sagre funzioni. Vi sono alcune pitture moderne, tra le quali alcune del Padoanino. Qui conviene interrompere un poco l'incominciato cammino, e tenendo quella via, ch'è di rincontro a questa Scuola, dopo alquanto di strada, si giugne alla Chiesa di

S. BARNABA, Parrocchia di Preti. Antica è la sua fondazione; arse poi nel 1168. ed ora è interamente fabbricata da' fondamenti sul disegno di Lorenzo Boschetti valente Architetto. Vi sono alcune pitture del Palma giovine, di Dario Varotari, di Andrea Vicentino e di Marco suo figliuolo, di Antonio Zanchi, di Girolamo Pellegrini, e di altri pittori moderni.

Dalla Chiesa di **s. Antonio di Castello** vi sono qui state trasportate le due Palle, una di Vittore Carpaccio rappresentante il Martirio de' diecimila Martiri, l'altra del Bonifacio con la Madonna fra

gli Angeli in aria, e nel basso li Ss. Nicola, Stefano, e Domenico.

Qui giace sepolto Claudio Ariosto, nipote del famoso Poeta Lodovico Ariosto, il quale fu Ambasciadore per gli Principi d'Este appresso Pio IV., Carlo V., Filippo II., e appresso la Repubblica Veneziana.

Facendo ritorno alla Chiesa de'Padri Carmelitani, e seguendo il corso del Canale, ci si presenta una piccola Chiesa, ma adorna, con un solo Altare, dedicata a Nostra Signora, e viene detta

IL SOCCORSO. Fu questa consecrata negli anni 1609. sotto il Doge Lionardo Donato da Monsignor Lorenzo Prezzato, Vescovo di Chioggia. La Tavola dell'Altare dipinta da Carlo Calliani figliuolo di Paolo, rappresenta la Vergine Madre in aria sostenuta dalle nuvole, e sotto di essa molte Donne di aspetto gentile che depongono con disprezzo le gioje, e gli ori che le adornavano, e in proporzionata distanza parecchie altre, che per sfuggir l'ozio, si applicano a varj lavori. D'intorno alla Chiesa vi sono alcune pitture del Neydlingher, e dell'Enzo.

Annesso alla Chiesa è un Conservatorio, o sia Spedale, in cui si ricoverano alcune povere Femmine di pericolante
one.

onestà. Volgendo alquanto a sinistra si vede la Chiesa di

S. SEBASTIANO, col Convento de' Padri Eremiti di s. Girolamo, detti *Geronimini*, i quali vivono sotto la Regola del B. Pietro Gambacorta di Pisa. Trasse questo luogo la sua origine da alcuni compagni del B. Pietro, ai quali una Gentildonna della famiglia Trevisan donò il fondo per fabbricare un'ospizio intorno gli anni 1393. Comperate poi molte vicine Case, lo accrebbero in modo di poter innalzare uno spazioso Monastero, e una non picciola Chiesa. Ma guastata dal tempo la prima, fu rifabbricata quella, che al presente si vede negli anni 1506. coll'architettura di Sebastiano Serlio; e il Sansovino vi aggiunse poi la facciata.

Ella è arricchita di preziose pitture, essendo quasi tutta ornata dal pennello di Paolo Calliari. Il soffitto della Chiesa è opera sua, avendo prima in età di anni venticinque dipinto quello della Sagrestia. Vi dipinse pure a fresco la Volta della Cappella maggiore rifatta, non molti anni sono da Sebastiano Ricci, essendosi coll'andare del tempo interamente perduta. La Tavola dell'Altar maggiore, quelle che vi sono ai lati, le por-

telle dell'Organo dentro e fuori; le stovette che sono nel pulpito, e intorno al sepolcro di Lorenzo Donato: nelle Cappelle minori, Cristo al Giordano, e Crocifisso, e una piccola Tela sopra una trave della Cappella di s. Girolamo, con Nostra Donna ed una Santa, e col ritratto di un Frate, sono tutte opere eccellenti di Paolo, alle quali si deve aggiungere il gran Quadro ch'è nel Refettorio di questi medesimi Padri; dipinto nel 1570. in cui si scoprono tutte le bellezze di sì valente pennello. Nè dobbiamo lasciare inosservato un Quadretto con s. Girolamo nell'Eremita, che è sopra la porta di un Oratorio vicino alla Sagrestia, dello stesso eccellente pittore, il quale giace sepolto in questa Chiesa; e sopra la pietra che chiude le sue ossa, leggesi quest' Iscrizione.

*Paolo Calliari Veronen. Pictorice leberimo
Filius & Benedictus frater pientiss.*

Et sibi posterisque.

Decessit XII. Kal. Maji MDLXXXVIII.

Allato dell'Organo vi è la sua effigie, lavoro di Matteo Carneri, con la seguente Iscrizione:

*Paolo Calliario Veronen. Pictori
Naturæ Emulo., Artis miraculo
Superstite Fratis, Fama victuro.*

Ol-

Oltre le accennate pitture, ve ne sono di Andrea Schiavone, di Battista Verona, del Palma giovine, del Vicentino, del Bonifacio, del Tintoretto, di Carletto figliuolo di Paolo, del Rizzi, del Bencovich, dell'Ingoli; e nella Cappella Crasso ve ne ha una di Tiziano. La Conversione di s. Paolo nella Cappella dei Lolini, fatta a Musaico, fu opera di Arminio Zuccato, valente Maestro in questa professione.

Qui si venera una Spina della Corona di Nostro Signore.

In questa Chiesa vi sono le Mamorie di Niccolò Crasso, che prima applicò al Foro, indi alla Navigazione, in cui avendo perduta ogni sua facoltà, ritornò al Foro; di Melio da Cortona, Generale d'Infanteria della Repubblica, in una Cappella ov'è la statua di Maria Vergine, fatta da Tommaso Lombardo: di Livio Podacataro di Cipro, Arcivescovo di Leucosia, celebrato dal Beaziano nelle sue Poesie volgari: ne fu architetto il Sansovino; di Marcantonio Grimani Senatore, nella cui Cappella la Tavola di marmo è scolpita dal famoso Alessandro Vittoria: e di alcuni altri.

Dopo un breve cammino alla sinistra di s. Sebastiano, la Chiesa che prima s'incontra ha per Titolare

L'ANGIOLO RAFFAELLO, Parrocchia di Preti antichissima, e forse la seconda dopo quella di s. Jacopo di Rialto. Negli anni 1106. rimase consumata dal fuoco, ma fu in breve rifabbricata. Fu poi rinnovata l'anno 1618. sotto il Doge Giovanni Bembo, nella maniera in cui si vede al presente, con nove Altari di marmo vagamente disposti. La facciata è ornata con pilastri, cornicioni, e statue.

Le pitture sono dell'Aliense, del Bonifacio, del Palma giovine, di Luigi Benfatto, e di Giuseppe Salviati.

All'incontro della Chiesa v'ha un piccolo Monistero, ma senza Clausura, in cui vivono alcune Monache Pinzochere, sotto la Regola di s. Francesco d'Assisi. In poca distanza si scorge la Chiesa di s. Basilio, detto dal volgo

S. BASEGIO, Parrocchia di Preti, eretta negli anni 905. dalla famiglia Molina. Arse nel 1106., e fu fabbricata. Essendo poi caduta per un Terremoto nel 1347. fu in miglior forma ristabilita. Si vede adorna di pitture di Pietro Mera, di Marco Vecellio, di Antonio Gambarato, di Luigi Vivarino, dell'Angeli.

Quivi riposa il Corpo di s. Costanzo Anconitano trasportato d'Ancona, di cui
parla

parla s. Gregorio Papa nel primo de' suoi Dialoghi al cap. 5., e quello del B. Pietro Acotanto Nobile Veneziano. Vi sono inoltre Reliquie di s. Filippo Apostolo, di s. Basilio, di s. Bartolommeo. Poco lontana da questa Chiesa è quella di

S. NICCOLO', Parrocchia di Preti, detta di *Dorso Duro* dal Dandolo, e dei *Mendicoli* dal Sansovino; il quale dice, che fu eretta da' Zancaruoli. Anche questa arse negli anni 1106. nel fatale incendio, che devastò miseramente gran parte della Città. Riedificata più volte ritiene ancora la forma antica; solo vi è di considerabile la Cappella del SS. di recente erezione ricca di marmi, e varj ornamenti. Fra le pitture che l'adornano meritano osservazione alcuni Quadri di Andrea Schiavone, di Carletto figliuolo di Paolo di Paolo Veronese, di Luigi Benfatto, del Montemezzano, del Palma giovine, del Corona, di Andrea Vicentino, e del Malombra.

Vi riposa il Corpo di s. Nicheta Martire. I contorni di questa Chiesa sono abitanti da Pescatori, che si chiamano *Niccolotti*, ed avevano un Capo da essi eletto, detto volgarmente *Doge dei Niccolotti*. Questi in alcune funzioni compa-
ri-

riva vestito di un abito particolare. Da s. Niccolò si passa con poco viaggio alla Chiesa, e al Monistero di Monache Agostiniane, sotto il nome di

S. MARTA. Questa fu edificata dalla famiglia de' Salomoni, la quale tuttavia conserva la memoria della pia istituzione; poichè ciascuna Badessa nella sua nuova elezione è solita di mandare al più vecchio della detta famiglia una *Rosa di seta*.

La Chiesa è stata riedificata in gran parte, con sette Altari tutti ricchi di scelti marmi; e vedesi adorna di molte buone pitture, de' Vivarini, di Leandro Bassano, della Scuola di Paolo, del Fialetti, del Montemezzano, di Matteo Ingoli, di Antonio Zanchi, di Santo Piatti, del Cav. Bambini, e del Ricchi. Il soffitto tutto è opera del Lambranzi.

Fra le Reliquie ve ne ha di s. Agapito, e di s. Marta.

Ritornando in dietro, ci si presenta la Chiesa, e il Monistero di Monache Carmelitane di s. Teresa, dette perciò dal volgo

LE TERESE. Queste ebbero principio negli anni 1645. avendo ottenuta la permissione dall'Eccellentissimo Senato d'introdurre in questa Città l'Ordine religio.

ligioso di s. Teresa Carmelitana, professato da femmine. Questo luogo era prima abitato da' Riformati di s. Francesco, il quale fu poi da queste Religiose nel 1667. ingrandito, e ridotta la Chiesa con sette Altari, ornati di marmi, e di pitture di Niccolò Renieri Fiammingo, di Giambattista Langetti Genovese, del P. Martino Cappuccino, di Andrea Schiavone, e del Zanchi; quella poi che vedesi sopra il pulpito è di Paris Bordone.

Vi si ritrovano i Corpi de' Ss. Anco, Pio, Valerio, e Quirino Martiri, e quello di s. Massima. Non molto lungi da s. Teresa s'incontra la Chiesa consecrata a

S. MARIA MAGGIORE, e il Monistero di Monache Francescane. Circa l'erezione di questa Chiesa sta inciso in una colonna di essa, che sene cominciò la fabbrica negli anni 1497.: *Principium hujus templi fuit anno 1497.* E sulla sepoltura di Alvise Malipiero si legge che ne fu egli il fondatore: *Aere suo a fundamentis extruendum curavit*; essendo morto 40. anni dopo, che si è dato principio a quest'edifizio, come accenna la sua Iscrizione. Un Francesco Mocenigo, Senatore, e Procuratore di s. Marco, lasciò che vi fosse fatta una Cappella; e Tommaso Canale Bergamasco beneficiò questo luogo.

La Chiesa è ampia con undeci Altari; ed è ornata di belle pitture di Gian Bellino, di Francesco Alberti, o piuttosto di Battista del Moro, del Palma, e del Bonifacio. Sull'Altar maggiore vi è l'Assunta di Paolo Veronese, e l'Annunziata è del Palma; le Tele ai lati sono del Tintoretto, e la volta della Cappella del Foller. Nella Cappella alla sinistra c'è il famoso s. Giambattista di Tiziano, e una bella Tela del Palma vecchio. Vi sono altre Tavole di Matteo Ponzone, di Jacopo Pisbolica, di Polidoro, del Padoanino, e in fine vi si vedeva il famosissimo Quadro dell'Arca di Noè, di Jacopo Bassano: opera copiosissima, e squisitissima in genere di animali; ma questo derubato ultimamente, e poi recuperato al presente si conserva nel Palazzo Ducale nell'Antisecreta. Partendo di qua si giugne alla Chiesa dedicata a tutti i Santi, detta perciò

OGNI SANTI, di Monache Benedettine. Erano queste Religiose nel Monastero di s. Nargherita di Torcello; ma essendo l'aria molto cattiva si trasferirono li 24. Marzo dell'anno 1472. in questo luogo, ove fatti nnovi acquisti, successivamente ridussero la Chiesa ed il Monastero a quella magnificenza che ora

si

si vede. Papa Sisto IV. gli diède la facoltà di recitare l'Offizio Benedettino.

Nella Chiesa sette sono gli Altari; e tra questi il maggiore ha la Tavola con tutti i Santi dipinta da Paolo Calliari; di cui pure sono la portella del Tabernacolo, e quelle al di dentro, e al di fuori dell'Organo. Le altre sono del Palma giovine, del Cav. Liberi, di Andrea Vicentino, di Jacopo Alberelli al lievo del Palma, di Pietro Vecchia, di Giuseppe Enzo, di Pietro Ricchi, del Cav. Ridolfi, e di Agostino Litterini. Il soffitto della Cappella vicina alla Sagrestia è del Pellegrini.

Vi si venerano i Corpi di s. Maurizio, e di s. Demetria. Seguendo il cammino sempre a sinistra, si trova la Chiesa dedicata ai Ss. Gervasio e Protasio, Martiri di Milano, decapitati nella persecuzione di Nerone, detta corrottamente

S. TROVASO, Parrocchia di Preti. Questa è una fabbrica molto antica, la cui riedificazione dal Sansovino si riferisce all'anno 1028. per opera delle Famiglie Barbariga e Caravella: ma divenuta un'altra volta rovinosa, fu riedificata nel 1583. in forma assai elegante sul disegno del Palladio, con dodici Altari.

Y

Le

Le Tele che l'adornano, sono di Pietro Malombra, del Palma giovine, di Jacopo, e di Dom. Tintoretto, del Marzoni, di Giovanni Bellino, di Bernardino Prudenti, che ha copiato un Cristo alla colonna, di Tiziano, di Rocco Marconi, di Luigi Benfatto, di Rosalba Carriera, di Girolamo Pellegrini, del Bugoni, del Lazarini. Nella Tavola sull'Altar della Cappella Molina, vi è un Santo di quella famiglia.

In questa Chiesa riposano i Corpi de' Ss. Epifanio e Grisogono Martiri.

Quivi giace il famoso Jacopo da Riva, Capitano delle Navi, che nel 1649. si portò valorosamente contra i Turchi, avendo riportato segnalata vittoria alle Fochie. Nel recinto di questa Parrocchia in un luogo detto *Borgo s. Trovaso* si vede la novissima Chiesa con Monistero di Monache dette

L'EREMITE di s. Trovaso trasferite in questo luogo da s. Marcuola al principio del secolo: tanto la Chiesa, che il Monistero è sul modello del Lambranzi, con tre Altasi di fini marmi. Qui riposano i Corpi de' Ss. Agapito M., Basilio M., Benedetto M., e Filomeno M. tratti da' Gimiterj di Roma. Vi giace pur anche il Corpo della Serenissima Laura
Cor-

Corner moglie del Doge Giovanni, che volle terminar i suoi giorni santamente in questo luogo, ove morì nel 1729. La Chiesa è dedicata ai Santissimi Nomi di *Gesù, Maria, e Giuseppe* Oltrepassando la Chiesa di s. Trovaso in poca distanza è quella di *s. Maria della Carità* uffiziata da' Canonici Lateranesi detta

LA CARITA'. Questa fu eretta da Marco Giuliani sotto il Principato di Domenico Michele, negli anni 1119. luogo celebre per la consecrazione che di questa Chiesa fece Pp. Alessandro III. l'anno 1177. con elargizione di molte Indulgenze per l'acquisto delle quali il Serenissimo Principe Collegialmente si portava a visitarla ogn'anno nel dì 3. di Aprile.

Questa Chiesa conserva ancora l'Immagine di grande antichità. Tredici sono gli Altari, tra i quali distinguesi quello di s. Giorgio, per la Tavola di marmo, e per le belle colonne che lo adornano. Di rincontro appare la Cappella magnifica di s. Salvatore, ricca di Porfidi e Serpentine; ove si vede un Cristo di bronzo di buona manò. Riguardevole pure è il Coro, lavorato da Alessandro Brigajo.

Si veggono in questa Chiesa molte pre-

ziose pitture, de' Vivarini, di Vincenzo Catena, del Conegliano, della Scuola di Tiziano, di Vittore Carpaccio, e di Carletto Calliari; ma sopra tutto la Tavola col risorgimento di Lazzaro, opera singolare di Leandro Bassano. Nel Refettorio di questi Canonici vi ha un Quadro di Antonio Zecchini, opera delle belle di questo Autore.

Vi si venera il Corpo di s. Aniano, che succedette a s. Marco in Alessandria, con molte altre Reliquie.

Varie sono le memorie di personaggi illustri, le cui ossa quivi riposano. Vi giacciono due Dogi Barbarighi fratelli, i sepolcri dei quali occupano tre Volti, e vi si vedono tre belle statue in piedi. Nel Volto di mezzo vi è un Altare, alla cui destra è situata la statua di marmo di uno de' Dogi in ginocchioni, ed alla sinistra quella dell'altro. Sotto il primo Volto vi è il sepolcro del Doge Marco che visse soli nove mesi; e morì nel 1486. Sotto il terzo Volto giacè il fratello successore, che visse anni 15., e morì l'anno 1501. Nell'uno e nel altro vi è la statua del Doge distesa, e sotto lunga Iscrizione.

Di rincontro al Mausoleo dei Dogi Barbarighi, vi è quello del Doge Niccolò

colò da Ponte , Dottore , che fu nel Cpn-
cilio di Trento Legato per la Repubbli-
ca , ove dimostrò la sua rara prudenza ,
e il suo gran seno . Egli ascese al Prin-
cipato nel 1578. in età di anni 87. , e ne
regnò altri sette e quattro mesi , essen-
do morto in età di 94. anni . Architetto
ne fu Vincenzo Scamozzi , ma il busto
del Doge è di Alessandro Vittoria .

Il Monistero di questi Canonici fu la
prima opera che Palladio facesse in Ve-
nezia ; ma incendiatosi in parte , poca
cosa ne resta .

Nel mezzo della Chiesa vi è il sepol-
cro della Famiglia Rossi da Parma : e
vi giace anche Lazzerò Mocenigo , che
morì combattendo contra i Turchi a' Dar-
danelli nel 1657.

Nel primo Chiostro vi è il sepolcro di
Briamonte , celebre Capitano . Vicina al-
la Chiesa è la Scuola Grande di santa
Maria della Carità , detta la

SCUOLA DELLA CARITA' , la pri-
ma che sia stata istituita in questa Cit-
tà , come dicemmo altrove . Quivi si ve-
de il ritratto del Cardinale Bessarione ,
senza l'ornamento della sagra Porpora ,
con un Cappuccio nero , come usano di
portare i Monaci Basiliani . Egli donò a
questa Confraternita parte del Legno del,

la Santa Croce, della Tonaca di Nostro Signore, e molte altre Reliquie preziose e venerabili, di che si vede sotto il suo ritratto una Memoria; fra le quali è molto stimata per la sua antichità, e per le sue iscrizioni una insigne Tavola Greca, la quale pochi anni fa fu illustrata con asrai dotta ed erudita dissertazione dall' Abb. Giambattista Schioppalaba, e pubblicata colle stampe di Modesto Fenzo.

La fabbrica nello stato in cui si truova al presente, fu cominciata negli anni 1334. nel mese di Aprile, e terminata nel mese di Gennajo 1347., come appare da una antica Iscrizione, scritta in lingua Viniziana con caratteri Gotici, e collocata sopra la porta di questa Scuola, leggesi in essa: „ Al nome di Dio „ eterno, e della B.ada Vergine. in l' „ anno. della Incarnation. del Nostro. „ Signor. Mixer Gesu Christo. MCCC. „ XLVII. adi XXV. de Zener. lo di „ della Conversion de s. Polo. cerca ora „ de Bespero. fo. gra teramoto. in Ve- „ nexia. e quasi per tutto el mondo. e „ caze. molte cinque de Campanili. e „ case. e camini. e la Glesia de s. Base. „ jo. e fo. sì gran spavento. che quasi. „ tutta la zente. pensava. de morir. e no. „ ste la Tera. de tremar. cerca di XL.

„ c

„ e può driedo. questo. comenza. una
„ gran mortalitad. e moria la zente. de
„ diverse malattie. e nasion. e alcuni.
„ spudava sangue. per la bocca. e a al-
„ guni vegniva glauduxe. sotto li scati. e
„ al mezene. e alcuni. vegnia. lo mal.
„ del carbon per le guaine. e pareva. che
„ questo. mal. se piase. l'un dall'altro.
„ zoè li san dall'infermi. Et era la zen-
„ te. in tanto. spavento. che el pare. no
„ voleva andar dal fio. ne el fio dal pa-
„ re. Durò. questa. mortalitade. cerca
„ mexi VI. e si se dixeva. comunemente.
„ che el jera morte. una delle do parte
„ della zente de Venexia. E in questo
„ tempo se trova esser Vardian de que-
„ sta Scola. Mexieri Piero Trevisan. de
„ Barbaria. e el viè. cerca Mexi II. e
„ morì elo quondam; e cerca diexe di
„ soi compagni. e co plu de CCC. de
„ quei de questa Scola. e fo la Scola.
„ in gran derotta. e può. adi XX. de
„ Zugno. fo fatto. Vardian. Mixier Jaco-
„ mo Bon. dalla Zudecca. Ancora. in
„ questo. anno. avè. li Fedeli Christiani.
„ una grandissima grazia. da Mixier. lo
„ Papa. che in zascaduna parte. che li
„ moria contriti. de li soi pecadi. dal di
„ de la Asension. de Christo. in fin. al
„ di de Santa. Maria Madalena. senza
„ „ pena

„ pena andase. alla gloria de Vita. Eter-
 „ na. a la qual. fin. ne conduga. lo oni-
 „ potente Dio. Pare. e Fiol. e Spirito
 „ Sancto. lo qual vive. e regna. in secu-
 „ la. seculorum. Amen. „ Vedesi però la
 suddetta Scuola in questi ultimi anni ab-
 bellita internamente con pitture ed orna-
 ti, ed è terminata la facciata tutta di
 marmo di bella Architettura di Bernar-
 dino Macaruzzi.

Tra le pitture adunque di cui questa
 Scuola va adorna, merita attenzione il
 bel Quadro posto non ha molto sopra la
 porta maggiore di Alessandro Varottari
 detto il Padoanino rappresentante le Noz-
 ze di Cana, e questo era per l'avanti
 nel Refettorio del Convento di s. Gio:
 di Verdara in Padova, ed un altro sopra
 la porta di una Stanza colla B. V. che
 va al Tempio, ed è del famoso Tizia-
 no; le altre sono di Jacobello del Fio-
 re, del Cordella, del Fumiani, del Se-
 gala, del Lazarini, del Balestra, del
 Triva, del Mareschi, dell'Angeli, del
 Guarana.

Il Soffitto della Scuola è curiosa cosa
 a vedersi. Dicesi, che avendo un certo
 Cherubino Ottali esibito a' Confratelli di
 ornarlo nobilmente a proprie spese, pur-
 chè gli lasciassero porre il di lui nome,
 fu

fu rigettato il progetto. Che però essendosi egli di bel nuovo incaricato del lavoro anche senza quella condizione, i Confratelli accettarono l'offerta. Fece egli pertanto scolpire gran numero di Cherubini forniti di otro ale per ciascheduno, acciò senza scrittura alcuna conservassero a' posteri la memoria del suo cognome. E questi Cherubini si veggono anche al presente. Poco lontana è la Chiesa de' Ss. Vito e Modesto detta volgarmente

S. VIO, Parrocchia di Preti, la quale dicesi fabbricata dalla Famiglia Magna negli anni 917. Ha sette Altari; e vi si vedono pitture di Matteo Ingoli, di Alvise dal Friso, della Scuola di Giovanni Bellino, della Scuola di Paolo, di Antonio Zanchi, e di Girolamo Brusaferrò.

Non è Collegiata come le altre, avendo solo il Pevano senza Colleggio di Preti titolati.

Vi giace il Corpo della B. Contessa Tagliapietra, Nobile Veneziano con questa Iscrizione posta sopra la Cassa che lo racchiude: *MCCGXII. mori la B. Contessa fia de Mixier Niccolò Tagliapietra, e de Madonna Lena Tagliapietra so Mare.* Qui pure è sepolta la celebre Pitttrice *Rosalba Carriera*, che in questo

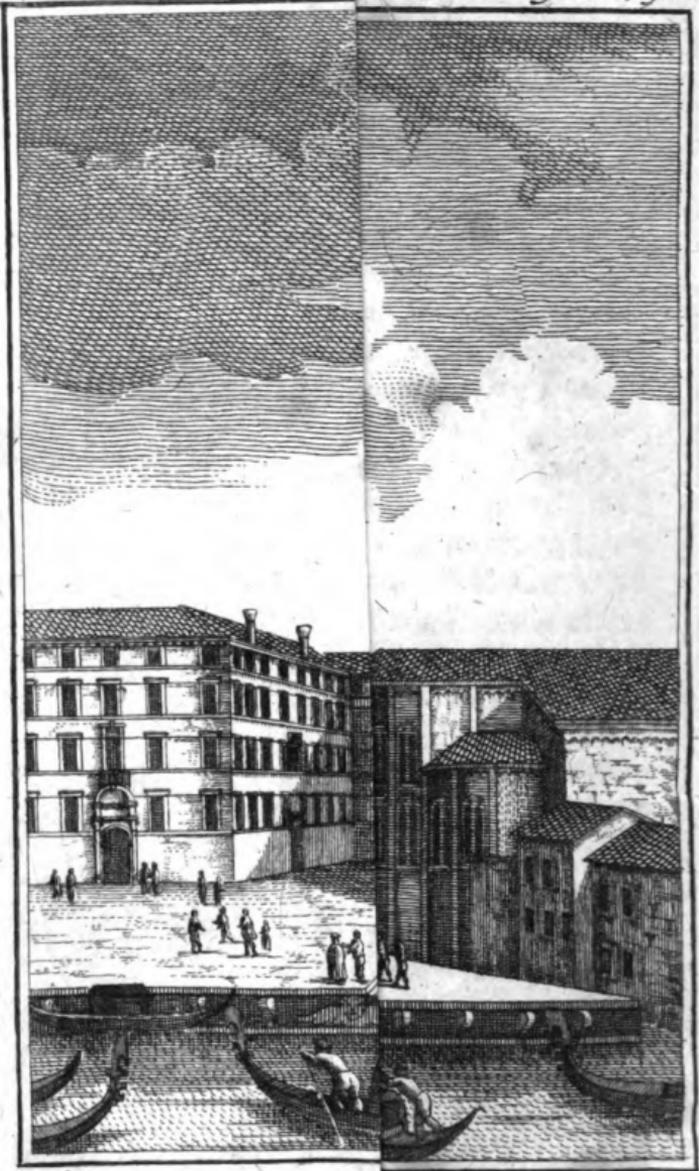
Sc.

Secolo rese immortale il suo nome , prima colle bellissime sue pitture a miniatura , e poi con quelle fatte a pastelli : e vi sono Reliquie di s. Paolo , e de' Ss. Titolari Vito e Modesto . Proseguendo il cammino più retto presentasi la Chiesa di

S. GREGORIO. Parrocchia di Preti , eretto dalla Famiglia Pasquasa , ma ignoto è il tempo della sua fondazione . Questa fu la prima di Monaci sotto la direzione di un Abbate ; indi passata in Comenda veniva conferita dal Papa ; ma ultimamente per Pubblica provvidenza estinto il titolo Abaziale fu istituito quello di Pievano con un Capitolo alla guisa delle altre Parrocchie . Il primo Abbate di questa Chiesa fu Bartolommeo Paruta investito da Papa Calisto III.

Ha sette Altari colle Tavole dipinte dal Tintoretto , dal Renieri , da Pietro Ricchi , dalla Scuola del Vivarini , dal Foler , dall' Aliense , dal Cav. Bambini , e dal Vicentino .

Anche qui si vede una Memoria di Marcantonio Bragadino , che fu scorticato dai Turchi per aver difesa valorosamente Famagosta , essendovi in tal luogo le sue ossa ; e nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo c'è un onorevole Cenno.



notafio eretto a perpetua gloria di Eroo-
sì illustre. In poca distanza da s. Gre-
gorio, e è lo

SPEDALE DEI CATECUMENI, in
cui si ricevono gl' Infedeli, che deside-
rano di essere istruiti nella Religione
Cristiana. Sono a tal fine diritti da per-
sone di probità e dottrina, assistiti di
tutto il necessario alla vita, governati
da Signori pii e religiosi, e finalmente
impiegati in qualche professione, adatta-
ta alla capacità, e al talento di ciasche-
duno.

Questo pio luogo venne eretto dopo il
Secolo XVI. La Chiesa ha tre Altari
elegantemente adornati con Tavole di
Leandro Bassano, e di Jacopo Petrelli.
Il Soffitto è della maniera del Palma.
Pochi passi lontana dallo Spedale de' Ca-
tecumeni è la Chiesa di

S. MARIA DELLA SALUTE, uffi-
ziata da' Chierici della Congregazione
Somasca. Circa l'origine della sua ere-
zione convien sapere, che negli anni
1630. essendo questa Città desolata per
la strage che cagionava la peste, il Se-
nato fece voto di fabbricare un Tempio
ad onore di s. Maria della Salute. Il
perchè nell'anno seguente 1631. ai 25.
di Marzo, dopo celebrata la santa Mes-
sa,

sa,

sa, fu gittata dal Principe Niccolò Contarini insieme col Patriarca Giovanni Tiepolo, la prima pietra nelle fondamenta con alcune Medaglie d'oro, d'argento, e di altro metallo. Fu scelto a dar principio a questa gran Fabbrica il giorno dedicato all'Annunziazione di Nostra Signora, perchè in questo medesimo giorno ebbe il suo cominciamento la Città. Quindi è, che si legge questo motto: *Unde origo, ibi salus.* 1631.

Questo gran Tempio è fatto sul modello dell'Architetto Baldissera Longhena Veneziano, con spesa degna del Principe. Vi si ascende per una Scalinata di marmo di quindici gradini, che corrisponde alla facciata principale, e gira intorno ad altre due facciate minori che l'adornano al di fuori. Le suddette facciate sono tutte di marmo, e la principale viene formata da quattro colonne di ordine composito. Nello spazio di mezzo vi sono d'ambi i lati due nicchie l'una sopra l'altra divise da una cornice adornata di festosi e di altri lavori, il tutto di vago e diligente intaglio. La porta maggiore è fatta a volto, con due Statue che rappresentano due Sibille estese negli angoli dallo stesso volto formati. Le altre due facciate minori sono
d'

d'ambi i lati della già descritta, anche esse fregiate di bellissimo ornamenti, e figure di marmo. Vi si numerano tra dentro e fuori più di 129. statue di marmo.

L'interiore della Chiesa è di forma circolare, trattone quella parte, che comprende l'Altar maggiore ed il Coro. In mezzo alla medesima s'innalza una Cupola, o sia Rotonea ottangolare, sostenuta da otto colonne alte piedi trenta, con i loro piedestali alti piedi dieci, e le basi, e i capitelli d'ordine composito vagamente intagliati. Sopra le mentovate colonne va girando all'intorno della Cupola un Cornicione composito adornato di balaustrì, e di otto grandi statue, che corrispondono agli angoli, e ai capitelli delle stesse colonne. Sopra il suddetto Cornicione vi è una elevazione alta trenta piedi, che seguita l'ordine ottangolare, con sedici finestroni, e vien terminata da un'altra Cornice dentellata di nuova invenzione. Da questa incomincia la gran Cupola, che ha settantadue piedi di diametro, e cinquanta in altezza con la sua Lanterna alta piedi trenta.

Tanto la Cupola, quanto il rimanente di questo magnifico Tempio sono rico-

Z

per-

periti con lastre di Piombo. Nel piano della Chiesa lastricato a disegno di bellissimi marmi, e che circonda la già descritta Cupola, vi è un'andito, nel quale sono situate sei Cappelle, fatte a volto adornate di colonne, e pilastri Corintj co' loro Altari, ciascuna delle quali corrisponde ad un volto della medesima Cupola.

Il volto di mezzo conduce alla Cappella dell'Altar maggiore, che è di forma semicircolare, e di bellissima architettura d'ordine Corintio e Composito, con sei finestroni per parte d'ordine Jonico e Corintio. Nel mezzo di essa è posto l'Altare isolato, di marmo di Carrara, con rimessi, ed ornati di rari altri marmi, e bronzi dorati, e con quattro colonne Corintie dello stesso marmo che sostengono un Baldacchino. Aggiungono all'Altar maggiore l'ornamento di sei statue al naturale di fino marmo, e di eccellente lavoro. Sopra di esse conservasi una miracolosa Immagine di Maria Vergine, dipinta, come dicesi, da s. Luca, e portata da Candia dal Generale Morosini che viene tenuta in grande venerazione. Gli altri Altari sono egualmente ricchi di marmi e di pitture del Liberi, e di Vizziano, che sono state levate

vate dalla Chiesa di s. Spirito; del Varotari, del Prudenti, del Giordano; oltre a quelle, che sono sparse le Cappelle, di Antonio Triva. Il soffitto della Cupola è di Girolamo Pellegrini. Nella Sagrestia ve ne sono di Tiziano, del Varotari, del Salviati ch'erano a s. Spirito, C'è la Tela del Tintoretto colle Nozze di Cana Galilea, ch'era nel Refettorio de' Padri Crociferi; e nel soffitto vi sono alcuni Quadri di Tiziano tolti da detta Chiesa di s. Spirito.

All'Altar di rincontro a quello di s. Antonio da Padova, la Tavola con s. Marco, s. Sebastiano ed altri santi è di Tiziano. La statua poi in finissimo marmo di Carrara rappresentante s. Girolamo Miani istitutor de' Somaschi è opera bella di Gio: Maria Morlaiter.

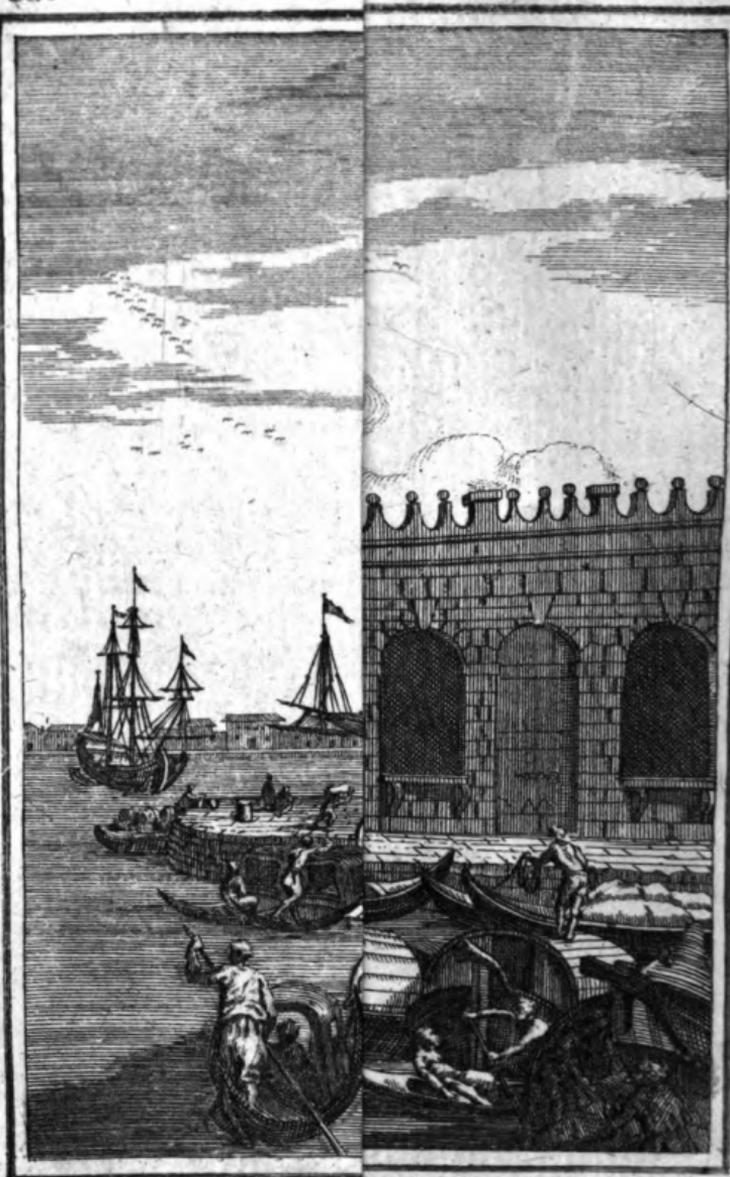
Vi si conservano i Corpi de' Ss. Crescenzone, Fabiano, e Giusto MM.; e c'è una insigne Reliquia di s. Antonio di Padova oltre molte altre.

I Padri Somaschi hanno eretta per loro abitazione una bella fabbrica, che corrisponde alla magnificenza del Tempio. Hanno essi quivi una copiosa e nobile Libreria, arricchita da Niccolò Bergonzi Nobile Veneziano di buona raccolta di disegni e stampe in rame. Fu anche di

molto accresciuta dal P. Pier Caterino Zeno, soggetto illustre di questa Congregazione, e fratello del famoso Apostolo Zeno. Il Padre Niccolò Petricelli operò assai a beneficio di essa; e dalla diligenza e buon gusto tanto nelle cose letterarie, come in quelle di architettura del P. Francesco Vecellio ha ricevuto l'ultimo compimento nel materiale delle stanze, e nel formale de' Libri. Parte della facciata del Monastero forma così ridotta a spese de' medesimi PP. la

SCUOLA DELLA SANTISSIMA TRINITA'. Questa è una fabbrica antica, la quale dicesi fatta per opera dei Cavalieri Teutonici, in tempo che passavano per Vinegia come scala opportuna per andare nella Sorla, quando c'era qualche fervore ne' Cristiani per l'acquisto di Terra Santa: cessata poi quella occasione, coll'andare del tempo restò quasi disfatto; ma fu presto restaurata dalla pubblica pietà, ed ora serve a devote persone, che insegnano e' giovanetti i fondamenti principali della Dottrina Cristiana.

Ha un solo Altare, e alcuni Quadri del Tintoretto, di Martino de Vos, del Ponzone, di Antonello da Messina, del Malombra, e di Giovanni Bellino. Non
mol-



Ved Mare.

molta strada conduce in giro attorno una lingua di terra, che guarda il Porto di Venegia, sulla quale c'è una Fabbrica, fatta negli anni 1682. sul disegno di Giuseppe Benoni, che si chiama

LA DOGANA DA MARE, Gl' Italiani la chiamano *Dogana* dalla voce *Doga*, che per l'addietro significava *Botte*, e ora significa le *Assi*, che compongono la Botte. Di fatto la maggior parte delle mercanzie ponevasi nelle *Doge* o *Botti*; ond'è che il luogo ove queste si riponevano, fu detto *Dogana*.

Per dare una idea della fabbrica si vede sopra un bel Colonnato di marmi grezzi una Torricella, sulla cui sommità è sostenuto da più statue (un gran Globo di rame dorato; sopra questo, rappresentante il Mondo, è collocata la statua della Fortuna, che ad ogni soffio di vento si aggira.

Fatto il giro attorno la Dogana in quella parte che riguarda l'Isola della Giudecca, di cui parleremo fra poco, si truova la Chiesa dedicata a Santa Maria della Umiltà, detta

L' UMILTA', e il Monistero di **Monache Benedettine**. Era essa fabbrica antica, ma fu poi ristaurata nel tempo, che la uffiziavano i Gesuiti, cioè prima

dell'anno 1606. in cui partirono dalla Città, e da tutto lo Stato: e allora la Chiesa coll' Abitazione fu data a queste Religiose, le quali prima abitavano l'Isola di Servolo; e si trasferirono in questo luogo nell'anno 1615. a' 27. di Giugno.

Vi si annoverano sette Altari con pitture di Marcantonio del Moro, di Paolo Veronese, il quale ha dipinto anche tutto il soffitto: di Baldissera di Anna, del Tintoretto, e di Fabio Canal. Fra tutte queste pitture merita particolar attenzione la Tavola de' Ss. Pietro e Paolo, del celebre Iacopo da Ponte, detto il Bassano. Dicesi, che venendo rimproverato il Basano di non dipingere, se non assai di rado, figure co' piedi scoperti, forse perche non sapeva fargli come si conveniva, volle in questa Tavola dimostrare il contrario, facendogli scoperti, e grandi anche quanto bastar poteva.

Tra le Reliquie ve ne ha di s. Leone Vescovo, di s. Servolo, e di s. Anna.

Vicino alla detta Chiesa vi è un piccolo Oratorio dedicato a s. Filippo Neri, in cui si veggono alcune pitture di Ermano Stroffi, e di Dom. Bruni. Senza mai torcere dalla via incominciata si giugne alla Chiesa, detta

LO

LO SPIRITOSANTO, col Monistero di Monache Agostiniane, la cui erezione non è del tutto certa. Sette sono gli Altari, tutti riccamente adornati; fra i quali distinguesi molto quello dedicato alla Vergine Maria della Salute. Le Tavole, che gli adornano, sono dipinte dal Tintoretto, dal Giordano, dal Bellucci, dal Cav. Bambini, da Gio: Carlo Loth.

La porta maggiore della Chiesa nella parte interiore è tutta occupata da tre Mausolei colle Statue, e coll' Iscrizioni, che perpetuano la memoria di tre Senatori della famiglia Paruta. Il primo, che è nel mezzo, rappresenta il Cavaliere, e Procuratore Paolo, famoso per le Legazioni, e dignità sostenute, e molto più per la sua Storia, che comincia dall' anno 1515., e continua sino al 1572. per la quale merita giustamente di essere celebrato. Morì in età di 58. anni nel 1598. a' 6. di Dicembre. Al lato destro si vede quello di Andrea suo Fratello, illustre per molti Uffizj sostenuti con gloria; e morì nel 1600. a' 22. di Novembre in età di anni 67. Al sinistro poi è quello di Marco, figliuolo di Paolo imitatore del Padre, e del Zio, il quale passò da questa vita in età di 53. anni a' 22. di Luglio.

Vi-

Vicina a questa Chiesa è la Scuola dello Spiritosanto con tre Altari, la quale appartiene ad una Confraternità di Sacerdoti e di altre devote persone. Le pitture sono di Polidoro, e del Zompini. Tenendo la stessa via si presenta lo Spedale, e la Chiesa dedicata alla Transfigurazione di Nostro Signore, detta

GL' INCURABILI. Essendo formata dapprincipio di tavole negli anni 1522. incominciò poi ad esser fabbricata da Pietro Contarini, che fu Vescovo di Pafso; indi rifatta sul modello del Sansovino per opera di Antonio Contarini Cavaliere. Il soffitto fu fatto per lascito di Lorenzo Zantani, leggendovisi queste parole: *Venustissima laquearia ex pio Laurentii Zantani legato.* La Cappella però, e l'Altar maggiore sono lavoro de' nostri tempi.

In questo pio Luogo si ricevono quelle fanciulle, che sono rimaste senza i loro genitori, e di queste le più abili vengono istruite nel canto, e nel suono per servizio della Chiesa nelle sagre funzioni, come si fa negli altri tre Ospitali già menzionati; nel qual esercizio riescono sì perfettamente, che per questo titolo grande è in tutto l'anno il concorso de' Forastieri, non essendovi alcun

per-

personaggio cospicuo, che giunto in Vienna, sen parta senza aver onorato col suo intervento anche questo Pio luogo. Oltre a queste si accettano tutte le persone povere, afflitte da qualunque sorta di mali *incurabili* (dalla qual'opera pia lo Spedale ha preso il nome) e sono trattate con carità per tutto il corso dell'anno, e in modo particolare ne' primi giorni del mese di Aprile; nel qual tempo gl'infermi concorrono in gran numero, essendo specialmente fra gli altri ricevuti tutti quelli, che sebben di Stato estero, trovansi oppressi dal Morbo Gallico.

La Chiesa, e gli Altari sono adornati in forma assai conveniente al culto di Dio, le funzioni Ecclesiastiche sono fatte da' Chierici Somaschi. Vi si veggono pitture del Tintoretto, del Giorgione da Castelfranco, del Prete Genovese, del Peranda, del Varotari, del Rothenamer, dell'Aliense; di Andrea Vicentino, di Giuseppe Enzo, e del Cavalier Diamantini. La Tavola col Crocifisso è di Paolo Veronese: quella dell'Annunziata del Salviati: e nella Sagrestia un Quadretto con mezze figure, unica Opera in pubblico di Andrea Mantegna.

Den.

Dentro il recinto di questo Pio luogo vi è un Oratorio assai grande e spazioso, frequentato da persone devote, degno di esser veduto per gli ornamenti di cui va ricco, e per la nobiltà della fabbrica. Più innanzi sullo stesso cammino, si giugne alla Chiesa e al Convento de' Padri Osservanti di s. Domenico, detti

I GESUATI, circa la cui erezione convien sapere, che negli anni 1473. sotto il Principato del Doge Niccolò Marcello, questa fu edificata da' Padri che si dicevano *Gesuati*, i quali solevano piamente impiegarsi ne' funerali della Città, e nell'accompagnare al sepolcro i cadaveri de' fedeli. Essendo poi stata soppressa quella Religione nel 1669. dal Pontefice Clemente IX. il luogo fu concesso a' Padri Domenicani Osservanti, che presso il volgo ritennero il primiero nome.

Al presente questi Religiosi hanno con molta sollecitudine fabbricato un nuovo Tempio sul disegno del celebre Architetto Giorgio Massari, in forma nobile e ricca, i cui Altari sono intonacati di Diaspro di Sicilia, e le Tavole di questi, oltre quella del Crocifisso, del Tinoretto, sono de' primi valenti uomini de' nostri dì, cioè, quella di s. Pio V. di
Seba-

Sebastiano Ricci ; l'ultima ch'egli dipinse ; l'altra di s. Vincenzo Ferrerio da tutti sommamente lodata , di Giambattista Piazzetta , e quella colla B. V. ed alcune Sante Domenicane , di Giambattista Tiepoletto , che vi dipinse ancora tutto il soffitto .

La Tavola di basso rilievo in marmo di s. Domenico è opera assai stimata del Morlaiter valente Scultore de' nostri tempi ; di cui pur sono le statue , che adornano all'incontro tutta la Chiesa .

Molte sono le Reliquie ; che vi si venerano , fra le quali si conserva il Corpo di s. Mariano Martire .

Questi Religiosi presentemente vanno fabbricando il nuovo Convento sul disegno dello stesso Giorgio Massari che certamente e per la sodezza della fabbrica , e per la ben intesa architettura sarà uno de' più nobili e migliori della Città . Essi hanno ancora una ricca Libreria , che di giorno in giorno vanno sempre accrescendo , cosicchè si può senza dubbio annoverare tra le più celebri della Città ; massime dopo che ebbero la sorte di poter unire alla loro la scelta e copiosa Biblioteca dell'altrove menzionato Apostolo Zeno , ricca non tanto di Manoscritti , e di Opere insigni , ma eziandio
di

di serie complete di edizioni pregevolissime, e di libri rari e preziosi. Il detto Apostolo Zeno è qui tumulato appiè del Coro, con bella epigrafe.

L'ultima Chiesa che rimane a vedersi nel diritto intrapreso cammino, e l'ultima pure di questo Sestiere, è quella di

SANT' AGNESE, Parrocchia di Pre-ri. Alcuni la dicono fabbricata dalla Famiglia Mellini, ora Famiglia di Firenze e di Roma, ed altri dalla Famiglia dei Molini. Fu successivamente restaurata; ma ritenendo l'antica forma.

Vi sono pitture del Foller, dell'Aliense, del Malombra, della Scuola del Damiano, di Maffeo Verona, e del Padoanino.

In questo Sestiere si comprende l'Isola della Giudecca, che si vede all'incontro, della quale perciò parleremo prima di tutte l'altre.

Finè del Sestiere di Dorso Duro.

150.

I S O L E

Circonvicine alla Città

D I V I N E G I A

La prima delle Isole che si presenta dopo la visita del *Sestiere di Dorso Duro*, è l'Isola della *Giudecca*, detta volgarmente

L A Z U E C C A

La quale chiamandosi prima *Spinalonga*, prese un tal nome dall'abitazione de' Giudei, che fu loro permessa in questo luogo, per tenerli segregati da' Cristiani, quando si trasferirono ad abitare in Vinegia. Li primi abitatori però furono li Barbolani, Iscoli, e Selvi, che nell'anno 865. furono banditi, e i loro beni confiscati per alcune discordie avute con altre famiglie. Indi per grazia ottenuta loro da Lodovico Re de' Romani, ripatriati, non avendo più Casa, gli fu concesso poter fabbricare in questa Isola.

A a

Si

Si vede questa piena di Giardini, e di Orti, ed è luogo di delizie.

Prendendo il principio dalla sua parte Meridionale, vi è la Chiesa di

SANT' EUFEMIA, ch'è la Parrocchia di tutta quest'Isola; benchè in essa altre otto sieno le Chiese. Si crede fabricata verso l'anno 950. dalla famiglia Dente; ed altri attribuiscono la sua erezione agl' Iscoli, a' Selvi, e a' Barbolani sopraddetti, famiglie estinte.

Fu più volte ristaurata. Ha nove Altari; le cui belle pitture sono di Girolamo Pilotto, della Scuola di Paolo; di Bartolommeo Vivarini, di Luigi Benfatto, e del Bugoni.

Vi si venera il Corpo di s. Feliciano Martire, con altre Reliquie. Proseguendo l'incominciato cammino, si giugne alla Chiesa, e al Monistero sotto il nome de' Ss. Cosimo e Damiano, che il volgo chiama semplicemente

S. COSMO. Ignota è la fondazione di questo luogo; nè altro si sa, se non che negli anni 1532. quivi si trasferirono le Monache, le quali abitavano prima l'Isola di s. Secondo. La fabbrica fu poi ristaurata nel 1583. in forma assai comoda, e bella.

Sei sono gli Altari, ricchi di marmi
vaga-

vagamente disposti. Le pitture che gli adornano sono del Palma giovine, del Tintoretto, e del Padoanino. Le altre pitture, tutte singolari, sparse per la Chiesa, sono del Cav. Liberi, di Paolo Farinato, due insigni di Sebastiano Ricci, di Antonio Molinari, di Girolamo Pellegrini, di Angelo Trevisani, di Giambattista Pittoni, e di Giambattista Tiepolo.

Vi si venerano i Corpi de' Ss. Liberato, Donato, e Illaria Martiri. L'ordine del cammino ci conduce alla Chiesa, e al Monastero dedicato a s. Maria Maddalena, detta dal volgo

LE CONVERTITE. In questo luogo destinato originariamente a ricoverare Donne peccatrici convertite, onde ne prese il nome, di presente dopo l'erezione del pio luogo delle Penitenti a s. Giob, non vi si ricevono che fanciulle vergini, che qui professano la regola di s. Agostino. La Chiesa che fu fabbricata dopo la metà del XVI. Secolo, non è molto grande, ma bastevolmente ornata, Sei sono gli Alzari ben disposti, adorni di belle e vaghe pitture; tra le quali ve ne sono alcune del Palma giovine, di Luigi Benfatto, di Baldissera di Anna, di Matteo Ingoli, e della Scuola di Tiziano,

A a 2

Sul-

Sulla punta Occidentale di quest' Isola la giace la Chiesa dedicata a' Ss. Biagio, e Cataldo col Monistero di Monache Benedettine, sotto il nome di

S. BIAGIO. Da un antica Lapide fitta nella muraglia sotto il portico della Chiesa, ricavasi, che quivi fosse ne' primi tempi uno Spedale, e una Cappella, governati da un Sacerdote. Ma rimasto essendo in appresso un tal luogo abbandonato, la Beata Giuliana della Famiglia de' Conti di Collalto, che soggiornava in Padova, portossi in Venezia, e ottenutolo, v'istituì un Ordine di Monache Benedettine. Morì la buona Donna negli anni 1260. con odore di santità: e in fatti trentacinque anni dopo la sua morte, fu ritrovato nel Cimiterio ove era stata seppellita, il suo Corpo incorrotto. Levata perciò da quel luogo, fu trasferita sopra un Altare in bel sepolcro dorato, e già da più anni la Chiesa la venera fra il numero dei Beati. Ella mentre vivea, ristaurò, e ingrandì il Monistero e la Chiesa, adornandola riccamente: il qual bello esempio fu seguito da quelle, che le succedettero, e in particolare a' nostri tempi, avendola riedificata da' fondamenti, e ridotta nella nobil forma, in cui al presente si vedè.

Set.

Sette sono gli Altari composti di marmi fini, e ricchi di preziose pitture; tra le quali sono eccellenti quelle di Paris Bordone, del Palma giovine, e dell'Inghili.

Vi si conserva il Corpo di un s. Eustachio Martire, e un Braccio di s. Biagio, con altre Reliquie. Non molto lontano da questo Monistero si ammira il magnifico Palazzo della Nobile Famiglia Vendramino, che fu da prima piccolo luogo di delizia del Doge Andrea Vendramino: poi a poco a poco crebbe all'ampiezza, e nobiltà presente. Ha la facciata disegnata dal Sansovino con eccellente Architettura, ampio Cortile, ed ameni Giardini, in capo a' quali c'è una leggiadrissima fabbrica: opera del famoso Palladio. Seguendo sempre il corso dell'Isola, si truova la Chiesa dedicata a s. Jacopo Maggiore, fratello di s. Giovanni, uffiziata da' Padri Serviti, la quale chiamasi

S. GIACOMO. Questa fu prima detta s. Maria Novella per ordine di Marsilio da Carrara, Signore di Padova, il quale nel suo Testamento lasciò cento mila Ducati per impiegarsi in questa fabbrica, avendola in oltre arricchita di alcuni poderi. Esecutori del Testamento furono

i Procuratori di s. Marco, i quali negli anni 1371, la fecero consecrare sotto il nome di s. Jacopo e s. Daniello, e la diedero ad abitare ai Padri Serviti.

Fu poi rifabbricata, e rimodernata dagli stessi Procuratori in nobile forma con sette bellissimoi Altari, adorni di buone pitture, fra le quali vi sono due Tavole di Girolamo Piloto, e due altre di Girolamo Brusaferra. Nella Sagrestia è di Dom. Tintoretto la Tavola in cui si rappresenta la Vergine, s. Agostino, s. Filippo Benizzi, il ritratto di Marsilio da Carrara, e di molti Padri dell'Ordine de' Servi di Maria.

Nel Refettorio, e massime nel Soffitto vi sono alcune preziose pitture di Paolo Calliari, di Benedetto suo fratello, e di Carlo e Gabriello figliuoli di Paolo. Siegue la Chiesa chiamata

IL REDENTORE, uffiziata da' Padri Cappuccini. Afflitta questa Città dal contagio nel 1576., fece voto il Senato d'innalzare un Tempio, e di dedicarlo a Cristo Redentore. Questo nobile, e ricco edificio si fece nel luogo, in cui giaceva un piccolo Oratorio di Padri Cappuccini, sul modello del celebre Andrea Palladio. La facciata è tutta di marmo, sostenuta da colonne Corintie, e ornata di

di cinque statue. Si ascende per una maestosa di diciasette gradini, pure di marmo; ed entrando per una gran porta tutta coperta di rame, presentasi agli occhi l'Altar maggiore, tutto di pietre fine formato, sopra cui si erge una Croce con un Crocifisso di bronzo, di Girolamo Campagna Veronese; del quale sono anche le due statue di s. Marco, e di s. Francesco dello stesso metallo, collocate ne' lati dell'Altare.

Nelle molte Nicchie da cui tutta la Chiesa è adornata, si vedono di chiaroscuro le Figure de' Vangelisti, delle Sibille, de' Profeti, de' Dottori della Chiesa: opere del Padre Piazza Cappuccino. Sopra la porta maggiore interiormente c'è una mezza Luna, in cui pure di chiaroscuro, di mano del detto padre, si vede in aria il Redentore, s. Marco, s. Rocco, s. Francesco, s. Teodoro, e la Fede col Doge; e co' Senatori in atto di supplichevoli; e sotto è scritto: *Christo Redemptori. Civitate gravi pestilentia liberata. Senatus ex voto. Prid. Non. Sept. An. 1576.*

Intorno alla mezza Luna: *Protegam Urbem istam, & salvabo eam propter me.*

In un angolo a mano diritta si legge scol-

scolpito in marmo: *Duce Aloysio Mocenigo* 5. *Nonis Maji An. 1576.*

Alla sinistra: *Primarius Lapis a Joanne Trivisano Patriarcha Venetiarum.*

Dall'altro capo della Chiesa a diritta si legge: *Duce Paschale Ciconia.* 5. *Kal. Oct.* 1592.

Alla sinistra: *Consecratum a Laurentio Priolo Patriarcha Venetiarum.*

Sei sono gli Altari in sei Cappelle, tutte di fini marmi; con belle pitture del Tintoretto, di Francesco Bassano, del Palma giovine, e della Scuola di Paolo, e v'ha anche un tondo sopra la porta di Pietro Vecchia. Nella Sigrestia, e nel Convento ve ne sono di Carlo Saraceni, del Palma, di Giovanni Bellino, del P. Piazza detto poi fra Cosimo Cappuccino, e di Paolo Veronese.

In adempimento del Voto, ed in memoria della grazia ricevuta, visitasi ogni anno questa Chiesa nella terza Domenica del mese di Luglio, in cui si celebra la festa solenne del Redentore del Mondo. Dopo questa siegue da vedersi la Chiesa detta

LA GROCE DELLA ZUECCA, di Monache Benedettine; circa la cui origine in uno de' Piedestalli della Cappella maggiore leggesi: *Prima Aedis; Crucis dica-*

dicata, fundamenta, 7. Kal. Maij iacta
1508.

E nell'altro: *Ædem banc Anton. Con-*
sar. Urbis Antistes. 7. Kal. Maij. dica-
vit 1511.

Sette sono gli Altari ricchi di marmi, ciascuno de' quali fa maestosa comparsa; e fra questi il maggiore è stato riformato di marmi fini. Le pitture sono di Matteo Ponzone, di Pietro Ricchi, della Scuola di Tiziano, di Michele Sobleo, e di Antonio Zanchi. In uno de' minori c'è una Tavola con s. Benedetto, e altri Santi, di Sebastiano Ricci.

Vi riposano i Corpi di s. Atanagio, e della B. Eufemia Giustiniani. Il primo di questi, che vedesi senza capo, fu portato a Venezia da un certo Mercadante di cognome Zotarelli. Riconosciuto poscia con somma diligenza e con esatissima perquisizione dal Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, fu collocato in questa Chiesa con grandissima pompa, e riposto dove tuttavia si trova, leggendosi diffusamente la Storia di questa Traslazione scritta nei tempi in cui avvenne, riferita da' celebri Padri Bollaudisti sotto il giorno festivo di questo gran Santo della Greca Chiesa; il Corpo poi della B. Eufemia Giustiniani che fu
Bades.

Badessa in questo luogo per molti anni ai tempi di s. Lorenzo Giustiniani di cui era consanguinea, riposa nel chiostro tuttora incorrotto e flessibile, custodito con somma venerazione da queste pie Religiose.

In una Cappella si vede la statua di Giustiniano Giustiniani, Commendatore della Religione di Malta, colla sua Iscrizione sepolcrale. Nella Cappella della famiglia Morosini vi è quella del Cardinale Gianfrancesco Morosini, che fu Nunzio in Francia per Sisto V., e Legato, essendo stato prima Vescovo di Brescia.

In questa medesima Isola della Giudicaria, accostandosi alla parte Orientale, si trova la Chiesa dedicata alla Presentazione della Vergine, detta

LE ZITELLE. L'istituzione di questa Chiesa, e del pio luogo che la circonda, seguì perchè vi si raccogliessero, e fossero educate tutte quelle povere giovanette anche di civile e nobile condizione, le quali per la naturale avvenenza potessero essere in pericolo di macchiare la loro onestà, Queste vengono educate nel lavoro particolarmente di bellissimi accreditati merli, detti volgarmente *merli d'aria*, un fornimento
dei

dei quali ascende alle volte fino alla somma di 400. e più Zecchini.

La fabbrica di questo Luogo dicesi fatta da Bartolommeo Marchesi, negli anni 1586. come si legge in una Iscrizione posta a' lati dell'Altar maggiore: e la pia Opera è stata istituita da alcune Gentildonne, come accenna il Sansovino.

La Chiesa fu consecrata da Francesco Barbaro, Coadjutore del Patriarca di Aquileja, o sia *Patriarca eletto*, successore all'attuale, con permissione dell'Ordinario. Benchè questa sia piccola, tuttavolta è decentemente ornata; ed è architettura di Andrea Palladio. Tre soli sono gli Altari. La Tavola del maggiore è di Francesco Bassano: quella dell'Altare a diritta è dell'Aliense; ai cui lati si leggono due Iscrizioni di Federico Contarini Procuratore di s. Marco, celebre pel suo Museo: e l'altra a sinistra è del Palma giovine: e sopra la porta vi è un Quadro di Pietro Ricchi. Vicino a questa Chiesa era posto il sontuoso Palagio della Famiglia Nani adornato di ricche, e preziose suppellettili, e pitture, ora però demolito in gran parte, e ridotto ad altro uso, essendosi estinto quel Colonello della Famiglia Nani.

L'

L'ultima Chiesa, che compie il numero delle nove della Giudecca, è quella di s. Giovanni, detta comunemente

S. GIOVANNI DELLA ZUECCA, uffiziata un tempo da' Monaci Camaldolesi. Cinque erano gli Altari, a due de' quali fecero le Tavole il Tintoretto, e Giovanni Bellino.

Al presente estinta la Conventualità, e il Monastero rivolto ad altri usi per le pubbliche nuove providenze, la Chiesa è officziata da un Cappellano.

In questa Isola vi è un Collegio governato da Padri della Congregazione di Somasca, ove s'insegnano a' Giovani Nobili Viniziani le umane Lettere.

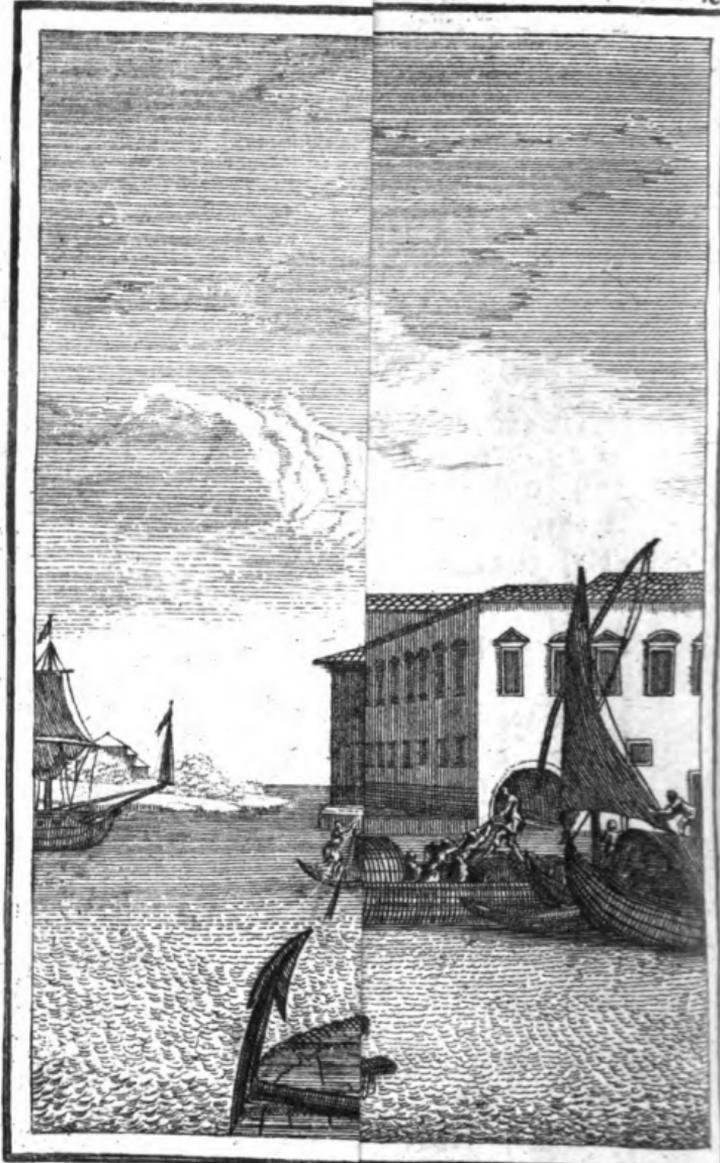
In poca distanza della Giudecca vi è una altra Isoletta, che si chiama

S. ANGELO. Abitata un tempo da Padri Carmelitani Osservanti, la quale con permissione del Principe fu loro conceduta negli anni 1518. dalle Monache della Croce della Giudecca, che ne avevano il dominio.

Qui parimenti per mancanza d'individui fu soppresso il Convento che passò a Pubbliche disposizioni.

Poichè siamo giunti all'altro capo della Giudecca, che riguarda verso l'Oriente, passiamo a vedere l'Isola di

S. GIOR-



A. Bullafogo inc.

Chieriore.

S. GIORGIO MAGGIORE; che è divisa da questa, da un solo Canale. Tutte le Isole, trattone quella della Giudecca, sono comprese nel Sestiere di s. Croce, perchè così stanno registrate nell'Ufficio della Sanità.

In questa nobile e deliziosa Isoletta, che ha un miglio di circuito, e giace all'incontro della Piazza, e del Palazzo Ducale, vi era un'antica Chiesa annessa alla Cappella Ducale, e soggetta alla giurisdizione de' Dogi. Tribuno Memmo che fu Doge verso la fine del X. secolo la donò ai Monaci Benedettini nell'anno 981. *Imperatoribus Dominis Vasilio & Constantino fratribus, populo Romano magnis & pacificis Imperatoribus, anno autem Imperii eorum post obitum Joannis Zimishii VII., Mensis Decembris die 20. Indictione II. Rivoalto*: così leggesi nella Donazione.

Oltre alla detta Chiesa eravi anche una Vigna di Domenico Morosini, fratello di Giovanni, che negli anni 978. era andato nell'Aquitania con Pietro Orseolo Doge, ora venerato fra'santi, e con Giovanni Gradenigo per vestire l'abito Monacale nel Monistero di s. Michele di Cossano: la qual Vigna fu donata a questi Monaci dal detto Giovan-

ni Morosini. Pare, che vicino alla Vigna fosse un Lago, ed un Mulino allora rovinato, di ragione del Dogado, e perciò si legge nella Donazione che viene permesso di fare un' Aquimola ad uso de' Monaci, e il Doge minaccia pene a chi volesse levare o impedire l'acqua al Monistero. Dal che si può di passaggio raccorre, che i Veneziani di que'dì, non avendo per ancora dominio in Terraferma, doveano aver l'uso de' Mulini anche in queste acque, benchè il flusso e riflusso le alzi e le abbassi, leggendosi un'altra Donazione del 1220. di Marco Niccola Vescovo di Castello, al Monistero di s. Daniele, di un Lago nel confine di s. Pietro di Castello col suo argine, e con tutto il fondo, su cui vi era una Casa di legno, e due Mulini, ai quali si descrivono per confini la terra del Monistero di s. Daniele, alcune proprietà de' Parrocchiani di s. Pietro di Castello, l'Arsenale, ed altre Proprietà de' Parrocchiani di s. Martino, e di s. Biagio. La bella Chiesa che ora si vede, sul disegno del celebre Architetto Andrea Palladio, è una delle più nobili, e ben intese della Città. Nella facciata, tutta di marmo, si ergono sette statue scolpite da Battista Albanese Vicentino,

cin.

cinque sulla sommità del nobile Frontispizio, e due negl' Intercolunnj, collocate in due nicchie. Ai lati poi vi sono due Urne, una di Tribuno Memmo, e l'altra di Sebastiano Ziani, colle loro Iscrizioni: e nel mezzo sopra la porta leggesi la memoria della sua fondazione, che fu nel 1556., e del suo intero compimento nel 1610, sotto il Principe Lionardo Donato.

Undici sono gli Altari di questo gran Tempio, tra i quali il maggiore che è isolato, si vede composto di marmi preziosi, ornato di quattro statue di bronzo, (opere singolari di Girolamo Campagna) rappresentanti i quattro Vangelisti, che sostengono una gran Palla di rame dorata, simbolo del Mondo, sopra cui sta in piedi il Padre Eterno: disegno dell'Aliense. E' degno di osservazione il Coro di questi Monaci, ove con mirabil maestria fu intagliata la vita di s. Benedetto, dall'insigne Alberto de Brule Fiammingo, giovane di 25. anni.

Le pitture sono tutte di mano maestra. Nel primo Altare a diritta entrando in Chiesa, vi è una bella Tavola di Jacopo da Ponte detto il Bassano. Passato il secondo, in cui c'è un Crocifisso intagliato in legno di Filippo Brunellesco, si vede

B b 2

nel

nel terzo la Tavola di Jacopo Tintoretto; di cui pure è quella del quarto nella Crociera, ornato di Colonne di marmo Greco: la Tavola dell'Altare che siegue è di Sebastiano Ricci, moderno pittore. La Tela dell'Albero della Religione di s. Benedetto con picciole figure è di Pietro Malombra: quelle che sono ai lati dell'Altar maggiore furono dipinte da Jacopo Tintoretto, il quale dipinse anche le Tavole de' due Altari che sieguono. L'Immagine di s. Giorgio sopra il suo Altare è del Ponzone, ed un'altra pure di s. Giorgio che sta nel Coro dell'inverno è di Vittore Carpaccio. Di Giro, lamo Campagna è la Statua di Nostra Signora; e di Leandro Bassano è quello di santa Lucia.

Nella Sagrestia ci sono pitture del Palma giovine, dei Vivarini, e di Maffeo Verona. Hanno pure questi Monaci altre pitture di Jacopo e di Domenico Tintoretto, nella Cappella de' Morti. In altri luoghi ne tengono di Rocco Marconi, del Tintoretto, del Cervelli, del Langetti, e di Lambertino Lombardo. Nel Refettorio vi è la gran Tela di Paolo Calliari, rappresentante le Nozze di Cana in Galilea, con cento e venti figure in circa, nelle quali per una gran parte
si

si riconoscono le persone ritratte, che al tempo di Paolo erano famose. Nella figura dello Sposo con barba nera è ritratto di D. Alfonso d' Avalo Marchese del Vasto, e in quella che gli sta vicina in atto di struzzicarsi i denti, è dipinta la Marchesana di Pescara Vittoria Colonna sua moglie. Nella Sposa è Ritratta la Regina di Francia moglie di Francesco I., e in quello che gli siede a canto è ritratto il Re medesimo. Nell'altra donna che gli è vicina, è ritratta la Regina Maria d' Inghilterra moglie di Arrigo VIII. In un'altra figura si vede il ritratto di Achmet II. Imp. de' Turchi, e in capo alla prima tavola sta ritratto Carlo V. col Tosone al collo. Da un altro canto son dipinti due Cardinali che si trovarono in Venezia al tempo di Paolo: e vicini sono pur ritratti alcuni Monaci di questo Monastero. Deesi pur notare il concerto di suonatori, che si vede in questa famosa opera; perchè in quello di essi, che suona la Viola, Paolo fece il proprio ritratto, nel secondo col Violone ritrasse Tiziano: nel terzo col Violino il Tintoretto, e nel quarto col Flauto il Bassano.

Anche nella Libreria, ch'è copiosa di ottimi Libri, vi sono pitture di Giovan-

ni Colli da Lucca, e di Filippo Gherardi, allievi di Pietro da Cortona, e di Varisco Baschenis da Bergamo; ed il soffitto della gran Scala fu dipinto da Valentino le Febbre. D. Marco Veneto, Decano Cassinese, ha spiegate queste pitture ne' suoi *Pensieri morali*. Questo fu il primo Quadro, che il Calliari dipingesse in Vinegia, ed è forse il più vago, e meglio conservato di tutti gli altri.

Molte sono le Reliquie, e i Corpi de' Santi che si venerano in questa Chiesa: cioè i Corpi de' Santi Cosimo e Damiano, portati negli anni 1154.: quelli di s. Eutichio Patriarca di Costantinopoli, trasferito nel 1246.: di s. Cosma Confessore Anacoreta Candiotta, trasportato di Candia nel 1058.: di s. Paolo Martire per aver sostenuto il culto dell'Immagini, traslatato da Costantinopoli, o secondo alcuni dall'Isola di Nasso, da Paolo Abate di questo Monistero nell'anno decimo settimo del Principato di Arrigo Dandolo, essendo Podestà di Costantinopoli Marino Storlodo, che fu nel 1222. Sopra ogni altro però è degno di particolar venerazione il Corpo del Protomartire s. Stefano, che da Costantinopoli fu trasferito in Vinegia nel 1110., e posto

e posto in questa Badia di s. Giorgio, come si ricava da alcuni Mss., che furono pubblicati dal Signor Muratori. La Storia di questa traslazione si racconta distesamente dal Dandolo.

In oltre vi sono Reliquie di s. Pantaleone, di s. Benedetto, di s. Felice Prete Martire, di s. Luca, di s. Gerardo Sagredo Veneziano, Vescovo di Chonad, e Martire, detto l' Apostolo dell' Ungheria: di s. Ilarione, e molte altre. Ultimamente vi furono trasferiti i Corpi, e le Reliquie de' Santi che riposavano nella Chiesa di s. Niccolò del Lido, dopo la soppressione di quella Badia.

In questa Chiesa si veggono le Memorie di varj Dogi, fra' quali è Lionardo Donato, celebre nella Storia di Andrea Morosini; il quale dopo sei anni, e sei mesi di Governo, morì nel 1612. La cosa più singolare, che avvenisse nel tempo del suo Principato, fu la differenza che ebbe la Repubblica colla Santa Sede. Il Mausoleo di questo Principe è situato sopra la porta maggiore.

Alla sinistra si vede quello di Marcantonio Memmo, col suo ritratto scolpito in marmo, morto nel 1615. dopo aver tenuta la Sede Ducale tre anni, e tre mesi; il tempo del cui Governo fu lieto e tranquillo.

Nell' andito di rincontro alla Porta del Coro, si vede la memoria del Doge Domenico Michele, morto nel 1128. avendo retto il Principato undici anni. Questi ad istanza di Papa Calisto si portò con dugento legni in Joppe assediata da' Turchi; e presala, donolla a Raimondo Patriarca di Gerusalemme. Egli tolse all' Imperador Greco Emanuello, che gli avea mossa guerra, Scio (dove fu trasferito in questa Città il Corpo di s. Teodoro) Samo, Rodi, Metelino, ed altri luoghi, e tornato vittorioso a Vinegia, rinunziò il Principato.

Qui appresso vi è il sepolcro di quel Pietro Monaco, che trasportò da Costantinopoli il Corpo di s. Stefano Protomartire nel 1110.

Dinanzi all' Altare della Cappella vicina giacciono sepolti in un medesimo Avello Sebastiano, e Pietro Ziani, padre, e figliuolo, amendue Dogi, con Jacopo altro figliuolo di Sebastiano: Famiglia molto benemerita di questo Monistero, mentre Sebastiano Ziani donò ad esso molte case nella strada, che chiamasi la *Merceria*, e Pietro suo figliuolo, dopo aver rinunziato al Principato, ritiròssi ad abitare in questo luogo.

Sebastiano Ziani fu il primo Doge crea-

to da undeci Nobili, e sotto di lui fu introdotto l'uso di gettar denari, al popolo per la piazza nel giorno della coronazione, costume preso dai Greci Imperatori. Sotto il suo Principato ricorressi in Venezia Alessandro III. Pontefice fuggendo dalle persecuzioni di Federico Imperatore, e portossi ad abitare nel Palazzo Patriarcale, ch'era allora nella contrada di s. Silvestro, accompagnato dal Doge, e dalla Signoria. Seguita poi la pace coll'accennato Imperatore, accompagnato venne dal Doge a Roma, insieme collo stesso Imperatore, e solennemente ristabilito nell'Apostolica Sede.

Molti furono gli onori ad esso fatti dalla Repubblica; e siccome si mostrava egli gratissimo al Senato, volle eterni contrassegni lasciargli della riconoscenza sua, e amorevolezza alla Repubblica, avendole donato gli Stendardi, le Trombe, l'Ombrella, il Seggio, la Spada, e il Dominio del Mare Adriatico, come riferisce il Sansovino nella sua *Venezia*, dell'edizione del 1663. alle pag. 479. e 559., e con più precisione, riguardo al Mare, alla pag. 501. ove narra, che essendo il Doge Ziani ritornato vincitore dalla giornata fatta in mare con Ottone,
il

il Papa oltre all'aver concesso al Doge molgi privilegj, gli donò un anello, e gli disse: *Ricevi questo o Ziani, col quale tu; e i tuoi successori userete ogni anno di sposare il mare: acciocchè i posteri intendino, che la Signoria d'esso mare, acquistata da voi per antico possesso, e per ragion di guerra è vostra; e che il mare è sottoposto al vostro Dominio come la moglie al marito.* Dicesi che in questo tempo fu così grande il numero de' Forastieri accorsi in Venezia che si contavano più di cinque mila persone graduate, cioè Ambasciadori, Principi, Cardinali, Arcivescovi, Prelati, ed altri, i quali tutti aveano il loro conveniente accompagnamento, e l'Imperatore aveva una Corte degna della sua persona, e della sua dignità.

Di un fatto sì memorabile ne viene fatta menzione da molti Autori, tra' quali il Meleto nella sua Cronaca ne dà un distinto ragguaglio, come pure il Petrarca nel suo libro intitolato *de Gestis imperatorum.*

Morì finalmente questo Doge pieno di gloria l'anno sesto del suo Principato, lasciando al pubblico molte ricchezze, alcuni Stabili alli Monaci di s. Giorgio, ed entrata non piccola da dispensarsi annual-

nualmente alli carcerati, per cui gli somministrano una tal porzione di pane al giorno per ciascheduno.

Sotto il Principato di Pietro Ziani, che regnò ventiquattro anni, e morì nel 1219. si ebbe l'Isola di Candia: si acquistò Corfu, Modone, Corone, Gallipoli, Nisia, Andro, ed altri luoghi. Venne alla divozione della Repubblica Negroponte. Si edificò il Tempio di s. Maria delle Vergini. La moglie di questo Principe fu Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia. Appresso il Sepolcro di questi due Dogi, riposano due Prelati dell'antichissima Famiglia Sanuda, amendue dello stesso nome, l'uno dopo l'altro Vescovi di Concordia.

Nobile e sontuoso è il Monistero con vaste e ben ordinate abitazioni, i cui Chiostri sono bellissimo con colonnati, e prospettive, e con una scala veramente magnifica: disegno di Baldissera Longhena. Spaziosi poi sono gli Orti, che lo circondano, la cui amenità invita il Forastiere, e i Cittadini proprj tutto l'anno a godere della soavità di quel passeggio. Non molto lontana da questa è l'Isola detta

LA GRAZIA.

Nome tratto dalla Chiesa in essa eretta

ta di s. Maria delle Grazie, di antica fondazione, trovandosi nominata da Ambrogio Contarini nel suo viaggio di Persia per cagione di un Voto fatto a s. Maria delle Grazie nel 1477. il luogo è bello, e pel sito, e per la fabbrica. Fu primieramente posseduta da Monaci Benedettini di s. Giorgio maggiore, e chiamata *Cavanella*, dai quali resa essendosi già famosa per una immagine miracolosa di Nostra Signora fu concessuta nel 1412. ai Padri Eremitani della Congregazione di s. Girolamo di Fiesole; ma soppresso quell'Ordine da Clemente IX. nel secolo passato, fu data a Monache Cappuccine nel 1671. che si portarono ad abitarla sotto la direzione di Suor Maria Felice Spinelli, morta in odore di Santità.

La Chiesa è tutta ornata con qualche pittura di Jacopo Tintoretto, del Palma, di Bartolommeo Scaligero, del Zanchi, del Balestra, e di Giovanni Bellino. Ella è frequentata nel principio di ogni mese con particolar divozione; e in tutto l'anno ancora per la miracolosa Immagine appunto di Maria Vergine, che dispensa continue grazie a' suoi divoti.

Vi sono Memorie di Luigi Pisani Cardinale, che morì nel 1571.: di un Annibale da Capova Arcivescovo di Napoli,

li, e Legato Apostolico presso la Serenissima Repubblica: de' Cardinali Agostino Valiero Vescovo di Verona celebra per lettere, e per l'integrità di sua vita, che morì nel 1606.; e di Pietro Valiero Vescovo di Padova, la cui morte seguì nel 1629. colle loro Immagini scolpite dal Cav. Bernino. Nel mezzo della Cappella maggiore vi è un sepolcro senza Iscrizione, in cui credesi esservi riposto il B. Carlo Rumena Istitutore della Congregazione di Fiesole, passato al Cielo in questa Isola nel Settembre dell'anno 1417. Innanzi alla porta della Sagrestia leggesi pure la seguente Iscrizione:

Mario Filio suavissimo Sabellici

Pietas MDVI.

Non molto discosta da questa è l'Isola di

S. CLEMENTE.

Chiamata da alcuni la Madonna di Loreto, perchè nel mezzo della Chiesa vi fu eretta una Cappella simile a quella di Loreto, da Francesco Lazzaroni Pievano di s. Angelo. Questa Chiesa che è assai bella, fu fabbricata da Pietro Gatiloso, dopo gli anni 1131., insieme con uno Spedale sotto la Giurisdizione del Patriarca di Grado. Levato lo Spedale, che era incomodo per la sua distanza

C e.

dalla

dalla Città, venne in potere de' Canonici Lateranesi, chiamati in Vinegia *della Carità*; i quali vi fabbricarono un Convento, e vi abitarono sino al 1432. Nell'anno 1645. con permissione pubblica fu ottenuta questa Isola da Agostino da Correggio mediante l'esborso di Ducati 6260. dichiarando averne fatto l'acquisto per i Romiti Camaldolesi di Monte Corona, detti *di Rua*, che al presente l'abitano: e nel 1646. agli 8. di Settembre vi si traslatò con solennità una Immagine della B. V. che si conservava nella Chiesa de' detti Canonici, intagliata di tutto rilievo in un tronco di Cipresso, insieme con molte altre Reliquie.

La facciata della Chiesa è stata ornata con pilastri e cornici di marmo, da Bernardo Morosini, colle memorie delle gesta di Francesco suo Padre, di Tommaso suo Fratello, e colle Immagini di Nostra Signora, di s. Benedette, e di s. Romualdo. Nella facciata interna vi è un nobile Mausoleo di fini marmi, eretto alla memoria di Girolamo Gradenigo Patriarca di Aquileja.

Le pitture che adornano questa Chiesa, sono del Ruschi, di Pietro Vecchia della Scuola del Malombra, di Domenico Tintoretto, del Licino, del Padoanino,

no,

no, di Giuseppe Enzo, della maniera del Bassano, del Ricchi, di Maffeo Verona, e del Lazzarini. Nella muraglia esteriore della Chiesa vedesi una lapide con le seguenti parole: *Non è lecito a donne entrar qui dentro in pena di scomunica Papale, eccetto le feste della Visitazione, Assunzione, e Natività di Maria Vergine.*

Nella Vigna vi sono molti Eremi che servono al soggiorno di questi Monaci, e al ritiro di alcuni Cavalieri. Passando alquanto oltre si trova l'Isola colla Chiesa di

SANTO SPIRITO,

Eretta da Andrea Bonduinero, che fu poi Patriarca di Venezia nel Secolo XV. ed al presente offiziata da Padri Francescani, nobile per l'architettura del Sansovino. Fu luogo cospicuo nel tempo ch'era abitato da' Canonici Regolari della Congregazione di Santo Spirito, istituita nel 1424., poichè era ricco di belle Statue, di Chiostrì, e di ampj Giardini, e ornato delle opere de' più celebri pittori. Ma soppressa quella Religione nel 1656. da Papa Alessandro VII. e venduti tutti i suoi beni per un milione di Ducati, impiegati nella guerra di Candia, fu dal Senato conceduta alli Benemeriti Padri

C c 2

Mino

Minori Osservanti fuggiti di Candia, essendo stata prima spogliata di tutte le Argenterie, ricche suppellettili, pitture, e d'ogni ornamento: e trasportato il tutto ad ornare la Chiesa di s. Maria della Salute.

Al presente si vede ornata colle suppellettili portate da Candia da que' Padri, e con pitture non ispregievoli, oltre molte insigbi Reliquie. Le due Figure di marmo collocate sopra l'Altar maggiore, e quella di Mosè posta sopra la Pila, sono di Giammaria Padovano: e Niccolò dall' Arca Shivone lavorò il Presepio in terra cotta di mezzo rilievo colorito. Benchè il luogo non conservi l'antica nobiltà, si riconosce però che è stato assai bello, ed è ancora ameno. Passeremo all' Isola di

S. ELENA,

E al Monastero di Monaci Olivetani; che l'ebbero nel 1407. da Paolo Morosini. Dice il Sansovino, che della Chiesa fu fondatore, e autore Alessandro Borromeo Fiorentino, il quale vivea in questa Città negli anni 1420., perchè qui si vedono alcune Memorie di lui, dalle quali si ricava che egli, e suo Fratello *Fieri fecero Cappellam banc Helena;* e perchè c'è il sepolcro di amendue questi Fratelli colle loro Iscrizioni.

Ma la fondazione di questa Chiesa è molto più antica, essendo stata eretta da Pietro Ziani, eletto Doge nel 1205., e terminata nel 1211.: onde il Ziani ne fu il fondatore, e il Borromeo il restauratore. Riconosce inoltre questa Chiesa per suo benefattore Tommaso Talenti, Fiorentino anch' egli che spese molto nella riedificazione della medesima; il quale ancora fece ai Padri un ricco lascito di danaro, e vi fu seppellito in nobile Monumento.

Le pitture più eccellenti sono la Tavola dell' Altar maggiore colla vita de' Re Magi, opera preziosissima di Jacopo Palma, ed altre di Donato Veneziano, e di Jacopo Moranzone. E' bello il Coro per le vaghe prospettive, che sono in cadaun sedile: Opera di Fra Sebastiano da Rovigno. La Sagrestia pure è degna di considerazione, il di cui Pavimento è tutto lavorato di smalto azzurro, e bianco.

Qui si conserva il Corpo di s. Elena Madre di Costantino Imperatore: il quale dicesi trasferito da Costantinopoli per opera di Aicardo Canonico Regolare nel 1112.; e riposto nella Chiesa de' Servi; indi trasportato nel 1208. in quella de' Carmelitani; e di là finalmente in que-

sta Isola. Vi si venera inoltre parte del Capo di s. Jacopo Apostolo. Oltre gli illustri personaggi di cui si è parlato, vi giacciono Giovanni Giustiniano, e suo figliuolo Francesco, amendue Cavalieri, autori del Suolo della Sagrestia: Vittore Cappello, che fu Generale di Mare sotto il Doge Cristoforo Moro: Luigi Loredano, che fu Proveditore dell' Armata contro Alfonso Re di Napoli: Pietro Loredano, e Jacopo suo figliuolo; il primo de' quali prese Traù nella Dalmazia, ruppe i Genovesi, sconfisse i Turchi, e fu Generale dell' Armata sul Pò contra Filippo Duca di Milano avvelenato da' nemici l'anno 66. della sua età; e l'altro dopo la caduta di Costantinopoli, sostenne la Grecia contra i Turchi, sottomise l' Isola di Rodi, che erasi ribellata, e fece altre azioni descritte nell' Elogio sepolcrale.

Vi riposano parimenti le ossa, e si leggono le Memorie di Pietro Balbi eletto Generale nel 1440. per le cose della Morea: di Antonio Donato, ch' ebbe chiaro nome pei suoi maneggi: di Francesco di Rossi, Ambasciadore del Re d' Inghilterra, che morì nel 1521.; e finalmente di Domenico Aleppo, Vescovo di Chissamo, uomo di Lettere, che morì nel 1503.

En

In quest' Isola furono eretti dal Pubblico 34. Forni di bella struttura, ne' quali si cuose il Biscotto che dee serviré al mantenimento delle Milizie, e di altre persone destinate al pubblico servizio. Poco più oltre è l' Isola detta

LA CERTOSA,

Era quest' Isola formata di due pezzi di paludo incolto appartenenti al Vesco- vado di Castello. Marco Niccola Ves- covo Castellano negli anni 1119. la con- cedette a certi Canonici Regolari, riser- vandosi l' approvazione de' Priori. Do- menico Franco fu il primo che rifabbricò il Monastero e la Chiesa, chiama- dola s. Andrea del Lido. Conservasi nella muraglia di una Cella, ov' egli è sepolto quest' Iscrizione:

Dominicus hic Frater nostri Ordinis ca- put, qui hanc construxit domum, in pace requiescit Beatus. MCCIII.

Questi Canonici vi si mantennero sino all'anno 1422. nel qual tempo a persua- sione di s. Bernardino da Siena fu dal Senato conceduta l' Isola ai Certosini, che dipoi furono largamente favoriti da' Patriarchi Lorenzo Giustiniano il Santo, e Antonio Suriano.

Il luogo è ampio. Nobili e maestosi sono gli Altari della Chiesa. La Tavola del maggiore fu dipinta con vivi colori da Marco Basaiti nel 1510. Questo pittore fu nei tempi di Giovanni Bellino, e di Vittore Carpaccio, e la pittura di cui parliamo è una delle sue opere più singolari. Sulle pareti della Chiesa, alla parte sinistra vi è un Quadro con Cristo in Croce, di mano di Andrea da Murano. Vi sono altre pitture di Francesco Rinieri, del Palma giovine, di Bartolommeo Vivarini, e del Maganza. Le Tele del Refettorio sono tutte del Bonifacio.

Vi si venerano molte preziose Reliquie, principalmente dei Santi Apostoli, tutte insigni, trasportate da Candia da Luigi Grimani Arcivescovo, e donate a questi Monaci con altri ricchi arredi.

Quivi giacciono sepolti molti uomini chiari per valore e per sangue: cioè Jacopo Barbarigo Proveditore dell' Armata contro il Turco nella Morea nel 1465., e vi morì in una giornata, come attesta il Sabellico nell'ottavo libro della Storia Veneziana: Girolamo Barbarigo, che fu da' nemici avvelenato nelle guerre della Romagna, ed altri di quest' illustre Famiglia; tra i quali Marco ed Agostino,
am-

amendue Dogi l'uno dopo l'altro, di cui abbiamo parlato descrivendo il loro Mausoleo, eretto nella Chiesa della Carità, ove aveano le abitazioni: Orsato Giustiniano, che succedette nel Generalato a Pietro Loredano, e morì in Modone nel 1464. le cui ceneri sono riposte in una Cassa di marmo nel mezzo di una Cappella, colla statua scolpita da Antonio Dentore: Jacopo Soranzo Procuratore, che morì nel 1551., e fu riposto nella sua ornatissima Cappella, il cui Alzare è di marmo da mano assai gentile scolpito: Antonio Soriano Patriarca di Vinegia, morto nel 1508.: Giorgio Nani che giace nella sua nobile Cappella: Dionigi Contarini celebre Oratore del suo tempo: Luigi Grimani Arcivescovo di Candia, che morì nel 1619.: Giambattista Grimani Procurator, eletto Capitano Generale di Mare in luogo di Giovanni Cappello, che s'annegò nelle acque di Psarà l'anno 1648. li 7. di Marzo: Jacopo Soranzo sapientissimo Senatore, morto nel 1649., e Antonio Vinciguerra, uomo dotto ed erudito, che fu Oratore per la Repubblica presso al Pontefice Innocenzo, e per la sua eloquenza, e perizia negli affari, molto da lui onorato. Qui pure in una cassa conservossi per lungo

go

go tempo il Corpo imbalsamato di Agostino Barbarigo, che morì nella battaglia navale de' Curzolari nel 1571. da una freccia, che lo colpì in un occhio.

Vi giacciono pur anco le ossa de' Doggi Luigi Pisani morto nel 1741., e del di lui successore Pietro Grimani morto l'anno 1752.

S. GIORGIO IN ALGA,

Quest' Isola di figura quadrata è posta fra Lizza, Fusina, e la Città. I primi che incominciassero a fabbricare nella medesima furono i Gatigeli, famiglia estinta nel 1203. che vi eressero una Cappella dedicata a s. Giorgio, detto poi in Alga, per essere il luogo più che altrove fecondo di Alga. Ci fu poi un Monastero non si sa bene di qual Religione. Fu eziandio Commenda, e in fine divenne Sede de' Canonici Regolari qui vi istituiti, da' quali uscì il nostro Santo Patriarca Lorenzo Giustiniano, il che fu nel principio del secolo XV. Essendo poi soppressa questa Religione nel 1668. da Clemente IX. occuparono l' Isoletta i Padai Minimi di s. Francesco di Paola. Al presente però trovasi abitata da' Padri Carmelitani Scalzi; e dopo l'incendio seguito negli anni 1717. furono rifabbricati sì la Chiesa, che il Monastero.

Nei

Nei tempi de' Canonici della Congregazione di s. Giorgio, del cui Ordine fu s. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Vinegia, questo luogo era molto ben tenuto, di belle fabbriche ornato e ricco di un ottima libreria. Vi erano anche alcune pitture di mano maestra; ma queste insieme con tutto il resto furono arse dall'incendio accennato, trattane una sola, che ora si conserva nel Refettorio di questi Padri, in cui si rappresenta la Crocifissione di Cristo: opera preziosa di Donato Viniziano. Le altre pitture sonò moderne del Cav. Bambini, di Gio. Ant. Pellegrini, e dell'Angeli. Poco discosta è l'Isoletta di

S. ANGELO DI CONCORDIA,

Che servì un tempo per abitazione di Frati Carmelitani col cappel bianco della Congregazione di Mantova. Indi rimasta disabitata per la incomodità del sito, e per la intemperie dell'aria, fu destinata dalla Repubblica alla fabbrica della Polvere di Archibuso, ne' tempi in cui questa si lavorava a guazzo; e perciò l'Isola fu detta dipoi s. Angelo della Polvere: ma nel 1589. ai 29. di Agosto alle ore tre di notte restò incendiata da un fulmine. Rivolgendo il viaggio verso la parte Orientale della Laguna,

si

si trova dopo lungo tratto di cammino l'Isola di

S. SECONDO,

Abitata da Padri Domenicani Osservanti. Fu fabbricato questo luogo negli anni 1024. dalla famiglia Baffa, e dato ad alcune Monache Benedettine, dalle quali trassero origine quelle del Monastero de Ss. Cosmo e Damiano della Giudecca. Il medesimo fu riccamente dotato nel 1089. dal Doge Vitale Faliero. Sino all'anno 1237. l'Isola si denominò s. Erasmo, dalla Chiesa quivi anticamente eretta. Ma recato a Venezia il Corpo di s. Secondo Martire, da Asti di Lombardia, opera di Pietro Tiepolo, figliuolo del Doge Jacopo, e quivi collocato, fu dato all'Isola il nome, che tuttavia conserva, e di questa traslazione se ne legge nella Chiesa scolpita la memoria. Ritiratesi poi le Monache, fu concesso un tal luogo a questi Padri nel 1534. i quali dopo l'incendio, che lo distrusse in gran parte, lo rifabbricarono nella forma in cui al presente si vede, e la Chiesa fu consacrata nel 1608. La Tavola dell'Altar maggiore è opera del Vivarini, sopravvanzata alle fiamme. Girando intorno alla Città dalla parte Orientale si giugne all'Isola di

S. CRI-

S. CRISTOFORO DELLA PACE,

Posta fra Venezia e Murano, e abitata da' Padri Eremitani di s. Agostino. Ebbe anticamente la denominazione da una Cappella dedicata a s. Onofrio, che tuttavia in capo all'orto conservasi, ed eravi ancora un mulino a vento per comodo pubblico. Passata poi in possesso di un certo Bartolommeo dal Verde nel 1353., e quindi a' Padri dell'Ordine di s. Brigida nel 1424., finalmente nel 1436. fu dal Senato conceduta per Ospizio al P. Simone da Camerino Eremitano Agostiniano, Istitutore della Congregazione di Monte Ortone. Avendo poi questo Religioso maneggiata, e conchiusa la pace tra la Repubblica, e Francesco Sforza Duca di Milano, ebbe in dono dal Senato questo luogo, dove ajutato da molte limosine del pubblico, e de' privati, fabbricò la Chiesa ed il Monastero, e la dedicò a s. Cristoforo, anzi in memoria della pace suddetta fu denominata s. Cristoforo della Pace, e sopra un angolo del Convento si veggono le Armi della Repubblica, e del Duca Francesco strettamente legate con una catena per testificare la stabilita unione, e concordia.

La Tavola della Cappella posta alla dritta dell'Altar maggiore è una delle

D d

opere

opere singolari di Jacopo da Ponte, detto il Bassano, e perciò è stata data alle stampe da Egidio Sadeler. Quella, ch'è a mano sinistra nell'uscir di Chiesa è opera preziosa di Giovanni Bellino. Vi sono ancora altre pitture de' Vivarini, di Francesco Rizzo, e di Marco Vicentino.

Ma l'ornamento più insigne di questa Chiesa è il Corpo incorrotto del B. Grazia da Cattaro, che morì nel 1508. reso già celebre per li molti miracoli da esso ancor vivente operati. Questo Santo Converso servì di manuale nella fabbrica del Convento, e visse 40. anni in continue penitenze.

Quivi si conservano le memorie del celebre Jacopo Antonio Marcello, che visse nel tempo di Francesco Foscari, come pure quelle di Luca Stella Arcivescovo di Zara poi Vescovo di Padova. Esposti ancora si veggono due antichi Stendardi donati da Francesco Sforza Duca di Milano al sopradetto P. Simone da Camerino. Poco più oltre verso Murano è l'Isola di

S. MICHELE.

Eravi in questa Isoletta, ora posseduta da Monaci Camaldolesi, negli antichissimi tempi una picciola Chiesa per comodo

do de' Pescatori dedicata all' Arcangelo s. Michele, e vi si mantenne fino all' anno 1212. in cui Marco Niccola Vesco- vo di Castello, e Buono Vescovo Tor- cellano ottennero col mezzo di Alberto Priore di Camaldoli di Verona, che un certo Lorenzo con due altri Monaci ven- nissero a stabilirsi in queste acque, e ri- cevessero in dono l' Isoletta offerta loro da Buono, che la dichiarò inoltre esente dalla sua giurisdizione cui apparteneva, come si legge nell' Istromento di dona- zione stipulato per mano di Maurino No- tajo, del mese di Marzo dell' sopraddet- to anno. Accresciute poi di tempo in tempo le rendite, ed eretto il Monaste- ro, e la Chiesa nella nobil forma, in cui veggonsi, ora può annoverarsi fra le più ricche, e degne di esser vedute. Fu go- vernata da Priori, e da Abbati, fra' qua- li si contano Paolo Venier, che fu quasi nuovo fondatore del Monastero, per a- verlo accresciuto di entrate, ed aver in esse maggiormente stabilita la pietà, e la perfezione Monastica; Maffeo Gerardi poscia Patriarca di Venezia, e Cardina- le; Pietro Donà, che nobilitò la Chie- sa; ed oltre molti altri, il dottissimo Pietro Dolfino, Patrizio Veneto, le cui Epistole Latine stampate nel 1524. sonò

divenute rarissime, e si conservano in questo Monastero scritte di sua propria mano .

La Chiesa è di buona architettura , e viene da alcuni creduta del Serlio . Il Coro posto nella parte superiore , è tutto di finissimi marmi , con intagli , e rimessi di Porfidi e Serpentine . D'ambi i lati dell' Altar maggiore vi sono due Quadri , l' uno de' quali rappresenta il Vitello d' oro nel deserto , opera del Lazzarini ; e l' altro il Serpente innalzato da Mosè , del Zanchi , di cui parimenti sono i due Quadri , che si veggono posti tra le finestre dalla parte dell' Epistola , siccome del Lazzarini è il Martirio di s. Bonifacio sotto il Coro . La Strage degli Innocenti situata sopra la Sagrestia è del Tarsia . La Risurrezione all' Altar di s. Carlo è opera del Conegliano , di cui similmente è la Tavola dell' Altare nella Sagrestia . Le pitture dell' Organo sono di mano di Domenico Campagnola .

Oltre molti Corpi Santi , ed insigni Reliquie che vi si venerano , ve n'è una del Legno della s. Croce , che viene giudicata la più grande che siavi in Venezia dopo quella che conservasi nella Ducal Basilica di s. Marco , leggendosi fuori della Cappella ove essa si conserva ,
la

la seguente antica Iscrizione , che autorizza l'antichità del prodigioso trasporto della stessa Reliquia in quest' Isola : (*Mirifico deducta modo . sanctissima . ligni pars . inclusa Cruci . manet . hic concurrite prout .*) Sopra la porta principale vi è un nobile sepolcro adornato di belle statue , di mano del Cav. Bernino , eretto in memoria di Giovanni Delfino Vescovo di Vicenza creato Cardinale da Clemente VIII. Sotto l'Organo è posto il Corpo del B. Eusebio Osorio Spagnolo , che si fece Monaco in questo Monastero mentre era Ambasciadore della Corona di Spagna appresso la Repubblica , e l' Iscrizione che leggesi sopra il suo sepolcro fu fatta da Aldo Pio Manuzio . Dall' altro lato si vede l' Iscrizione sepolcrale del soprannominato Pietro Delfino , che fu l'ultimo Generale perpetuo della Congregazione Camaldolese morto nel 1525.

Hanno questi Monaci un bel Monistero circondato di ameni giardini . La Libreria , nel cui soffitto vi è un Quadro del Lazzarini , è bene provveduta di Libri , molti de' quali sono stampati nel Secolo XV. , e fra questi distinguesi la Bblia Sacra stampata in pecora della prima edizione di Magonza del 1472. da' primi inventori della stampa . Vi si tro-

D d 3

vane

vano inoltre molti insigni Codici Greci, Latini, e Italiani, fra' quali vi è l'Originale della famosa Opera di Daniel Barbaro sopra l'Architettura di Vitruvio. Oltre la Libreria vi si conservano varj pezzi di antichità, che furono ultimamente illustrati con particolare Dissertazione, e vi si trova ancora quantità di medaglie antiche, e de' Secoli bassi, delle quali si va formando la serie per un Museo. Nella stessa Libreria vi è un Mappamodo fatto a penna in Pergamena, e miniato: opera d'un Religioso di questo Monastero insigne Cosmografo, a cui fu nel suo tempo, cioè alla metà del Secolo XV. coniatà una Medaglia colla sua effigie al naturale, e d'intorno vi si leggono queste parole: *Frater Maurus Sancti Michaelis Morianensis de Venetiis Ordinis Camaldulensis, Cosmographus incomparabilis.*

Nell'entrare in Chiesa finalmente a mano sinistra vi è una porta che conduce ad una Cappella ricchissima di marmi, di cui fu Architetto Guglielmo Bergamasco, fabbricata nel Secolo XVI. per ordine di Margarita Vitturi Miani Gentildonna Veneziana. Molte altre Isole sono tra Levante, e Scirocco, una delle quali verso il Lido è quella di
S. FRAN-

S. FRANCESCO DEL DESERTO,

Donata da Jacopo Michele ai Frati Minori nell'anno 1233. sotto il giorno quarto di Marzo, e abitata dal B. Bernardino, che diede principio al Convento della Vigna. Ora questa viene posseduta da' Riformati dello stesso Ordine, che ci entrarono nel 1460. per opera del P. Niccolò Erizzo, e con Breve di Pio II. E' fama conservata da antica e fondata tradizione, che ritornando s. Francesco dalla Siria, e dall' Egitto entrasse in queste Lagune negli anni 1220. e approdasse a quest' Isoletta, in cui colle proprie mani vi fabbricasse una piccola Capanna, ed un angusto Oratorio, che tuttavia si conserva.

Nello Stromento di donazione si accenna, che in quest' Isola vi era fabbricata per l'addietro una Chiesa dedicata al B. Francesco. *Super quam Ecclesia B. Francisci est edificata.* Lo Stromento è dell'anno 1233. Ora essendo morto s. Francesco nel 1226., e santificato nel 1229. da Gregorio IX. ella è una maraviglia il vedere come in sì breve tempo si fosse dilatato quest' Ordine.

La Tavola dell'Altar maggiore con s. Francesco, è di Andrea Vicentino. L' Annunziata neglì angoli dell' Arco dello stesso

320 *alla Città di Vinegia.*
stesso Altare, è di Orazio da Castel-
franco.

S. JACOPO DI PALUDO,

Di questa Isoletta era Padrone Orso Badoaro, e la donò a Giovanni Trono che vi edificò uno Spedale colla Chiesa consecrata a s. Jacopo per ospizio de' Pellegrini. Fu abitata da Monache dell' Ordine Cisterciense sino all'anno 1427. in cui levate via per esser luogo disagiato e lontano, fu conceduta nel 1460. ai Frati Minori; ma vi abita un solo Sacerdote.

In lontananza di un miglio, vicina a Mazorbo vi è un' Isoletta rovinata dal flusso del Mare; dove per l'addietro c'era un Monistero di Monache dell' Ordine di s. Benedetto, col nome di s. Niccolò della Cavana, unito negli anni 1432. al Monastero di s. Caterina di Mazorbo. Ora questo luogo si dinomina il Monte del Rosario da una Chiesa che fu nuovamente eretta da una Confraternità Laicale della Beata Vergine del Rosario.

S. ERASMO.

E' un Isola assai grande, copiosa di Vigne ed Orti, che somministra erbaggi e frutta a Vinegia. E' Parrocchia di Preti; e il Parroco viene eletto dagli abitanti, che sono Ortolani.

Nella Chiesa il Quadro col Martirio di s. Erasmo è di Domenico Tintoretto: e alla destra dell' Altar maggiore il Cristo in Croce con altri Santi è dell' Aliense.

Lungi da Venezia non più di un miglio v'è un lungo tratto di lido che forma uno de' Porti della Città, guardato da due Castelli dal tempo della loro erezione chiamati *Vecchio* e *Nuovo*. Sopra una parte di esso lido s'innalza il Monastero, e la Chiesa di

S. NICCOLO DI LIDO,

Che imanzi d'ora fu soggiorno di Monaci Benedettini, la cui erezione si riferisce al Doge Domenico Contarini quivi sepolto negli' anni 1044. come riferisce l'antica Bolla che conservavasi nell' Archivio del Monastero in cui leggesi: *Urbanus Ep. Ser. Ser. Dei Dil. Filiis. Mattheo Ab. Mon. Sancti Nicolai, quod in Rivoaltensis portus littore situm est &c. Prefatum Monasterium Sancti Nicolai quod sel. memoriae Dominicus Contarenus Venetiarum Dux una cum Dominico Gradensi Patriarcha & Dominico Olivolensi Episcopo & cuncto Cloro & Populo Venetico in littore Rivoaltensi portus edificandum concessit &c. Datum Verona VIII. Idus Januar. Ind. III. MLCXXXVI.*

Fu

Fu la Chiesa ne' tempi seguenti rinnovata in bella forma, con sette ricchi e nobili Altari; tra i quali è degno di osservazione il maggiore che è isolato composto di marmi finissimi, rimessi a fogliami di varj colori.

Le pitture che adornano questo Tempio sono di Pietro Vecchia, di Carletto Calliari, di Luigi Scalamuzza, di Pietro Damiani, di Francesco Paglia, e di Girolamo Pellegrini. Le due Tavole della Sagrestia, e il Quadro del Refettorio sono opere belle di Pietro Mera.

Vi riposava il Corpo di s. Niccolò Vescovo delle Smirne, con molte altre Reliquie; ora trasferite a s. Giorgio magnore.

Da questo Monistero, con permissione del Pontefice, fu tratto Niccolò Giustiniano Monaco, perchè suscitasse la nobile famiglia Giustiniana, che si estinse nella guerra di Emmanuello Imperadore di Costantinopoli. Questi avendo presa per moglie Anna figliuola del Doge Michele, e ricevuta di lei copiosa prole (tra cui fu s. Lorenzo Giustiniano) se ne ritornò di nuovo al Monastero, ove fu seppellito colla moglie Anna, essendosi acquistati amendue per la santità della vita il titolo di Beati; e le loro

Im-

Immagini si veggono poste nel Coro, colla Figura di San Niccolò nel mezzo.

Quivi pure giace sepolto il famoso Salinguerra Torello, che aspirando al Dominio di Ferrara, fu fatto prigionie da' Veneziani, e condotto a Venezia. La sua Iscrizione è la seguente: *Sepulcrum magnifici Dominici Salinguerræ Pini de Ferrara qui obiit die XXV. Julii MCC. XLIII.*

Nella facciata esteriore si vede eretto un sepolcro colla statua di marmo, alla memoria di Domenico Contarini, Fondatore di questo luogo, eletto Doge nel 1043., e morto nel 1071.

Qui vicino vi è un maraviglioso Pozzo di acqua dolce, così abbondante che se ne provengono i Navigli che escono della Città, ed è quasi un prodigio della natura, perchè mai venne a mancare.

Poco discosta è la Chiesa di s. Maria Lisabetta, Parrocchia di Preti; in cui vi ha due belle Tavole, una del Salviati, l'altra del Pilotti.

In qualche distanza si vede un Quartiere per comodo alloggio di quattro mila Soldati. Vi è ancora un nobile Palazzo a lato del Monastero in cui si radunano in alcuni giorni destinati li supremi Magistrati per osservare l'esperienza dei pub.

pubblici Bombardieri. Varie poi sono le lapidi sepolcrali che vi s'incontrano, sotto cui giacciono le ceneri di alcuni uomini illustri di Religione Protestante. Poco lontano è pure il Cimiterio degli Ebrei, ove tutti si seppelliscono; e si osservano varie Iscrizioni, scolpite in marmi fini.

Quest'Isola si estende in lunghezza cinque miglia, e termina in

MALAMOCCO,

Città ne' tempi passati, e ora Terra popolata. Quivi un mezzo secolo fecero la loro residenza cinque Dogi; e quivi pure sino dal 640. fu stabilita la Sede Vescovile che fu poi trasferita in Chioggia. Conciossiacchè negli anni 1105. per grave incendio, e per le innondazioni del mare che sommerse quella parte di Lido, gli abitanti si ricovrarono alla meglio nel sito in cui presentemente soggiornano, che era prima una lingua di terra distante un miglio in circa dall'antica sprofondata Città. Due sole sono le Chiese: il *Duomo*, Parrocchia di Preti, in cui si veggono due belle pitture, una di Bernardino Prudenti, l'altra di Girolamo Forabosco. La seconda Chiesa è di Monache, dedicata a s. Maria della Orazione, ove Pietro Malombra dipinse
all'

Altari maggiore la Natività della Vergine; di cui pure è un Quadro mobile del Salvatore e s. Carlo. La Tela poi rappresentante il Battesimo di Cristo è opera bella di autore incerto, creduta però del Fiammingo. Poco lontana da Malamocco è

POVEGLIA.

Li popoli di quest'Isola furono quelli che al tempo del Re Pipino, il quale voleva prendere Venezia col mezzo di un esercito condotto sopra alcune Zattere, andarono a tagliare quelle funi con le quali erano insieme legate, e così rimasero tutti annegati nel Canale, che fu poi dinominato Canale Orfano.

Quest' Isoletta fu smantellata d'ordine Pubblico ai tempi della guerra di Chioggia, ed è ora famosa per un Crocifisso miracoloso, e perciò assai frequentata. La Chiesa ove si venera fu in questi ultimi anni ristaurata, e abbellita da una Confraternità di persone devote. Molte sono le pitture che l'adornano, e tutte, trattane la Tavola colla B. V., e co' Santi Giuseppe e Francesco, ch'è del Palma, sono moderne, cioè del Letterini, del Segala, del Cav. Bambini, del Cav. Lazari, di Ang. Trevisani, del Piazzetta, e dell'Angeli.

E •

IN

In questo luogo abitava per l'addietro l'Abbate Cav. Giustiniani, celebre nella Repubblica Letteraria.

S. LAZZERO.

Ne' tempi andati si curavano in questo luogo i Lebbrosi: ma restò del tutto abbandonato, quando fu trasferita ogni cosa nello Spedale de' Mendicanti detto di s. Lazzerò, nel Sestiere di Castello. Fu poi conceduta l'Isola ad alcuni Padri Domenicani fuggiti di Candia: ed ora è Ospizio di alcuni Monaci Armeni, che hanno ridotto in assai bella forma, sì la Chiesa, che il Monastero ornandoli di belle fabbriche, e di preziose suppellettili in guisa, che fra poco potrà questo luogo annoverarsi come uno de' più belli, che si veggono in queste Isole. Per fianco di quest'Isola si trova il

LAZZERETTO VECCHIO,

Nobile edificio, fabbricato d'ordine pubblico nel 1423. per cagione della peste. Quest' Isoletta ne' tempi andati si denominò s. Maria in Nazaret dalla Chiesa sotto questo titolo eretta, ed offiziata dagli Eremitani di s. Agostino, a' quali era stata conceduta innanzi al Secolo X. Passati poi questi in Venezia, rimase un tal luogo destinato al pubblico servizio, e ridotto ad uso di Lazzeretto, come al

pre-

presente si vede. Viene retto da un Priore; e ne' tempi di peste, sono stati destinati alla cura degli appestati, e Medici, e Chirurghi, e Sacerdoti, e Serventi; e furono provveduti di Medicine, e di ogni altra cosa bisognevole. Di rincontro vi è il

LAZZERETTO NUOVO,

Fabbricato parimente d'ordine Pubblico l'anno 1462. con cento Camere ed una Vigna serrata, a segno che da lontano sembra un Castello. E' governato da un Priore, e vi si osservano gli ordini del Vecchio. Qui si pongono solamente quelli, che vengono da Paesi sospetti; perchè vi facciano la Contumacia, e siccome le disposizioni, e il bell'ordine osservato in tal proposito meritano grandissima lode, e noi qui riferiremo quello che si è fatto in occasione della fiera pestilenza, che afflisse la nostra Città nel 1576., di cui fa particolar menzione il Sansovino nelle sue Cronache. In tal occasione dunque solevano quivi portarsi quelle persone, che per essersi mescolate cogli appestati, erano in sospetto di aver contratto qualche infezione. Ascendeva il loro numero a sette in otto mille, la maggior parte poveri, o costretti ad abbandonare le proprie in-

E c 2

fette

fette sostanze . Venivano mantenuti a pubbliche spese per lo spazio di 23. giorni tempo stabilito per la loro contumacia . Il gran numero di navigli piccioli e grandi , disposti tutti all'intorno di questa Isola somigliavano ad un'armata che assediasse una marittima Città . Innalzata vedevasi una Bandiera , oltre alla quale non era lecito di passare , ed in poca distanza stava posta la Forca per castigare quelli , che non avessero ubbidito a' pubblici ordini . La mattina ad ora conveniente comparivano gli Uffiziali destinati dal pubblico , che andando di barca in barca , dimandavano se vi era alcuno ammato , e trovandone , li conducevano al Lizzeretto . Poco dopo venivano altre barche cariche di pane , vino , ed altre provisioni , ch'erano a ciascheduno egualmente distribuite con maraviglioso ordine , e silenzio . Nell'avvicinarsi della notte recitavano ad alta voce le loro orazioni , e udivasi una grata armonia di Salmi , e d'altre Lodi divine , e si passava la notte in altissimo silenzio . L'uno , e l'altro di questi luoghi è soggetto al Magistrato della Sanità .

S. SERVULO .

Quest' Isola è la più lontana dalla parte del Lido . Fu prima abitata da Monaci ,

ci, che negli anni 816, furono trasferiti nella Badia di s. Ilario verso le Gambare, per consenso di Angelo Participazio Doge di Vinegia. A questi succedettero de' Frati: indi quelle Monache di s. Benedetto, che andarono poi ad abitare il luogo antico de' Gesuiti, ora detto l'Umiltà. Poscia vi furono collocate altre Monache venute dal Regno di Candia l'anno 1647,; e oggidì è abitata da Religiosi Laici della Congregazione di s. Giovanni di Dio, i quali si esercitano nella Chirurgia a beneficio de' poveri Soldati, ed hanno i loro Cappellani Sacerdoti.

Secondo il Sansevino quivi riposa il Corpo di s. Leone, Vescovo di Modone.

Vi sono anche le Memorie di Michele Soriano Cavaliere, e Dottore, uomo chiarissimo di que'dì. A quest'Isola approdò l'Imperatore Ottone III. quando verso il fine del Secolo X. portossi in Venezia, come racconta l'antico Cronista delle cose Veneziane, appresso il quale si legge, che l'Imperatore co' suoi Baroni *Sancti Servuli Ecclesiam, quæ non longe a Ducis Palatio sita decernitur, applicuit.* Questo Scrittore è del XI. Secolo.

Ma è tempo di passare ad altre Isole

maggiori, nobili ed antiche, o piuttosto Città; il cui ingrandimento derivò dalla rovina di Altino, e la decadenza dall' aumento della Città di Vinegia. Queste sono quelle Isole che erano innanzi Altino, e che le coprivano, delle quali così scrive Cassiodoro. *Additur illi litosi (parla di Altino) ordo pulcherrimus insularum, qui amabili utilitate dispositus, et a periculis vindicat naves et ditat magna ubertate cultores.* Queste sono Torcello, Burano, Mazonbo, e Murano; che ora si considerano come Contrade di Vinegia, benchè abbiano un Vescovo, Ci porteremo prima a Torcello, Città, che per essere stata la Sede Vescovile, e per serbare ancora alcune delle vestigia di sua antichità, merita il primo luogo.

TORCELLO.

La Città di Torcello giace nelle Lagune dalla parte Orientale, in distanza di cinque miglia da Vinegia. Ella è più antica di Vinegia, perchè fu abitata molto prima, che Attila Re degli Unni distruggesse Aquileja, Concordia, e Padova, per la cui rovina i popoli, ch' erano all' intorno di quella Provincia, la quale chiamavasi anticamente *la Venezia*, si rifuggiarono in quelle Isole, ch' erano sparse nelle Lagune, dette da' Veneti *i sette Mari*,

Mari, i quali si stendevano da Aquileja a Ravenna.

Anzi qualche residuo di Antiche Iscri- zioni, che si truovano ancora in Torcel- lo, dimostra, che quel luogo fosse abita- to anche prima, che nella Veneta Pro- vincia si diffondesse il lume del Vange- lo, leggendosi in quelle i riti, e le su- perstizioni dell'Idolatria. Di tal sorta un vestigio se ne conserva in una Lapida nel Palazzo del *Podestà* nella Sala terre- na, la quale addita una donazione di un Orto, e di un Edifizio, fatta da un Li- berto al Collegio de' Centonaj, perchè colle rendite di que' fondi fossero cele- brate l'esequie al suo padrone, e a se stesso, con larga copia di rose, e di v- vande.

PATROCLUS
SECUTUS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS CUM
ÆDIFICIO JUNCTOS
VIVUS DONAVIT UT
EX REDITU EOR. LARGIUS
ROSÆ ET ESCÆ
PATRONO SVO ET
QUANDOQUE SIBI
PONERENTUR.

In

Pa un altro Frammento sopra la Porta della Chiesa ove si battezza, la quale è dirimpetto alla Cattedrale si leggono queste sole parole:

HORTOS MUNICIPIO DEDI.

Se questo luogo era abitato, non era però molto abbondante di abitatori, mentre ha potuto ricevere i Cittadini Altinani; una parte de' quali spinti dal terrore, che loro avea fatto Attila colla presa e desolazione di Aquileja, o ne tempi forse del Re Rotari, si ridussero in questa, ed in altre vicine Isolette, per godere fra le rovine della Venezia, e l'Italia, tutta la sicurezza, e la pace. Fu perciò di aumento all'abitazione di Torcello, e delle vicine Isole di Burano, Mazorbo, Murano, Costanziaco, e Amiano la decadenza di Altino.

Torcello, che divenne la Sede del Vescovo, prese il nome di Città, e le altre furono considerate Contrade di quella. Oggidì sussistono ancora le prime quattro, essendo perite o sommerse dalle acque le due ultime. Scrive il Dandolo nel Libro 5. cap. 4. part. 5., che Altino era una Città grande e popolata, la quale avea sei porte: e che coloro i quali abitavano a ciascuna Porta, diedero il nome a quell'Isola che occuparono. Ber.
nardo

nardo Giustiniano riferisce lo stesso, ma come stabilito dalla tradizione, *ut fama fert*, dice egli. Egli è però verisimile, che in Torcello, e nelle Isole citconvicine gli Altinati avessero i loro luoghi di delizie, di cui Marziale nel quarto Libro scrive, che gareggiavano colle amenissime Ville di Baja:

Æmula Bajanis Altini littoria Villis &c.

e queste erano rendute più belle dalla magnificenza de' Tempj, e dalla nobiltà degli splendidi Edifizj, che le adornavano: oltre di che Cassiodoro scrive, come dicemmo, che l'ordine di queste Isole era bellissimo a vedersi, essendo disposte con sì amabile utilità, che coprivano le navi da' pericoli, e arricchivano con grande abbondanza i coltivatori.

In queste Isole adunque si ritirarono gli Altinati per sottrarsi al furore degli Unni, che sotto la condotta di Attila devastavano la Venezia. Ma o non fu del tutto desolato Altino, o fu in parte ripatato dalle sue rovine, mentre in esso rimase il Vescovo colle cose sue più sacre. Continuando però ad essere inquietate le Città della Venezia, ora da' Longobardi, ora dagli Unni, conciossiacchè il Re Rotari, che cominciò a regnare negli anni 641, favorisse l'Arianismo,

coj

col permettere che nelle Città a lui soggette vi fosse col Vescovo Cattolico anche l'Ariano: Paolo Vescovo di Altino, seguendo l'esempio degli altri Vescovi a lui vicini, i quali per sottrarsi alla crudeltà de' Longobardi aveano trasferite nelle Isole le loro Sedi, passò con quella parte del suo popolo che era Cattolico, ad abitare in To cello, ed ivi stabilì la sua Sede, avendo portati seco i Corpi de' Santi Teonisto, Tabra, e Tabrata, e di s. Liberale, insieme con un Braccio di s. Jacopo Apostolo, e tutte le cose più preziose della Chiesa Altinate.

Dopo la decadenza di Altino, ebbe certamente il suo nascimento anche Trevigi; e forse lo deve a Teodorico Re degli Ostragoti, il quale tra la punta del Mare Adriatico, e i Monti edificò Terre e Fortezze, per impedire più agevolmente il passo ai nuovi Barbari, che ave sero voluto assalire l'Italia; il che ebbe principio nel Consolato di Patrizio e d'Ipazio, che fu negli anni 500. o nel cominciamento del sesto secolo; come pare che si possa inferire da Cassiodoro, il quale afferma nella sua Cronaca, lui aver rinnovate molte Città, fabbricate moltissime Piazze, e fatte opere superiori alle antiche Romane. Il perchè avendo

vendo la necessità costretti gli Altinati ad abitare dentro le acque, lungi dalle loro paludi; nè valendosi più della terra, e del loro ampio Territorio che si dovea stendere sino ai Monti, come quello che nutriva copiose greggie, ed era celebre per la lana Altimate, tenuta in pregio, come riferiscono Columella e Marziale, ed essendo quello stato occupato dalle continue inondazioni de' Barbari, che per tanti anni aveano flagellata tutta l'Italia: potè allora esser edificato Trevigi, che prima non poteva esserlo stato; se non si dicesse che Altino fosse senza territorio, il che viene contraddetto da Columella e Marziale; oppure che Trevigi fosse stata Città degli Altinati, ma per altro fortunata, perchè sola restasse immune dall' impeto d' Attila. Quindi false sono le Lapidi; colle quali si vuol provare che Trevigi fosse Municipio de' Romani; seppure questa sorta di Lapidi non sono ricevute con troppa credulità, o non vi sia chi capricciosamente interpreti alcune lettere affatto corrotte: del cui genere è quella che è stata pubblicata dall' Autore delle Memorie di Benedetto XI. la quale porta qualche carattere di falsità. Quanto poi ai Taurisani o Tarvisani nominati da Plinio, questi

questi erano popoli montani; e que' Soldati che anche al presente registrati si veggono in qualche antico Ruolo, la cui Patria viene accennata con queste lettere TARU. oppure TARVISO, erano di sì fatta montana popolazione.

Passato dunque Paolo Vescovo di Altino in Torcello, ad esso succedette un mese dopo Maurizio o Mauro, il quale avendo da Severino Papa ottenuta l'approvazione della traslazione della sua Sede in Torcello, vi fabbricò molte Chiese, e tra queste il nobile Monistero di s. Giovanni. Molte altre ne furono edificare dal successore Giuliano nella sua Diocesi: e finalmente Diodato che fu il quarto Vescovo, edificò negli anni 679. la Cattedrale dedicata a Nostra Signora, nella quale collocò i Corpi di s. Eliodoro Altinate amico di s. Girolamo, di s. Liberale Confessore, e de' Santi Tabta, Tabrata, e Teonisto Vescovo di Altino, tutti e tre Martiri, con un Braccio di s. Jacopo. E qui è d'avvertire, che i Trivigiani pretendono di possedere questi santi Corpi; ma non sono che Corpi battezzati con questi nomi, non avendo essi alcun antico fondamento nè Scrittore che ciò favorisca, quando per gli Torcellani stanno i monumenti, gli Scritto-
ri,

ri, e la verisimilitudine, che colla traslazione della Sede Vescovile sia seguita anche quella delle cose sagre. Senza ch'è di tutto questo fa fede un antico Processo che si conserva in quella Cancelleria; il quale fu fatto in occasione di una popolare sollevazione, nata contro un Prete, indiziato che avesse voluto levare i piedi di quel santo Corpo negli anni 1364.

Fu rifabbricata la Chiesa Cattedrale nel principio dell'undecimo secolo, essendo Vescovo Orso figliuolo del Doge Pietro Orseolo, che ora veneriamo fra Santi. Ella è divisa in tre Navi; e quella di mezzo è sostenuta da diciotto alte e ben grandi colonne di marmo Greco. Il pavimento è fatto a Mosaico; e le pareti interne sono intrecciate con vaghi e industriosi lavori, o incrostate di marmi fini e trasparenti. Si veggono le finestre con grossi marmi tutti di un pezzo in luogo di vetri, e col mezzo di grossi perni si aprono, e si chiudono, o per recar il lume, o per far bujo alla Chiesa: e il colmo è tutto coperto di piombo. La Pila dell'acqua benedetta è un vaso antico con belle figure dinotanti alcune superstizioni del Gentilesimo, come appare dalla Tavola qui apposta; nel

F f

la

la quale ancora si vede il prospetto dell' Atrio di questa Chiesa, in cui per tradizione di molti, credesi che anticamente s. Lorenzo Giustiniano abbia tenuto un Concilio Provinciale; e si scorge anche un pezzo di parapetto con Basso-rilievo assai stimato per la sua antichità. Era il Campanile di una straordinaria altezza; ma rovinato da un fulmine negli anni 1640. non fu più rimesso nel suo antico stato. Sopra la Porta dello stesso è stata posta la seguente Lapide che è un'altra Reliquia dell' antichità di questo luogo.

L. AQUILIUS
NARCISSUS
AUGUST.
BEL. V. S.

Quest' antica Cattedrale è grande, magnifica e cospicua per gli suoi ornamenti, ma molto più per le sagre Reliquie, che sono i corpi già accennati dei Santi Teonisto ed Eliodoro Vescovi Altinati, dei Santi Tabra e Tabrata, di s. Liberale Confessore, e quello di s. Fosca che si conserva in una nobile Cappella dedicata alla stessa Santa, contigua alla Chiesa. Vi sono inoltre molti Corpiccioli dei Santi Innocenti, le Teste di s. Teodoro Martire, e di s. Cecilia Vergine e Mar-

tire

tire, alcune Ossa di s. Ambrogio Vescovo di Milano, e di s. Niccolò Vescovo di Bari, con una porzione della s. Croce.

Nel Capitolo de' Canonici, l'Arcidiacono; l'Arciprete, e il Primicerio formano le tre dignità principali, oltre alle quali vi sono otto Canonici, ed altri sei che non hanno voto nel Capitolo, benchè abbiano il titolo, e le insegne Canonicali; quattro sotto Canonici, ed alcuni Chierici. All'Arcidiacono negli anni 1301. fu unita la Pieve di Salvatore di Lido minore, volgarmente detto Lido piccolo, il quale si disabitava per la intemperie dell'aria. L'Arciprete esercita la cura Parrocchiale. Le tre dignità, e i cinque Canonici più antichi sono le loro prebende; e tutti partecipano delle distribuzioni che ritraggono dalle rendite di due Priorati. Anche la Fabbrica della Chiesa ha le sue rendite, le quali vengono amministrate da Laici.

Dirimpetto alla Cattedrale vi è il luogo dove si battezza, essendo Battisterio fuori della Chiesa secondo il rito antico, ornato anch'esso di colonne di marmi rari, e di una nobile Rotonda. La Cappella di s. Fosca ha una Cupola con dieci colonne di fino marmo; e all'intorno si vede un bel portico adorno pur di colonne.

Ne la stessa Città vi sono i due Priorati, e la nobile e ricca Badia di s. Tommaso di Monaci Cisterciensi, volgarmente chiamati

I BORGOGNONI, Giuspatronato della Famiglia de' Trevisani Nobili Veneti, essendo stata fondata prima dell' anno 1206. da Marco Trevisano, che abitava nella Contrada di s. Giovanni Nuovo.

Vi sono ancora due Monasterj di Monache Benedettine. L' uno è detto

S. GIOVANNI DI TORCELLO, essendo la Chiesa dedicata a s. Giovanni Vangelista. Questa è assai bella, cogli Altari di fini marmi: tra le pitture la Tavola con un Santo Vescovo a mano sinistra è di Domenico Tintoretto. Seguono poi tre Quadri cogli atti di un Santo Martire, di Bartolommeo Scali-gero.

Qui si venera il Corpo di s. Barbara Vergine e Martire, che trasferito da Nicomedia a Costantinopoli negli anni 565. fu poi trasportato a Vinegia negli anni 1103., e collocato nella Chiesa Ducale di s. Marco: indi nel 1009. in questa Chiesa di s. Giovanni di Torcello, secondo il Dandolo.

Vi è un altro Corpo di s. Barbara nella Chiesa che fu de' Padri della Compagnia
di

di Gesù in Vinegia, che fu trasferito da Costantinopoli negli anni 1258. Questo però è di un'altra Vergine, di nome bensì Barbara, ma non della Martire di Nicomedia: come restò dichiarato negli anni 1630. con una decisione Apostolica a favore di queste Monache, e contra i Padri Crociferi, i quali prima della loro soppressione aveano in custodia questo Corpo.

L'altro Monistero viene chiamato

SANT' ANTONIO DI TORCELLO.

Questa Chiesa era stata data dal Vescovo Stefano Natale ad un certo Prete di nome Cristoforo negli anni 1225., acciocchè egli, e i suoi successori celebrassero in essa gli Uffizj divini, e dovessero prestare ubbidienza a quella Sede. Indi per la morte forse di questo Sacerdote fu concessa dallo stesso Vescovo negli anni 1246. ad Oliva Abbadessa, e alle Monache di s. Cipriano di Mestre, le quali per timore della guerra quivi si trasferirono, e vi fabbricarono il Monastero, cui diedero il nome di s. Antonio Eremita. Questa concessione dal mentovato Vescovo fu ad esse fatta con obbligo di contribuirgli ogni anno due ampolle di vino, e d'invitarlo ogni tre anni alla solennità del loro Santo Titolare, dichia-

rando inoltre, che portandosi il Vescovo ogni anno a Grado nella festa di s. Ermagora, fossero tenute a dargli otto solidos, ed una Stuoja per suo beneficio nel viaggio, & *pro marciatica obolos XV.* La *Marciatica* era forse lo stesso, che il *Marciagium*, cioè quel diritto, che era dovuto in quei tempi al Padrone del fondo.

La Chiesa è molto bene ornata, cogli Altari assai ben disposti; e vi si veggono molte pitture di valenti nomini, cioè di Santo Peranda, di Matteo Ponzone, della Scuola di Bonifacio, dell'Aliense: ma sono da pregiarsi assai le opere di Paolo Veronese, che molto qui affaticossi. Egli ha dipinta la Tavola dell'Altar maggiore che è bellissima: di cui pure sono i due Profeti ai lati del detto Altare. L'Organo è tutto mirabilmente dipinto dal detto: e nella Facciata sinistra della Chiesa i dieci Quadri concernenti la vita di s. Caterina, sono tutte opsre dello stesso eccellente Maestro.

Conservano queste Religiose uno dei Chiodi co' quali fu Crocifisso Gesù Cristo, e il Corpo di s. Cristina Vergine e Martire, che negli anni 1432. fu levato dal Monistero di s. Marco di Amiano, il quale distrutto dal tempo, fu a questo unito da Eugenio IV.

Oltre ai due accennati Monisteri, nei tempi andati eranvene altri tre. Uno di Monache Benedettine, il quale era unito al Monisteto di s. Matteo di Maxorbo, che è dello stesso Ordine: al presente però di esso altro non resta, che la Chiesa dedicata a s. Margherita. Questo Monistero di Monache Benedettine, che avea presa per titolare s. Margherita, era sotto la giurisdizione dell' Abbate della Follina dell'Ordine Camaldolese; la qual Badia è nella Diocesi di Ceneda: ma da Paolo II. fu levato alla giurisdizione di quell' Abbate, e fatto soggetto al Patriarca di Vinegia negli anni 1465. Dicesi, che queste Monache sieno quelle, che stanno a s. Rocco, e s. Margherita. in Vinegia.

L'altro Monistero di s. Michele, detto volgarmente s. Angelo di Zampanigo, negli anni 1439. fu unito a quello di s. Adriano ch'era nell'Isola di Costanziasco, ora disolata; e al presente si vede ridotto in una piccola Cappella di ragione della Famiglia Malvicina di Vinegia.

Il terzo è il Priorato di s. Pietro, volgarmente detto di Casacalba dell'Ordine dei Canonici Regolari di s. Agostino, ch'è annesso al Capitolo della Cattedrale, insieme coll'altro Priorato dei Monaci

ci Olivetani, ch'è poco disgiunto dalla Città, nell'Isola detta dal volgo Monte dell'oro.

Anticamente l'abitazione Vescovile era assai grande, e magnifica. Fu restaurata negli anni 1563. dal Vescovo Giovanni Delfino; ma tornando a perire per l'ingiurie dei tempi, e per essere stata trasferita da' Vescovi la loro Sede in Murano, onde sottrarsi al nocimento dell'aria, fatta greva per le paludi formate dalle deposizioni dei Fiumi, ora è ridotta in forma assai angusta.

Dalla inclemenza dell'aria sono stati costretti gli Abitanti ad abbandonare la Città, costicchè ella è quasi vuota; degna però di essere veduta per gli pochi avanzi che si scorgono ancora della sua antichità, e per l'avegnà de'suoi Orti. L'Isola ad essa più vicina è

BURANO.

Questo luogo ch'è assai popolato, ha una sola Chiesa Parrocchiale dedicata a s. Martino, assai bella, cogli Altari forniti di scelti marmi, tra i quali è riguardevole il maggiore, sopra cui sta eretto un nobile e maestoso Tabernacolo. Le pitture che l'adornano, sono di Santo Peranda, di Bernardino Pudenti, della maniera de' Bellini, di Gasparo Diziani del

del Fontebasso, di Giambattista Tiepolo, di Ant. Zanchi, e di Ang. Trivisani.

Qui si conservano i Corpi del santo Vescovo Albano, e di s. Orso, l'uno de' quali fu martirizzato in Augusta, e l'altro in Magonza, come scrive il Dandolo nella prima Parte al cap. 14. del quarto Libro. Vi si venera pure il Corpo di un s. Domenico.

Dentro la stessa Isola vi sono tre Monasteri di Monache, ed uno Spedale. La terza Isola è

MAZORBO,

Composto di tre Isolette, congiunte con ponti di legno. Ebbe un tempo cinque Parrocchie, e oggidì ne ha due sole. In essa vi è un Priorato subordinato alla giurisdizione de' Procuratori di s. Marco. Vi sono inoltre quattro Monasterj di Sagra Vergini. Uno dedicato a s. Matteo: ed è soggetto al Patriarca di Vinegia. Un altro detto della Valverde di Monache Cisterciensi, che fu fabbricato nella Parrocchia de' Santi Cosmo e Damiano, sopra un fondo concesso a queste Monache negli anni 1281. dal Vescovo Egidio dell'Ordine de' Predicatori. Il terzo di s. Niccolò di Monache Benedettine fu eretto nel 1303. e nel 1433. fu unito a quello di s. Catterina. Il quarto

to è abitato da alcune Vergini, che senza Clausura vivono secondo le Regole delle Monache di s. Chiara: nel qual sito per l'addietro vi avea uno Spedale, che del tutto abbandonato diede motivo alla fabbrica del detto piccolo Monistero.

Gli abitanti sono pochi pescatori, ed alcuni Ortolani, che coltivano quelle Vigne, abbondanti di frutta, e di erbe. La quarta Isola vicina più delle altre a Vinegia è

MURANO.

Celebre per l'Arte Vetraria qui introdotta nel Secolo XIII. *officinis vitrariis celeberrima*, come la chiama Pietro Lambrecchio. Ella è divisa in quattro Parrocchie, e numera sei mila anime. In essa risiede il Vescovo di Torcello per la salubrità dell'aria, il cui Vescovado magnifico fu eretto dal Vescovo Giustiniano, e fregiato di sagre pitture, e di altri ornamenti.

Qui vi è una Confraternità laicale assai ricca, sotto il titolo di s. Giovanni; e la Badia di s. Cipriano, che dalla santa Sede Apostolica è stata unita al Patriarcato di Vinegia. Questa Chiesa era di Monache, le quali prima erano in Malamocco sotto il titolo di s. Cipriano; e fu fabbricata dalla Famiglia Gradenigo, sotto

sotto il Principato di Ordelfo Faliero, e in essa furono trasportate le Reliquie di questo santo Vescovo, e famoso Martire di Cartagine. Vicino è un Collegio, ove i Padri Somaschi ammaestrano nelle belle lettere i Chierici Veneti soggetti alla giurisdizione del Patriarca di Venezia, ed altri Fanciulli, i quali vengono diretti da soggetti forniti di buon gusto nell'amena letteratura. Vi è ancora un altro Collegio, sotto la giurisdizione del Vescovo, e governato da Preti, i quali si distinguono egualmente nell'istruzione ed educazione della gioventù.

Oltre la Badia di s. Cipriano, vi sono due Chiese Collegiate tra le quattro Parrocchiali, che sono di Preti, trattane la Chiesa di s. Martino, che è di Monache. Inoltre nove sono i Monasteri o Conventi: uno de' Padri Predicatori assai bello, la cui Chiesa dedicata a s. Pietro Martire è nobile, e la Libreria è copiosa di buoni Libri: un altro delle Dismesse: e gli altri di Monache.

Tra le molte Reliquie dei Santi, che si venerano in Murano, le più celebri sono i Corpi dei Santi Gerardo Sagredo Nobile Veneziano, e Donato, Vescovi amendue, che si serbano nella Chiesa Matrice di s. Maria Assunta, la quale si

chiama volgarmente di s. Donato, il di cui Corpo, come riferisce il Dandolo nella sua Cronaca, fu portato da Cefalonia l'anno 1126.

Evvi pure una Chiesa dedicata al Protomartire santo Stefano, in cui si conservano alcuni Corpicciuoli de' Ss. Innocenti. Fra tutte le mentovate Isole distinguvasi questa particolarmente per le molte deliziose fabbriche, e giardini dei Veneziani, che venivano quivi a divertirsi. Quindi merita di essere osservato il Palazzo, che ancora sussiste ed è vicino a s. Giacomo, adornato di belle pitture a fresco del celebre Paolo Veronese, come pure quello fatto fabbricare dal Cavalier Giovanni Cornaro detto della Cà Grande, la cui magnifica Galleria lunga quasi un mezzo miglio all'intorno mette in un altro magnifico Palazzo, edificio un tempo assai riguardevole per le molte statue, e le singolari pitture, che l'adornavano.

Vicina a Murano vi è la Chiesa di s. Mattia fondata da Leonardo Corraro nell'anno 1155. ch'era prima di Monache, e fu poscia nel 1247. data da Stefano Natale Vescovo di Torcello ai Monaci Camaldolesi. Quivi si conserva incorrotto il Corpo del Ven. Daniele.

Tre

Tre altre Isole si vedevano ancora nella Diocesi Torcellana, cioè

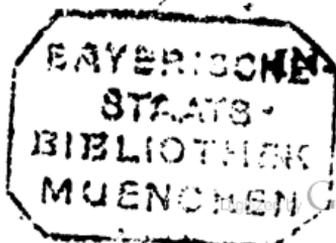
**GOSTANZIACO, AMIANO, E LIDO
MAGG'ORE,**

In queste risiedeva un Rettore col titolo di Podestà: ed erano celebri per la frequenza degli abitanti, e per gli molti Monasterj. Ora coperte dalle acque salse, o ridotte in solitudine, non serbano vestigio alcuno della loro antica nobiltà.

Null'ostante la rovina di questi luoghi, la Diocesi è assai ampia, stendendosi dalle Isole alla Terra-ferma sino al fiume Livenga: ma il paese è pieno di Valli, di Fiumi, di Laghi, e di Paludi. Dicesi però, che in essa abitano venti mila anime in circa, abbracciando due Collegiate, tredici Chiese Parrocchiali, ventiquattro Monasterj o Conventi, tra Uomini e Donne, e molte Confraternite laiche; tra le quali tengono il primo luogo quella di s. Giambattista in Murano, quella di s. Albano in Burano, di s. Margherita in Mazorbo, e di s. Fosca in Torcello.

Fine delle Isole circonvicine a Vinegia.

G g



INDICE ALFABETICO DI TUTTE LE CHIESE.

*Palazzi-Isole, e Cose Notabili descritte
nella presente Opera.*

A

L'Ascensione	51
S. Angiolo	60
S. Anna	83
S. Antonio Abate	88
Arsenale	94
S. Antonino	121
SS. Appostoli	158
L'Anconetta	186
S. Apponal	202
S. Agostino	205
S. Andrea	235
L'Angelo Raffael	248
S. Agnese	275
S. Angelo di Concordia	315
S. Antonio di Torcello	341
S. Amiano Isola	349

Bro.

B

Broglio	37
S. Basso	50
S. Benedetto	61
S. Bortolameo	74
S. Biagio	93
S. Bonaventura	172
S. Boldo	204
S. Barnaba	243
S. Baseggio	245
S. Biagio	280
Borgognoni Isola	340
Burano Isola	344

C

Cortile del palazzo	36
Colonne Due in piazza	38
Campanile	44
Chiesa dell' Oratorio	75
Chiesa degli Armeni	78
Capuccine di Castello	87
La Celestia	134
Le Capuccine sulle fondamenta Nuove	132
S. Canziano	153

G 5 2

S. Cat.

S. Catterina	163
Capucine di S. Girolamo	173
Carmelitani Scalzi	179
S. Cassiano	223
S. Chiara	236
La Croce di Venezia	237
Li Carmini	241
La Carità	255
Le Convertite	279
La Croce della Zuecca	284
S. Clemente Isola	301
La Certosa Isola	307
S. Cristoforo della pace	313
Costanziaco Isola	349

D

S. Domenico	90
La Dogana di Mare	269

E

Le Eremiti	254
S. Eufemia	278
S. Elena Isola	304
S. Erasmo Isola	320

S. Fan-

F

S. Fantino	65
La Fennice	67
La Fava	75
S. Francesco di Paola	92
S. Francesco della Vigna	125
S. Felice	105
S. Fosca	190
Fondaco delli Tedeschi	194
Li Frari	209
S. Francesco del Deserto	319

G

S. Giuliano	77
S. Gallo	79
S. Giuseppe	84
S. Gio: in Bragora	105
S. Gio: Novo	106
S. Giorgio de' Greci	120
S. Giorgio de Schiayoni	122
S. Gio: de' Furlani	122
S. Giustina	130
SS. Gio: e Paolo	135
S. Gio: Grisostomo	153
Li Gesuiti	159

G 3

S. Gi.

S. Girolamo	173
S. Giobbe	174
S. Geremia	178
S. Giacomo di Rialto	198
S. Gio: di Rialto	200
S. Gio: Evangelista	207
S. Gio: Decolato	228
S. Giacomo dall'Orto	228
Il Gesù e Maria	232
S. Gregorio	262
Li Gesuati	274
S. Giacomo	281
S. Gio: della Zucca	288
S. Giorgio Isola	289
La Grazia Isola	299
S. Giorgio in Alga Isola	310
S. Giacomo di Paludo Isola	320
S. Giovanni di Torcello Isola	349

I

Gl' Incurabili	272
----------------	-----

Isole Circonvicine alla Città di Venezia,	277
---	-----

L

Libreria Pubblica	39
Loggetta	46
S. Lu-	

S. Lucca	355
S. Lorenzo	62
S. Lucia	118
S. Leonardo	181
S. Lazzaro Isola	184
Lazzeretto vecchio Isola	326
Lazzeretto Nuovo Isola	326
Lido Maggiore Isola	327
	349

M

S. Marco	3
S. Moise	52
S. Maria Zobenigo	53
S. Maurizio	55
Madonna dell' Arsenale	94
S. Martino	104
S. Maria del Pianto	132
Li Mendicanti	133
Madonna della Pace	134
S. Maria Formosa	147
S. Marina	149
S. Maria Nuova	155
Madonna dei Miracoli	156
S. Maria della Misericordia	166
Madonna dell' Orto	168
S. Marcuola	185
La Maddalena	192
S. Marciliano	193
S. Mat-	

S. Mattio di Rialto	208
S. Maria Mator Domini	224
S. Malgherita	240
S. Marta	250
S. Maria Maggior	258
S. Maria della Salute	262
S. Michele Isola	314
Maiamoco Isola	324
Mazzorbo Isola	345
Murano	346

N

S. Niccolò di Castello	86
S. Nicoletto dei Frari	215
S. Niccolò	249
S. Niccolò di Lido Isola	321

O

Ospitale di S. Pietro e Paolo	82
— di S. Antonio	87
— della Pietà	109
Ospitaletto	145
Ogni Santi	252

Pa-

P

Palazzo Ducale	25
S. Paterniano	53
S. Pietro di Castello	80
Le Prigioni	115
S. Provolo	117
Ponte di Rialto	196
S. Polo	203
S. Pantaleone	239

R

S. Roco e S. Malgherita	574
S. Rocco	278
Il Redentore	284

S

Scala dei Giganti	29
Scala dell' Exanti-Collegio	38
Sale del Palazzo	32
Stendardi Tre	49
S. Stefano	58
S. Salvatore	69
Scuola di S. Fantino	68
S. Sepolcro	107

S. Se.

S. Severo	117
Scuola di S. Marco	134
— di S. Orsola	144
— di S. Barbara	148
— della Misericordia	167
— di S. Gio: Evangelista	208
— della Passione	217
— di S. Rocco	219
— della Carità	257
— della SS. Trinità	268
S. Soffia	165
Li Scalzi	179
Li Servi	187
S. Silvestro	201
S. Sin	206
S. Stae	216
Sestier di S. Paolo	184
— di S. Croce	223
— di Castello	26
— di Dorso Duro	239
— di S. Marco	3
— di Canalreggio	153
S. Simon Grande	230
S. Simon Piccolo	231
Il Soccorso	244
S. Sebastiano	245
La Salute	262
Lo Spirito Santo	271
Santo Spirito Isola	303
S. Secondo	312

Te-

T

Tesoro di S. Marco	18
Terre dell' Orologio	48
S. Teodoro	50
S. Ternita	123
S. Tomà	220
Li Tolentinà	233
Le Terese	250
S. Trovaso	253

V

S. Vitale	56
S. Viò	261
L' Umiltà	269

Z

Zecca	43
S. Zaccaria	112
La Zuecca	277
Le Zittle	286



